



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale

(ordinamento ex D.M. 270/2004)

in Lingue e istituzioni economiche e giuridiche  
dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

*Lo Sviluppo Dell'imprenditoria Cinese  
In Sicilia: Struttura, Diffusione E  
Tendenze.*

**Relatore**

Ch. Prof.ssa Valeria Zanier

**Correlatore**

Ch. Prof. Renzo Cavalieri

**Laureanda**

Nina Spanò

835031

**Anno Accademico**

**2012 / 2013**

# 前言

我的论文是关于在西西里岛有中国雇主的公司。今天根据估计分布在世界各地的华人大约是三千五百万，他们大部分位于美国和欧洲，尤其是在加拿大，英国和法国。根据 ISTAT 最新数据显示，截至 2013 年 1 月 1 日，中国已成为合法居留在意大利的第三大群体，大约是三十万四千七百六十八，排在摩洛哥人和阿尔巴尼亚人之后。而至于居住在意大利的中国人，根据我们更新至 2011 年 1 月 1 日的数据显示，中国人排名第四，在罗马尼亚人，阿尔巴尼亚人和摩洛哥人之后，大约是二十七万四千四百一十七。从古代意大利是一个有强大移民压力的国家，虽然有移居国内的，但多数是移居国外；从七十年代起发生了一百八十度的转变，意大利成为很多移民到达的国家。

最先的中国移民是在二十世纪二十年代的从法国到了意大利，他们数量是在七十年末八十年初之间的提高了很多。最吸引学者们的注意是中国人的倾向独立工作，正是这些移民事业的成功又带动了一系列关于在意大利移民企业家现象的研究。我觉得深入这种的研究很重要，既是为了加深理解移民及工作市场的社会动态，也是为了理解在我们国家被外国人造成的社会和经济变化。

本调查的目的是分析在西西里岛的中国公司，他们的特点和他们选择投资的经济活动。对于全国范围内经营的中国企业研究论题很多，特别是关于住在米兰，罗马和普拉托的中国团体。直至今今天关于住在西西里岛的中国人和他们的经济活动还没有重要的研究。本调查是以 2012 年 12 月 31 日更新的墨西拿商会注册企业资料为基础的；为了还原在西西里岛中国企业的动态，我们把抬头为中国的个人所有制以及股份所有制作为研究对象。本论文主要包括两个阶段：第一个有关数量的分析，第二个有关质量的分析；关于数量的数据，虽然可能有一些失真，例如从正规化到开始经营活动的时间，企业停业的时间等，但我们数据会做到最大限度的可信度。

第一章的目的是介绍从总体上中国人企业主动性的现象。第一章的第一部分是关于在意大利的外国移民流和在劳动市场的外国人作用；我们首先概述以下意大利移民历史的概况和主要成批移民出走情况，然后我们分析研究意大利成为很多移民到达的国家的阶段。在劳动市场上我们分析移民选择居住和工作的地点，他们的职业和他们对意大利经济增长的贡献。

第一章的第二部分的话题是从理论角度介绍移民经营企业的现象，我们参考了大批文献，研究移民自主从事经营活动的原因，以及同乡关系网的中心地位。具体来说，我们将分析社会学家 Ambrosini 划分的企业类型，以及分析企业参与度及涉外程度的含义。这一部分还涉及经济社会人力资本的观念，这些要素对于在国外中国人企业获得成功很重要。我们分析推动移民开始走向独立工作道路的原因，我们重视研究供求因素，也就是说一方面是移民文化及同乡资源，另一方面是接待国家的经济社会的资源。在本文我们会研究移民成立独立企业的不同途径以及推动他们建立独立企业的不同原因。然后我们研究对于移民群体建立的独立企业很重要的因素。在关于种族网络的部分，我们首先谈论一下移民网络在移民企业环境和外国经济活动中的作用；我们尤其分析对于中国团体移民网络和企业活动不可分割的关系。

第二部分最后段落的话题是移民住在意大利的出生地，他们选择居住和工作的城市，他们选择投资的经济活动；接着我们将看到外国企业家在我国区域内的分布，这也能够反映出一定的生产结构和意大利经济的二重性。因为大部分企业集中在中北部，也就是最大的工业及服务业企业最为集中以及工作机会最多的地方。

第一章的第三部分的话题是从法律角度，参考规范移民以及移民自主经营的主要意大利法规来阐述课题。；我们主要谈论的法律是 1986 年 Foschi 的、1990 年 Martelli 的和 1998 年 Turco-Napolitano 的法律。这一部分关于有意在意大利经商的外国企业家想进入意大利的手续，还包括被 Turco-Napolitano 法律确定的道德和专业要求。第一章的最后部分我们概述一下外国人呆在意大利的社会经济概况以及他们开始独立经营企业的困难。

第二章的话题是八个省发展趋势的分析研究；分析从西西里岛中国移民的概况入手，尤其是住在西西里岛的中国集团对其他外国集团的重要性以及中国人分布在哪些西西里岛的主要城市。然后我们分析一下中国移民定居在西西里岛上的主要因素以及最吸引中国人的产业。本章讲话的重点放在马勒莫城的，阿格里琴托的，墨西拿的，拉古萨的，特拉帕尼的，夕拉库沙的，卡尔塔尼塞塔的和恩纳省的中国企业情况上，而卡塔尼亚省的中国企业简介则是第四章的内容。分析研究每个省的特殊情况以前，我们介绍本调查的主题，就是在西西里岛中国企业的现象；我们谈论一下从九十年代到今天本现象的发展，接着分析个人企业注册在商会档案的增长率、新增率以及倒闭率。我们分析的数据由墨西拿商会提供，时间从 1991 年到 2012 年。经济活动的部分是第三章的内容，在这一部分里我们还分析在每个省中国企业的聚集率，也就是说它们位于的城市和它们选择投资的经济活动。为了更好评估与理解在西西里岛中国企业的规模我们将分析土地集中率，也就是说把在西西里岛的中国企业与其它在岛内的外国企业做比较。为了计算土地集中率，我们只考虑在 2012 年 12 月 31 日之间每个省内有效的企业数量。然后我们进行数量的分析，就是计算从 1991 年到 2012 年中国企业的增长率，新增率以及倒闭率。

第三章的内容是关于质量的分析，我们研究每个省中国企业的经济活动。为了更好地描写所有不同的经济活动我们把它们分为贸易活动、餐厅活动、个人服务、其他服务和未申报的活动；未申报的活动是指那些已经简历并注册但并未为申报开始业务的企业，所以我们不能清楚地归类这些活动。

如前一章的一样，这一章节我们首先实现有关西西里岛的质量分析，然后分析研究每个省的情况。此外，在西西里岛不同省市的中国企业集中率也将列入计算，这指的是中国公司集中的主要城市以及他们选择的经济活动，以评估是否存在一定的产业聚集率以及像普拉托一样著名的案例可供过论。

第四章的话题是在位于意大利中国企业的现象，尤其是关于普拉托市和卡塔尼亚市的情况。我决定在这本章谈论有关卡塔尼亚省的中国企业现象因为它是一个个案，不但有大量中国企业而且还有它的经济贸易重要性；虽然不能跟普拉托中国企业的规模相提并论。第四章的第一部分我们分析研究卡塔尼亚省的增长率、新增率和倒闭率和各种的经济活动；以后我们专门用两个段落分析两个工业地区的观念以及亲缘网络在推动中国企业中的重要性。

第四章的第二部分是关于普拉托工业地区和卡塔尼亚贸易地区的比较，我们强调它们都的特点和差异。意大利普拉托从 12 世纪开始从事纺织品的生产，普拉托纺织产业集群已经有 100 多年的历史，产品在国际上享有盛名。作为意大利最“中国”的城市，普拉托的中国移民及其社区是欧华社会的浓缩。为了更好评估和理解在国家领土的中国企业现象，我们谈论以下它主要分布的意大利区域。这一部分只研究那些超过 2000 单位的中国企业的区域；我们还计算根据部门中国企业的密度，也根据经济活动和职务界在中国出生的活跃人类。我们比较在主要意大利区域中国企业的数字的时候，我们只使用个人企业的资料因为它是唯一可以确定民族的方式。

第四章的最后部分关于在意大利工业区的中国企业的创始。我们尤其是注意到有助于中国集团定居在意大利企业和地区背景上的优势；这一部分我们还提到主要定居在意大利的区域和城市。在这本调查里我们还分析在西西里岛所有中国公司的企业形式。因为提供资料不足，我们进行有关所有西西里岛省的全体分析；我们首先计算增长率、新增率和倒闭率，然后根据每个省和法律规定计算企业形式的密度。由于资料不完整，我们不可以实现有关这些公司经济活动的分析。

*A tutta la mia famiglia.*

*Grazie.*

# Indice

前言 .....	1
Introduzione .....	8
1 Tra Immigrazione E Imprenditoria Nell'Italia Del XXI Secolo .....	13
1.1 Il fenomeno dell'immigrazione in Italia: cenni storici e dati a confronto .....	13
1.1.1 Il mercato del lavoro .....	16
1.2 L'imprenditorialità immigrata: un fenomeno vecchio e nuovo .....	19
1.3 Perché fare impresa: da immigrati a imprenditori .....	23
1.3.1 Le ragioni di un fenomeno in espansione .....	23
1.3.2 Tipologie dei diversi percorsi imprenditoriali .....	25
1.3.3 Le risorse dell'imprenditoria straniera: reti etniche e capitale.....	26
1.3.4 Provenienza, specializzazione e distribuzione territoriale dell'imprenditoria immigrata .....	29
1.4 Uno sguardo alla legislazione italiana in tema di immigrazione e lavoro: evoluzione e principali caratteristiche.....	39
1.4.1 Procedura e requisiti per l'ingresso di un aspirante imprenditore straniero in Italia 43	
1.5 Cittadini stranieri in Italia: profilo socioeconomico e difficoltà nell'avvio dell'attività imprenditoriale.....	43
2 Il Fenomeno Dell'Imprenditoria Cinese In Sicilia: Analisi Dei Trend Di Sviluppo Di Otto Realtà Provinciali .....	50
2.1 Breve panoramica sulla migrazione cinese in Sicilia .....	50
2.2 Introduzione al fenomeno imprenditoriale cinese in Sicilia.....	52
2.2.1 Tassi di crescita, natalità e mortalità delle ditte individuali cinesi in Sicilia.....	54
2.2.2 Tasso di concentrazione territoriale delle ditte cinesi .....	59
2.3 Tassi di crescita, natalità e mortalità delle ditte individuali cinesi per provincia.....	63
2.3.1 Palermo e provincia.....	63

2.3.2	Messina e provincia .....	68
2.3.3	Agrigento e provincia .....	72
2.3.4	Trapani e provincia .....	77
2.3.5	Ragusa e provincia .....	82
2.3.6	Siracusa e provincia .....	86
2.3.7	Caltanissetta e provincia .....	91
2.3.8	Enna e provincia .....	95
3	Il Fenomeno Dell'impreditoria Cinese In Sicilia: Analisi Per Ramo Di Attività Economica	100
3.1	In cosa investono le ditte cinesi sull'isola? .....	100
3.2	Tipologia di attività economica per provincia .....	101
3.2.1	Palermo e provincia .....	101
3.2.2	Messina e provincia .....	104
3.2.3	Agrigento e provincia .....	107
3.2.4	Trapani e provincia .....	110
3.2.5	Ragusa e provincia .....	111
3.2.6	Siracusa e provincia .....	113
3.2.7	Caltanissetta e provincia .....	115
3.2.8	Enna e provincia .....	116
4	Localizzazione Dell'impreditoria Cinese In Italia: Un Confronto Tra Distretti .....	118
4.1	Le ditte individuali cinesi in provincia di Catania .....	118
4.1.1	Tassi di crescita, natalità e mortalità .....	118
4.1.2	Tipologia di attività economica .....	123
4.2	Le ditte cinesi in forma societaria .....	128
4.2.1	Tassi di crescita, natalità e mortalità .....	128
4.2.2	Densità delle ditte cinesi per provincia .....	133
4.2.3	Densità delle ditte cinesi per natura giuridica .....	134

4.3	Il peso dei network familiari nell'iniziativa imprenditoriale cinese.....	135
4.4	Breve resoconto sul concetto di distretto industriale .....	136
4.5	Il caso dell'imprenditoria cinese a Prato e a Catania: due realtà a confronto. ....	140
4.6	L'imprenditoria cinese nelle principali regioni italiane .....	156
4.6.1	L'imprenditoria cinese in Toscana.....	159
4.6.2	L'imprenditoria cinese in Lombardia.....	163
4.6.3	L'imprenditoria cinese in Veneto .....	166
4.6.4	L'imprenditoria cinese in Emilia Romagna .....	169
4.6.5	L'imprenditoria cinese in Lazio.....	173
4.6.6	L'imprenditoria cinese in Campania.....	176
4.6.7	L'imprenditoria cinese in Sicilia.....	179
4.6.8	L'imprenditoria cinese in Piemonte .....	182
4.7	L'iniziativa imprenditoriale cinese nella realtà dei distretti industriali .....	185
	Conclusioni .....	189
	Bibliografia.....	198
	Indice Delle Figure .....	209
	Indice Delle Tabelle .....	215



## INTRODUZIONE

*“Quando si è profondamente radicati,  
si è pronti a tutte le aperture, porosi a tutti i soffi del mondo”.*

(Joseph Ki-Zerbo, storico burkinabè)

Stando agli ultimi dati forniti dall'Istat, al 1° gennaio 2013 la comunità cinese si colloca al terzo posto per numero di cittadini regolarmente soggiornanti sul territorio nazionale, con 304.768 presenze, dopo quella marocchina e albanese. Per quanto riguarda invece i cittadini cinesi residenti, gli ultimi dati a nostra disposizione aggiornati al 1° gennaio 2011 la collocano al quarto posto, dopo rumeni, albanesi e marocchini, con una presenza che si aggira attorno alle 274.417 unità. Sin dai tempi più antichi, l'Italia è stato un paese caratterizzato da una forte pressione migratoria, sia in entrata ma soprattutto in uscita; è solo a partire dall'inizio degli anni settanta che si verifica un'inversione di rotta, che porterà il nostro paese a divenire la società di approdo di molte comunità migranti. In realtà i primi cinesi arrivarono in Italia dalla Francia già negli anni venti, ma la loro presenza subì un incremento notevole tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta.

Ciò che ha particolarmente colpito gli studiosi è la propensione al lavoro autonomo di questa comunità, ed è stato proprio l'affermarsi del binomio migranti-imprenditoria a dare inizio a una serie di studi sul fenomeno dell'imprenditoria immigrata in Italia. Studiare e approfondire il fenomeno dell'imprenditoria immigrata credo sia fondamentale per comprendere a fondo le dinamiche dell'immigrazione e del mercato del lavoro, e cogliere aspetti di mutamento e tendenze evolutive socio-economiche prodotte dalle comunità straniere sul territorio nazionale. Si tratta sia di un fenomeno sociale, in quanto siamo in presenza di una economia legata alla consistenza della propria comunità, sia economico, poiché l'imprenditoria straniera fornisce servizi alle persone e alle imprese anche esterni alla propria comunità.

L'oggetto di ricerca di questo progetto di tesi è proprio lo studio dell'iniziativa imprenditoriale cinese nella regione Sicilia. Gli studi sul fenomeno imprenditoriale cinese condotti a livello nazionale sono numerosi e riguardano principalmente le comunità insediatisi a Milano, a Roma e a Prato; riguardo la regione Sicilia nello specifico, ad oggi non sono stati effettuati molti studi sul tema. La presente ricerca è basata sui dati tratti dal Registro Imprese della

Camera di Commercio di Messina aggiornati al 31 dicembre 2012; al fine di ricostruirne la dinamica sono state prese in esame le ditte individuali e in forma societaria il cui titolare è di origine cinese. In una prima fase si è proceduto ad un'analisi di tipo quantitativo, mentre in una seconda fase è stata effettuata un'analisi di tipo qualitativo; i dati quantitativi, malgrado vengano rilevate alcune possibili distorsioni (lag temporale tra regolarizzazione e inizio attività, mancata comunicazione della cessazione attività), sono considerati in linea di massima affidabili.

Il primo capitolo, di natura introduttiva, ha l'obiettivo di inquadrare il fenomeno da un punto di vista generale e vedere come esso si colloca nel panorama migratorio nazionale. Nello specifico, la prima parte sarà dedicata al fenomeno dell'immigrazione in Italia e al ruolo degli stranieri nel mercato del lavoro; in tale sede verrà prima tracciata una breve panoramica sulla storia dell'immigrazione italiana, con riferimento ai principali esodi che hanno caratterizzato la storia del nostro paese, per poi passare ad analizzare la fase in cui esso è divenuto il punto di arrivo di molti migranti in cerca di migliori condizioni di vita. In riferimento al mercato del lavoro, vedremo come gli immigrati si distribuiscono a livello territoriale, quali mansioni svolgono e qual è il loro contributo alla crescita dell'economia italiana. Nella seconda parte, che tratta il fenomeno dell'imprenditoria immigrata da un punto di vista teorico, faremo riferimento alla vasta letteratura sul tema, alle ragioni che portano un cittadino immigrato ad avviare attività di tipo autonomo e alla centralità delle reti etniche. Entrando più nel dettaglio, vedremo quali sono le tipologie di impresa individuate dal sociologo Ambrosini, cosa si intende per grado di partecipazione e grado di imprenditorialità straniera, dedicando una parte anche ai concetti di capitale economico, sociale e umano, elementi che come vedremo si riveleranno fondamentali per il successo imprenditoriale. Nell'analizzare i motivi che spingono i cittadini immigrati ad intraprendere la strada del lavoro indipendente, terremo conto sia dei fattori dal lato della domanda che dal lato dell'offerta, cioè delle risorse culturali ed etniche proprie degli immigrati da un lato, e delle risorse socioeconomiche della società di accoglienza dall'altro. In tale contesto prenderemo in esame i vari percorsi imprenditoriali degli immigrati e le diverse motivazioni che li hanno portati alla costituzione di una ditta individuale, e vedremo come l'appartenenza a una determinata comunità etnica non sempre costituisce un elemento significativo ai fini dell'attività autonoma. Nella parte dedicata alla centralità delle reti etniche, faremo prima qualche breve accenno alla teoria dei network, e poi al ruolo delle reti migratorie nell'imprenditorialità immigrata e nelle econo-

mie etniche; in particolare vedremo come nella comunità cinese esiste un legame imprescindibile tra reti migratorie e attività imprenditoriale. La seconda parte si conclude con un paragrafo generale dedicato agli immigrati presenti in Italia, in cui faremo riferimento ai paesi di provenienza, alla distribuzione a livello nazionale e al tipo di attività imprenditoriale. Più avanti vedremo come la distribuzione dell'imprenditoria straniera sul territorio nazionale riflette un po' quello che è il dualismo della struttura produttiva ed economica italiana, in quanto essa si concentra maggiormente nelle regioni del Centro-Nord dove sono presenti le più grandi industrie, più servizi e più opportunità di sbocco lavorativo. La terza parte infine inquadra il fenomeno dal punto di vista legislativo, con riferimento alle principali leggi italiane che regolano l'immigrazione e il lavoro autonomo degli immigrati presenti sul territorio nazionale; le leggi a cui accenneremo sono principalmente tre, la legge Foschi del 1986, la famosa legge Martelli del 1990 e la legge Turco-Napolitano del 1998. Un paragrafo a parte sarà dedicato alla procedura per l'ingresso di un aspirante imprenditore straniero in Italia, con riferimento ai requisiti morali e professionali stabiliti dalla legge Turco-Napolitano. Nel paragrafo conclusivo che chiude il primo capitolo tratterò il profilo socioeconomico dei cittadini stranieri presenti sul nostro territorio, e le difficoltà da essi riscontrate nella fase di avvio dell'attività imprenditoriale.

Il secondo capitolo, incentrato sull'analisi dei trend di sviluppo di otto realtà provinciali, inizia con una breve panoramica sulla migrazione cinese in Sicilia. In particolare, vedremo qual è il peso della comunità cinese sulle altre comunità straniere presenti sull'isola e la sua distribuzione nelle principali città siciliane; poi analizzeremo brevemente i fattori che hanno portato i migranti cinesi a insediarsi sull'isola e quali sono stati i settori di maggior attrazione. In questo capitolo incentrerò il mio studio sulla realtà imprenditoriale cinese nelle province di Palermo, Agrigento, Messina, Ragusa, Trapani, Siracusa, Caltanissetta ed Enna, mentre alla presenza imprenditoriale cinese nella provincia di Catania sarà dedicato il quarto capitolo. Prima di passare ad analizzare caso per caso, introdurremo l'oggetto del nostro studio facendo prima riferimento al fenomeno imprenditoriale cinese in Sicilia; ci soffermeremo principalmente su come tale fenomeno si sia evoluto a partire dagli anni novanta fino a oggi, esaminando i tassi di crescita, natalità e mortalità delle ditte individuali registrate presso gli archivi camerali. I dati che analizzeremo sono stati forniti dalla Camera di Commercio di Messina e si riferiscono a un arco temporale che va dal 1991 al 2012. Ai settori di specializzazione merceologica dedicheremo il prossimo capitolo, in cui verrà analizzato anche il tasso di

agglomerazione delle imprese cinesi per ogni provincia, facendo riferimento ai principali comuni in cui esse si concentrano e al tipo di attività economica prescelta.

Al fine di valutare e comprendere al meglio le dimensioni del fenomeno imprenditoriale cinese nella regione Sicilia, ne analizzeremo il tasso di concentrazione territoriale, cioè rapporteremo il numero delle imprese cinesi sia alla consistenza delle altre imprese straniere che al totale delle imprese presenti sul territorio siciliano. Per calcolare il tasso di concentrazione territoriale prenderemo in considerazione solo il numero delle imprese attive per ciascuna provincia al 31 dicembre 2012. Poi, per ogni provincia svolgeremo un'analisi di tipo quantitativo, che consisterà nel calcolare i tassi di crescita, natalità e mortalità tenendo conto rispettivamente del numero di imprese attive, nate e cessate dal 1991 al 2012.

Il terzo capitolo inquadra il fenomeno dal punto di vista qualitativo, cioè per ogni capoluogo di provincia andremo ad analizzare le imprese per ramo di attività economica. Per poter rappresentare al meglio i vari rami di attività economica opereremo una suddivisione in attività commerciali, includendo sia il commercio all'ingrosso che al dettaglio, attività di ristorazione, servizi alla persona, altri servizi e infine le attività non dichiarate; quest'ultime si riferiscono alle imprese non classificate, ovvero quelle imprese che già costituite e registrate non hanno ancora dichiarato l'inizio attività, pertanto non sarà possibile effettuare l'inserimento in un ramo di attività specifico. Come nel capitolo precedente, anche in questo caso andremo prima ad effettuare un'analisi di tipo qualitativo relativa alla regione Sicilia, per poi passare a esaminare le singole realtà provinciali. Inoltre, verrà calcolato anche il tasso di agglomerazione delle imprese cinesi nelle varie province siciliane, facendo riferimento ai principali comuni in cui esse si concentrano e al tipo di attività economica prescelta, al fine di valutare se esiste un certo grado di agglomerazione industriale e se è quindi possibile parlare di distretto come nel noto caso della provincia di Prato.

Il quarto e ultimo capitolo sarà dedicato alla localizzazione dell'imprenditoria cinese in Italia, con particolare riferimento al caso di Prato e Catania. Ho deciso di trattare la presenza imprenditoriale cinese relativa alla città di Catania e provincia in questo capitolo perché costituisce un caso a se sia in termini numerici sia per il suo peso commerciale, anche se non paragonabile per dimensione a quello di Prato. Nella prima parte del capitolo verranno analizzati i tassi di crescita, natalità e mortalità e le tipologie di attività economiche relative alla provincia di Catania. All'interno di questo capitolo dedicheremo una parte anche alle ditte cinesi in forma societaria presenti nella regione Sicilia; a causa della scarsità dei dati forniti

svolgeremo un'analisi generale che riguarda tutte le province, andando a calcolare prima i tassi di crescita, natalità, mortalità, e poi la densità delle ditte in forma societaria per provincia e per natura giuridica. Dal momento che i dati a nostra disposizione risultano incompleti non sarà possibile effettuare un'analisi delle attività economiche svolte dalle ditte in questione. Nella seconda parte dedicheremo due brevi paragrafi al concetto di distretto industriale e al peso dei network familiari nell'iniziativa imprenditoriale cinese; in seguito, verrà svolto un confronto tra il distretto industriale di Prato e quello commerciale di Catania, in cui verranno messe in risalto le peculiarità e le differenze dell'uno e dell'altro. Al fine di inquadrare e valutare al meglio la presenza imprenditoriale cinese nel territorio nazionale, faremo qualche breve accenno anche alle principali regioni italiane in cui questa si è maggiormente diffusa. In questa parte prenderemo in esame solo le regioni in cui il numero delle ditte individuali gestite da un cittadino di origine cinese supera le 2000 unità, e ne calcoleremo la densità per settore e il numero di persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Nel confrontare i dati sull'imprenditoria cinese nelle principali regioni italiane, ci serviremo esclusivamente dei dati sulle imprese individuali, dal momento che è l'unica forma giuridica per cui è possibile identificare univocamente la nazionalità. L'ultima parte sarà dedicata all'iniziativa imprenditoriale cinese nella realtà dei distretti industriali; in particolare si terrà conto di quali siano stati i punti di forza che hanno contribuito all'inserimento della comunità cinese nel contesto imprenditoriale e distrettuale nazionale, facendo riferimento alle principali regioni e città italiane di insediamento.

# 1 TRA IMMIGRAZIONE E IMPRENDITORIA NELL'ITALIA DEL XXI SECOLO

## 1.1 Il fenomeno dell'immigrazione in Italia: cenni storici e dati a confronto

Sin dal XIX secolo l'Italia si presenta, tra i paesi più industrializzati dell'epoca, come quello più caratterizzato da una forte pressione emigratoria. Si tratta di un fenomeno che ha conosciuto trentamiliardi di espatri nel corso della storia, coinvolgendo in primis le regioni del nord e in seguito quelle del centro-sud. A causa della drammatica situazione in cui versava l'Italia nella Seconda Guerra Mondiale, il forte esodo si ripeté, incoraggiato questa volta dal Governo italiano come unica soluzione allo squilibrio interno tra domanda e offerta di lavoro, dovuto essenzialmente all'arretratezza della struttura produttiva e alla conseguente disoccupazione. Dal 1975 (186.000 soggiornanti stranieri) il paese ha subito un'inversione di tendenza, divenendo la destinazione di molte comunità migranti, che vedevano in essa un'opportunità di vita per il miglioramento delle proprie condizioni.<sup>1</sup> L'Italia è passata quindi da essere terra di emigranti a terra di migranti in pochi decenni e i cambiamenti sociali ed economici prodotti sono stati radicali. In realtà già nel 1861, anno dell'Unità, su 22.182.000 residenti gli stranieri erano 89 mila, con un'incidenza dello 0,4%; nel 1951, anno del primo censimento del Dopoguerra, gli stranieri erano 130 mila su 47.516.000 residenti, e superarono l'incidenza dell'1% nel 1991, con 625 mila su 56.778.000 residenti. Da allora in Italia è iniziata la fase della grande immigrazione, che ha superato 1 milione di individui nel 2001 (1.334.889).<sup>2</sup> Ormai l'Italia è diventata un paese multietnico, in cui insieme alla tradizionale cultura italiana convivono decine e decine di culture che si sono insediate nel nostro paese in questi ultimi anni. L'immigrazione è quindi un tema che interessa e riguarda l'intera collettività, non è più una realtà lontana dal nostro quotidiano ma una realtà con la quale veniamo a contatto tutti i giorni. Quello dell'immigrazione è un fenomeno dinamico, in continua espansione, segno di una realtà che va mutando dal punto di vista economico, sociale, cultu-

---

<sup>1</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, "Lo scenario migratorio in Italia", in *Comunicare l'immigrazione. Guida pratica per gli operatori dell'informazione*, Lai-momo, Centro Studi e Ricerche Idos, 2012, pp.10,11.

<sup>2</sup> Caritas Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, 21, Roma, edizioni Idos, p.1.

rale e politico; i popoli che l'alimentano e i cambiamenti prodotti nelle società d'arrivo sono oggetto di numerosi studi, tanto da dar vita a una letteratura ad essi dedicata, sia a livello nazionale che internazionale.

Secondo alcuni studi, le ragioni che spingono un individuo a emigrare e quindi a rinunciare in un certo senso alla propria terra e spesso alla propria famiglia sono molteplici, tra cui emergono in primis la ricerca di un lavoro, e poi tensioni a carattere politico-economico, carestie, guerre civili, persecuzioni razziali e violazione dei diritti umani. Uno degli aspetti più rilevanti dell'attuale fenomeno migratorio è che a emigrare non sono più soltanto i maschi in cerca di un lavoro manuale poco qualificato; abbiamo infatti assistito a una evoluzione demografica e sociale della popolazione immigrata, con la crescita della componente femminile, la nascita di seconde e terze generazioni, la scolarizzazione e i matrimoni misti.

Le analisi svolte hanno sin dall'inizio evidenziato come il fenomeno migratorio in Italia sia differente da quello riscontrato in altri paesi europei: non si riscontra infatti la prevalenza di una cittadinanza in particolare, piuttosto una elevata frammentazione nelle presenze.

Secondo i dati Istat, al 1° gennaio 2011 i cittadini stranieri residenti in Italia ammontavano esattamente a 4.570.317, con un'incidenza sulla popolazione totale del 7,5%. Ai residenti bisogna aggiungere oltre 400 mila persone regolarmente presenti ma non ancora registrate in anagrafe, per una stima totale di 4.968.000 persone.<sup>3</sup>

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Residenti italiani		Residenti stranieri		Incidenza % stranieri su pop. Italiana		Variazione percentuale
	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001/2011
Nord	25.573.382	27.763.261	825.521	2.798.270	3,2	10,1	6,9
Centro	10.906.626	11.950.322	333.203	1.153.057	3,1	9,6	6,6
Mezzogiorno	20.515.736	20.912.859	176.165	618.990	0,9	3,0	2,1
<b>Italia</b>	<b>56.995.744</b>	<b>60.626.442</b>	<b>1.334.889</b>	<b>4.570.317</b>	<b>2,3</b>	<b>7,5</b>	<b>5,2</b>

**Tabella 1-1: Residenti italiani e stranieri per ripartizione territoriale (valori assoluti, incidenza percentuale stranieri su italiani e variazione 2001-2011). Fonte: Elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro dati Demo-Istat al 1° gennaio 2011.**

I dati riportati nella Tabella 1-1 mostrano che tra il 2001 e il 2011 la popolazione straniera presente in Italia ha avuto una crescita notevole, passando da 1,33 milioni nel 2001 ai 4,57

<sup>3</sup> Demo ISTAT, *La popolazione straniera residente in Italia al 1 Gennaio 2011*, in "Statistiche demografiche I-STAT", <http://demo.istat.it/strasa2011/index.html> (12/02/2013)  
Rapporto consultabile anche al sito [http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/ED32C898-D68E-4868-B4D8-A89DEAC34A57/0/Il\\_Rapporto\\_immigrazione\\_temi.pdf](http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/ED32C898-D68E-4868-B4D8-A89DEAC34A57/0/Il_Rapporto_immigrazione_temi.pdf)

milioni nel 2011; tale aumento ha interessato maggiormente le regioni del Nord (si passa da 825 mila a 2 milioni e 798 mila stranieri), con la regione Lombardia in testa, e del Centro (333 mila a 1 milione e 153 mila), mentre è stato più contenuto al Sud, nel quale si è passati da 176 a 618 mila.

Facendo riferimento alle principali comunità straniere presenti in Italia al 1° gennaio 2011, bisogna distinguere tra cittadini stranieri residenti e cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti.<sup>4</sup> Per quanto riguarda i residenti, al primo posto troviamo la Romania (968 mila individui), al secondo l'Albania (482 mila), e a seguire Marocco (452 mila) e Cina (209 mila); riguardo ai soggiornanti, abbiamo al primo posto la comunità marocchina (501 mila individui), seguono quella albanese (483 mila), quella cinese (274 mila) e quella ucraina (218 mila).<sup>5</sup>

CITTADINANZA	Stranieri residenti in Italia	CITTADINANZA	Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti
Romania	968.576	Marocco	501.610
Albania	482.627	Albania	483.219
Marocco	452.424	Cinese, Rep. Pop.	274.417
Cinese, Rep. Pop.	209.934	Ucraina	218.099
Ucraina	200.730	Moldova	142.583
Filippine	134.154	India	142.565
Moldova	130.948	Filippine	136.597
India	121.036	Tunisia	116.651
Polonia	109.018	Egitto	110.171
Tunisia	106.291	Bangladesh	103.285
<i>Altri Paesi</i>	<i>1.654.579</i>	<i>Altri Paesi</i>	<i>1.306.865</i>
<b>Totale</b>	<b>4.570.317</b>	<b>Totale</b>	<b>3.536.062</b>

**Tabella 1-2: Stranieri residenti in Italia e cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti, prime 10 posizioni per cittadinanza selezionate al 1° gennaio 2011 (valori assoluti). Fonte: Elaborazioni Staff SSRMDL di Italia lavoro su dati Istat.**

In base ai dati riportati nell'ultimo *Dossier statistico Immigrazione 2012* realizzato dalla Caritas, alla fine del 2011 il numero complessivo degli immigrati regolari, inclusi i comunitari e quelli non ancora iscritti in anagrafe, ha raggiunto 5.011.000 unità, con una incidenza sulla

<sup>4</sup>Per Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti si intende tutti gli stranieri non comunitari in possesso di valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno con scadenza o carta di lungo periodo) e i minori iscritti sul permesso di un adulto. Sono altresì conteggiati anche coloro ai quali il permesso non è stato ancora materialmente consegnato, ma ha comunque concluso l'iter burocratico. Queste persone sono regolarmente presenti sul nostro territorio in quanto in possesso di un foglio provvisorio dal quale risulta che sono in attesa di rilascio del permesso.

<sup>5</sup> Staff Statistica Studi e Ricerche sul Mercato del Lavoro - SSRMDL di Italia Lavoro S.p.A., "Il fenomeno migratorio in Italia" in Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura di), *Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati 2012*, pp.19-21.



popolazione residente dell'8,2%. Per quanto riguarda la provenienza, abbiamo una situazione molto simile a quella dell'anno precedente, che vede al primo posto l'Europa (50%), seguita da Africa (22,1%), Asia (18,8%) e America (8,3%). La stragrande maggioranza si concentra al Nord (63,4%), dove le opportunità lavorative sono maggiori, una parte discreta al Centro (23,8%) e una piccola parte al Sud (12,8%).<sup>6</sup>

### 1.1.1 Il mercato del lavoro

La costante crescita degli immigrati in Italia rappresenta ormai un elemento strutturale della situazione economica, sociale e culturale del nostro paese. La globalizzazione dell'economia e della conoscenza, favorita anche dai moderni e avanzati mezzi di comunicazione, hanno spinto molte persone a trasferirsi altrove alla ricerca di una vita dignitosa, e il lavoro rappresenta sicuramente un'opportunità di ingresso nel contesto sociale ed economico nazionale.<sup>7</sup>

Gli immigrati presentano un'elevata propensione al lavoro, dati anche i requisiti richiesti per la concessione del permesso di soggiorno, e tendono a concentrarsi soprattutto in alcuni settori. Si rilevano infatti alcuni modelli di specializzazione su base etnica, riconducibili soprattutto alle modalità di inserimento nel mercato del lavoro e alle reti di conoscenze. Inoltre, si osserva un minore utilizzo, rispetto agli italiani, del capitale umano degli immigrati, che incontrano maggiori difficoltà a trovare occupazioni adeguate alle qualifiche possedute.<sup>8</sup> In questo caso si dice che i lavoratori immigrati presentano un maggior rischio di *over education*, in quanto rispetto ai nativi essi svolgono mansioni che richiedono titoli di studio inferiori a quelli conseguiti. Quando i migranti arrivano nelle società di approdo sperimentano uno stadio iniziale di "azzeramento" di conoscenze e competenze acquisite nel paese di origine, e ciò condiziona in modo negativo il loro inserimento lavorativo.<sup>9</sup> Gli immigrati tuttavia rappresentano una risorsa importante per l'economia e i mercati dei paesi di destinazione, in quanto colmano lacune, svolgendo mansioni generalmente rifiutate dai locali (lavori per i

---

<sup>6</sup> Caritas e Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, 22, Roma, edizioni Idos, p.2-4.

<sup>7</sup> Fosco CORRADINI (Responsabile CNA delle politiche dell'integrazione), Relazione introduttiva al convegno *Immigrazione, Imprenditoria, Integrazione*, in "CNA- Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccole e Media Impresa", 2011, <http://www.cna.it/Primo-Piano/Imprese-E-boom-delle-aziende-straniere-in-5-anni-sono-raddoppiate> (04/03/2013).

<sup>8</sup> Carlo DELL'ARRINGA, Marina BARBINI, Valentina FERRARIS, "Introduzione. L'immigrazione e i cambiamenti strutturali della società italiana" in CRELI-Centro per le ricerche di economia del lavoro e dell'industria (a cura di) dell'Università Cattolica di Milano, *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, 2008, CNEL, p.7.

<sup>9</sup> Maurizio AVOLA, Anna CORTESE, "Mobilità e carriere di imprenditori immigrati", in *Un profilo degli imprenditori immigrati, Quaderni di Sociologia*, 58, Torino, Rosenberg e Sellier, 2012, pp.11-13.

quali non sono necessarie particolari qualifiche, poco remunerati, spesso cosiddetti “3D jobs” - *dirty, dangerous and degrading* - ovvero lavori usuranti e pericolosi).<sup>10</sup>

Come riportato da un estratto del *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2011* realizzato dalla Fondazione Leone Moressa, gli stranieri rappresentano un potenziale economico di grande valore per la società in cui operano, sono i veri attori dello sviluppo, della prosperità e della competitività per il sistema economico del paese ospitante; gli immigrati sono una componente di grandissima flessibilità e adattamento, in quanto accontentandosi dei lavori più scadenti, faticosi e pericolosi, contribuiscono al miglioramento di un sistema immobile e vecchio come quello italiano.<sup>11</sup>

Con riferimento alla partecipazione al lavoro, circa 2 milioni e 250 mila cittadini UE ed EXTRA UE in età lavorativa (dai 15 anni in su) hanno un impiego, con un tasso di occupazione che nel 2011 ha raggiunto il 66,5% nel caso dei comunitari e il 60,4% nel caso degli extracomunitari. Si tratta principalmente di lavori dipendenti a tempo indeterminato, con una profonda suddivisione tra classi professionali a qualificazione medio-bassa e classi operaie specialistiche, artigianali e agricole.

I dati sulla distribuzione territoriale evidenziano che i due terzi dei lavoratori stranieri si concentrano al Nord, un quarto al Centro e circa il 10% al Sud; inoltre emerge che in questi ultimi anni è il genere femminile a incidere maggiormente sulla crescita dell'occupazione straniera in Italia, con un incremento del 22% a fronte del 16,3% della componente maschile.

Esaminando la distribuzione settoriale dell'occupazione straniera emerge che gli stranieri trovano impiego nell'industria, soprattutto nel settore edile, e nei servizi; entrando più nel dettaglio si osserva che le comunità ucraina, filippina, moldava e peruviana si concentrano più nel settore dei servizi pubblici, sociale e alle persone, mentre il settore dell'industria in senso stretto assorbe le comunità provenienti da Albania, Marocco, India ed Egitto; quest'ultimo possiede anche la più alta quota di occupati nel commercio, mentre a trovare impiego nel settore edile sono soprattutto i cinesi.

Per quanto riguarda l'occupazione straniera in termini di qualifica, le professioni esercitate dagli stranieri sono per la maggior parte di bassa specializzazione, una quota significativa rientra nel gruppo degli artigiani, operai specializzati e agricoltori; una parte modesta svolge

---

<sup>10</sup> Carlo DELL'ARRINGA, Marina BARBINI, Valentina FERRARIS, “Introduzione. L'immigrazione e i cambiamenti strutturali della società italiana” op. cit., p.7.

<sup>11</sup> Fondazione Leone Moressa, “Gli stranieri: un valore economico per la società. Dati e considerazioni su una realtà in continua evoluzione”, in *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2011*, Numero speciale, Gennaio 2012, pp. 1, 18.

professioni qualificate nelle attività di commercio e servizi, e infine una percentuale minima trova impiego nelle professioni altamente qualificate (imprenditori, dirigenti, ecc...).<sup>12</sup>

Negli ultimi anni, nello sviluppo del rapporto tra migranti e inserimento lavorativo si è assistito all'importanza crescente del binomio migranti-imprenditoria. L'imprenditoria immigrata rappresenta oggi un fenomeno in continua crescita, che per le sue implicazioni economiche, sociali e politiche, è destinato a suscitare grande interesse all'interno del panorama pubblico nazionale. Il fenomeno non va considerato solo in termini di inserimento occupazionale e miglioramento dello status sociale ed economico degli immigrati, ma soprattutto deve essere considerato un elemento di ricchezza e di progresso per la realtà economica nazionale. In un periodo di recessione economica come quello che il nostro paese sta vivendo, il contributo apportato dalla crescente presenza delle imprese straniere all'economia italiana è notevole; osservando i dati relativi al terzo trimestre del 2008 e del 2010 emerge come il numero degli imprenditori stranieri abbia subito un incremento positivo del 9,2%, a fronte di una contrazione negativa dell'imprenditoria italiana del 1,2%.<sup>13</sup> L'iniziativa imprenditoriale non coinvolge tutte le collettività allo stesso modo; la quota più cospicua di imprenditori appartiene ai cinesi (33.593), attivi nella manifattura e nel commercio, seguono bangladesi (9.838), pakistani (5.072) e indiani (1.792).<sup>14</sup> Per quanto riguarda la natura giuridica preferita dalle imprese straniere, la maggior parte sceglie di costituire ditte individuali, che rispetto alle società cooperative risultano più semplici e presentano meno rischi e difficoltà a livello gestionale. Il basso livello di specializzazione tecnico-professionale è compensato dai prezzi competitivi e dall'appoggio dei familiari, indispensabili per la gestione dell'impresa in quanto facilitano il reperimento di capitale e forza lavoro.<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> SSRMdL di Italia lavoro S.p.A., op. cit., pp.63-75.

<sup>13</sup> Raffaele CALLIA, Paolo TROMBETTI, "Lavoro autonomo e imprenditoria immigrata", in *IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi INPS*, 2011, pp.118,119.

<sup>14</sup> Caritas e Migrantes, Fondo Europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi, *Asia-Italia. Scenari migratori*, Edizioni Idos, Roma, luglio 2012, p.4.

<sup>15</sup> Francesca MASCELLINI, Diego PIERONI, "Immigrazione e lavoro autonomo e imprenditoriale. L'imprenditoria straniera in Italia", in *II° Rapporto su immigrati e previdenza negli archivi INPS- Regolarità, normalità, tutela*, 2006, p.85.

## 1.2 L'imprenditorialità immigrata: un fenomeno vecchio e nuovo

Prima di parlare del fenomeno dell'imprenditorialità immigrata in senso teorico, credo sia doveroso fare alcune precisazioni a livello semantico riguardo il termine "imprenditoria etnica". Spesso in letteratura vi è una sovrapposizione tra imprenditore e self - employed, anche se non tutto il self – employment può essere inteso come una forma di imprenditorialità. La definizione proposta di imprenditore è quella di colui che gestisce un'impresa con dei collaboratori o che svolge un'attività con un certo grado di autonomia sul mercato. Anche per quanto riguarda il termine "etnico" vi sono delle divergenze, in quanto l'aggettivo "etnico" associato all'attività imprenditoriale dei cittadini stranieri può fare riferimento sia al prodotto o servizio offerto, che è a sua volta collegato all'origine dell'imprenditore, sia al mercato di riferimento, nell'ipotesi in cui l'impresa è rivolta a una clientela ristretta, esclusivamente etnica che condivide con l'imprenditore la stessa origine. Di conseguenza, anche la pizza preparata da un egiziano o il commercio di mobili orientali gestito da un italiano potrebbero essere considerate etniche; quindi per evitare qualsiasi tipo di equivoco sarebbe più opportuno parlare di imprenditorialità "immigrata", riferendosi alle imprese gestite da individui che si trovano in Italia, ma che sono nati in paesi stranieri.<sup>16</sup>

Tuttavia, incrociando le caratteristiche del prodotto e il mercato di riferimento, Ambrosini<sup>17</sup> ha suddiviso le imprese straniere in sei tipologie.

MERCATO	PRODOTTO	
	ETNICO	CONVENZIONALE (NON-ETNICO)
ETNICO	a) Impresa etnica	b) Impresa intermediaria
MISTO	c) Impresa etnica allargata	d) Impresa prossima
GENERALISTICO	e) Impresa esotica	f) Impresa aperta

**Tabella 1-3: Classificazione delle attività imprenditoriali degli immigrati in rapporto alle aree di mercato.**

Come si deduce dalla Tabella 1-3, le imprese etniche offrono prodotti specifici per una determinata comunità nazionale, per lo più si tratta di beni di prima necessità, come generi alimentari; si parla invece di impresa etnica allargata quando i suddetti beni vengono acquistati dagli autoctoni o da individui appartenenti ad altre comunità nazionali, se invece il pro-

<sup>16</sup> Stefano LAJ, Valeria RIBEIRO COROSSACZ, "Imprenditori immigrati: il dibattito scientifico e le evidenze empiriche dell'indagine Isfol", in *Monografie sul mercato del lavoro e le politiche per l'impiego*, 7, 2006, pp.11,12.

<sup>17</sup> Maurizio AMBROSINI, *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2005.

dotto è rivolto a un mercato non etnico, allora si parla di impresa esotica. Le imprese intermediarie forniscono beni e servizi non etnici, che sono però indirizzati alla comunità immigrata, quali ad esempio servizi di consulenza legale, interpretariato, ecc... Si parla di impresa prossima quando un prodotto “neutro” è rivolto sia a un mercato etnico che non etnico, come le agenzie di viaggi. La tipologia prevalente in Italia è la cosiddetta impresa aperta, cioè non caratterizzata etnicamente né per quanto riguarda il prodotto né il mercato di riferimento; in questo caso l’elemento etnico riguarda solo l’origine straniera dell’imprenditore e dei suoi dipendenti e l’atteggiamento fiduciario e solidaristico che li contraddistingue. Sono esempi di impresa aperta i servizi alle imprese e alle persone, e le attività industriali (abbigliamento, pelletteria, ecc ...). Vi è infine il caso dell’impresa rifugio, non facilmente identificabile per ciò che concerne il prodotto e il mercato in cui si colloca, come ad esempio il commercio ambulante abusivo.<sup>18</sup>

Dopo aver definito cosa si intende per imprese straniere, cioè quelle imprese il cui controllo e la cui proprietà siano partecipate prevalentemente da individui non nati in Italia, occorre definire il grado di partecipazione e di imprenditorialità straniera. Il grado di partecipazione è dedotto dalla natura giuridica dell’impresa, dalla quota di capitale sociale detenuta da un socio straniero e dalla percentuale di stranieri presenti tra gli amministratori, i titolari e i soci d’impresa; generalmente le imprese straniere riguardano persone non nate in Italia che partecipano complessivamente per più del 50% delle quote di proprietà e delle cariche amministrative detenute a seconda della tipologia d’impresa. Il grado di imprenditorialità straniera è un altro modo per classificare le imprese gestite da immigrati, sulla base della minore o maggiore partecipazione di individui non nati in Italia negli organi di controllo e nelle quote di proprietà dell’impresa; esso è dedotto dalla natura giuridica dell’impresa, dalla quota di capitale sociale detenuta e dalla percentuale di stranieri presenti tra gli amministratori o soci dell’impresa. Per definire il criterio della partecipazione straniera nelle imprese, si è fatto riferimento alla Legge 215/92 (Azioni positive per l’imprenditoria femminile, art.2) e alla Circolare n.1151489 (22/11/2002 art.1.2 Ministero Attività Produttive). In tal caso la presenza degli immigrati nelle imprese può essere:

1. **Maggioritaria:** per le società di capitale la somma delle cariche occupate dagli stranieri e delle quote di capitale in loro possesso deve essere maggiore del 100%; per le

---

<sup>18</sup> Irene ROLFINI, “Immigrati e lavoro autonomo”, in *Le monografie di Medi*, Centro Studi Medi. Migrazioni nel Mediterraneo, 2006, p.2.

società di persone e per le cooperative più del 50% dei soci e degli amministratori deve essere straniero.

2. Forte: per le società di capitale deve esserci la condizione per cui la somma della percentuale delle cariche ricoperte da stranieri e la percentuale di quote detenute deve superare il 133%; per le società di persone e le cooperative, i soci e gli amministratori stranieri devono superare il 60%.
3. Esclusiva: se tutte le cariche e le quote sono in mano a stranieri nel caso delle società di capitale, se la totalità dei soci o degli amministratori è straniero nel caso delle società di persone o cooperative, o se il titolare di un'impresa individuale è straniero.<sup>19</sup>

	Società di capitale	Società di persone e cooperative	Imprese individuali	Altre forme giuridiche
Maggioritaria	la % di cariche straniere + la % di quote straniere >100%	>50% dei soci straniero		>50% amministratori straniero
Forte	la % di cariche straniere + la % di quote straniere > 4/3	>60% dei soci straniero		>60% degli amministratori straniero
Esclusiva	la % di cariche 100% e la % di quote 100%	100% dei soci straniero	Titolare straniero	100% amministratori straniero

**Tabella 1-4: Criteri di classificazione del grado di presenza degli stranieri nelle imprese. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere.**

Studiare e approfondire il fenomeno dell'imprenditorialità immigrata credo sia fondamentale per comprendere a fondo le dinamiche dell'immigrazione e del mercato del lavoro, e cogliere aspetti di mutamento e tendenze evolutive socio-economiche prodotte dalle comunità straniere sul territorio nazionale. Si tratta sia di un fenomeno sociale, in quanto siamo in presenza di una economia legata alla consistenza della propria comunità, sia economico, poiché l'imprenditoria straniera fornisce servizi alle persone e alle imprese anche esterni alla propria comunità.

Nonostante il fenomeno dell'imprenditorialità straniera in Italia abbia assunto grande rilievo solo negli ultimi anni, in realtà, come afferma Salvatore Palidda, esso è un fenomeno vecchio, che si è sviluppato di pari passo con il fenomeno migratorio. Sembra strano associare il termine imprenditore a quello di immigrato, in quanto in genere la figura dell'immigrato è più

<sup>19</sup> Fondazione Leone Moressa, "Le imprese condotte da stranieri: il grado di imprenditorialità degli stranieri nelle aziende", in *Studi e ricerche sull'economia dell'immigrazione*, 2012, pp.2,3.

associata a colui che svolge un lavoro poco qualificato e mal pagato alle dipendenze di qualcuno. Secondo Palidda invece sono stati proprio i soggetti più attivi e intraprendenti di una società a spostarsi altrove nel corso della storia alla ricerca di situazioni più favorevoli allo sviluppo di una attività autonoma. La tendenza dei migranti ad avviare attività imprenditoriali riguarda tutti i settori ed è abbastanza diffusa tra le comunità straniere, a prescindere dal luogo d'origine e dal luogo di insediamento, anche se esistono sicuramente situazioni più o meno favorevoli allo sviluppo della suddetta attività. A volte, l'appartenenza a un gruppo unito e coeso può costituire una risorsa fondamentale per l'accumulo di capitale culturale e sociale, elementi fondamentali per la buona riuscita della leadership.<sup>20</sup>

Il tema dell'imprenditoria immigrata inizia ad attirare l'attenzione di molti studiosi soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni '90, quando si comincia a studiare il fenomeno da due diversi punti di vista: vengono prese in considerazione sia le caratteristiche e i processi interni alle comunità oggetto di studio, sia le caratteristiche distintive e i meccanismi di inserimento nel mercato delle imprese realizzate. Nel primo caso vengono analizzati il capitale sociale (inteso come relazioni di fiducia all'interno della comunità), il capitale economico (risorse a disposizione dell'immigrato) e quello umano (istruzione, provenienza sociale, capacità comunicative), di cui parleremo più approfonditamente in seguito; il livello di sviluppo dei tre tipi di capitale è considerato un elemento decisivo per l'avvio di qualsiasi attività imprenditoriale.

Parlando di imprenditoria immigrata, non si può tralasciare il concetto di transnazionalismo, inteso come la rete di relazioni creata dai migranti e le loro controparti nel paese di origine. Tale approccio non considera le migrazioni come un flusso unidirezionale, ma pluridirezionale, in cui si ha un interscambio continuo di persone, idee, capitali e beni all'interno di network internazionali. Tutto questo è oggi possibile grazie alla diffusione di moderne tecnologie, nuovi mezzi di comunicazione e di trasporto a basso costo. Il transnazionalismo è un fenomeno che parte dal basso, cioè dai migranti, ma non è la modalità principale del loro inserimento nel nuovo contesto lavorativo. Gli studi sul transnazionalismo hanno messo in evidenza come le reti familiari e il capitale sociale svolgano un ruolo fondamentale nello sviluppo di imprese transnazionali.<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> Salvatore PALIDDA, "Immigrazione e imprenditorialità: un adattamento continuo", in *Impresa e Stato*, 59, 2002, p.1.

<sup>21</sup> Maria MORA, "L'imprenditorialità immigrata negli studi sulle migrazioni" in CESPI- Centro Studi Politica Internazionale (a cura di) *Migrazioni, imprenditoria e transnazionalismo*, febbraio 2006, pp.5-8.

## **1.3 Perché fare impresa: da immigrati a imprenditori**

### **1.3.1 Le ragioni di un fenomeno in espansione**

Nell'ambito della letteratura nazionale e internazionale sull'imprenditoria immigrata, è principalmente l'interazione di tre ordini di fattori che spinge un migrante ad avviare un'attività imprenditoriale: il lato della domanda e quello dell'offerta, che analizzeremo qui di seguito, e il contesto normativo del paese in cui approda, di cui ci occuperemo alla fine del seguente capitolo.

Per quanto riguarda il versante della domanda, nei sistemi produttivi post-fordisti, frammentati e instabili, orientati verso logiche di terziarizzazione, decentramento e subappalto, vi è una forte esternalizzazione di attività prima svolte all'interno delle imprese, con la richiesta di lavori dipendenti a bassa qualifica e poco remunerati, ma anche di attività autonome con modeste barriere all'ingresso, modesta tecnologia, scarsi margini di profitto e intensi ritmi di lavoro. Questo è il motivo per cui le attività autonome degli immigrati si concentrano nelle grandi aree urbane, dove vi è un'ampia richiesta di servizi alle imprese, alle persone e alle famiglie. Si tratta di mansioni svolte in passato dalle donne, ma oggi scartate dalle giovani generazioni locali, che mirano a lavori più redditizi, più sicuri e meno faticosi. In questo caso si può parlare anche di "vacancy chain", ossia meccanismi di sostituzione per i quali gli imprenditori autoctoni escono dai mercati considerati maturi o a bassa redditività, lasciando spazio all'iniziativa dei nuovi arrivati. Sicuramente è molto importante capire se la nascita dell'imprenditoria straniera è dovuta a un processo di mobilità sociale degli immigrati o se è la prova della loro esclusione dal mercato del lavoro. A questo proposito, è bene ricordare che l'Italia per le sue caratteristiche socio-economiche ha un tasso di occupazione indipendente molto elevato, dove la propensione al lavoro da parte degli autoctoni e la tipica struttura produttiva basata sul ruolo delle piccole e medie imprese costituiscono un habitat naturale e favorevole per lo sviluppo dell'imprenditorialità etnica. Spesso però succede che quest'ultima si trova a lavorare in una condizione di subappalto, ed è proprio per questo motivo che gli immigrati decidono di inserirsi in settori poco ambiti dagli autoctoni. Vari autori mettono in evidenza come gli immigrati possiedano potenzialità tipiche dell'imprenditore, come lo spirito di iniziativa, la tendenza al rischio, il desiderio di migliorare, il senso del business e una grande capacità di risparmio; trovandosi di fronte ad una mobilità economica e sociale bloccata impostagli dal lavoro subordinato, gli immigrati scelgono di intraprendere



un'attività economica autonoma che gli permetta di mettere a frutto le proprie capacità e assecondare le proprie aspirazioni.<sup>22</sup>

Per quanto concerne il lato dell'offerta, occorre fare riferimento a una molteplicità di aspetti della micro- imprenditorialità straniera, quali la cultura e le reti di relazioni etniche. Il consolidamento di alcuni gruppi nazionali su un determinato territorio ha solitamente come conseguenza la richiesta di determinati bisogni, prodotti e servizi tipici del paese di origine da parte degli immigrati, non facilmente reperibili nel mercato locale. All'interno di questo approccio si è sviluppata la prospettiva dell' "embeddedness" (radicamento, incorporazione) che pone maggiore enfasi sulle relazioni a carattere economico che derivano dalla capacità di sfruttare al massimo le risorse sociali, come la coesione interna a un gruppo.<sup>23</sup> La nascita di un mercato interno alla comunità può avere effetti sia positivi che negativi sulla società ospitante, che attratta da nuovi prodotti, nuove pratiche e da prezzi più competitivi, costituisce un'occasione favorevole all'incontro di culture diverse e allo scambio di conoscenze.

In base alla "teoria dello svantaggio", la decisione di mettersi in proprio da parte degli immigrati è dovuta sempre più spesso alla difficoltà di accesso al lavoro dipendente nella società di arrivo, di inserimento sociale e per far fronte alla disoccupazione. Purtroppo l'avvio di una attività imprenditoriale autonoma non sempre rappresenta un cambiamento vantaggioso rispetto alla situazione precedente, ma una sorta di ripiego a cui gli immigrati ricorrono, sia per sfuggire alla disoccupazione, sia per conservare il permesso di soggiorno. La scelta di intraprendere un'attività autonoma da parte degli immigrati non è solo il risultato di una decisione autonoma, ma sempre più spesso la conseguenza di condizioni di subappalto adottate dalle imprese locali, che obbligano gli immigrati a mettersi in proprio. In questo caso si usa il termine "para-imprese" per indicare una situazione di subordinazione delle imprese degli immigrati rispetto a quelle autoctone, che così facendo hanno enormi risparmi in termini di salari e contributi, e anche meno rischi.<sup>24</sup>

Nell'ambito dei fattori che spiegano il passaggio degli immigrati al lavoro indipendente, il noto sociologo americano Roger Waldinger parla della "struttura delle opportunità" per gli im-

---

<sup>22</sup> Raffaele CALLIA, Paolo TROMBETTI, op. cit., pp.118,119.

<sup>23</sup> Stefano LAJ, Valeria RIBEIRO COROSSACZ, op. cit., p.12.

<sup>24</sup> Teresa SAVINO, Andrea VALZANIA, Livia BRUSCAGLIONI, "L'imprenditoria straniera nel centro Italia: il caso della Toscana", in Marco LOMBARDI (a cura di) *Percorsi di integrazione degli immigrati e politiche attive del lavoro*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp.192-196.

Lorenzo ZANNI, "I nuovi protagonisti dello sviluppo: gli imprenditori internazionali tra localismo e globalizzazione", in Cosetta PEPE e Antonella ZUCHELLA (a cura di) *L'internazionalizzazione delle imprese italiane. Competitività e attrattività del Made in Italy*, Bologna, il Mulino, 2009, pp.10-12.

migrati nella società di insediamento. I fattori principali di questo approccio sono le qualità personali dei soggetti, le reti e le relazioni sociali, l'assetto economico e produttivo locale e il contesto politico -istituzionale delle società di insediamento.<sup>25</sup> Tale approccio mette insieme i così detti "supply push factor", cioè fattori e risorse individuali e di gruppo, che interpretano l'imprenditorialità alla luce del ruolo delle risorse etniche e culturali di cui gli immigrati dispongono, e della posizione che essi occupano nella struttura occupazionale della società ricevente (teoria dello svantaggio e della mobilità bloccata), ossia la struttura delle opportunità, e i "demand pull factor", che leggono l'imprenditorialità a partire dalle trasformazioni delle economie avanzate e dei sistemi di regolazione politica delle attività economiche, dai processi di segmentazione del mercato del lavoro e dalle strategie di mobilità occupazionale dei lavoratori autoctoni.<sup>26</sup> L'approccio della "mixed embeddedness" (incorporazione mista) infatti fa riferimento all'interazione tra risorse e dimensioni culturali ed etniche dell'imprenditorialità con le caratteristiche socioeconomiche dei contesti territoriali e le trasformazioni del mercato e della società d'accoglienza. Quindi, affinché una impresa etnica abbia successo è necessario tenere presenti non solo le caratteristiche etniche degli imprenditori, ma anche le condizioni e la struttura del mercato di insediamento, i comportamenti dei consumatori, e la legislazione nazionale e internazionale.<sup>27</sup>

### 1.3.2 Tipologie dei diversi percorsi imprenditoriali

Sulla base dei fattori sopra descritti, risulta fondamentale considerare la tipologia dei vari percorsi imprenditoriali degli stranieri e le diverse motivazioni che li hanno portati alla costituzione di una ditta individuale. L'appartenenza a una determinata comunità etnica non costituisce un elemento significativo ai fini dell'attività autonoma, che quindi non presenta alcun connotato etnico né per quanto riguarda il mercato di destinazione né per quanto riguarda le risorse umane e i servizi/beni forniti. Gli elementi di maggior rilievo principalmente includono:

- il desiderio maturato e un piano spesso elaborato nel paese di origine, in relazione al lavoro svolto o l'appartenenza a una famiglia in cui è presente una cultura d'impresa;

---

<sup>25</sup> Laura ZANFRINI, Eugenio ZUCCHETTI, "Una lettura trasversale e alcune indicazioni prospettiche", in Marco LOMBARDI (a cura di), *Percorsi di integrazione degli immigrati e politiche attive del lavoro*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp.82-87.

<sup>26</sup> Maurizio AVOLA, Anna CORTESE, "Commercianti cinesi a Catania: risorse competitive e strategie imprenditoriali" in Antonio M. CHIESI, Deborah DE LUCA (a cura di), *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori in Italia*, Roma, CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), novembre 2011, p.33.

<sup>27</sup> Laura ZANFRINI, Eugenio ZUCCHETTI, op. cit., pp.82-87.

- profonda conoscenza del settore, maturata spesso anche attraverso un lavoro dipendente;
- espediente a cui si ricorre a causa delle difficoltà di inserimento nel contesto lavorativo della società in cui si è deciso di insediarsi;
- desiderio di regolarizzare la propria condizione di lavoratore dipendente e spesso irregolare;
- migliorare il proprio status economico e sociale e quello della propria famiglia;
- scelta obbligata a causa dei vincoli incontrati nel mondo del lavoro.

Oltre ai percorsi imprenditoriali sopra accennati, ne esistono altri quattro, incentrati sui fattori di offerta e domanda:

- 1) Nel caso dell'offerta, il primo riguarda il passaggio dal lavoro dipendente a quello indipendente, in cui viene valorizzata l'esperienza e la professionalità accumulata "on the job", e il desiderio di migliorare la propria posizione economica e sociale;
- 2) Il secondo tipo si basa sulla valorizzazione delle risorse personali, culturali, economiche e familiari;
- 3) Nel caso della domanda, il terzo tipo si presenta come un percorso obbligato, a cui l'immigrato ricorre per evitare situazioni di disoccupazione, lavoro irregolare, emarginazione, ecc...
- 4) Il quarto e ultimo tipo si riferisce alle opportunità racchiuse nei processi di trasformazione delle economie locali, caratterizzate da terziarizzazione ed esternalizzazione di alcune attività non più svolte dagli autoctoni e dalla nuova domanda di beni e servizi da parte delle comunità immigrate.<sup>28</sup>

### **1.3.3 Le risorse dell'imprenditoria straniera: reti etniche e capitale**

Prima di parlare del significato che il concetto di rete assume nel contesto dell'imprenditorialità etnica, è utile fare qualche accenno alla teoria dei network.

Come ha affermato lo studioso di migrazioni internazionali Koser Khalid nel suo saggio dal titolo *Social networks and the asylum cycle: the case of Iranians in the Netherlands*

*Le teorie dei network concepiscono le migrazioni come incorporate in reti sociali che attraversano lo spazio e il tempo, sorgono, crescono, infine declinano. In questi approcci, le decisioni*

---

<sup>28</sup> Laura ZANFRINI, Eugenio ZUCCHETTI, op. cit., pp. 82-87.

*individuali si inseriscono all'interno dei gruppi sociali, che a loro volta si frappongono e mediano tra le condizioni sociali ed economiche determinate a livello macro e gli effettivi comportamenti migratori soggettivi. La precedente esperienza migratoria degli individui o dei loro consanguinei, i legami stabiliti tra i luoghi di origine e di destinazione, l'esistenza di dispositivi di sostegno, il funzionamento di catene familiari, i flussi informativi, appaiono almeno tanto importanti quanto i calcoli economici nella spiegazione di arrivi e partenze. Le stesse rotte e destinazioni dei rifugiati e richiedenti asilo, che a prima vista parrebbero dipendere essenzialmente da fattori di espulsione e dalla ricerca di scampo nel primo paese sicuro accessibile, in realtà sono fortemente influenzate dai legami sociali.*<sup>29</sup>

Il concetto di “network” fa riferimento a una molteplicità di fenomeni sociali, che riguardano principalmente l’inserimento nel mercato del lavoro, la ricerca di un alloggio e l’instaurarsi di legami di solidarietà e aiuto reciproco all’interno della comunità migrante. Inoltre, i network migratori sono considerati elementi di agency, cioè di iniziativa autonoma da parte dei migranti, che per mezzo dei legami di rete contribuiscono all’espansione del fenomeno migratorio e allo sviluppo di nuove forme di mobilità sociale, come ad esempio l’imprenditorialità. Parlando di network non si può tralasciare il concetto di capitale sociale, definito come la capacità degli individui di trarre beneficio da varie risorse, quali relazioni sociali stabili basate sulla reputazione, il sostegno materiale e morale e i legami fiduciari, in virtù della loro appartenenza a reti etniche. Dal momento che le relazioni interpersonali si basano sulla condivisione di elementi culturali, esiste una stretta relazione tra capitale sociale e capitale culturale. Quest’ultimo fa riferimento alle conoscenze e alle esperienze acquisite dall’imprenditore mediante programmi di formazione e l’apprendimento di pratiche decisionali e comportamenti appropriati; particolare rilevanza assumono la conoscenza delle lingue e dell’attività economica svolta nell’ambito della famiglia di origine. Infine abbiamo il capitale economico che consiste nella disponibilità di risorse finanziarie che possono essere investite nell’avvio di una attività imprenditoriale, siano essi impianti, macchinari, materie prime, ecc... A differenza del capitale culturale che è personale ma tende ad aumentare attraverso la trasmissione delle informazioni e quindi tende ad essere condiviso, il capitale economico implica un utilizzo esclusivo ed è soggetto a un progressivo consumo.<sup>30</sup> Inoltre, il fabbisogno di capitale eco-

---

<sup>29</sup> Khalid KOSER, “Social networks and the asylum cycle: the case of Iranians in the Netherlands”, *International Migration Review*, 31, 3, 1997, pp.591-611.

<sup>30</sup> Antonio M. CHIESI, “Il ruolo degli imprenditori immigrati nello sviluppo della piccola impresa in Italia”, in Antonio M. CHIESI, Deborah DE LUCA (a cura di), *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori in Italia*, Roma, CNEL(Consiglio nazionale dell’economia e del lavoro), novembre 2011, p.15.

nomico è variabile, in quanto dipende dal settore in cui si decide di investire; esso infatti presenta elevate barriere all'entrata, soprattutto in quei settori a tecnologia avanzata. È per questo motivo che gli immigrati rimangono esclusi da questi settori, e si indirizzano esclusivamente verso attività a bassa intensità di capitale. L'impiego del capitale sociale, insieme a quello culturale ed economico, può rivelarsi un elemento significativo nello sviluppo di reti di connazionali e nell'investimento in forme di ethnic business.<sup>31</sup>

Le reti migratorie giocano un ruolo fondamentale nell'imprenditorialità immigrata e nelle economie etniche. Alcune teorie hanno evidenziato che esiste un legame tra reti migratorie e imprenditoria, come quella delle "middleman minorities", minoranze specializzate nell'intermediazione tra élite e masse, o la teoria delle "enclave", in base alla quale le esperienze imprenditoriali sono espressione del dinamismo di comunità immigrate, che danno vita a iniziative e istituzioni culturalmente differenti all'interno delle società riceventi. È possibile affermare che esiste un rapporto di reciprocità tra le reti migratorie e lo sviluppo del lavoro indipendente e delle attività imprenditoriali degli immigrati, in quanto la comune origine e la minor padronanza della lingua della società ricevente favoriscono la nascita di mercati del lavoro interni; inoltre, le imprese degli immigrati, grazie alla presenza di reti familiari, riescono a reperire lavoratori affidabili, stabilendo rapporti di lealtà e fiducia reciproca, elementi di accreditamento essenziali per favorire l'accesso a finanziamenti, la condivisione di informazioni e la partecipazione a reti di imprese vantaggiose per l'attività aziendale. Le imprese dei connazionali sono una componente significativa per il rifornimento di beni e servizi difficili da reperire sul mercato della società di insediamento e le loro attività costituiscono un punto di riferimento per l'aggregazione della comunità, per lo scambio di informazioni e il consolidamento delle reti etniche.<sup>32</sup>

Per concludere questo paragrafo non si può non fare riferimento al ruolo che la famiglia svolge nella fase di avvio e nella gestione delle imprese appartenenti a cittadini immigrati. A tal proposito occorre fare qualche accenno alla *family embedded perspective*, che si basa sul rapporto tra famiglia e impresa. Alcuni studi relativi alle peculiarità dell'impresa familiare hanno in particolare sottolineato le relazioni impresa familiare/ambiente e impresa familiare/mobilitazione delle risorse. Il ruolo della famiglia nell'attività imprenditoriale è fonamen-

---

<sup>31</sup>Antonio M. CHIESI, Deborah DE LUCA, , "Imprenditori immigrati in Italia: il problema della dimensione e dell'efficienza", in *Un profilo degli imprenditori immigrati, Quaderni di Sociologia*, 58, Torino, Rosenberg e Sellier, 2012, pp.47-48.

<sup>32</sup> Maurizio AMBROSINI, "Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni", *Working Papers* del Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli studi di Milano, 18 gennaio 2006, pp. 3-5, 13,14.

tale in termini di mobilitazione delle risorse e di interazione con le attività economiche. Il concetto di familiness, ossia l'insieme delle risorse e delle capacità che derivano dalla partecipazione e dall'interazione della famiglia, rappresenta la fonte del vantaggio competitivo dell'impresa familiare. Il radicamento delle relazioni dell'imprenditore all'interno dei sistemi familiari si basa su tre dimensioni: le transizioni (intesi come i cambiamenti che coinvolgono la famiglia, quali i matrimoni, le nascite, ecc...); le risorse (intese come capitale finanziario, umano e sociale); norme, attitudini e valori. Tra l'impresa e la famiglia si vengono a creare delle relazioni reciproche che vedono il sistema famiglia agire sui processi di creazione dell'impresa. Nella relazione famiglia-impresa, la famiglia può influenzare le scelte e le strategie dell'impresa, ma allo stesso modo, secondo la *family embedded perspective* anche l'impresa può agire sul sistema familiare modificandone le caratteristiche. Secondo tale prospettiva, la famiglia appare come un elemento imprescindibile dall'attività imprenditoriale, nel senso che le famiglie degli imprenditori esercitano sempre un ruolo di sostegno alla suddetta attività.<sup>33</sup>

### **1.3.4 Provenienza, specializzazione e distribuzione territoriale dell'imprenditoria immigrata**

Secondo gli studi condotti da Palidda, Zucchetti e Ceccagno, gli imprenditori immigrati si concentrano in alcune zone del nostro paese (alcune aree metropolitane e sistemi distrettuali), sono più diffusi in alcuni settori (edilizia, moda, servizi alla persona, ecc.), il processo di sviluppo è connesso all'etnia di origine e le tipologie aziendali variano a seconda del tipo di business.<sup>34</sup>

A partire dall'esperienza di altri contesti europei, è possibile constatare che i settori tipici del lavoro autonomo degli stranieri sono principalmente l'edilizia e le attività artigianali, quali la confezione di abbigliamento e pelletteria, e poi il commercio, i trasporti e la ristorazione. Tali comparti, infatti, necessitano di una domanda crescente di manodopera immigrata, causata da un lato del progressivo abbandono dei suddetti settori da parte di cittadini italiani e, dall'altro delle esigenze di un sistema produttivo articolato e in fase di profonda ristrutturazione, che dà vita a nicchie di mercato di basso profilo qualitativo. A fronte di tale imponente

---

<sup>33</sup> Matteo RINALDINI, Francesca MATTIOLI, Ilaria BAGHI, "Il ruolo della famiglia nella genesi e nella gestione delle imprese di immigrati", in *Un profilo degli imprenditori immigrati, Quaderni di Sociologia*, 58, Torino, Rosenberg e Sellier, 2012, pp.66-74.

<sup>34</sup> Lorenzo ZANNI, op. cit., p.10.

crescita, ci si rende conto che anche in Italia il fenomeno dell'imprenditoria immigrata è tutt'altro che marginale, e il lavoro indipendente degli immigrati si presenta come una realtà complessa e variegata al proprio interno (per tipologia produttiva e merceologica, grado di innovazione, collocazione nel sistema produttivo, relazioni con le imprese e gli attori economici, capacità di creazione di occupazione, ecc...) <sup>35</sup>

La distribuzione dell'imprenditoria straniera sul territorio nazionale riflette un po' quello che è il dualismo della struttura produttiva ed economica italiana, in quanto essa si concentra maggiormente nelle regioni del Centro-Nord dove sono presenti le più grandi industrie, più servizi e più opportunità di sbocco lavorativo. Inoltre, emerge che la propensione all'imprenditorialità da parte degli immigrati (data dal rapporto tra numero di imprenditori immigrati e popolazione straniera complessiva) è massima in toscana (circa 14 imprenditori ogni mille abitanti), ma è abbastanza significativa anche in quelle regioni con un minor numero di imprenditori, come la Sicilia, la Campania e l'Abruzzo. Si tratta di realtà regionali con un tasso di sviluppo molto basso, in cui essere imprenditori è la contropartita alla difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro. <sup>36</sup>

Prima di riportare alcuni dati relativi al numero delle imprese condotte da cittadini immigrati, con riferimento anche alla loro distribuzione sul territorio nazionale e al tipo di specializzazione merceologica, è bene precisare che spesso ci troviamo di fronte a dati leggermente discordanti tra loro; tale divergenza riguarda in particolare la consistenza dell'imprenditoria immigrata, dovuta sia al diverso modo di definire gli imprenditori, figura spesso confusa con quella di lavoratore autonomo, sia al fatto che alcune statistiche tendono a includere anche gli imprenditori di origine italiana che sono nati all'estero da genitori emigrati, e che sono poi rimpatriati. <sup>37</sup> Di seguito verranno riportate le informazioni raccolte e rielaborate dai principali istituti di ricerca e statistica.

Innanzitutto per quanto riguarda la specializzazione settoriale, emergono delle differenze a seconda del paese di origine della comunità immigrata. Gli immigrati provenienti dai paesi dell'Est si concentrano nel settore delle costruzioni, insieme ad egiziani e tunisini; nel commercio al dettaglio e ambulante troviamo imprenditori di origine marocchina, cinese e afri-

---

<sup>35</sup> Maria MORA, op. cit., pp.1-10.

<sup>36</sup> Giuseppe BEA, Antonio MURZI, Andrea LASAGNI, "Immigrati e imprenditoria", in Caritas/Migrantes (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, p.280.

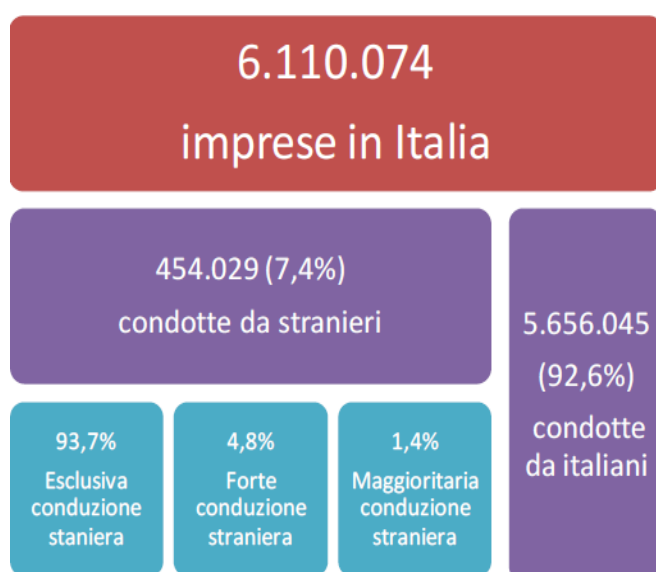
<sup>37</sup> Antonio M. CHIESI, Deborah DE LUCA, "Imprenditori immigrati in Italia: il problema della dimensione e dell'efficienza", in *Un profilo degli imprenditori immigrati, Quaderni di Sociologia*, 58, Torino, Rosenberg e Sel-lier, 2012, p.42.

cana. L'imprenditoria cinese, che per le sue caratteristiche e particolari condizioni costituisce un caso a se, è attiva soprattutto nel settore dell'abbigliamento e del pronto moda.<sup>38</sup>

Secondo un rapporto presentato dal Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), il paese più rilevante per numero di imprenditori è il Marocco (16,4%), seguito da Romania (15,4%), Cina (14,7%), e Albania (10,4%). Le tre macroaree principali sono quindi l'Europa dell'Est (34,2%), l'Africa (31,6%) e l'Asia (22,0%).<sup>39</sup>

In base alle statistiche riportate sul sito delle Piccole e Medie Imprese Italiane, nel 2011 il numero di imprese gestite da stranieri è cresciuto del 7,5%, con un aumento degli imprenditori del 38,6% rispetto al 2006.<sup>40</sup>

Stando ai dati riportati dalla Fondazione Leone Moressa, su sei milioni di imprese attive in Italia nel 2011, circa 454.029 sono gestite da stranieri, con una incidenza del 7,4% sul totale. Il 94% di esse è condotto esclusivamente dagli stranieri, in termini di cariche ricoperte o capitale detenuto; invece il 4,8% presenta un grado di imprenditorialità forte, e l'1,4% presenta un grado di imprenditorialità maggioritario.



**Tabella 1-5: La struttura imprenditoriale in Italia, 2011. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere.**

<sup>38</sup> Fosco CORRADINI, op. cit., p.2.

<sup>39</sup> CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), *Imprese- è boom delle aziende straniere, in 5 anni sono raddoppiate*, in "CNA- Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccole e Media Impresa" Rapporto consultabile al sito <http://www.cna.it/Primo-Piano/Imprese-E-boom-delle-aziende-straniere-in-5-anni-sono-raddoppiate> (14/03/2013).

<sup>40</sup> Piccole e medie imprese, *Imprese straniere in Italia: in crescita la loro concorrenza*, in "Piccole e Medie Imprese", Rapporto consultabile al seguente link: <http://www.pmi.it/economia/mercati/news/50607/impresestraniere-in-italia-in-crescita-la-loro-concorrenza.html> (14/03/2013).



Riguardo i settori di attività, anche in questo caso emerge che i principali settori sono quelli sopracitati: infatti il 34,4% si concentra nel settore del commercio, il 27,5% nelle costruzioni, specialmente nell'edilizia, e il 19,7% nei servizi. Seguono con percentuali minori il settore alberghiero e della ristorazione (7,7%), e quello manifatturiero (6,3%). In quasi tutti i settori, gli immigrati presentano un grado di imprenditorialità esclusivo, tranne nel settore dei servizi, da cui emerge una maggior propensione a collaborare con gli italiani.

	Numero di imprese condotte da stranieri	Distrib. %	% di imprese condotte da stranieri / totale delle imprese	Grado di imprenditorialità straniero			
				Esclusivo	Forte	Maggioritario	Totale
Agricoltura	13.353	2,9%	1,6%	97,3%	2,2%	0,4%	100,0%
Manifattura	40.074	8,8%	6,3%	92,0%	5,8%	2,1%	100,0%
Costruzioni	124.763	27,5%	13,8%	97,2%	2,3%	0,6%	100,0%
Commercio	156.347	34,4%	10,1%	96,3%	2,9%	0,8%	100,0%
Alberghi e ristoranti	30.199	6,7%	7,7%	91,0%	7,7%	1,3%	100,0%
Servizi	89.293	19,7%	5,0%	85,7%	10,8%	3,6%	100,0%
<b>Totale</b>	<b>454.029</b>	<b>100,0%</b>	<b>7,4%</b>	<b>93,7%</b>	<b>4,8%</b>	<b>1,4%</b>	<b>100,0%</b>

**Tabella 1-6: Grado di imprenditorialità straniero in Italia per settore di attività, 2011. Fonte: Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere.**

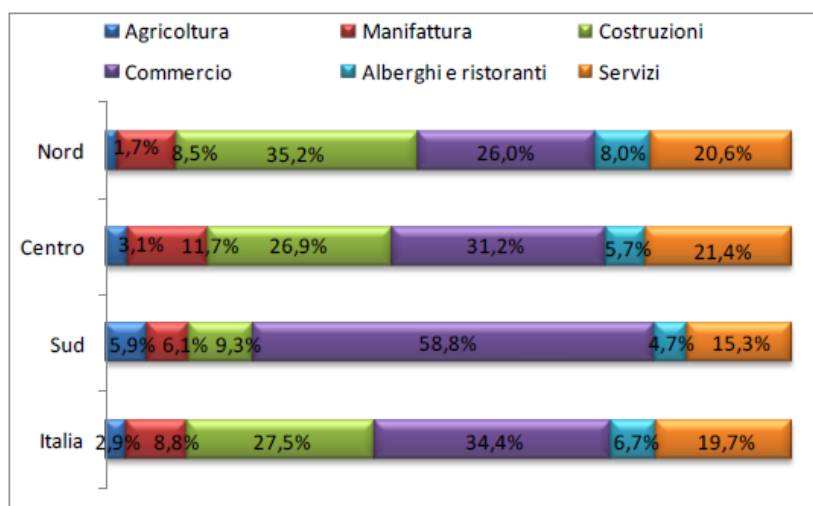
In relazione al livello di concentrazione territoriale, le regioni del centro-nord sono in testa alla classifica, con la Lombardia al primo posto (18,9% del totale), seguita dal Lazio e dalla Toscana, rispettivamente con l'11,2% e il 10%, e dal Friuli Venezia Giulia e dalla Liguria (9,5% e 9,4%).

	Numero di imprese condotte da stranieri	Distrib. %	% di imprese condotte da stranieri / totale delle imprese	Grado di imprenditorialità straniero			
				Esclusivo	Forte	Maggioritario	Totale
<b>Abruzzo</b>	12.003	2,6%	7,9%	91,6%	6,7%	1,6%	100,0%
<b>Basilicata</b>	1.858	0,4%	3,0%	92,2%	6,5%	1,3%	100,0%
<b>Calabria</b>	10.933	2,4%	6,0%	95,5%	3,7%	0,8%	100,0%
<b>Campania</b>	25.179	5,5%	4,5%	93,7%	5,2%	1,1%	100,0%
<b>Emilia R.</b>	42.604	9,4%	9,0%	95,2%	3,7%	1,1%	100,0%
<b>Friuli V.G.</b>	10.438	2,3%	9,5%	91,6%	6,4%	2,0%	100,0%
<b>Lazio</b>	50.738	11,2%	8,3%	90,0%	7,8%	2,2%	100,0%
<b>Liguria</b>	15.825	3,5%	9,4%	95,4%	3,6%	1,0%	100,0%
<b>Lombardia</b>	85.601	18,9%	9,0%	93,3%	4,9%	1,8%	100,0%
<b>Marche</b>	13.847	3,0%	7,8%	94,1%	4,6%	1,3%	100,0%
<b>Molise</b>	1.870	0,4%	5,3%	91,8%	7,0%	1,3%	100,0%
<b>Piemonte</b>	37.049	8,2%	7,9%	96,1%	3,0%	0,9%	100,0%
<b>Puglia</b>	15.115	3,3%	3,9%	93,1%	5,5%	1,4%	100,0%
<b>Sardegna</b>	8.451	1,9%	5,0%	94,4%	4,5%	1,1%	100,0%
<b>Sicilia</b>	22.843	5,0%	4,9%	93,9%	4,9%	1,2%	100,0%
<b>Toscana</b>	45.516	10,0%	10,9%	95,5%	3,5%	1,0%	100,0%
<b>Trentino A.A.</b>	6.482	1,4%	5,9%	91,8%	6,1%	2,1%	100,0%
<b>Umbria</b>	6.999	1,5%	7,3%	93,7%	5,0%	1,3%	100,0%
<b>Valle D'A.</b>	657	0,1%	4,7%	94,4%	4,6%	1,1%	100,0%
<b>Veneto</b>	40.021	8,8%	7,9%	94,2%	4,2%	1,6%	100,0%
<b>Italia</b>	<b>454.029</b>	<b>100,0%</b>	<b>7,4%</b>	<b>93,7%</b>	<b>4,8%</b>	<b>1,4%</b>	<b>100,0%</b>

**Tabella 1-7: Grado di imprenditorialità straniero in Italia per regione, 2011. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere.**

Da un'analisi più approfondita emerge che vi sono delle specificità riguardo la distribuzione delle imprese straniere nei vari settori. La Figura 1-1 mostra che le imprese immigrate che operano al Nord si concentrano maggiormente nel settore dell'edilizia (35,2%), e in misura minore nel commercio (26%). Nel Centro Italia invece le imprese straniere sono più attive nel settore manifatturiero, mentre il Sud si caratterizza per l'elevata presenza di aziende attive nel commercio (60%) e in misura inferiore nell'edilizia (9,3%).<sup>41</sup>

<sup>41</sup> Fondazione Leone Moressa, op. cit., pp.4-7.



**Figura 1-1: Distribuzione delle imprese per macroarea e settore di attività, 2011. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere.**

Se ampliamo la nostra indagine prendendo in considerazione anche settori che hanno assunto rilievo solo nell'ultimo anno, emerge una realtà più variegata. Dalla Tabella 1-8 possiamo osservare come il commercio, le costruzioni e la manifattura siano da sempre i settori preferiti dagli stranieri, in cui operano rispettivamente il 36,0%, il 29,2% e il 9,1% del totale degli imprenditori immigrati. In particolare, è nel settore delle costruzioni che l'imprenditoria straniera primeggia: infatti su dieci imprenditori italiani quasi due sono stranieri (17,5%). I risultati mostrano come nell'ultimo anno gli imprenditori immigrati siano andati a posizionarsi in settori in cui la loro presenza è ancora marginale: si tratta del noleggio e supporto alle imprese (10,4%), sanità e assistenza sociale (9,5%), attività professionali (9,5%), alloggio e ristorazione (8,8%) e meccanica (7,8%).

	Val. ass. 1 sem 2011	Distrib. %	Stranieri / totale (in %)	Donne straniere / totale stranieri (in %)	Var % 1 sem 2011 / 2 sem 2010	Var % 1 sem 2011 / 1 sem 2010
Agricoltura	13.596	3,4%	1,6%	51,3%	1,7%	4,0%
Manifattura	36.568	9,1%	8,6%	35,0%	2,2%	3,3%
<i>Alimentari</i>	1.910	0,5%	3,6%	41,0%	3,2%	4,4%
<i>Tessile</i>	18.529	4,6%	24,4%	45,8%	2,7%	4,1%
<i>Legno e Mobili</i>	2.398	0,6%	4,0%	19,8%	-0,5%	0,0%
<i>Chimica, plastica, vetro, carta</i>	2.104	0,5%	4,2%	35,7%	-0,9%	-0,2%
<i>Metallo e prodotti in metallo</i>	6.072	1,5%	6,9%	14,9%	2,3%	3,2%
<i>Meccanica e macchine</i>	2.437	0,6%	5,6%	18,4%	4,8%	7,8%
<i>Elettrica e elettronica</i>	654	0,2%	4,5%	37,8%	0,6%	-1,1%
<i>Altro</i>	2.464	0,6%	6,3%	28,7%	0,3%	0,7%
Fornitura di energia elettrica	41	0,0%	3,3%	22,0%	41,4%	78,3%
Fornitura di acqua, reti fognarie	293	0,1%	6,4%	26,6%	8,5%	13,1%
Costruzioni	117.584	29,2%	17,5%	4,3%	2,9%	5,4%
Commercio	145.116	36,0%	11,5%	26,3%	3,1%	6,1%
Trasporto e magazzinaggio	8.956	2,2%	6,7%	13,4%	0,0%	-0,5%
AAlloggio e di ristorazione	29.379	7,3%	9,2%	47,1%	4,4%	8,8%
Informazione e comunicazione	6.391	1,6%	9,4%	34,7%	-0,6%	-0,4%
Finanziarie e assicurative	2.437	0,6%	2,6%	41,0%	0,7%	2,3%
Attività immobiliari	4.372	1,1%	2,6%	56,0%	2,0%	4,0%
Attività professionali	6.168	1,5%	6,2%	43,6%	5,4%	9,5%
Noleggio, superto alle imprese	14.997	3,7%	15,2%	35,9%	5,2%	10,4%
Amministrazione pubblica	1	0,0%	6,7%	0,0%	0,0%	0,0%
Istruzione	841	0,2%	6,7%	55,6%	1,0%	4,2%
Sanità e assistenza sociale	611	0,2%	4,9%	73,8%	3,6%	9,5%
Attività sportive, di intrattenimento	2.135	0,5%	5,5%	47,1%	2,8%	7,0%
Altre attività di servizi	12.410	3,1%	6,0%	59,8%	5,3%	13,0%
Imprese non classificate	653	0,2%	14,7%	29,2%	4,6%	-43,5%
<b>Totale</b>	<b>402.549</b>	<b>100,0%</b>	<b>9,0%</b>	<b>25,2%</b>	<b>3,0%</b>	<b>5,7%</b>

Tabella 1-8: Imprenditori stranieri per settore di attività, 1 semestre 2011. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere.

Per quanto riguarda la provenienza degli imprenditori stranieri presenti in Italia, la Tabella 1-9 mostra le prime dieci nazionalità presenti al primo semestre 2011. Al primo posto si posizionano i marocchini (13,6%), al secondo i rumeni (11,1%) e al terzo i cinesi (10,8%). Scorrendo ancora la classifica troviamo gli albanesi (7,8%), seguiti dagli svizzeri (5,3%). Nell'ultimo anno sono aumentati in particolare gli imprenditori del Bangladesh (17,7%) e della Romania (10,3%), che hanno registrato negli ultimi 5 anni una crescita rispettivamente del 118,9% e del 148,4%.

Rank	Paese	Val. ass. 1 sem 2011	Distrib. %	Donne straniere / totale stranieri (in %)	Var % 1 sem 2011 / 1 sem 2010	Var % 1 sem 2011 / 1 sem 2006
1	Marocco	54.688	13,6%	10,3%	8,1%	40,5%
2	Romania	44.512	11,1%	18,9%	10,3%	148,4%
3	Cina	43.338	10,8%	43,6%	7,6%	54,0%
4	Albania	31.264	7,8%	8,3%	5,5%	56,4%
5	Svizzera	21.456	5,3%	34,7%	0,2%	3,0%
6	Germania	17.009	4,2%	38,1%	1,4%	11,0%
7	Senegal	14.496	3,6%	5,9%	5,7%	9,4%
8	Bangladesh	14.441	3,6%	7,7%	17,7%	118,9%
9	Egitto	13.041	3,2%	7,7%	8,9%	45,0%
10	Tunisia	12.217	3,0%	9,8%	2,9%	25,3%

**Tabella 1-9: Imprenditori stranieri per le prime dieci nazionalità, I semestre 2011. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere.**

In relazione alla concentrazione degli imprenditori immigrati nelle città italiane, a primeggiare sono ovviamente le grandi città come Roma , Milano e Torino, che rispetto alle altre città offrono migliori condizioni di inserimento socio occupazionali e molteplici opportunità di fare impresa. I numeri mostrano che è la capitale con l'8% ad ospitare il maggior numero di imprenditori stranieri (32.232), seguita da Milano con il 6,8% (27.439) e Torino con il 5,1% (20.652). Se poi si considera la percentuale degli imprenditori stranieri rapportata al valore totale degli imprenditori presenti nel contesto nazionale, a spiccare fra tutte è la città di Prato, in cui un imprenditore su quattro è straniero, seguita da Trieste (16,9%), Firenze (15,2%) e Roma (14,8%).<sup>42</sup>

<sup>42</sup> Fondazione Leone Moressa, *Ancora in aumento gli imprenditori stranieri*, Comunicato stampa del giugno 2011, pp. 1-5, consultabile al sito : [www.fondazioneleonemoressa.org](http://www.fondazioneleonemoressa.org) (24/03/2013)

## Capitolo 1

	Val. ass. 1 sem 2011	Distrib. %	Stranieri / totale (in %)	Donne straniere / totale stranieri (in %)	Var % 1 sem 2011 /1 sem 2010	Var % 1 sem 2011 /1 sem 2006
Roma	32.232	8,0%	14,8%	23,0%	4,1%	71,2%
Milano	27.439	6,8%	16,4%	24,6%	4,6%	* 30,7%
Torino	20.652	5,1%	11,3%	23,6%	2,9%	60,4%
Firenze	13.208	3,3%	15,2%	26,0%	1,5%	40,5%
Brescia	9.668	2,4%	11,2%	22,6%	4,3%	49,9%
Treviso	8.550	2,1%	10,0%	25,1%	2,2%	18,2%
Napoli	8.244	2,0%	4,5%	31,3%	3,3%	48,3%
Verona	8.048	2,0%	9,7%	22,4%	-0,2%	32,7%
Genova	7.573	1,9%	11,4%	21,4%	5,4%	42,6%
Bologna	7.287	1,8%	10,8%	23,4%	3,1%	40,9%
Prato	7.110	1,8%	25,1%	34,8%	2,6%	67,1%
Padova	6.695	1,7%	7,3%	26,2%	4,4%	55,4%
Vicenza	6.665	1,7%	9,2%	23,2%	3,6%	31,3%
Bergamo	6.438	1,6%	10,1%	20,9%	4,4%	50,7%
Reggio Emilia	6.024	1,5%	13,7%	19,0%	3,6%	19,7%
Venezia	6.009	1,5%	8,7%	27,2%	3,8%	48,2%
Caserta	5.868	1,5%	9,3%	30,9%	4,5%	26,2%
Perugia	5.812	1,4%	8,5%	29,1%	1,9%	30,8%
Modena	5.409	1,3%	10,6%	24,1%	3,2%	33,6%
Varese	5.265	1,3%	10,7%	20,4%	4,5%	49,2%
Salerno	5.194	1,3%	5,9%	24,7%	2,8%	32,3%
Palermo	5.080	1,3%	7,6%	22,8%	3,9%	36,5%
Lecce	4.970	1,2%	9,0%	27,3%	6,2%	20,4%
Bari	4.411	1,1%	3,9%	27,5%	2,3%	30,5%
Monza E Brianza	4.359	1,1%	9,7%	19,9%	3,9%	np
Pisa	4.126	1,0%	13,0%	19,8%	4,1%	47,8%
Parma	3.886	1,0%	12,7%	19,0%	2,0%	23,2%
Udine	3.809	0,9%	10,3%	29,9%	2,8%	23,3%
Lucca	3.735	0,9%	9,4%	21,7%	2,0%	41,9%
Pavia	3.709	0,9%	9,6%	18,5%	5,7%	83,3%
Cuneo	3.694	0,9%	6,0%	22,4%	3,0%	40,2%
Teramo	3.596	0,9%	13,2%	32,0%	2,1%	29,7%
Como	3.563	0,9%	11,0%	19,3%	3,2%	56,9%
Mantova	3.510	0,9%	10,7%	20,1%	3,6%	44,2%
Ravenna	3.500	0,9%	11,1%	17,6%	3,8%	38,3%
Ancona	3.499	0,9%	8,2%	29,8%	2,8%	45,9%
Catania	3.471	0,9%	5,2%	29,1%	2,8%	26,4%
Macerata	3.471	0,9%	9,0%	25,0%	2,2%	40,5%
Rimini	3.453	0,9%	11,6%	25,8%	3,8%	37,8%
Trento	3.427	0,9%	6,5%	27,7%	1,4%	23,1%
Caagliari	3.412	0,8%	6,5%	19,8%	1,4%	11,1%
Alessandria	3.317	0,8%	7,9%	24,6%	2,6%	46,1%
Forlì - Cesena	3.298	0,8%	7,5%	23,3%	1,4%	35,6%
Cosenza	3.264	0,8%	6,6%	30,2%	0,8%	27,2%
Pesaro E Urbino	3.132	0,8%	10,8%	24,0%	1,9%	30,0%
Arezzo	2.950	0,7%	10,0%	24,2%	2,9%	35,4%
Bolzano	2.929	0,7%	6,3%	30,2%	1,5%	19,1%
Imperia	2.854	0,7%	12,8%	20,6%	3,3%	48,8%
Reggio Calabria	2.847	0,7%	7,1%	22,7%	4,0%	28,8%
Pistoia	2.822	0,7%	10,6%	21,2%	1,5%	36,0%
Pescara	2.778	0,7%	10,1%	31,5%	0,9%	24,4%
Messina	2.684	0,7%	6,7%	25,7%	3,1%	17,2%
Catanzaro	2.675	0,7%	10,5%	25,8%	1,4%	10,0%

	Val. ass. 1 sem 2011	Distrib. %	Stranieri / totale (in %)	Donne straniere / totale stranieri (in %)	Var % 1 sem 2011 /1 sem 2010	Var % 1 sem 2011 /1 sem 2006
Novara	2.660	0,7%	10,8%	21,5%	1,0%	54,0%
Chieti	2.658	0,7%	7,0%	36,4%	1,4%	33,8%
Piacenza	2.635	0,7%	10,7%	18,7%	3,3%	45,4%
Sassari	2.580	0,6%	6,5%	26,3%	0,7%	33,5%
Agrigento	2.529	0,6%	7,5%	30,6%	2,1%	16,2%
Savona	2.517	0,6%	10,0%	18,2%	2,1%	65,0%
Livorno	2.501	0,6%	10,5%	24,3%	3,3%	43,1%
Cremona	2.451	0,6%	10,8%	15,2%	1,7%	58,5%
Latina	2.376	0,6%	6,3%	32,8%	1,9%	29,6%
Frosinone	2.352	0,6%	7,5%	34,6%	1,1%	20,6%
Pordenone	2.316	0,6%	10,9%	28,0%	2,2%	13,9%
Avellino	2.110	0,5%	6,3%	40,9%	-2,7%	8,2%
Ferrara	1.942	0,5%	6,6%	24,8%	5,3%	58,3%
Foggia	1.927	0,5%	3,3%	29,3%	4,0%	35,6%
Siena	1.927	0,5%	9,2%	22,9%	0,7%	33,8%
Trieste	1.872	0,5%	16,9%	26,3%	2,9%	16,0%
Rovigo	1.869	0,5%	6,9%	30,8%	4,1%	63,4%
Viterbo	1.867	0,5%	6,0%	25,9%	3,8%	46,8%
Massa Carrara	1.861	0,5%	12,5%	19,2%	4,7%	50,3%
Grosseto	1.790	0,4%	6,8%	31,1%	3,7%	35,5%
L'Aquila	1.752	0,4%	7,9%	28,9%	3,8%	27,0%
Asti	1.729	0,4%	7,7%	20,6%	4,8%	56,9%
La Spezia	1.666	0,4%	10,2%	25,5%	4,2%	38,9%
Fermo	1.655	0,4%	7,6%	30,2%	2,0%	np
Ragusa	1.635	0,4%	6,3%	30,9%	3,4%	41,1%
Lodi	1.628	0,4%	12,9%	13,9%	4,6%	74,1%
Ascoli Piceno	1.611	0,4%	7,3%	34,9%	2,9%	* 43,8%
Trapani	1.534	0,4%	4,2%	33,8%	2,1%	15,4%
Vercelli	1.419	0,4%	8,3%	23,3%	1,4%	42,9%
Belluno	1.418	0,4%	8,4%	31,4%	0,1%	10,5%
Siracusa	1.328	0,3%	5,4%	34,2%	2,5%	26,1%
Lecco	1.316	0,3%	7,4%	20,1%	3,5%	45,3%
Campobasso	1.255	0,3%	5,7%	37,8%	0,5%	15,6%
Nuoro	1.231	0,3%	5,2%	26,7%	3,8%	20,9%
Terni	1.181	0,3%	7,7%	29,5%	4,5%	52,0%
Benevento	1.178	0,3%	4,4%	44,9%	1,6%	16,6%
Biella	1.105	0,3%	5,8%	28,8%	0,1%	27,0%
Potenza	1.091	0,3%	3,3%	40,3%	0,1%	15,8%
Caltanissetta	1.089	0,3%	6,1%	31,6%	-6,4%	20,9%
Brindisi	1.084	0,3%	3,8%	28,0%	2,5%	30,8%
Taranto	1.057	0,3%	3,0%	29,0%	2,5%	22,5%
Gorizia	970	0,2%	13,0%	25,6%	1,1%	8,5%
Verbania	755	0,2%	7,1%	26,6%	4,1%	32,9%
Aosta	711	0,2%	5,9%	29,0%	0,0%	32,2%
Rieti	684	0,2%	5,9%	23,5%	3,6%	83,4%
Sondrio	676	0,2%	5,6%	26,9%	3,2%	31,0%
Crotone	670	0,2%	4,7%	29,3%	1,8%	24,3%
Matera	649	0,2%	3,7%	29,1%	1,6%	23,6%
Enna	625	0,2%	4,8%	45,6%	1,0%	29,1%
Vibo Valentia	612	0,2%	5,2%	27,6%	-5,7%	6,6%
Isernia	488	0,1%	7,4%	36,7%	3,0%	19,9%
Oristano	386	0,1%	3,1%	33,9%	-3,0%	3,2%
<b>Totale</b>	<b>402.549</b>	<b>100,0%</b>	<b>9,0%</b>	<b>25,2%</b>	<b>3,0%</b>	<b>38,6%</b>

**Tabella 1-10: Imprenditori stranieri nelle province italiane, 1 semestre 2011. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere.**

Stando ai dati pubblicati dal rapporto *Cerved Group*, all'inizio del 2011 erano 442.000 gli imprenditori stranieri iscritti alle Camere di Commercio italiane con carica di titolare di ditta individuale (circa 334.000) o di socio di società di persone (circa 119.000). Dalla ricerca emerge inoltre che le forme di impresa più semplici sono quelle preferite dagli stranieri, con pochi addetti e un capitale sociale e un fatturato molto bassi. Il loro modo di fare impresa varia a seconda del paese di origine. Ad esempio i cinesi mostrano una maggior predisposizione al rischio d'impresa, ma il loro grado di integrazione con gli imprenditori italiani è molto basso;

sono molto attivi nel commercio e nell'abbigliamento e si mettono in società solo per aprire ristoranti, mentre i rumeni all'opposto mostrano una minor predisposizione al rischio d'impresa e si associano soprattutto in società che operano nel campo dell'edilizia. Gli imprenditori stranieri tendono a localizzarsi nelle zone geografiche che risultano più adeguate al loro tipo di attività, anche se ormai le reti migratorie locali favoriscono l'insediamento dei nuovi immigrati in comunità imprenditoriali già ampiamente consolidate sul territorio nazionale. In questo caso non si può non citare il caso della comunità cinese nel distretto tessile di Prato, realtà consolidata da parecchi anni e oggetto di numerosissimi studi. Per quanto riguarda la specializzazione settoriale degli imprenditori, dal rapporto Cerved emerge che i Marocchini sono più dediti ad attività di vendita al dettaglio, i Rumeni si concentrano di più nel settore dell'edilizia, insieme agli Albanesi, e questo giustifica la scarsa presenza di donne imprenditrici provenienti da questi due paesi; i Cinesi invece sono molto attivi nel commercio, nell'abbigliamento e nella ristorazione, nel quale troviamo anche imprenditori Egiziani e Indiani<sup>43</sup>

Secondo i più recenti dati ufficiali sulla natalità e mortalità delle imprese risultante dal Registro delle imprese e pubblicati da Unioncamere, il numero delle imprese di immigrati registrate al 31 dicembre 2012 è salito a 477.519, con una incidenza del 7,8% sul totale delle imprese esistenti in Italia. Rispetto al 2011, le iscrizioni hanno subito un calo del 18,6%, con un saldo totale pari a 24.329.<sup>44</sup>

### **1.4 Uno sguardo alla legislazione italiana in tema di immigrazione e lavoro: evoluzione e principali caratteristiche**

Prima di illustrare come la legislazione italiana considera il lavoro autonomo e quindi l'iniziativa imprenditoriale straniera, è bene fare un breve accenno al quadro legislativo nazionale in tema di immigrazione. La prima legge italiana sull'immigrazione si ebbe solo nel 1986, un po' in ritardo se consideriamo che la fase della grande immigrazione verso l'Italia

---

<sup>43</sup> Cerved Group, *Non solo Prato. Gli imprenditori immigrati in Italia: tendenze e comportamenti*, luglio 2011, p.3-8.

<sup>44</sup> Unioncamere, *Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le Camere di Commercio-Anno 2012*, Comunicato stampa del 24 gennaio 2013, p.8. Per maggiori informazioni consultare il sito [www.unioncamere.gov.it/download/2038.html](http://www.unioncamere.gov.it/download/2038.html) (05/02/2013).



ebbe inizio nel 1975. Tale legge, nota come legge Foschi (legge n.943/1986)<sup>45</sup>, recante “Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine”, garantisce al lavoratore extracomunitario gli stessi trattamenti riservati al lavoratore nazionale, insieme all’inserimento nella società, riconoscimento dei titoli professionali, corsi di lingua e formazione.

All’inizio degli anni Novanta, l’aumento dei flussi stranieri in entrata nel nostro paese e l’uccisione di un rifugiato sudafricano da parte di un gruppo di italiani portarono all’emanazione di un’altra sanatoria con il decreto legislativo n.416 del 1989, convertito poi nella legge n.39/1990, nota come Legge Martelli<sup>46</sup>, recante “Disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”. Tale provvedimento è considerato il primo grande sforzo del governo italiano di conferire una disciplina generale al fenomeno dell’immigrazione. Attraverso la suddetta legge, con la quale viene accettata ufficialmente la presenza degli stranieri in Italia, ai quali vengono riconosciuti i diritti fondamentali della persona, oltre a quelli dei lavoratori, vengono stabiliti i motivi di ingresso regolare, nei quali rientrano turismo, studio, lavoro subordinato e autonomo, cure mediche, ecc...<sup>47</sup>

Sul fronte dell’iniziativa privata, fino agli anni ’90 la normativa vigente in Italia si incentrava sul criterio di reciprocità, secondo il quale un immigrato poteva svolgere un’attività imprenditoriale in Italia solo se tale possibilità fosse riservata anche agli immigrati italiani nel suo paese di origine. La legge Martelli, contravvenendo a tale clausola, ha consentito a tutti gli immigrati regolarizzati di esercitare un’attività autonoma, indipendentemente dal fatto che tale diritto fosse concesso ai cittadini italiani nei rispettivi paesi di origine.<sup>48</sup> Per quanto riguarda l’imprenditoria immigrata, la presente legge prevedeva il rilascio del permesso di soggiorno non solo per lavoro subordinato, ma anche per motivi di lavoro autonomo;<sup>49</sup> prevedeva inoltre il riconoscimento ad apolidi e stranieri, cittadini di paesi che non fanno parte dell’Unione Europea, del diritto di costituire delle società cooperative e di farne parte in qua-

---

<sup>45</sup> Per un approfondimento sul tema consultare il rapporto *Le migrazioni in Italia. Scenario attuale e prospettive*, promosso dall’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), Edizioni Idos, Roma, dicembre 2011.

<sup>46</sup> Per una sintesi del testo della seguente legge consultare il sito <http://www.unhcr.it/cms/attach/editor/PDF/Art.1%20Legge%20n.%2039-1990.pdf>

<sup>47</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “Il quadro legislativo in materia di immigrazione e le competenze delle istituzioni”, in *Comunicare l’immigrazione*, op. cit., pp. 45-48.

<sup>48</sup> Teresa SAVINO, Andrea VALZANIA, Livia BRUSCAGLIONI, op. cit., pp.195, 196.

<sup>49</sup> Art.4.5 Il permesso di soggiorno può essere validamente utilizzato anche per motivi differenti da quelli per cui è stato inizialmente concesso, qualora sia stato concesso per motivi di lavoro subordinato, lavoro autonomo, studio o famiglia.

lità di soci, e la possibilità di iscriversi presso gli albi e i registri competenti, sottraendosi al principio di reciprocità.<sup>50</sup>

La legge 40/1998, cosiddetta legge Turco–Napolitano<sup>51</sup> -“Disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”-prevede una maggior tutela dei diritti economici ed è la prima vera legge organica che regola il lavoro autonomo degli stranieri e tutte le questioni riguardanti il fenomeno migratorio, quali l’integrazione, la tutela dei minori, il diritto all’unità familiare e la previdenza degli stranieri. Tale provvedimento andrà poi a confluire nel decreto legislativo 25 luglio 1998, n.286- Testo Unico sull’immigrazione<sup>52</sup>- che regola tutta la disciplina in materia di immigrazione. Secondo l’art.26 comma 2 del suddetto decreto, “la legislazione italiana consente al cittadino straniero di esercitare in Italia un’attività industriale, professionale, artigianale o commerciale, ovvero costituire società di capitale o di persone o accedere a cariche societarie. Tutti coloro che vogliono iniziare un’attività di lavoro autonomo, di qualsiasi tipo, devono essere in possesso di un permesso di soggiorno che consenta di svolgere un’attività di lavoro autonomo”.<sup>53</sup> Grazie al rilascio del permesso di soggiorno a favore dei lavoratori autonomi, si ha per la prima volta in Italia un notevole aumento di imprenditori immigrati, che avendo la possibilità di avviare ditte individuali e imprese cooperative, determinano una crescita rilevante delle attività autonome. Prima della legge Turco–Napolitano, il lavoro autonomo era svolto in maniera marginale, ai limiti dell’irregolarità, senza adeguate licenze e autorizzazioni, come nel caso del commercio ambulante abusivo.<sup>54</sup>

---

<sup>50</sup> Art.9.6 I cittadini extracomunitari e gli apolidi regolarmente autorizzati a soggiornare nel territorio nazionale hanno la facoltà di costituire società cooperative, ovvero esserne soci, in conformità alle norme di cui agli articoli 2511 e seguenti del codice civile e alle disposizioni vigenti in materia, anche se cittadini di paesi per i quali non sussiste la condizione di reciprocità. Art.10.1 I cittadini extracomunitari e gli apolidi presenti in Italia alla data del 31 dicembre 1989 che procedono alla regolarizzazione della loro posizione relativa all’ingresso e al soggiorno, qualora intendano iniziare un’attività lavorativa nel settore dell’artigianato e del commercio debbono iscriversi nell’albo di cui alla legge 8 agosto 1985, n.443, o nel registro di cui alla legge 11 giugno 1971, n.426, e sono autorizzati all’esercizio delle attività commerciali prescindendo dalla sussistenza delle condizioni di reciprocità.

Davide ALLEGRA, *Il contributo degli immigrati alla crescita delle attività indipendenti in Italia*, relatore Prof. Alfonso Giordano, Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali, Università LUISS, a.a. 2008/2009, pp.91-97.

<sup>51</sup> Per una versione completa del testo legislativo consultare il sito [http://www.interno.gov.it/mininterno/site/it/sezioni/servizi/legislazione/immigrazione/legislazione\\_200.html](http://www.interno.gov.it/mininterno/site/it/sezioni/servizi/legislazione/immigrazione/legislazione_200.html)

<sup>52</sup> Decreto legislativo reperibile al sito <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm>

<sup>53</sup> Camera di Commercio Firenze, Unioncamere Toscana, “Cos’è il lavoro autonomo. Come svolgere regolarmente attività di lavoro autonomo”, in *L’imprenditoria straniera. Lavoro autonomo per cittadini non comunitari e comunitari*, 2009, Firenze. p.9.

<sup>54</sup> Teresa SAVINO, Federica PACINI, “Fare impresa: l’evoluzione del quadro normativo in Italia”, in *L’imprenditoria straniera in Toscana, e-book* febbraio 2010, Firenze, IRPET (Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana), p.11. Il rapporto è anche disponibile ai seguenti siti: <http://www.irpet.it> - <http://www.regione.toscana.it>

In materia di “ingresso e soggiorno per lavoro autonomo”, è importante citare l’art.24 che permette agli immigrati di avviare non solo società cooperative ma anche altri tipi di società, mantenendo il principio di reciprocità solo per la costituzione delle società per azioni e vincolando gli imprenditori al possesso di determinati requisiti e all’espletamento delle normali procedure di iscrizione agli albi e ai registri.<sup>55</sup>

L’art.24 comma 1 consente al cittadino straniero di svolgere un’attività autonoma sul territorio nazionale, a condizione che tale attività non sia riservata dalla legge a cittadini italiani o comunitari.<sup>56</sup> Secondo il comma 3, lo straniero deve contare su mezzi propri, dimostrando di disporre di buone risorse finanziarie, di un reddito annuo e di un alloggio.<sup>57</sup>

Tuttavia, permangono elementi restrittivi per ciò che concerne le opportunità di ingresso e di soggiorno degli immigrati, la cui quota di ingresso viene stabilita annualmente nel cosiddetto Decreto Flussi. Tale procedura regola l’ingresso degli stranieri extracomunitari per motivi di lavoro subordinato, di lavoro stagionale e di lavoro autonomo.<sup>58</sup>

La legge Turco-Napolitano ha così abolito il principio di reciprocità, aprendo la strada dell’imprenditoria a tutti gli stranieri. Va inoltre ricordato che per i cittadini della Repubblica Popolare Cinese il principio di reciprocità era già stato abolito con l’Accordo bilaterale del 28 gennaio 1985 relativo alla promozione e la reciproca protezione degli investimenti; tale accordo, reso esecutivo dalla Legge 109 del 3 marzo 1987,<sup>59</sup> aveva l’obiettivo di favorire la nascita di imprese sia in Italia che in Cina.<sup>60</sup>

---

<sup>55</sup> Art.24.2 *In ogni caso lo straniero che intenda esercitare in Italia una attività industriale, professionale, artigianale o commerciale, ovvero costituire società di capitali o di persone o accedere a cariche societarie, deve altresì dimostrare di disporre di risorse adeguate per l’esercizio dell’attività che intende intraprendere in Italia; di essere in possesso dei requisiti previsti dalla legge italiana per l’esercizio della singola attività, compresi, ove richiesti, i requisiti per l’iscrizione in albi e registri; di essere in possesso di una attestazione dell’autorità competente in data non anteriore a tre mesi che dichiara che non sussistono motivi ostativi al rilascio dell’autorizzazione o della licenza prevista per l’esercizio dell’attività che lo straniero intende svolgere.*

<sup>56</sup> Art.24.1 *L’ingresso in Italia dei lavoratori stranieri non appartenenti all’Unione Europea che intendono esercitare nel territorio dello Stato un’attività non occasionale di lavoro autonomo può essere consentito a condizione che l’esercizio di tali attività non sia riservato dalla legge ai cittadini italiani, o a cittadini di uno degli Stati membri dell’Unione Europea.*

<sup>57</sup> Art.24.3 *Il lavoratore non appartenente all’Unione Europea deve comunque dimostrare di disporre di idonea sistemazione alloggiativa e di un reddito annuo, proveniente da fonti lecite, di importo superiore al livello minimo previsto dalla legge per l’esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria o di corrispondente garanzia da parte di enti o cittadini italiani o stranieri regolarmente soggiornanti nel territorio dello Stato.*

<sup>58</sup> Davide ALLEGRA, op. cit., pp. 91-97.

<sup>59</sup> La legge 3 marzo 1987, n.109, relativa all’accordo bilaterale Italia-Cina è consultabile al sito <http://www.mincomes.it/protinvcina.htm>

<sup>60</sup> Francesco CARCHEDI, Marica FERRI, “The Chinese presence in Italy: Dimensions and Structural Characteristics”, in Gregor BENTON e Frank N. PIEKE (a cura di), *The Chinese in Europe*, London, Macmillan Press, 1998, p.263.

### **1.4.1 Procedura e requisiti per l'ingresso di un aspirante imprenditore straniero in Italia**

Secondo la normativa stabilita dalla legge n.40/98, legge Turco-Napolitano, l'aspirante imprenditore straniero deve possedere gli stessi requisiti professionali e morali stabiliti dalla legge per il cittadino italiano. Inoltre, l'immigrato che vuole svolgere un'attività imprenditoriale in Italia deve:

- 1) Richiedere alla CCIAA una dichiarazione di non impedimento per ottenere il titolo abilitativo a svolgere l'attività
- 2) Richiedere un'attestazione dell'esistenza delle risorse necessarie all'attività
- 3) Disporre di un alloggio o di una dichiarazione di cittadino italiano o straniero regolare che mette a disposizione un alloggio

Entro tre mesi l'aspirante imprenditore straniero deve richiedere alla Questura il nulla osta<sup>61</sup> provvisorio per l'ingresso in Italia, presentando la dichiarazione di non impedimento e le attestazioni di cui al punto 2 e 3. Entro venti giorni dal ricevimento della dichiarazione di non impedimento, la Questura deve rilasciare il nulla osta, e lo straniero deve richiedere alla Rappresentanza diplomatica italiana nel Paese d'origine il visto d'ingresso, presentando il nulla osta e le dichiarazioni di cui al punto 1, 2 e 3. Entro 8 giorni dall'ingresso in Italia lo straniero deve richiedere il permesso di soggiorno per lavoro autonomo o imprenditoriale.<sup>62</sup>

## **1.5 Cittadini stranieri in Italia: profilo socioeconomico e difficoltà nell'avvio dell'attività imprenditoriale**

Negli ultimi venti anni in particolare il nostro paese è stato oggetto di importanti ondate migratorie, che hanno spinto il sistema legislativo italiano a mettere in atto delle politiche economiche e sociali atte a favorire l'inserimento e l'integrazione dei cittadini stranieri nel tessuto socioeconomico nazionale. Quella degli immigrati è una realtà variegata, fatta di comportamenti di consumo diversi, di stili di vita in continua evoluzione, con una buona tendenza al risparmio e con una voglia di fare impresa che varia da etnia a etnia, tutti elementi che

---

<sup>61</sup> Si tratta di una dichiarazione che non sussistono motivi ostativi al rilascio del titolo abilitativo o autorizzatorio; tale dichiarazione è resa dall'amministrazione preposta alla concessione delle relative abilitazioni, licenze e autorizzazioni o alla ricezione della denuncia di inizio attività.

<sup>62</sup> Antonella ROSSO, "Quadro normativo e quantitativo della presenza di stranieri", in Silvia LUPO, Adriana MONGELLI (a cura di), *Normativa e presenze degli immigrati in Lombardia*, Quick Report n.37, Area ricerca Formaper della Camera di Commercio Industria e Artigianato di Milano, Milano, febbraio 2004, pp.14-16.

richiedono non solo un adeguamento del sistema italiano, ma anche una certa flessibilità da parte di noi cittadini, che dobbiamo imparare a vedere la presenza degli immigrati in Italia non solo come un problema da risolvere e con cui convivere, ma soprattutto come un'opportunità da vivere. Non si tratta infatti di soggetti passivi, ma di soggetti che mostrano un elevato dinamismo economico e negli ultimi anni anche un buon rapporto con il sistema del credito, che rivela ottimi livelli di inclusione socio-economica. Da alcuni studi condotti da E-st@t Gruppo Delta e dal Censis sui comportamenti economici di un campione di 800 immigrati residenti in Italia, sono emersi diversi comportamenti di consumo, anche in termini di propensione all'indebitamento, e diversi approcci con il sistema del credito (rapporto con il complesso sistema delle reti, degli sportelli bancari e con le società finanziarie). Di sicuro il periodo di permanenza in Italia è un elemento che incide in maniera rilevante sui comportamenti di consumo e di risparmio degli immigrati. Secondo i dati del campione analizzato, è possibile individuare tre segmenti di mercato, a cui corrispondono diversi modelli di comportamento della popolazione straniera in Italia. Il primo segmento, definito a "basso tenore di consumo", è rappresentato da immigrati giovani, che hanno una età compresa tra i 25 e i 30 anni, giunti in Italia a partire dal Duemila. Si tratta di un modello di consumo "basic", caratterizzato da scarsi profitti, in cui le scelte di acquisto dipendono assolutamente dal fattore prezzo, cioè si prediligono prodotti a basso prezzo, a discapito della qualità. Il secondo segmento riguarda coloro che sono giunti in Italia tra la metà e la fine degli anni Novanta, hanno una età compresa tra i 30 e i 40 anni e possiedono un buon livello di istruzione, alcuni dei quali anche una laurea. Gli stranieri appartenenti a questo segmento intermedio hanno l'intenzione di vivere in modo permanente nel nostro Paese, tanto da avviare un percorso di vita e professionale che li ha spinti verso radicate forme di inclusione economica e sociale. Presentano livelli di reddito e di consumo medio, in cui si cerca di trovare un giusto equilibrio tra prezzo e qualità. Gli stili di vita di questo segmento della popolazione sono caratterizzati da un senso di moderazione e responsabilizzazione, dimostrati dal desiderio di migliorare il proprio status economico e sociale e di integrarsi gradualmente nella società italiana. Infine vi è il terzo segmento, al quale appartengono cittadini stranieri presenti in Italia dai primi anni Novanta e che registrano elevati livelli di reddito e di integrazione sociale. Si tratta generalmente di lavoratori con contratto a tempo indeterminato e che hanno intenzione di rimanere a lungo nel nostro paese, dati i numerosi ricongiungimenti familiari. Essi presentano

un modello di consumo evoluto, caratterizzato dalla ricerca di prodotti di qualità medio-alta e dalla dotazione di beni durevoli.

Per quanto riguarda il mercato del credito, gli immigrati rappresentano una risorsa di enorme valore strategico. Tra la popolazione straniera presente in Italia, la domanda di credito e la tendenza all'indebitamento sono abbastanza diffuse, e inoltre la percentuale di coloro che ricorre al credito al consumo è molto elevata. Negli ultimi anni l'utilizzo di strumenti di gestione e risparmio del denaro, come il conto corrente e il Bancomat, e la tendenza a sottoscrivere un mutuo per la casa stanno a dimostrare la volontà di integrazione e radicamento degli stranieri nel nostro territorio.

Se vogliamo stilare una classifica dei canali di finanziamento ai quali gli stranieri ricorrono, troviamo al primo posto sistemi di credito informali, quali le reti parentali e amicali. Negli ultimi anni è aumentato anche il ricorso ai sistemi di credito formali, quali il sistema bancario e le agenzie finanziarie, a dimostrazione di una graduale evoluzione e adeguamento del sistema bancario e finanziario nazionale. Una percentuale minore della popolazione immigrata ricorre invece al pagamento rateale e in misura ridotta ai prestiti postali.<sup>63</sup>

Se guardiamo al fronte dell'imprenditoria immigrata, il rapporto tra imprenditori e sistema creditizio è ben più complesso, soprattutto in questa fase di congiuntura economica negativa. Questo principalmente accade perché i criteri usati per concedere i finanziamenti non tengono in considerazione le caratteristiche dell'impresa e le capacità personali dell'imprenditore, ma si basano più sulle garanzie personali e reali; è proprio quest'ultimo l'elemento che contraddistingue l'imprenditore straniero da quello italiano. Per i piccoli imprenditori immigrati la rete familiare costituisce il principale fornitore di garanzie, quindi l'assenza del proprio nucleo familiare nella nuova società di insediamento, oltre a tutti gli altri problemi di tipo finanziario, potrebbe essere un ulteriore elemento di complicazione per l'immigrato che per la prima volta decide di intraprendere la via dell'attività imprenditoriale. Secondo un recente rapporto realizzato da Unioncamere (2010), *Finanza e comportamenti imprenditoriali nell'Italia multietnica*<sup>64</sup>, sono meno di un quinto le imprese gestite da immigrati che richiedono prestiti al sistema creditizio, la maggior parte fa riferimento al sostegno

---

<sup>63</sup> Censis, E-st@t Gruppo Delta, "I circuiti economici nell'Italia degli stranieri", in *Immigrati e cittadinanza economica. Consumi e accesso al credito nell'Italia multietnica- Abstract della ricerca*, 2006, pp.2-10.

<sup>64</sup> Unioncamere, *Finanza e comportamenti imprenditoriali nell'Italia multietnica*, 2010, in "Unioncamere", <http://www.unioncamere.gov.it/P42A732C646S150/25-11-2009---Finanza-e-comportamenti-imprenditoriali-nell-Italia-multietnica.htm> (01/03/2013).

dei parenti e dei connazionali in generale. L'elemento della rete parentale e amicale come mezzo di finanziamento appare significativa, come abbiamo già visto, nella cultura cinese, soprattutto nella fase iniziale dell'attività imprenditoriale. Spesso questa diffidenza nei confronti del sistema bancario viene superata attraverso il ricorso al microcredito, ossia la concessione di crediti di piccole entità a individui a basso reddito o che si trovano in situazioni di difficoltà economica.<sup>65</sup> L'impresa nasce quindi più sulla base dei legami familiari e sociali all'interno di un determinato gruppo etnico, piuttosto che in base a precise strategie aziendali; il radicamento della rete familiare e di connazionali rappresenta sicuramente la principale forma di sostegno psicologico e materiale per coloro che decidono di intraprendere un lavoro autonomo. Tra le difficoltà individuate dagli imprenditori nella fase di avvio di un'attività vi sono la concorrenza di aziende simili, la concorrenza sleale, la difficoltà a reperire forza lavoro, ma soprattutto vi sono quelle relative alla scarsa padronanza della lingua e la complessità del sistema legislativo in tema di imprenditoria immigrata. A causa della mancanza di conoscenza e familiarità con la normativa che regola i rapporti tra imprenditori ed enti erogatori, il ricorso al sistema creditizio è ancora poco usato, e quindi l'imprenditoria extracomunitaria nasce all'interno di un determinato gruppo etnico di riferimento, e per il momento non si avvale del supporto delle istituzioni e delle strutture locali.<sup>66</sup>

In base a un rapporto INPS del 2006 dal titolo *Immigrazione e lavoro autonomo e imprenditoriale. L'imprenditoria straniera in Italia*, l'integrazione degli immigrati nel tessuto imprenditoriale nazionale può essere favorita non solo da una normativa più aperta e flessibile, ma anche da iniziative di consulenza e supporto che tengano conto delle varie difficoltà incontrate dagli stranieri, legate al riconoscimento dei titoli di studio, all'uso di una lingua completamente diversa dalla propria, alla necessità di qualificazione nella nuova società di insediamento e alla scarsa conoscenza della legislazione italiana in tema di immigrazione e lavoro. Per favorire l'inserimento degli immigrati nel settore del lavoro autonomo, sarebbe opportuno semplificare tutte le procedure burocratiche, migliorare la rete dei servizi per le attività di informazione, assistenza e orientamento, facilitare la ricerca di finanziamenti e l'accesso al sistema bancario e creditizio, con un maggior sostegno allo sviluppo delle capacità individuali per la gestione dell'impresa.<sup>67</sup> Inoltre, vengono proposti anche interventi più attivi a favore

---

<sup>65</sup> Roberta RICUCCI, *Le famiglie straniere di fronte alla crisi. Istantanee piemontesi, "FIERI-rapporti di ricerca"*, febbraio 2011, p.86.

<sup>66</sup> Freni Ricerche Sociali di marketing, *Imprenditorialità giovanile extracomunitaria in Italia*, Firenze, giugno 2005, pp.11-13.

<sup>67</sup> Francesca MASCELLINI, Diego PIERONI, op. cit., pp.85, 86.

degli imprenditori stranieri, quali la promozione di incontri tra imprenditori e la costituzione di reti tra imprese, una maggior partecipazione politica (come il diritto al voto) e un miglior trattamento previdenziale (come il diritto alla pensione una volta tornati nel paese di origine). Un'altro problema segnalato dagli immigrati riguarda le discriminazioni e la diffidenza da parte delle istituzioni e degli italiani in generale. Come gli imprenditori italiani, anche quelli stranieri chiedono una riduzione delle tasse, maggiori agevolazioni finanziarie e controlli per contrastare la concorrenza sleale.

La capacità del sistema creditizio locale di sostenere gli investimenti di avvio dipende dalla dimensione dell'azienda, quindi la disponibilità di capitale raggiunge quantità elevate quanto più elevato è il numero di addetti. Per molte aziende l'accesso al capitale economico non è una risorsa di primaria importanza e ciò è dovuto al fatto che molte attività avviate dagli immigrati non richiedono un enorme dotazione di capitale; si tratta in genere di attività a basso contenuto tecnologico e con modeste barriere all'ingresso. La domanda di capitale va aumentando nel corso del processo di sviluppo dell'azienda e molti sono coloro che richiedono prestiti, rivolgendosi a banche o ad associazioni di categoria. La disponibilità di credito bancario dipende dal tipo di settore, ma soprattutto dall'area territoriale in cui l'azienda opera.<sup>68</sup>

Secondo un rapporto pubblicato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali nel 2004, alcuni intervistati hanno dichiarato che le principali difficoltà riscontrate nell'attività imprenditoriale sono quelle legate alla gestione e all'amministrazione della stessa nella fase di consolidamento e sviluppo; fatturazione, contabilità, legislazione, adeguamento alle norme di sicurezza e rapporti con dipendenti, fornitori e clienti sono quindi i principali ostacoli riscontrati. Un altro problema è rappresentato dall'obbligo riguardante il rinnovo del permesso di soggiorno e le lunghe procedure burocratiche che tali pratiche richiedono.

Il rapporto tra imprenditori immigrati e sistema bancario si è instaurato solo in anni recenti e inizialmente si è fondato sull'insoddisfazione e l'inadeguatezza circa i servizi offerti. Il rapporto con la banca si limita principalmente all'apertura di un conto corrente, usato per le semplici operazioni quotidiane. Coloro che decidono di aprire un conto corrente in banca sottolineano l'eccessività delle garanzie richieste per la concessione del libretto degli assegni e della carta di credito, le lente procedure del canale bancario per il trasferimento delle rimesse in patria e soprattutto per l'ottenimento del mutuo. Traendo le nostre conclusioni,

---

<sup>68</sup> Antonio M. CHIESI, "Il ruolo degli imprenditori immigrati nello sviluppo della piccola impresa in Italia" op. cit., pp.17-21.



possiamo affermare che inizialmente è prevalso un atteggiamento di generale sfiducia nei confronti del sistema bancario, anche se recentemente sembra che le banche abbiano preso coscienza di questa nuova realtà mostrandosi più sensibili ai problemi e alle esigenze degli immigrati. Il sistema bancario è finalmente divenuto consapevole del fatto che il fenomeno dell'immigrazione è una componente strutturale dell'economia e della società italiana, che costituisce un'opportunità di apertura verso nuovi segmenti di mercato; la dotazione di appositi sportelli bancari e l'offerta di determinati servizi destinati agli stranieri sono la dimostrazione tangibile del loro inserimento nel tessuto socioeconomico nazionale.<sup>69</sup>

Crescita quantitativa del fenomeno migratorio e dell'imprenditoria straniera, il ruolo svolto in particolare da quest'ultima nel sistema socioeconomico nazionale sono i principali fattori che hanno favorito un dialogo ravvicinato tra cittadini stranieri e sistema bancario. Vi è la necessità da parte degli istituti di credito e non solo, ma anche delle istituzioni, di una maggior conoscenza e consapevolezza del fenomeno migratorio e delle esigenze degli immigrati che decidono di avviare un'attività in proprio. Oltre alle banche, il principale ente pubblico a cui gli immigrati si rivolgono sono le camere di commercio, che si sono attivate a sostegno dei cittadini stranieri per offrire servizi più efficienti e adeguati in termini di informazione, consulenza e formazione professionale. In tali direzioni risulta necessario attuare delle politiche di intervento, coordinamento e supporto per favorire uno scambio positivo fra imprenditoria straniera e mercato locale.<sup>70</sup>

In questo processo di integrazione degli imprenditori stranieri nel tessuto produttivo locale risulta fondamentale il ruolo svolto dalle Associazioni di categoria, che fungono da mediatore tra il cittadino straniero e le varie strutture burocratiche e amministrative che formano la rete dell'imprenditoria locale.<sup>71</sup> Tali Associazioni oltre a fornire servizi di assistenza e informazione, garantiscono supporto agli imprenditori immigrati nel disbrigo delle pratiche relative all'avviamento dell'attività imprenditoriale.<sup>72</sup> Per quanto riguarda la comunità cinese, che sarà l'oggetto principale del nostro studio relativo al fenomeno imprenditoriale, il ruolo delle associazioni è ben visibile soprattutto nella città di Prato; qui, alla fine degli anni novanta, i

---

<sup>69</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, "Nuovi strumenti per la lotta alla discriminazione. L'accesso al credito ed ai servizi bancari degli immigrati imprenditori", in *L'imprenditorialità immigrata: caratteristiche, percorsi e rapporti con il sistema bancario*, ottobre 2004, pp.87-94.

<sup>70</sup> Laura ZANFRINI, Eugenio ZUCCHETTI, op. cit., pp.46-48.

<sup>71</sup> Tra le principali Associazioni di categoria presenti in Italia ricordiamo Cna (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa) a livello nazionale, Confartigianato e Confesercenti a livello regionale e provinciale.

<sup>72</sup> Stefano LAJ, Valeria RIBEIRO COROSSACZ, op. cit., pp.34-38.

cinesi hanno dato vita ad alcune associazioni, quali l'Associazione di Amicizia dei Cinesi di Prato, la Federazione dei commercianti cinesi in Italia e l'Associazione degli abitanti del Fujian. Il loro ruolo è quello di rafforzare le relazioni con la Cina, aiutare i connazionali, organizzare attività ricreative e culturali al fine di migliorarne le condizioni di vita e stabilire rapporti amichevoli con la gente locale, oltre che facilitare il disbrigo delle pratiche relative al permesso di soggiorno. Si tratta di associazioni regolarmente riconosciute, che riflettono la cultura della comunità cinese e la loro prospettiva di sviluppo.<sup>73</sup>

---

<sup>73</sup> Zhonghua Renmin Gongheguo guowuyuan qiaowu bangongshi 中华人民共和国国务院侨务办公室, *Qiaowu gongzuo yanjiu* 侨务工作研究, "Yidali pulatuo de huaqiao huaren shehui" 意大利普拉托的华侨华人社会 (La comunità dei cinesi d'oltremare a Prato), in "qwgzyj.gqb.gov.cn", 2008, <http://qwgzyj.gqb.gov.cn/hwzh/144/1270.shtml> (02/10/2013).

## 2 IL FENOMENO DELL'IMPREDITORIA CINESE IN SICILIA: ANALISI DEI TREND DI SVILUPPO DI OTTO REALTÀ PROVINCIALI

### 2.1 Breve panoramica sulla migrazione cinese in Sicilia

L'immigrazione cinese in Sicilia è un fenomeno abbastanza recente, che ha avuto inizio tra gli anni ottanta e novanta. È però con l'entrata nel nuovo millennio che l'isola ha assistito a un notevole incremento del numero di cittadini di origine cinese, che, secondo i dati Istat, nel 2010 sono saliti a quota 5.919, con un tasso pari al 3,1 % sul totale nazionale. Sempre secondo gli ultimi dati Istat, riportati in Figura 2-1, tra le nazionalità più presenti sull'isola, la comunità cinese si colloca al quinto posto (6,6% del totale), preceduta da quella rumena (29%), tunisina (17,2%), marocchina (15%), sri lankese (12,1%) e seguita da quella albanese (6,1%), polacca (4,09%), del Bangladesh (3,18%), filippina (3,17%) e infine ucraina (1,36%).

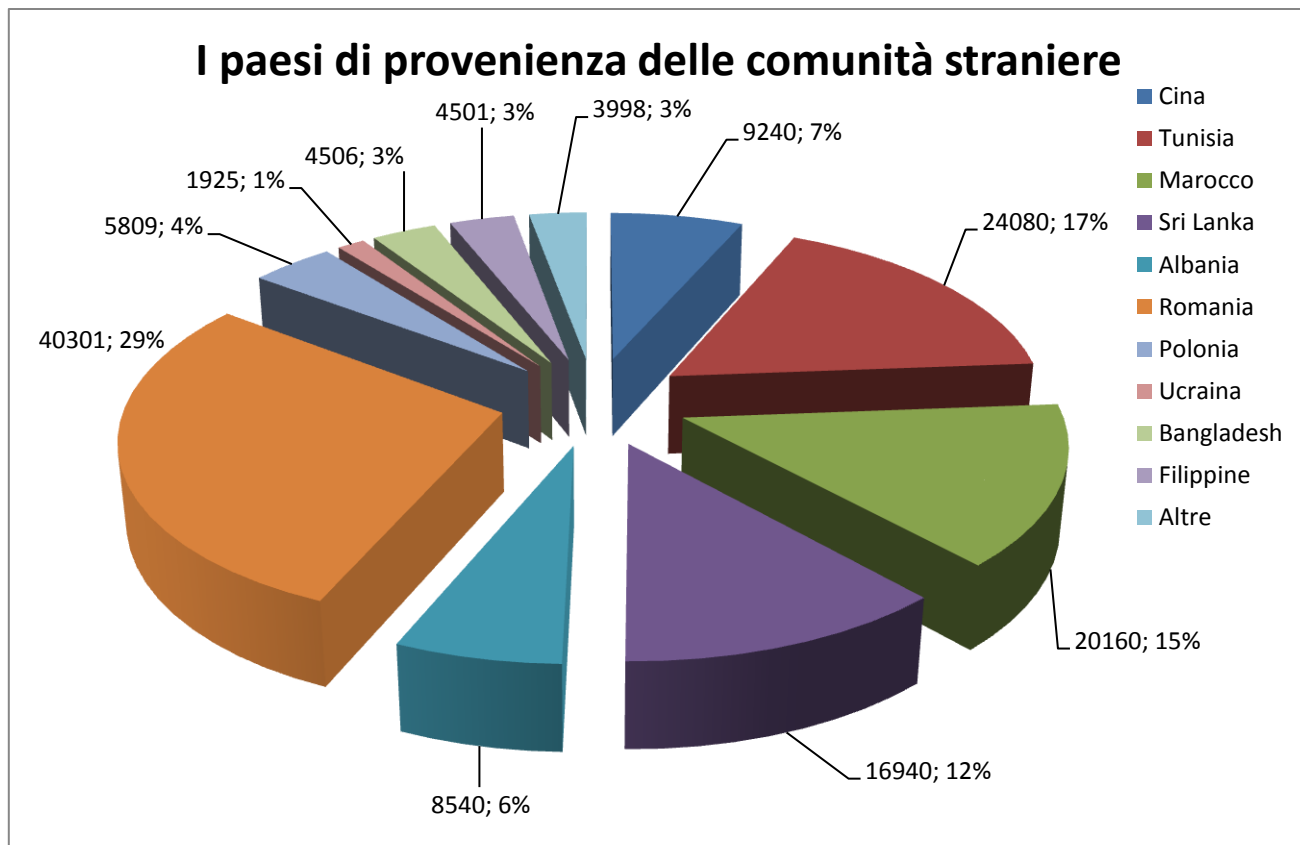


Figura 2-1: I paesi di provenienza delle comunità straniere. Fonte: Elaborazione propria su Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2010.

A differenza delle altre comunità straniere che si concentrano solo in alcune città, quella cinese è presente in tutte le province dell'isola, con una maggior concentrazione nelle aree di Messina, Catania e Palermo. Il motivo per cui molti cinesi hanno deciso di abbandonare le zone di antico insediamento al Centro-Nord e inserirsi nel contesto socio-economico dell'isola è da ricercare nella saturazione dei settori tradizionali dell'economia etnica, quali il manifatturiero, l'artigianato e la subfornitura; a causa di tale saturazione, si è verificata una migrazione interna, che ha portato nuovi flussi di migranti a trasferirsi nelle regioni meridionali alla ricerca di nuove strategie imprenditoriali e settori ancora inesplorati, quali il commercio all'ingrosso e al dettaglio. L'iniziativa imprenditoriale dei cinesi è dimostrata dalla loro volontà di gestire in maniera indipendente attività commerciali o ristoranti. Facendo riferimento anche alle altre collettività straniere presenti sull'isola e ai rispettivi settori di attività, emerge un tessuto imprenditoriale piuttosto variegato. I rumeni, ad esempio, trovano impiego nell'agricoltura, insieme ai tunisini, e poi ancora nell'industria alimentare, nel settore delle costruzioni e nei servizi alle famiglie. Il settore alberghiero e della ristorazione assorbe la maggior parte dei cittadini dello Sri Lanka, mentre gli albanesi sono soprattutto impegnati nel settore edile. Dal registro imprese a livello regionale risulta che la comunità cinese è la prima per numero di iscritti, seguita da quella marocchina; tale tendenza è dimostrata dall'elevato numero di permessi rilasciati ai cittadini cinesi per lavoro autonomo (circa 1.017 alla fine del 2009 su un totale di 2.530). E' ormai noto che la scelta di intraprendere un determinato tipo di attività è strettamente legata alle caratteristiche socio-economiche del contesto geografico di insediamento; per quanto riguarda la regione Sicilia, i cinesi hanno deciso di investire nelle attività commerciali, che hanno trovato ampio sviluppo nei centri a elevata concentrazione di cittadini cinesi e ad alto tasso di consumo. Secondo gli ultimi dati resi disponibili dall'Istat, in Sicilia i residenti cinesi sono circa 9.240. Di questi, il 25% è residente nella città di Catania, la prima per numero di cittadini cinesi residenti di tutta l'isola; ad essa fanno seguito Palermo e Messina, rispettivamente con il 20 % e il 13%. Per quanto riguarda l'aspetto demografico, dai dati emerge un sostanziale equilibrio tra i residenti cinesi di sesso maschile e femminile, mentre le fasce d'età presenti sono quelle comprese tra 0-9 anni e 20-50 anni; quest'ultimo aspetto è legato all'usanza dei cinesi di rimandare in patria i figli durante l'età scolare, affidandoli ai nonni, i quali preferiscono trascorrere la vecchiaia nel luogo di origine. Tale usanza è confermata dai dati del Ministero dell'istruzione, dai quali risulta che in Sicilia il numero di bambini cinesi in età scolare è nettamente inferiore rispetto

a quello delle altre comunità straniere presenti sull'isola; andando più nel dettaglio, nell'anno scolastico 2010-2011 troviamo al primo posto la Romania (con 5.419 studenti), seguita da Tunisia (2.417), Marocco (1.915), Albania (1.265), e Sri Lanka (941), con la Cina che si colloca all'ultimo posto, con circa 815 alunni presenti in tutte le province. Come nelle altre zone d'Italia in cui i cinesi si sono insediati, anche in Sicilia essi hanno fatto leva sulla presenza di legami parentali, amicali o con connazionali, soprattutto durante la fase iniziale del loro insediamento e di avvio delle attività, assicurandosi in tal modo aiuto e assistenza, elementi fondamentali che contraddistinguono il modello insediativo e lavorativo dei migranti cinesi all'estero. La maggior parte di essi sono coniugati, e ciò sta a dimostrare come l'immigrazione cinese coinvolga quasi sempre l'intero nucleo familiare. Se guardiamo all'area di provenienza, anche in Sicilia, come nel resto d'Italia, è lo Zhejiang la provincia da cui hanno origine i flussi di cittadini cinesi residenti sull'isola. I cinesi provenienti da questa zona, essendo dotati di buone capacità imprenditoriali e spirito d'iniziativa, sono riusciti a fare del fenomeno migratorio un'occasione di arricchimento, non solo personale, trasformando le province di origine in aree dinamiche in cui delocalizzare la produzione e avviare attività di import-export tra la Cina e il nostro paese. Il fenomeno migratorio cinese, infatti, non ha solo influenzato e trasformato i luoghi di origine, ma anche l'assetto urbanistico delle nostre città, in particolare quelle siciliane, oggi nuova meta ma soprattutto nuova opportunità di sbocco nel Mediterraneo.<sup>1</sup>

## **2.2 Introduzione al fenomeno imprenditoriale cinese in Sicilia**

In questo capitolo incentrerò il mio studio sulla realtà imprenditoriale cinese nelle province di Palermo, Agrigento, Messina, Ragusa, Trapani, Siracusa, Caltanissetta ed Enna, mentre alla presenza imprenditoriale cinese nella provincia di Catania sarà dedicato il quarto capitolo. Prima di passare ad analizzare caso per caso, è bene introdurre l'oggetto del nostro studio facendo prima riferimento al fenomeno imprenditoriale cinese in Sicilia. Ci soffermeremo principalmente su come tale fenomeno si sia evoluto a partire dagli anni novanta fino a oggi, esaminandone il tasso di concentrazione territoriale e i tassi di crescita, natalità e mortalità. I dati che analizzeremo qui di seguito sono stati forniti dalla Camera di Commercio di Messina

---

<sup>1</sup> Vincenzo LA MONICA, "Sicilia. Rapporto immigrazione 2010", Caritas/Migrantes (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione*, 2010, 20, Roma, edizioni Idos, pp.1-10.

e si riferiscono a un arco temporale che va dal 1991 al 2012. Ai settori di specializzazione merceologica dedicheremo il prossimo capitolo, in cui verrà analizzato anche il tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per ogni provincia, facendo riferimento ai principali comuni in cui esse si concentrano e al tipo di attività economica prescelta.

Secondo quanto risulta dai dati Infocamere, il quadro generale relativo alla presenza di imprese cinesi nel tessuto imprenditoriale siciliano attesta una consistenza di 2.637 ditte individuali registrate negli archivi camerali al 31 dicembre 2012.<sup>2</sup> Come si può osservare dalla Figura 2-2, relativa al numero di ditte cinesi registrate nelle singole città siciliane, è la provincia di Catania a primeggiare su tutte le altre con 783 imprese individuali gestite da cittadini cinesi, con una fetta corrispondente al 30 % del totale della Sicilia; essa è seguita dal capoluogo regionale, Palermo, con 522 ditte, al quale seguono a loro volta Agrigento (274), Messina (269), Ragusa (242), Trapani (241) e Siracusa (214). Chiudono la lista le province di Caltanissetta ed Enna, rispettivamente con 63 e 29 ditte.

---

<sup>2</sup> È da tenere presente che i dati della Camera di Commercio devono essere considerati con prudenza perché vi è il problema della loro affidabilità.

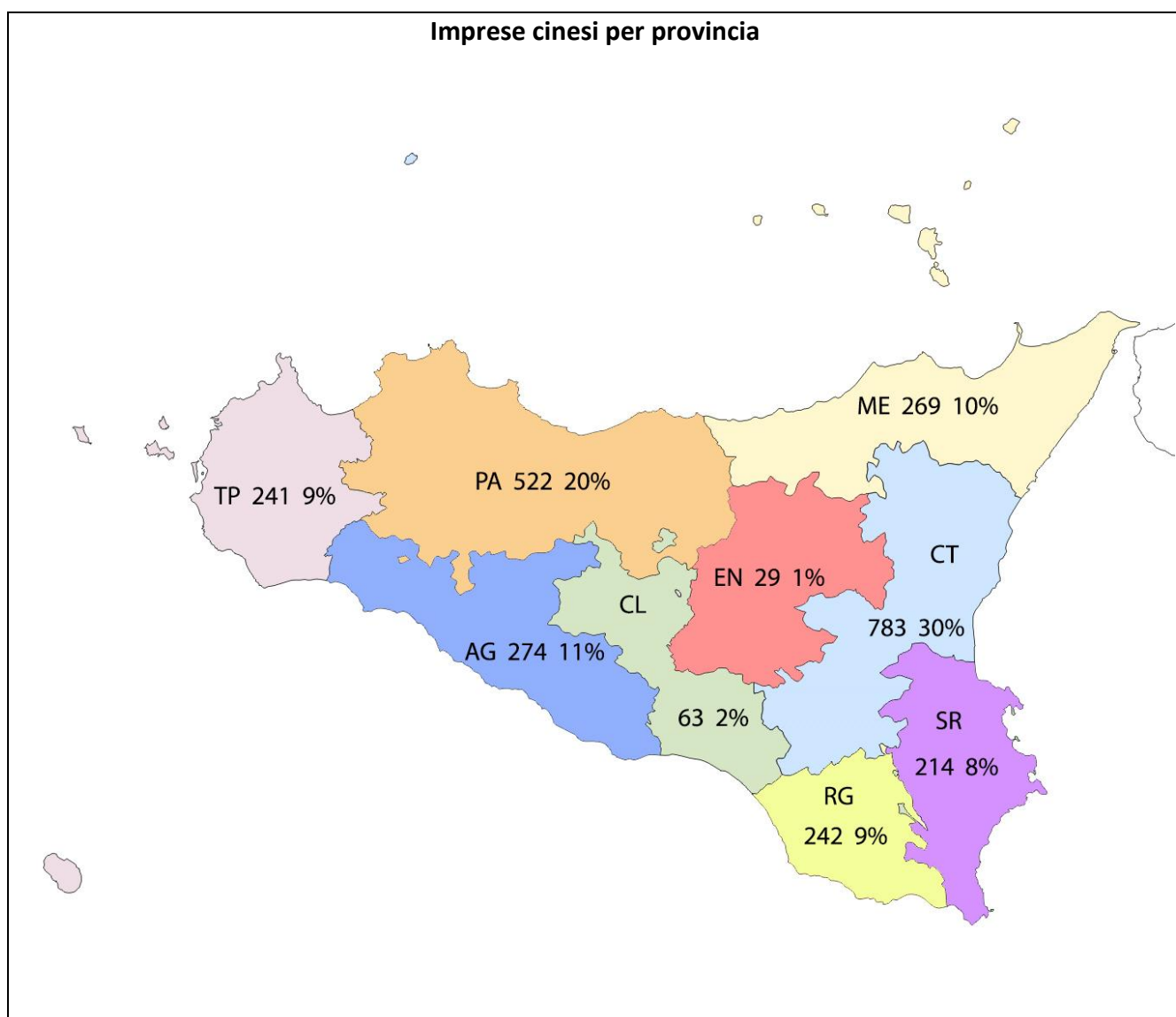


Figura 2-2: Imprese cinesi in Sicilia per provincia. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina, 2012.

### 2.2.1 Tassi di crescita, natalità e mortalità delle ditte individuali cinesi in Sicilia

Il primo dato che analizzeremo riguarda il numero di imprese attive in Sicilia dal 1991 al 2012 e il relativo tasso di crescita annuale. I grafici presenti in Figura 2-3 e Figura 2-4 mostrano come dal 1991, anno cui è nata la prima impresa, al 2012 il numero di imprese attive abbia registrato un incremento costante, con picchi più elevati tra il 1994 e il 1995, quando il numero delle imprese è triplicato, passando da 1 a 3, con un tasso di crescita del 200%. Un'altra impennata si è avuta tra il 1998 e il 1999, anche in questo caso il numero delle imprese è quasi triplicato (passando da 8 a 23), riportando un tasso di crescita del 188%. A partire dal 2000 il numero delle imprese attive è continuato ad aumentare, ma con tassi di cre-

scita annuali sempre minori. I dati a nostra disposizione evidenziano come a partire dal 2003 il tasso di crescita annuale sia andato calando, passando dal 92% del 2003 al 16% del 2006, fino ad arrivare al 6% nel 2012, per un totale di 1796 imprese attive.

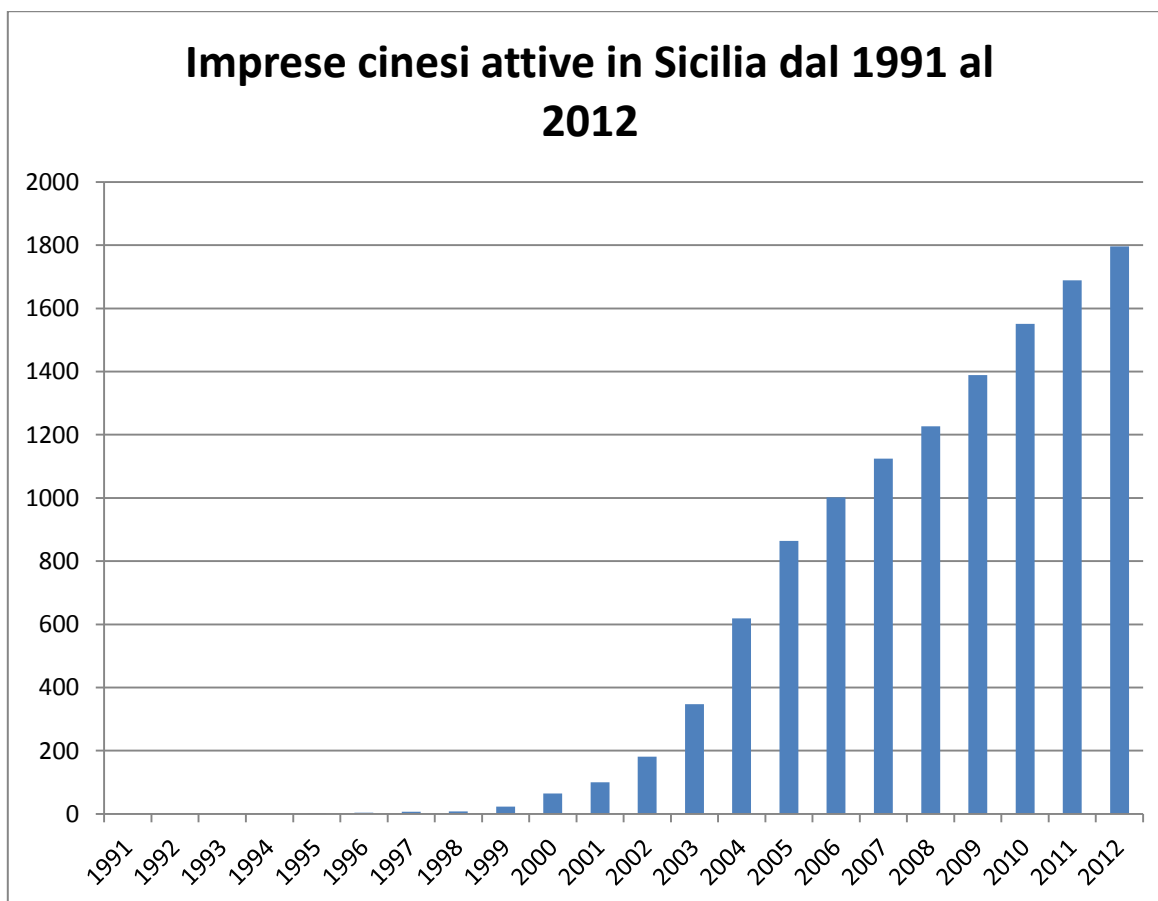


Figura 2-3: Imprese cinesi attive in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.





**Figura 2-4:** Tasso di crescita delle imprese cinesi in Sicilia dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

Il secondo dato che prenderemo in analisi riguarda il numero delle ditte cinesi nate in Sicilia e il rispettivo tasso di natalità dal 1991 al 2012. I grafici elaborati in Figura 2-5 e Figura 2-6 mostrano che il numero delle ditte nate nell'arco temporale preso in considerazione è andato aumentando soprattutto tra la fine degli anni novanta e l'inizio del nuovo millennio. In particolare, il loro numero ha registrato un incremento notevole tra il 2002 e il 2003, in cui si è passati da 90 a 183 ditte, con un tasso di natalità del 69%, e poi nel 2005, esattamente 316 ditte in tutta l'isola, con un tasso di natalità pari al 43%. Guardando più nel dettaglio entrambi i grafici, notiamo che il numero delle imprese nate e i relativi tassi di natalità hanno avuto nel corso degli anni un andamento un po' altalenante, registrando un picco tra il 2004 e il 2005, con tassi di natalità del 64% e del 43%. Tra il 2006 e il 2009 invece il numero delle imprese nate è iniziato a diminuire, passando da un tasso di natalità del 23% a uno del 18%. Infine, il 2012 si è chiuso con un tasso di natalità piuttosto basso pari al 12%, registrando in totale la nascita di solo 206 ditte.

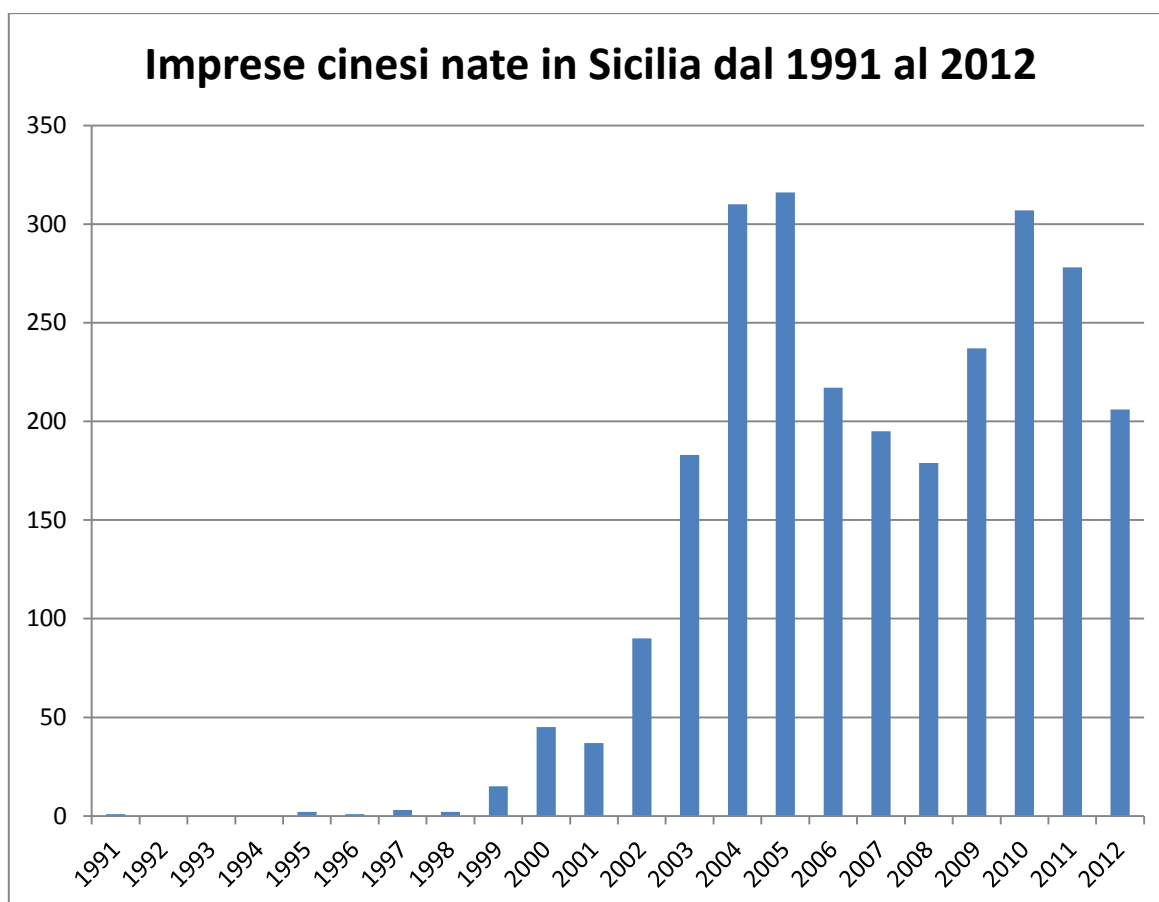


Figura 2-5: Imprese cinesi nate in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

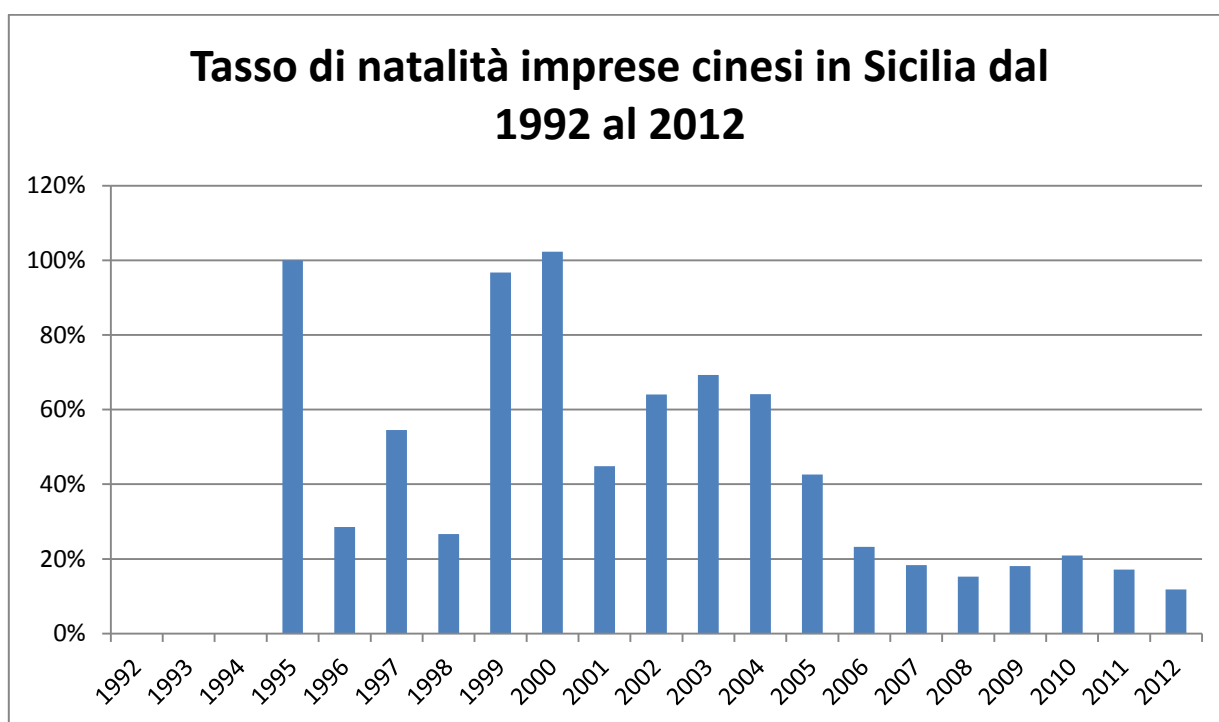
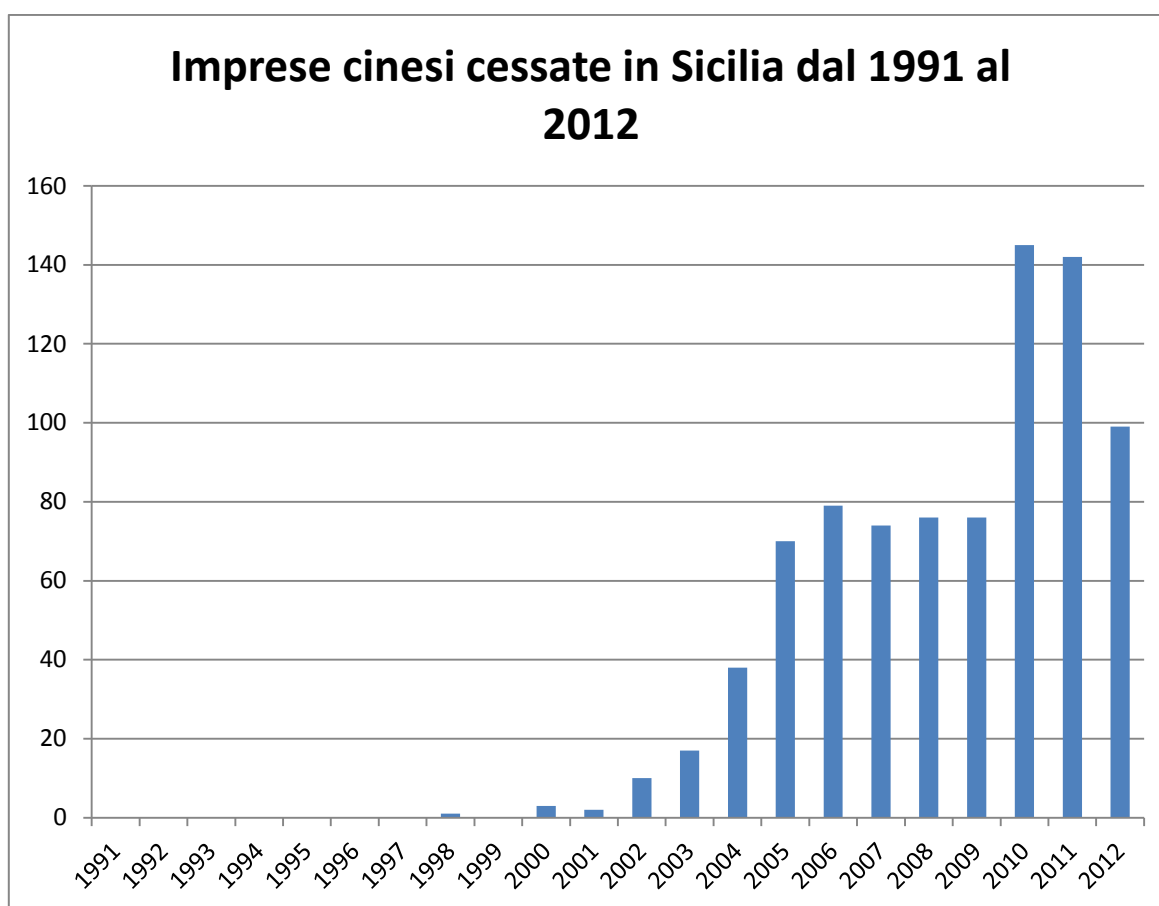


Figura 2-6: Tasso di natalità delle imprese cinesi in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

Il terzo dato che esamineremo in questo paragrafo riguarda il numero delle ditte cinesi cessate in Sicilia tra il 1991 e il 2012 e i relativi tassi di mortalità. I due grafici presenti in Figura 2-7 e in Figura 2-8 evidenziano come il numero delle imprese cessate nel lasso temporale a nostra disposizione sia iniziato a salire dal 2002 in poi, con picchi tra il 2004 e il 2005, registrando un trend sempre crescente fino al 2011. Infatti mentre nel 2002 le imprese cessate furono circa una decina, con un tasso di mortalità dell'7%, tra il 2004 e il 2005 esse passarono da 38 a 70, con tassi di mortalità pari rispettivamente all' 8% e al 9%. Il tasso di mortalità delle ditte cinesi presenti sull'isola continua a mantenersi abbastanza elevato tra il 2006 (8%) e il 2008 (6%), in concomitanza con la fase di congiuntura economica negativa che ha colpito l'Italia in questo periodo, toccando il 10 % nel 2010 con 145 ditte cessate.



**Figura 2-7: Imprese cinesi cessate in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**



Figura 2-8: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

## 2.2.2 Tasso di concentrazione territoriale delle ditte cinesi

Al fine di valutare e comprendere al meglio le dimensioni del fenomeno imprenditoriale cinese nella regione Sicilia, nel seguente paragrafo ne analizzeremo il tasso di concentrazione territoriale, cioè rapporteremo il numero delle imprese cinesi sia alla consistenza delle altre imprese straniere che al totale delle imprese presenti sul territorio siciliano. Per calcolare il tasso di concentrazione territoriale prenderemo in considerazione solo il numero delle imprese attive per ciascuna provincia al 31 dicembre 2012. I due grafici che andremo ad analizzare riguardano entrambi il tasso di concentrazione territoriale delle imprese cinesi su quelle straniere e sul totale, sia in valori assoluti che in valori percentuali.

La prima provincia presa in esame è quella di Agrigento, che secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Venezia al 31 dicembre 2012 registra in totale la presenza di 171 imprese attive con titolare cinese. I grafici presenti in Figura 2-9 e in Figura 2-10 mostrano che la loro consistenza su quelle straniere, che ammontano a quota 2.746, è del 6,23%. Se rapportiamo invece la loro consistenza al totale delle imprese presenti nell'intera provincia, che ammontano a 36.668 unità, ne risulta un tasso di concentrazione territoriale piuttosto basso, che non sfiora neanche lo 0,50%.

Il secondo capoluogo di provincia che andremo ad analizzare è Caltanissetta che, insieme ad Enna, registra la più bassa concentrazione di imprese gestite da cittadini di origine cinese. Al 31 dicembre 2012 le imprese attive ammontano a 45 unità, con un tasso di concentrazione territoriale su quelle straniere (1.121) del 4,01%; rapportando la consistenza delle imprese cinesi al totale delle imprese presenti nella provincia di Caltanissetta, che risultano essere 20.869, emerge un tasso di concentrazione territoriale ancora più basso di quello registrato per la provincia di Agrigento, pari allo 0,22%.

A seguire troviamo la provincia di Catania che, come vedremo meglio nel capitolo successivo, registra la più alta concentrazione di ditte gestite da cittadini cinesi. Dai grafici in basso emerge che al 31 dicembre 2012 le imprese cinesi attive nella provincia etnea ammontano a 558 unità, mentre quelle straniere sono 3.754, con un tasso di concentrazione territoriale su quest'ultime del 14,86%. Rapportando il primo dato al totale delle imprese presenti in tale provincia (81.039), il tasso di concentrazione territoriale delle imprese cinesi sul totale risulta essere pari allo 0,69%.

Subito dopo la provincia di Catania troviamo quella di Enna, che al 31 dicembre 2012 registra la presenza di solo 20 imprese cinesi attive. Considerando che le ditte straniere attive presenti in questa zona ammontano a quota 627, il tasso di concentrazione territoriale di quelle cinesi sulle prime è del 3,19%. Se invece guardiamo il dato relativo alla consistenza delle imprese totali attive in tale provincia, che è uguale a 14.167, il tasso di concentrazione di quelle cinesi sul totale è dello 0,14% .

In base ai dati forniti dalla Camera di Commercio di Venezia, la provincia di Messina al 31 dicembre 2012 registra la presenza di 182 ditte cinesi attive. Il loro tasso di concentrazione territoriale su quelle straniere, che ammontano a quota 2.959, è pari al 6,15%. Prendendo in considerazione il numero delle imprese totali presenti in tale provincia, che è pari a 46.123 unità, il tasso di concentrazione di quelli cinesi sul totale è dello 0,39%.

La provincia di Palermo, dopo quella di Catania, è la seconda provincia siciliana per numero di ditte gestite da cittadini cinesi presenti sul proprio territorio. Al 31 dicembre 2012 le imprese cinesi attive in provincia di Palermo sono 395, con un tasso di concentrazione territoriale su quelle straniere, che ammontano a quota 5.947, del 6,64%. Rapportando il dato sulla consistenza delle imprese cinesi al totale delle imprese attive nella suddetta provincia (79.103), emerge che il tasso di concentrazione territoriale di quelle cinesi raggiunge a stento lo 0,50%.

Le ultime tre province che andremo ad analizzare sono quelle di Ragusa, Siracusa e Trapani. Per quanto riguarda la provincia di Ragusa, gli istogrammi in basso mostrano che al 31 dicembre 2012 le imprese cinesi attive ammontano a 163 unità, mentre il numero di quelle straniere è pari a 1.779, con un tasso di concentrazione territoriale su quest'ultime del 9,16%. Confrontando la consistenza delle ditte cinesi con quella delle ditte totali attive in tale provincia (30.634), emerge che il tasso di concentrazione territoriale di quelle cinesi sul totale è pari allo 0,53%.

Proseguendo nella nostra analisi troviamo la provincia di Siracusa che, secondo quanto emerge dai grafici sottostanti, al 31 dicembre 2012 registra la presenza di 130 imprese cinesi attive. Il loro tasso di concentrazione territoriale su quelle straniere, che risultano in totale 1.447, è dell'8,98%; se rapportiamo la consistenza delle imprese cinesi al totale delle imprese presenti in tale provincia, che è pari a 29.645 unità, emerge che il tasso di concentrazione di quelle cinesi sul totale è a malapena dello 0,44%.

Infine prenderemo in analisi la provincia di Trapani che, come dimostrano i dati forniti dalla camera di commercio di Venezia, presenta una consistenza di 132 ditte cinesi attive. Rapportando il loro numero a quello delle imprese straniere, che è pari a 1.662 unità, risulta che il tasso di concentrazione delle ditte cinesi su quest'ultime è dell'8,14%; confrontando il numero di quelle cinesi col totale delle imprese attive nella provincia trapanese (40.449), ne risulta un tasso di concentrazione territoriale dello 0,33%.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Camera di Commercio di Venezia, *Sedi d'impresa attive per impresa straniera*. Territorio: province Sicilia, periodo: anno 2012.

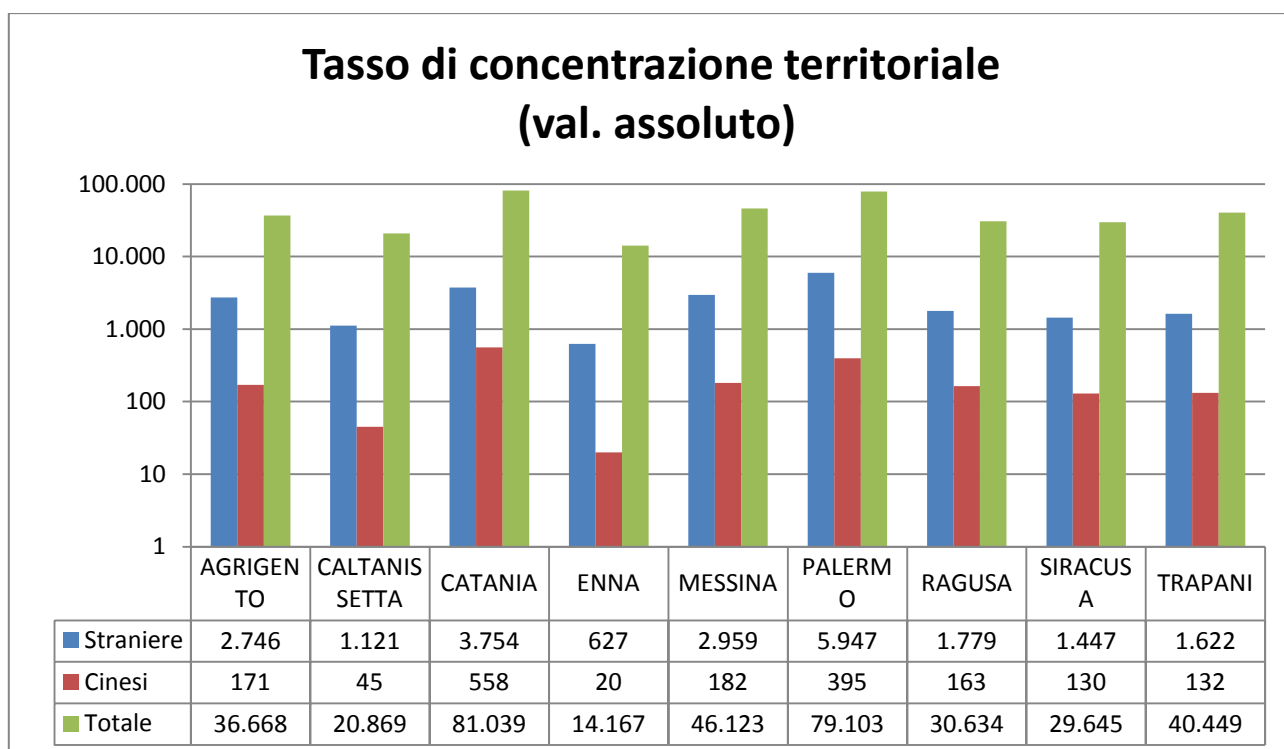


Figura 2-9: Tasso di concentrazione territoriale delle imprese cinesi su quelle straniere e sul totale, 2012 (val. assoluto). Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studi e statistica C.C.I.A.A. di Venezia.

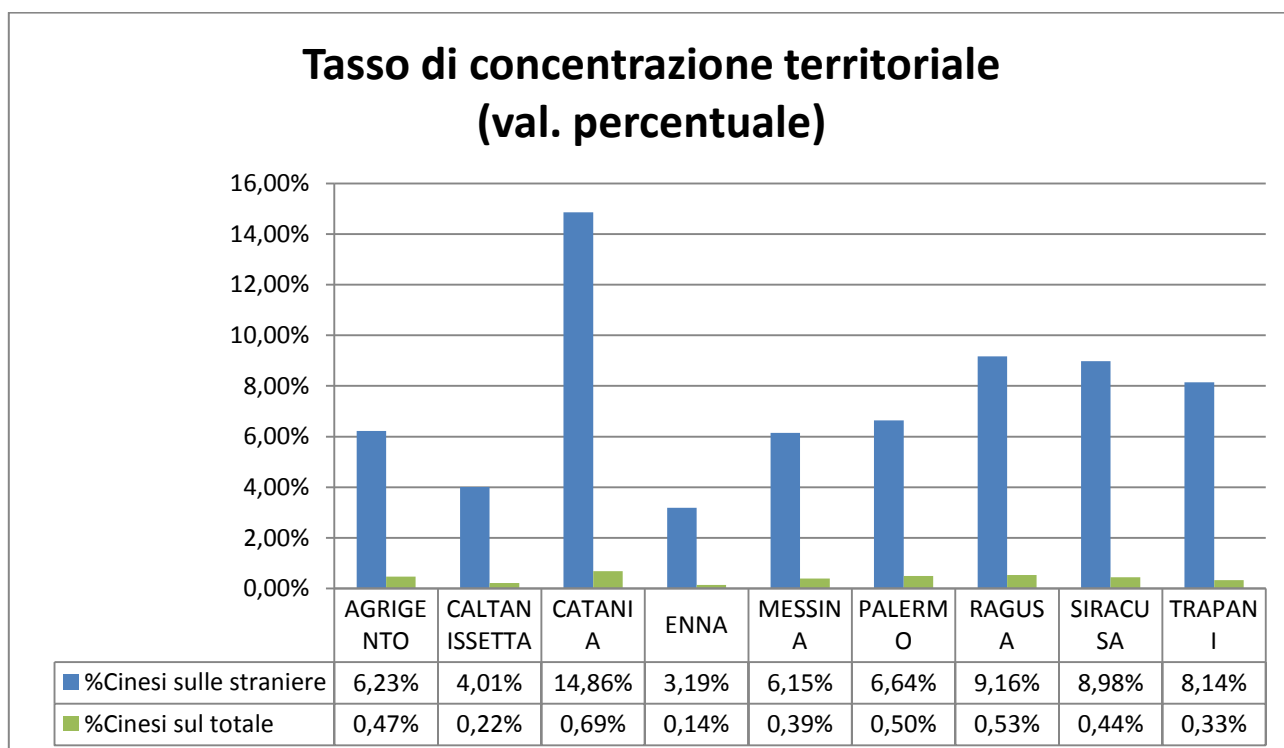


Figura 2-10: Tasso di concentrazione territoriale imprese cinesi sulle straniere e sul totale, 2012 (val. percentuale). Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studi e statistica C.C.I.A.A. di Venezia.

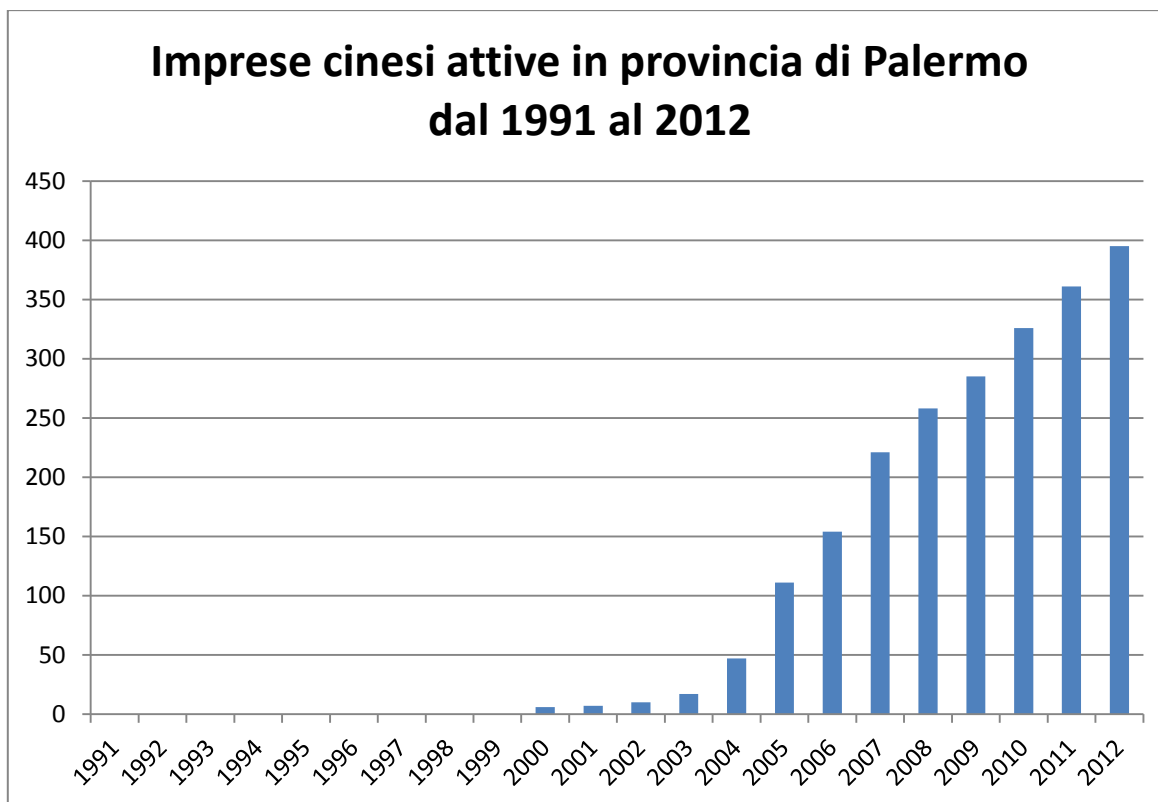
## **2.3 Tassi di crescita, natalità e mortalità delle ditte individuali cinesi per provincia**

### **2.3.1 Palermo e provincia**

Secondo le elaborazioni dell'Ufficio Statistica della Camera di Commercio di Messina su dati Infocamere, nell'area di Palermo e provincia al 31 dicembre 2012, le ditte individuali cinesi registrate presso gli archivi camerali ammontano a quota 522; il seguente dato sta a confermare che la provincia di Palermo è la seconda in tutta l'isola per la presenza di ditte cinesi presenti all'interno del proprio territorio, dopo quella di Catania.

Il primo dato che prenderemo in analisi riguarda il numero di ditte cinesi attive nell'area palermitana tra il 1991 e il 2012, considerando anche i relativi tassi di crescita. I due grafici presenti in Figura 2-11 e in Figura 2-12 mettono in evidenza che è a partire dal 2000 che il numero delle ditte cinesi attive inizia a salire, soprattutto tra il 2003 e il 2004 si passa da 17 a 47 imprese, con un tasso di crescita del 176%. Anche nell'anno successivo il tasso di crescita si mantiene elevato, circa 134% con 111 ditte attive. Nel corso degli anni il numero di imprese attive è andato aumentando, ma con tassi di crescita via via decrescenti, chiudendo il 2012 con 395 imprese attive in totale, con un tasso di crescita pari al 9%.



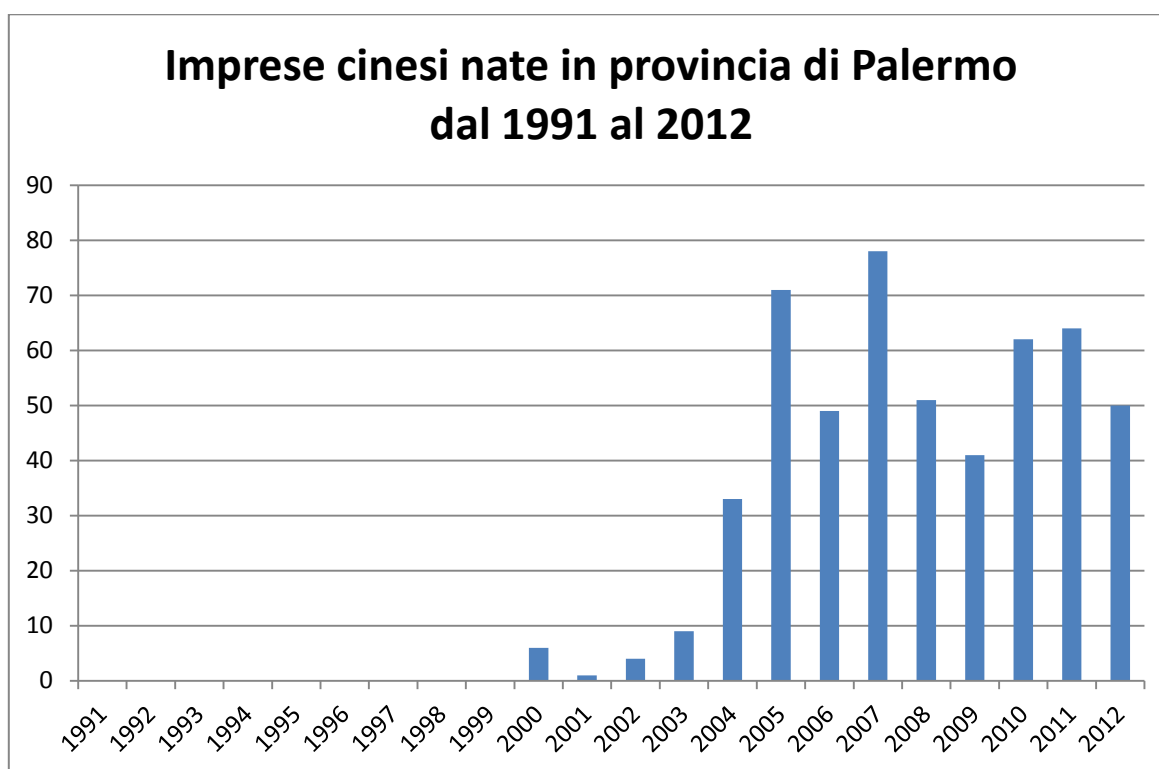


**Figura 2-11: Imprese cinesi attive in provincia di Palermo dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

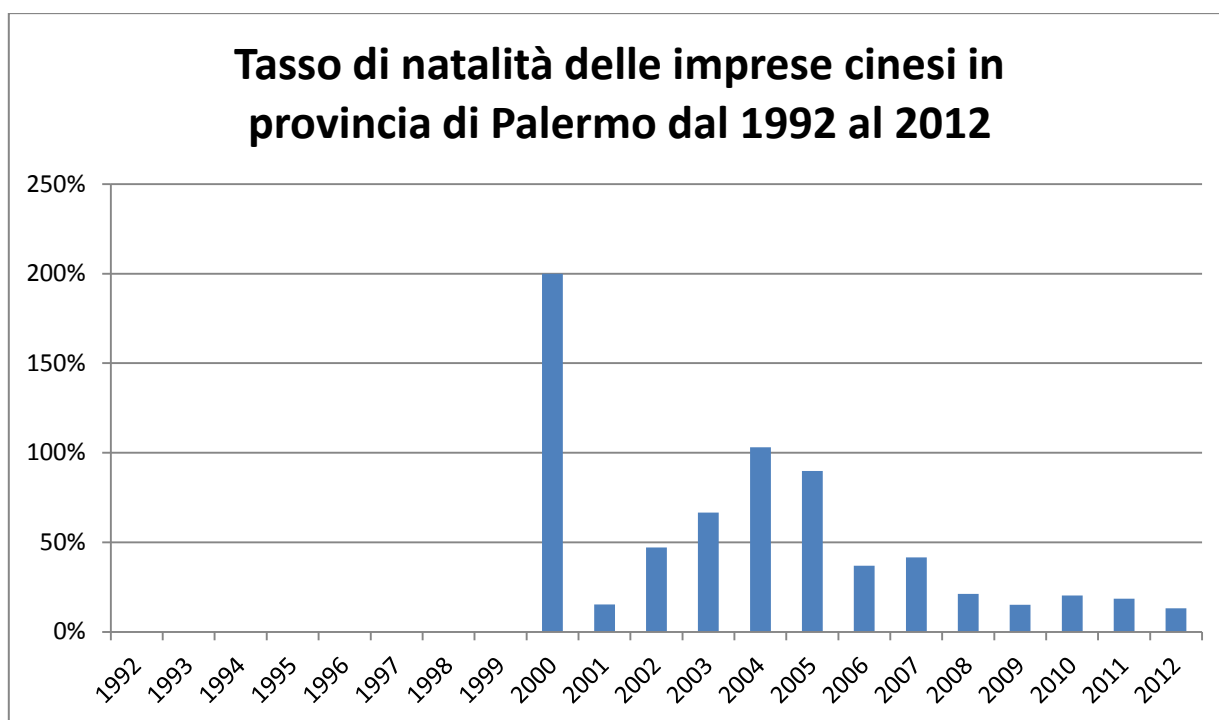


**Figura 2-12: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Palermo dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Il secondo dato che esamineremo in questo paragrafo si riferisce al numero di imprese nate nella suddetta zona nel periodo che va dal 1991 al 2012, considerando anche i relativi tassi di natalità. I dati presenti nei grafici in Figura 2-13 e in Figura 2-14 mostrano che nel corso degli anni il tasso di natalità ha avuto un andamento variabile, alternando periodi alti e bassi. Dal primo grafico possiamo constatare che tra il 2003 e il 2004 il numero delle imprese nate è più che triplicato, passando da 9 a 33, con un tasso di natalità del 103%. Anche il 2005 ha registrato un andamento positivo, con un numero di ditte più che raddoppiato rispetto all'anno precedente, da 33 a 71, e un tasso di natalità del 90%. Dal 2008 in poi il numero delle imprese nate annualmente è andato diminuendo, con cifre che si mantengono tra le 50 e le 60 unità, e tassi di natalità piuttosto bassi tra il 20% e il 10%.



**Figura 2-13: Imprese cinesi nate in provincia di Palermo dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**



**Figura 2-14: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Palermo tra il 1992 e il 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Per concludere il nostro discorso in termini di presenza di ditte individuali cinesi nella provincia di Palermo, analizzeremo il numero delle imprese cessate e i relativi tassi di mortalità nel periodo preso in considerazione. La Figura 2-15 e la Figura 2-16 mettono in evidenza che le imprese cinesi cessate in provincia di Palermo presentano numeri rilevanti a partire dal 2006-2007, quando si passa in un solo anno da 6 a 11 imprese cessate, con un tasso di mortalità del 6%. Fino al 2011 il numero delle imprese cessate è salito a 29, con un tasso di mortalità dell'8%. Per il 2012 la situazione è stata un po' meno critica, con 16 ditte cessate e con un tasso di mortalità pari al 4%.

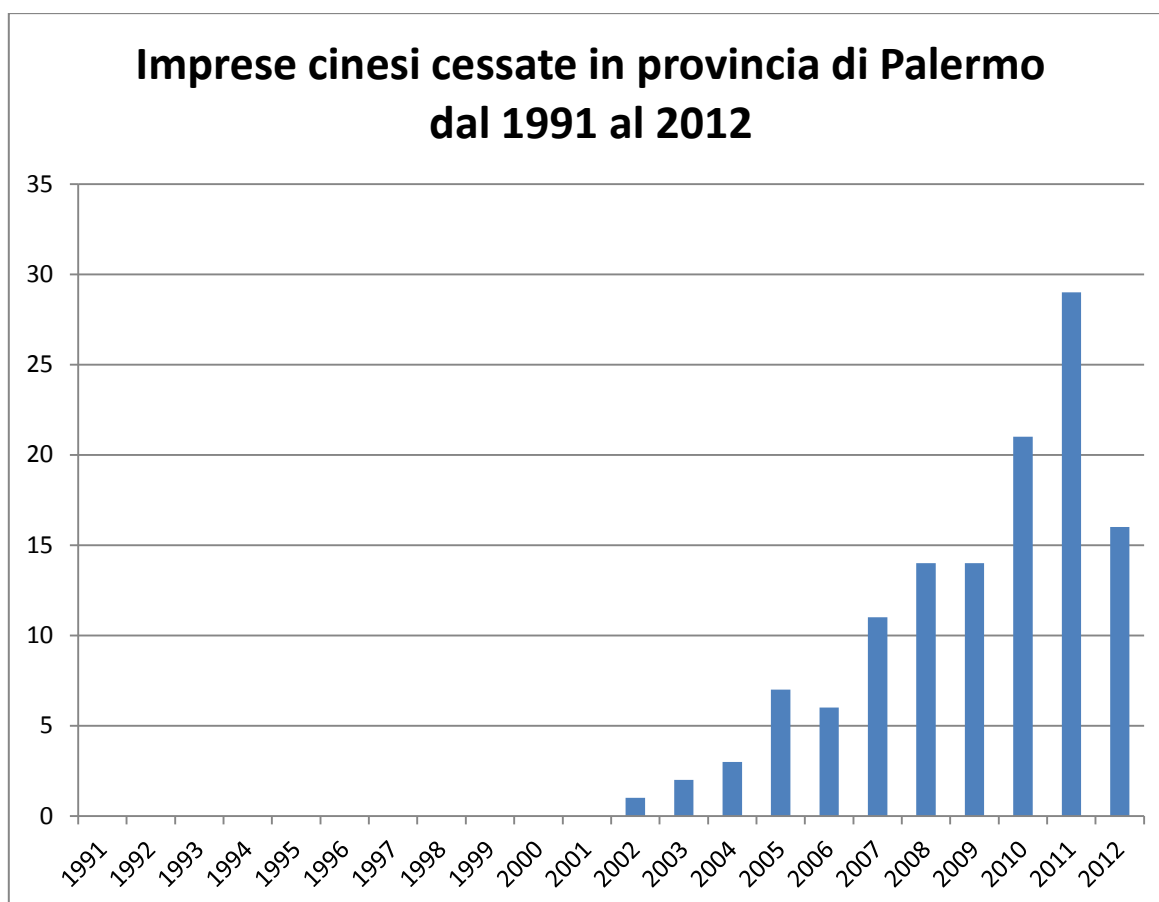


Figura 2-15: Imprese cinesi cessate in provincia di Palermo dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

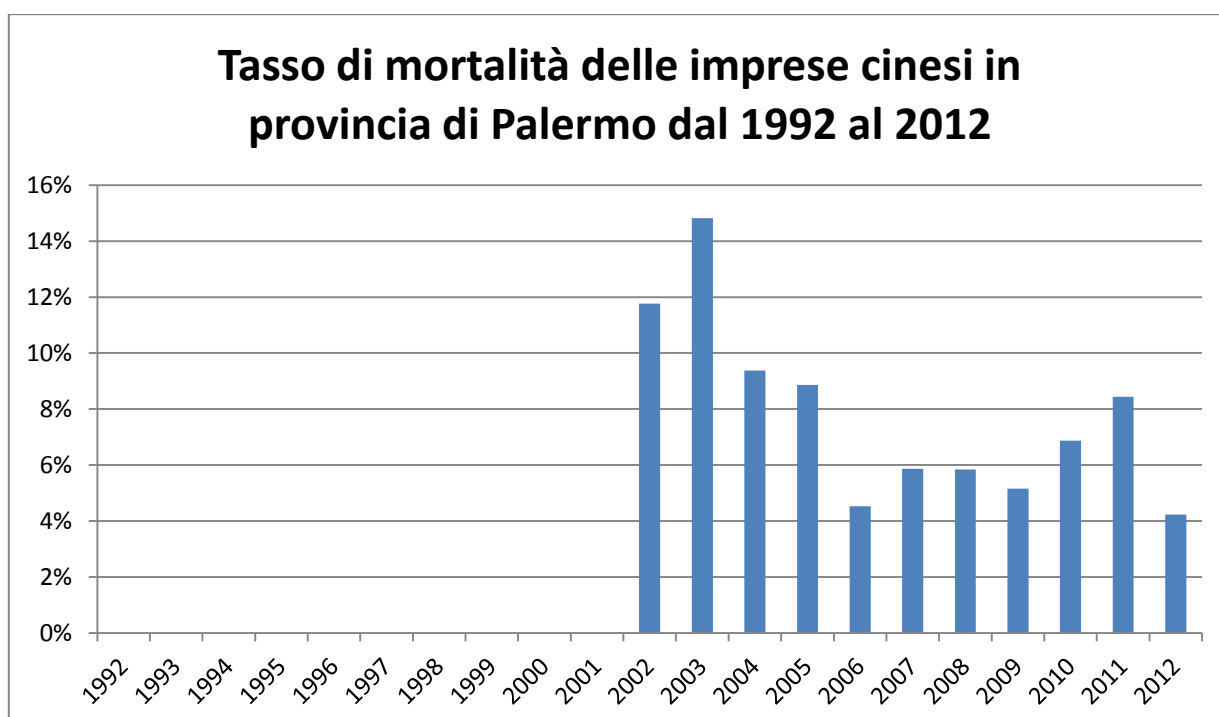


Figura 2-16: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Palermo dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

### 2.3.2 Messina e provincia

Secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Messina, sulla base delle elaborazioni effettuate da Infocamere, nell'area di Messina e provincia al 31 dicembre 2012, le imprese individuali registrate e appartenenti a cittadini di origine cinese ammontano a circa 269 unità. Dagli archivi camerali e dai grafici presenti in Figura 2-17 e in Figura 2-18 emerge che dai primi anni del nuovo millennio fino a oggi, le ditte con titolare cinese in provincia di Messina hanno subito un incremento graduale, con tassi di crescita molto elevati soprattutto all'inizio. In particolare, il 2002 ha prodotto un notevole incremento nel numero di ditte attive gestite da cittadini cinesi, quando si è passati da 4 a 34 imprese, con un tasso di crescita del 750%. Quest'ultimo è rimasto abbastanza elevato fino al 2005, mantenendosi tra il 45% e il 70%. A partire dalla crisi economica che ha colpito in maniera profonda la regione Sicilia, il tasso di crescita si è ridotto drasticamente, toccando l'1% tra il 2008 e il 2009, e attestandosi al 9% nel 2012, con 182 ditte cinesi attive.

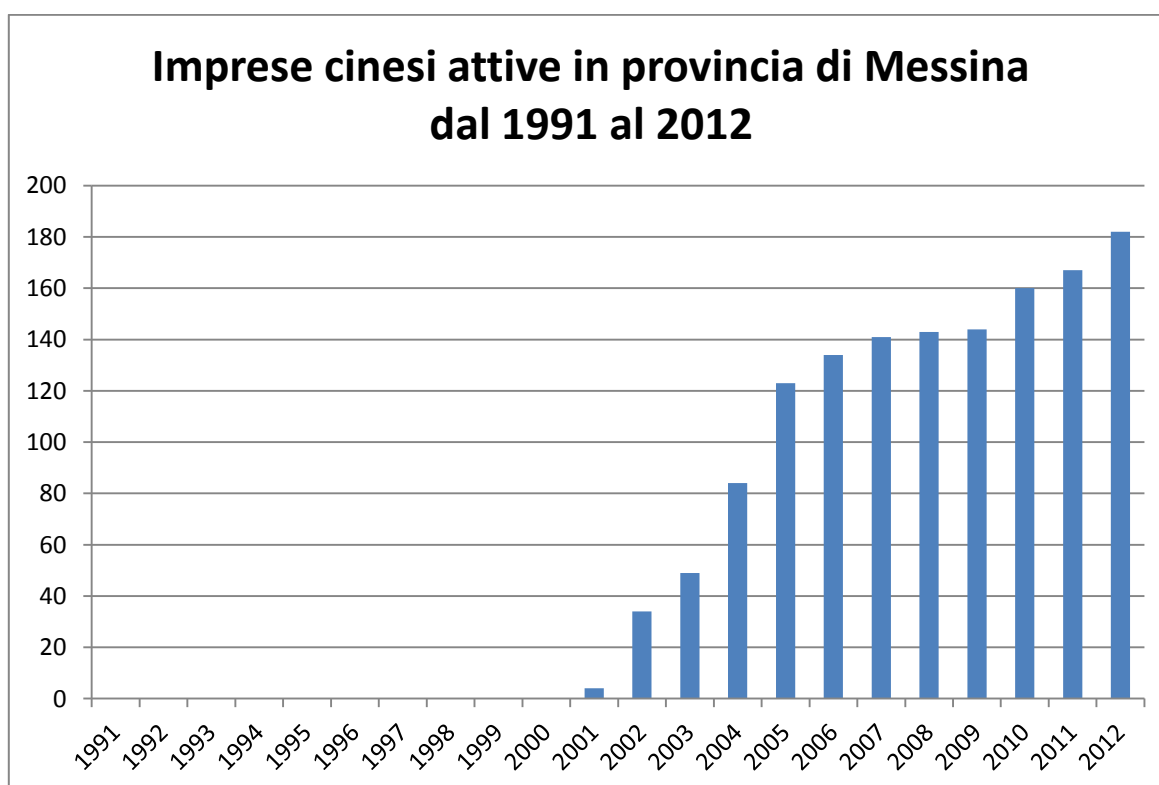
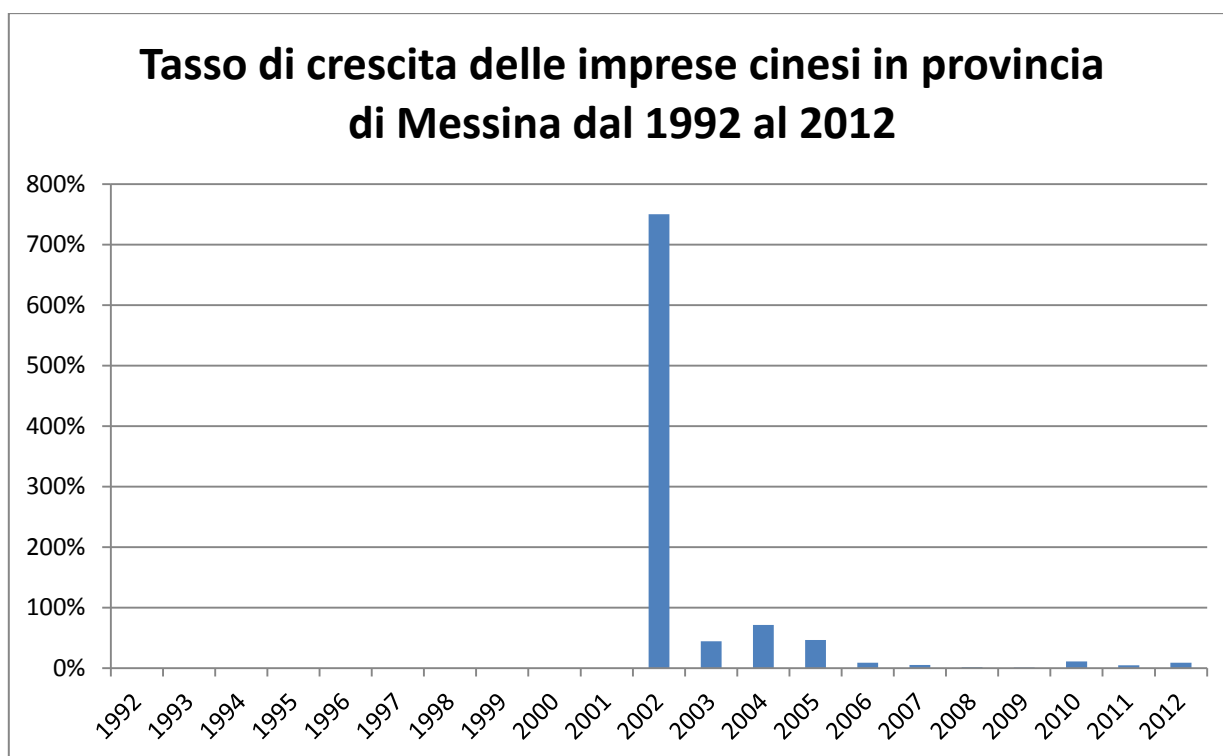


Figura 2-17: Imprese cinesi attive in provincia di Messina dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.



**Figura 2-18: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Messina dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Per quanto riguarda i tassi di natalità e il numero delle imprese nate nel periodo che va dal 1991 al 2012, i grafici elaborati in Figura 2-19 e in Figura 2-20 mostrano che il tasso di natalità si è mantenuto elevato tra il 2000 e il 2004, per poi calare negli anni successivi, stabilizzandosi al 13% nel 2012. Entrando più nel dettaglio, vediamo che nel 2002 c'è stato un incremento rilevante nel numero di ditte nate, si è infatti passati da 4 a 30 imprese, con un tasso di natalità del 158%. Il numero di imprese nate è continuato a crescere anche nel biennio 2003-2004, toccando le 40 unità e con un tasso di crescita del 60%. Dal 2005 in poi il tasso di natalità ha riportato un andamento decrescente, sfiorando il 5% tra il 2008 e il 2009 e registrando la nascita di solo 7 ditte. Infine il 2012 si è chiuso, come abbiamo detto, con un tasso di crescita del 13% e 22 nuove ditte gestite da cittadini cinesi.

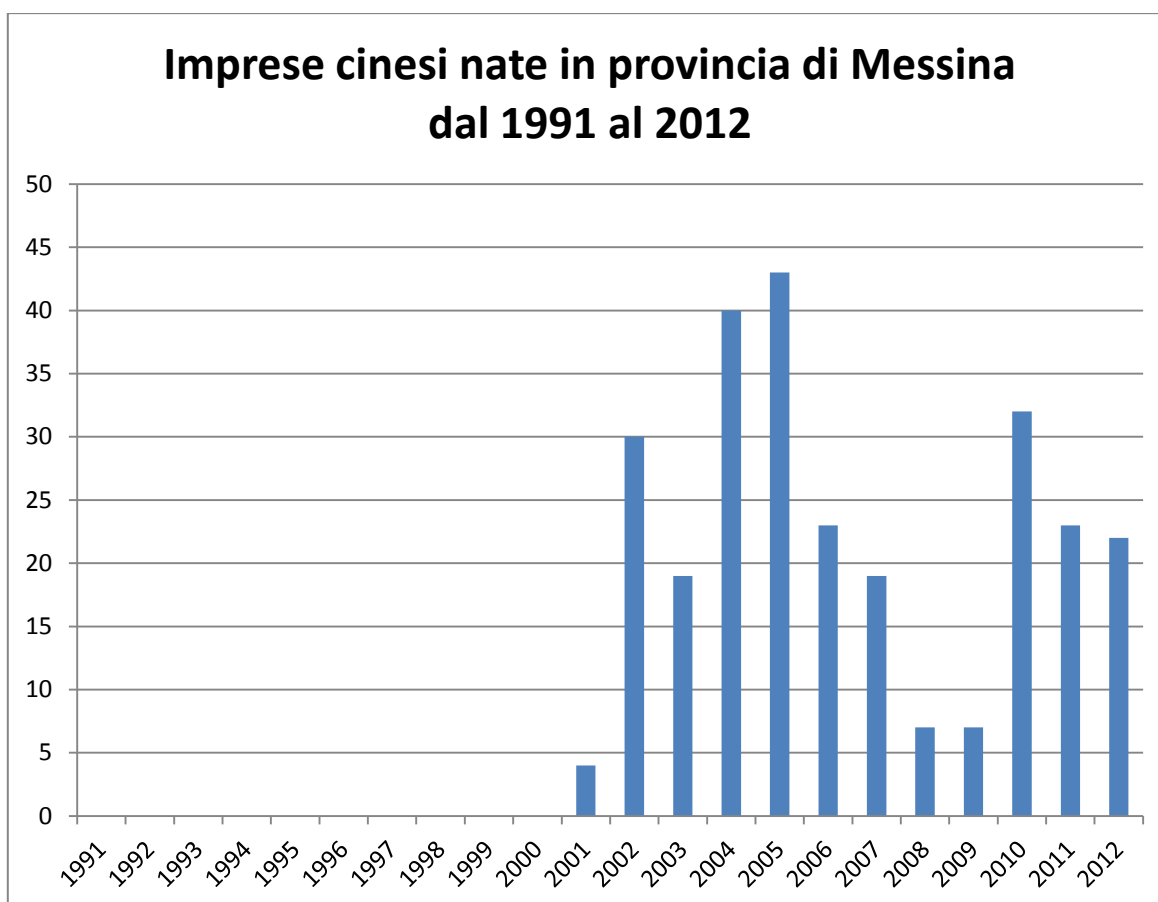


Figura 2-19: Imprese cinesi nate in provincia di Messina dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

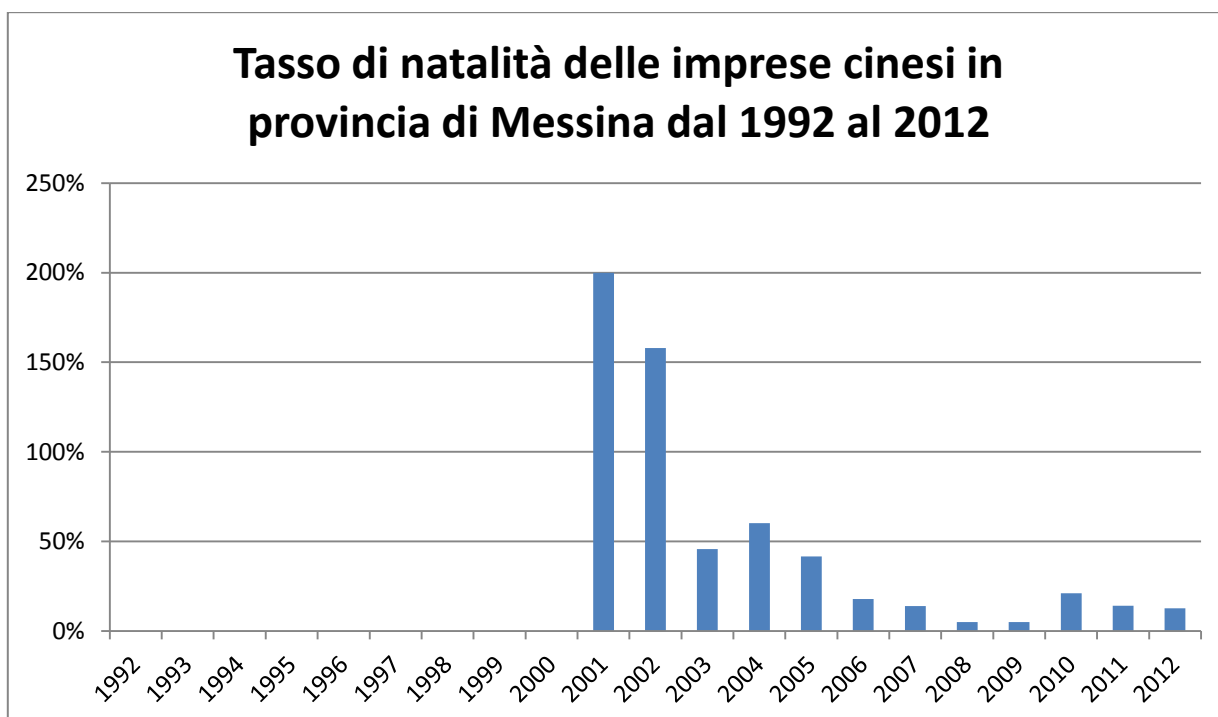


Figura 2-20: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Messina dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

L'ultimo dato di cui ci andremo ad occupare nel seguente paragrafo riguarda il numero delle ditte cinesi cessate nell'area di Messina e provincia tra il 1991 e il 2012, includendo anche un'analisi dei rispettivi tassi di mortalità. I due grafici in Figura 2-21 e in Figura 2-22 mostrano che il numero delle ditte cessate è andato aumentando in particolare tra il 2005 e il 2006, quando si è passati da 4 a 12 imprese cessate, con un tasso di mortalità pari al 9%. Un'altra impennata è stata registrata tra il 2009 e il 2010, quando le ditte cessate sono state 16, con un tasso di mortalità dell'11%. Il 2012 si è chiuso con 7 imprese cessate e un tasso di mortalità pari al 4%.

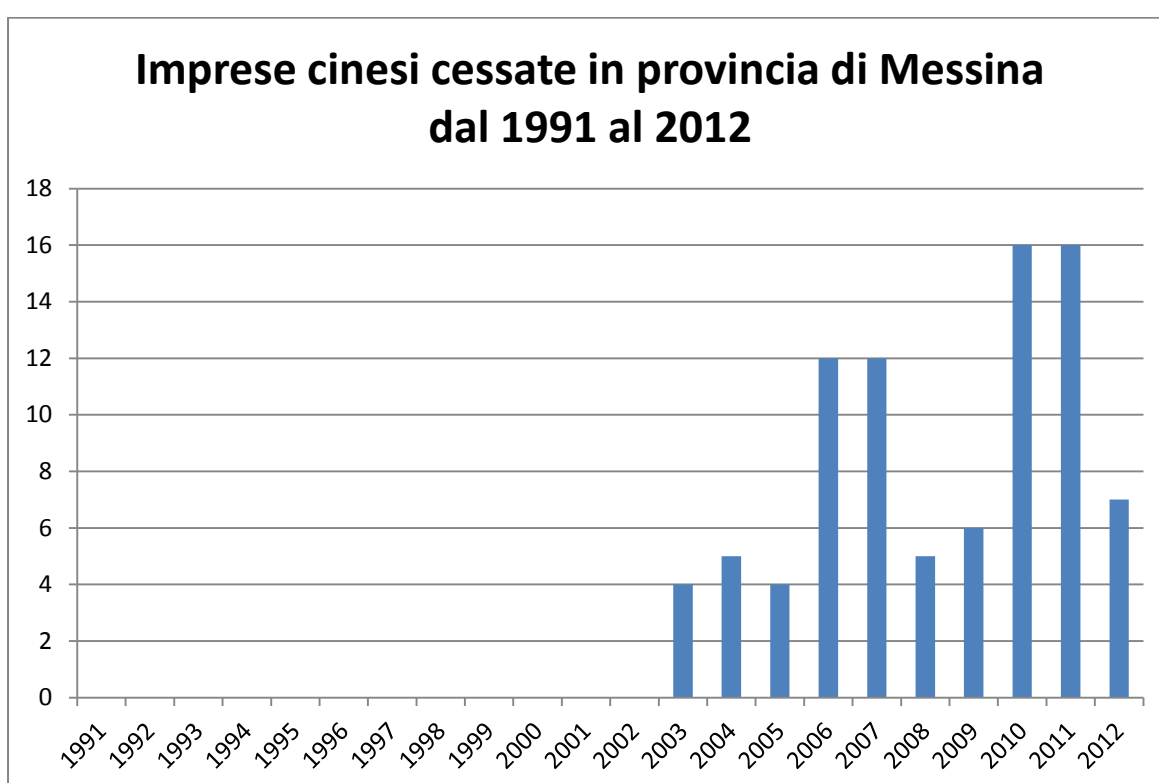
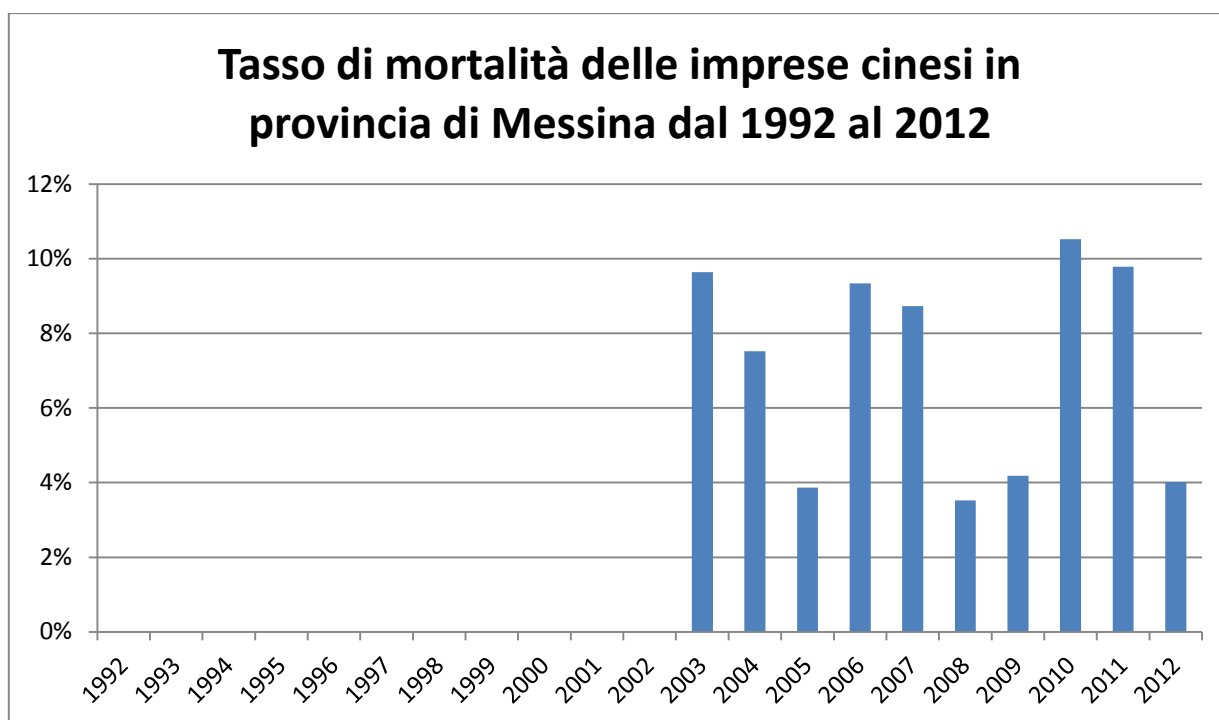


Figura 2-21: Imprese cinesi cessate in provincia di Messina dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.





**Figura 2-22: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Messina dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

### 2.3.3 Agrigento e provincia

La provincia di Agrigento, secondo quanto emerge dal Registro Imprese della Camera di commercio di Messina, si colloca al terzo posto per numero di imprese con a capo un cittadino di origine cinese, per un totale di 274 ditte individuali registrate, dopo le quelle di Catania e Palermo.

Al fine di comprendere come si è evoluta la presenza imprenditoriale cinese nella provincia di Agrigento, anche in questo caso andremo ad analizzare prima il tasso di crescita annuo, per poi passare ai tassi di natalità e di mortalità. I grafici, ancora una volta, saranno un ausilio indispensabile per vedere com'è mutato il contesto imprenditoriale agrigentino di anno in anno.

I grafici riportati in Figura 2-23 e in Figura 2-24 mostrano che il numero di ditte attive è andato aumentando nel tempo, ma tale aumento è stato più cospicuo soprattutto tra il 2000 e il 2004, registrando tassi di crescita molto elevati. Ad esempio, nel 2002 abbiamo avuto un tasso di crescita del 109%, quando il numero di imprese attive è passato da 11 a 23; anche nel 2004, il loro numero è quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente, passando da 40 a 76, con un tasso di crescita pari al 90%. Dal 2005 ad oggi il tasso di crescita annuo si è mantenuto su valori molto bassi, toccando il 2% nel 2009, quando furono registrate solo 3 nuove

imprese rispetto al 2008 e il numero totale delle imprese attive salì a 125. Al 31 dicembre 2012, il numero delle ditte attive in provincia di Agrigento è salito a quota 171, con un tasso di crescita del 10%.



Figura 2-23: Imprese cinesi attive in provincia di Agrigento dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio statistica C.C.I.A.A. di Messina.



Figura 2-24: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Agrigento dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

Passando ad analizzare il tasso di natalità delle imprese cinesi nell'area di Agrigento, i dati riportati nei grafici in Figura 2-25 e in Figura 2-26 evidenziano che sia nel 2002 che nel 2004 il tasso di natalità è stato del 71%; nello specifico, nel 2002 il numero di ditte nate è triplicato rispetto all'anno precedente (è passato da 4 a 12), mentre nel 2004 esso è raddoppiato, passando da 20 a 41. Dal 2006 il numero di imprese nate annualmente si è andato riducendo, toccando punte minime nel 2007, quando le ditte nate furono solo 13 con un tasso di natalità del 12%. Dal 2010 il numero delle imprese è ripreso a salire, ma con tassi di natalità che non superano il 24%. Il 2012 si è chiuso discretamente, con la nascita di 28 ditte e un tasso di natalità pari al 17%.

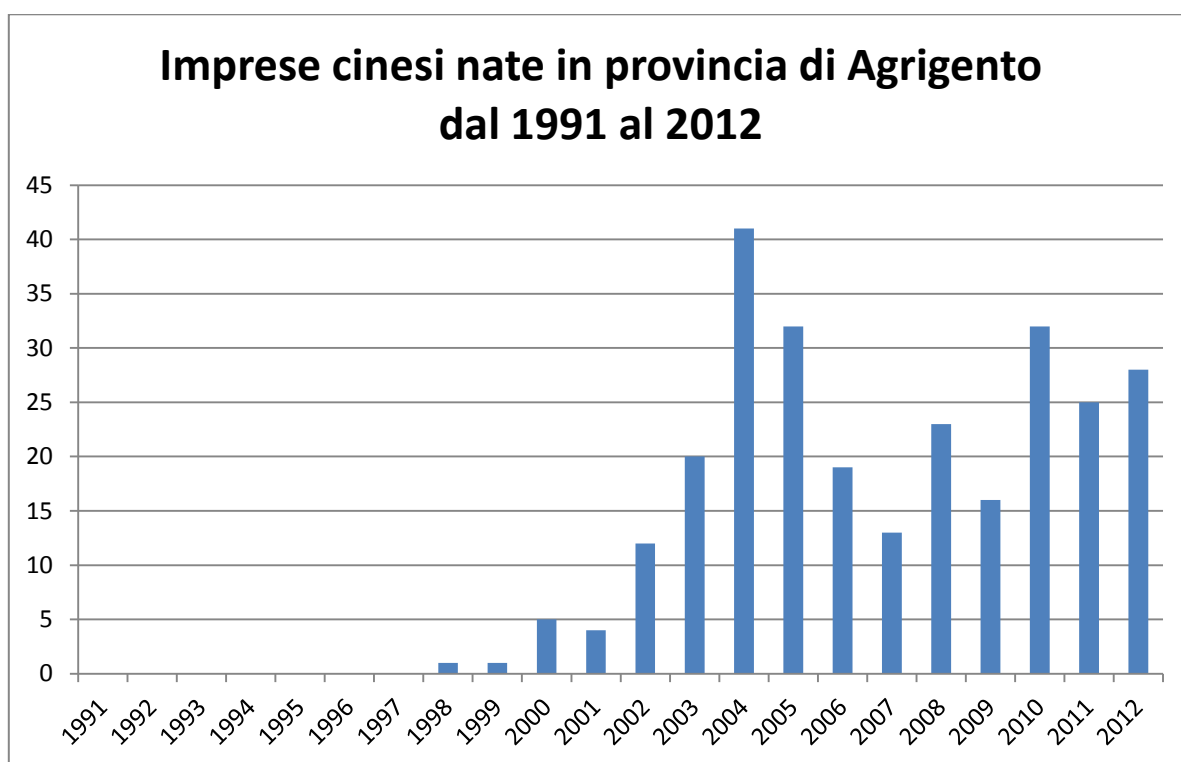
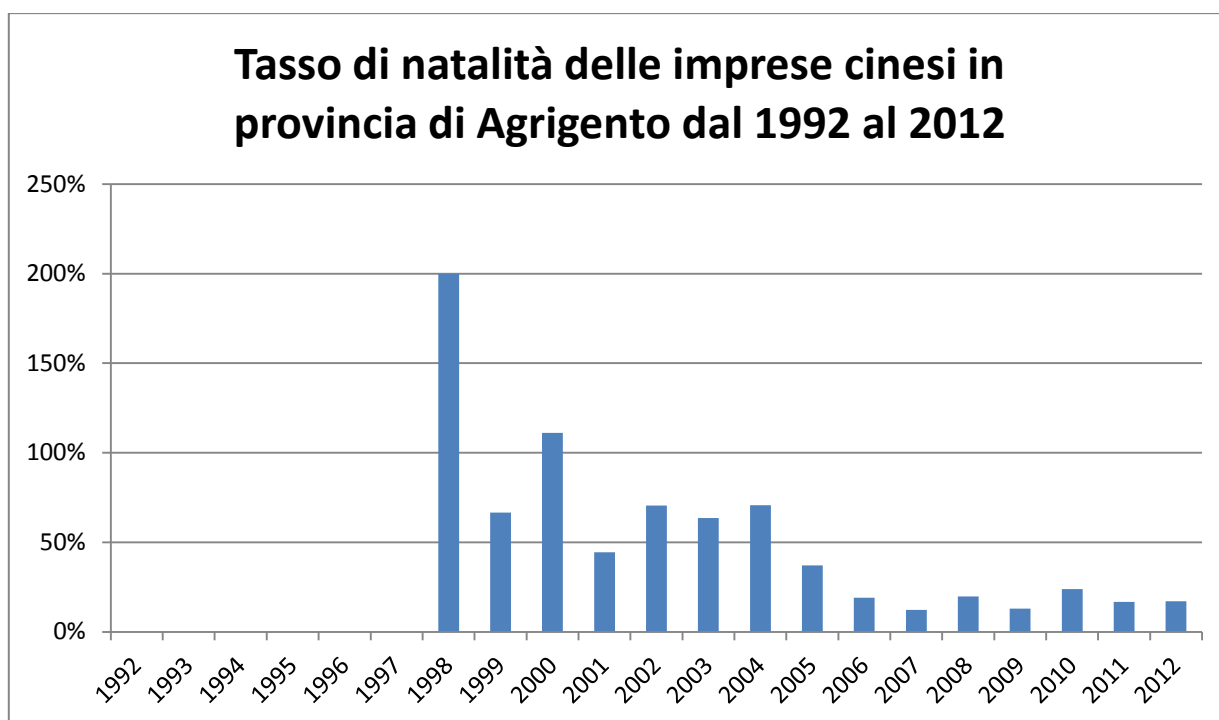


Figura 2-25: Imprese cinesi nate in provincia di Agrigento dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.



**Figura 2-26: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Agrigento dal 1992 al 2012. Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Il terzo e ultimo dato che andremo ad esaminare nel seguente paragrafo riguarda il tasso di mortalità e la variazione nel numero di ditte cinesi cessate dal 1991 al 2012 nella provincia di Agrigento.

Nel complesso la situazione è molto simile a quella di Palermo e Messina, analizzate precedentemente. Il grafico in Figura 2-27, relativo al numero di ditte cinesi cessate tra il 1991 e il 2012, mostra che la quantità di ditte individuali chiuse per cessata attività è stata rilevante nel biennio 2004-2005, quando le imprese chiuse sono passate da 5 a 12. Il grafico in Figura 2-28, relativo al tasso di mortalità, evidenzia nel suddetto biennio un tasso di mortalità del 14%, il più alto mai registrato fino ad ora. Negli anni seguenti il numero di imprese cessate è leggermente aumentato, 14 ditte chiuse solo nel 2010, anche se nel complesso esso si mantiene abbastanza costante e con tassi di mortalità in lieve calo.

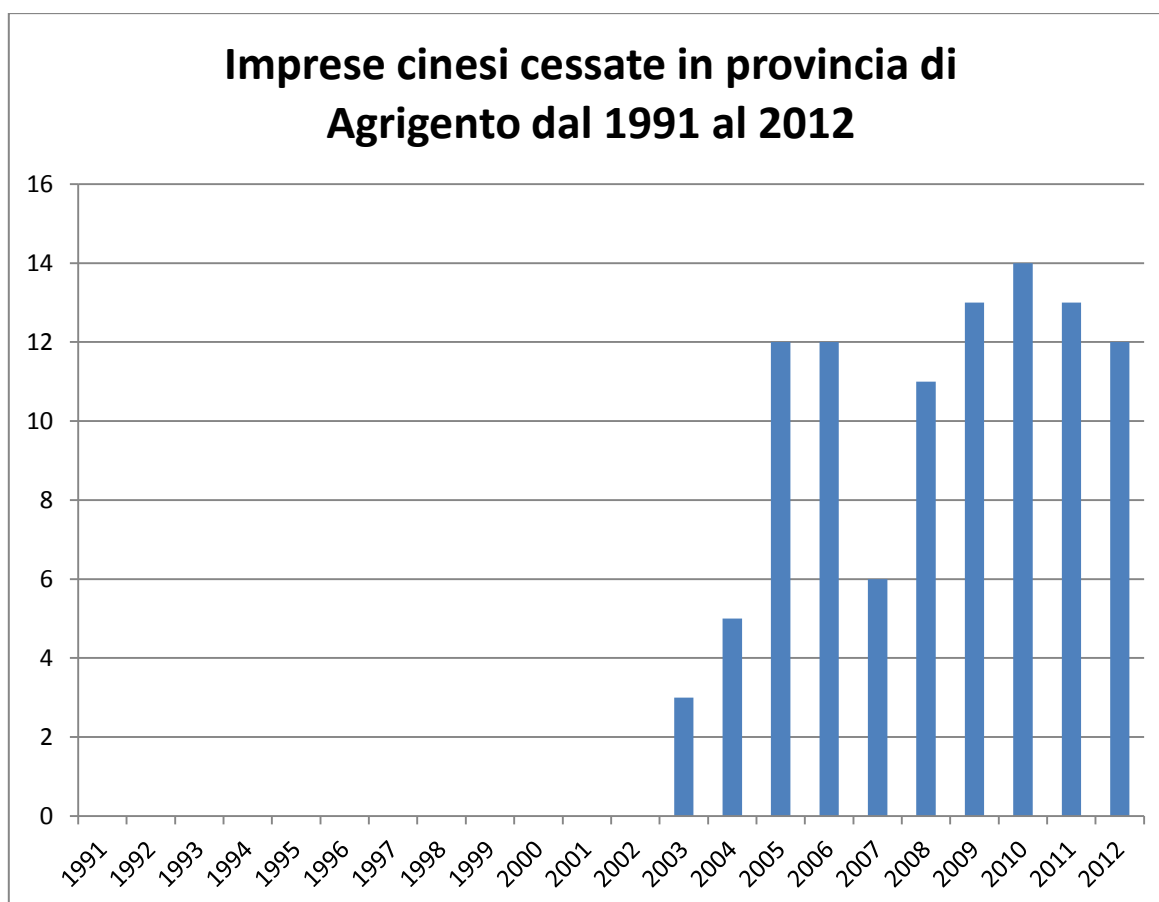


Figura 2-27: Imprese cinesi cessate in provincia di Agrigento dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

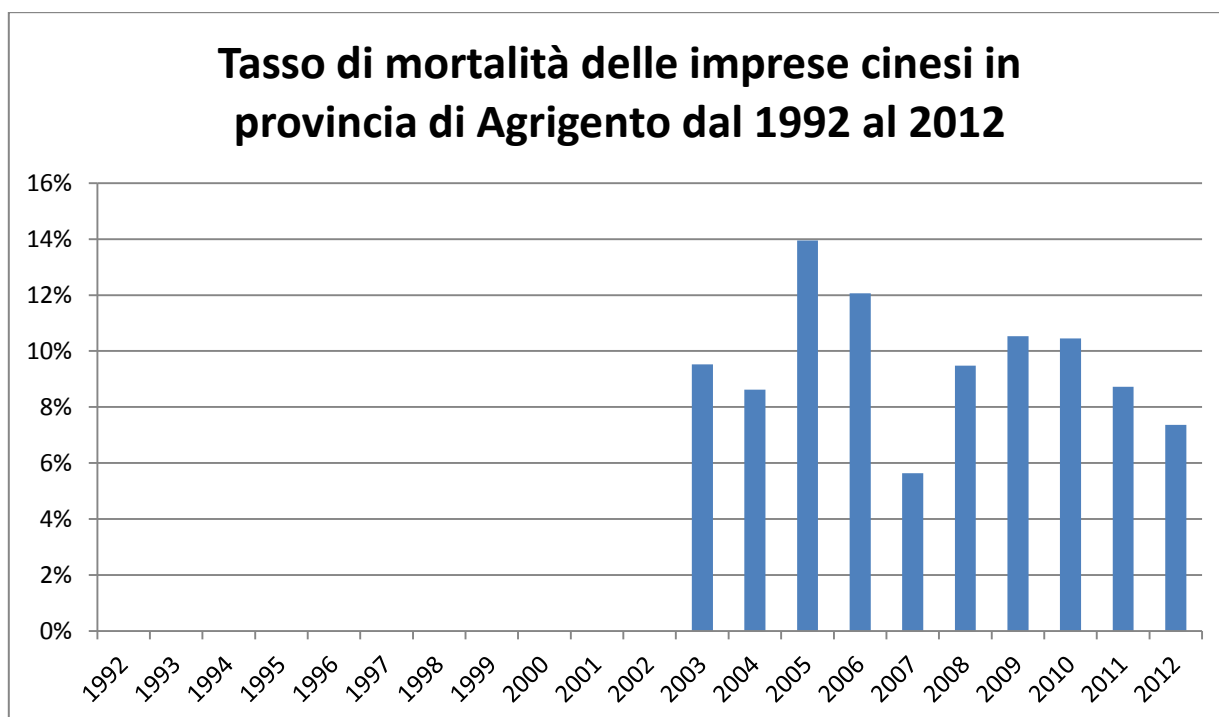


Figura 2-28: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Agrigento dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

### **2.3.4 Trapani e provincia**

Secondo i dati riportati negli archivi camerale della Camera di commercio di Messina, il quadro generale del tessuto imprenditoriale trapanese attesta al 31 dicembre 2012 una consistenza di circa 241 imprese individuali gestite da cittadini di origine cinese. A differenza delle province analizzate in precedenza, che hanno visto la nascita delle prime ditte cinesi solo a partire dal triennio 1998-2000, la provincia di Trapani ebbe la sua prima ditta interamente cinese già nel 1991.

Anche nel caso di Trapani procederemo nel medesimo modo, concentrandoci prima sul tasso di crescita annuo, e poi sui tassi di natalità e mortalità, al fine di poter comprendere al meglio, con l'aiuto dei grafici, i trend di sviluppo dell'imprenditoria cinese nell'area trapanese.

Come mostrano i grafici in Figura 2-29 e in Figura 2-30, nel corso degli anni novanta la città di Trapani è stata caratterizzata da un aumento abbastanza graduale nel numero di imprese cinesi attive, passando da solo 1 impresa nel 1991, a 2 nel 1995, a 3 nel 1997 e così via. Il tasso di crescita annuo ha subito una variazione rilevante tra il 2002 e il 2003, quando si è passati da 15 a 34 nuove imprese registrate, con un tasso di crescita del 127%. Anche nell'anno successivo si è registrato un tasso di crescita elevato, pari al 71% e il numero delle imprese attive è salito a 58. Dal 2005 in poi, il numero delle imprese attive è andato crescendo, raggiungendo le 136 unità nel 2010; i tassi di sviluppo registrati sono stati però nettamente inferiori, e negli ultimi due anni hanno riportato addirittura il segno meno.

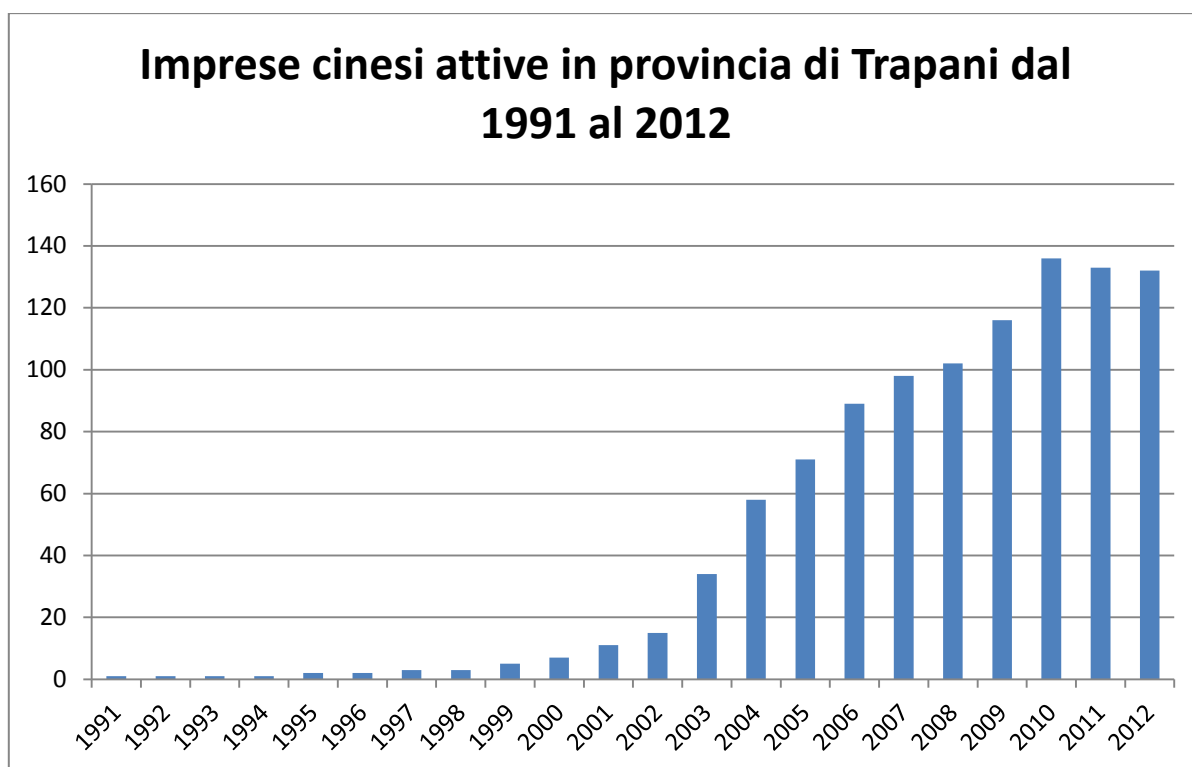


Figura 2-29: Imprese cinesi attive in provincia di Trapani dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

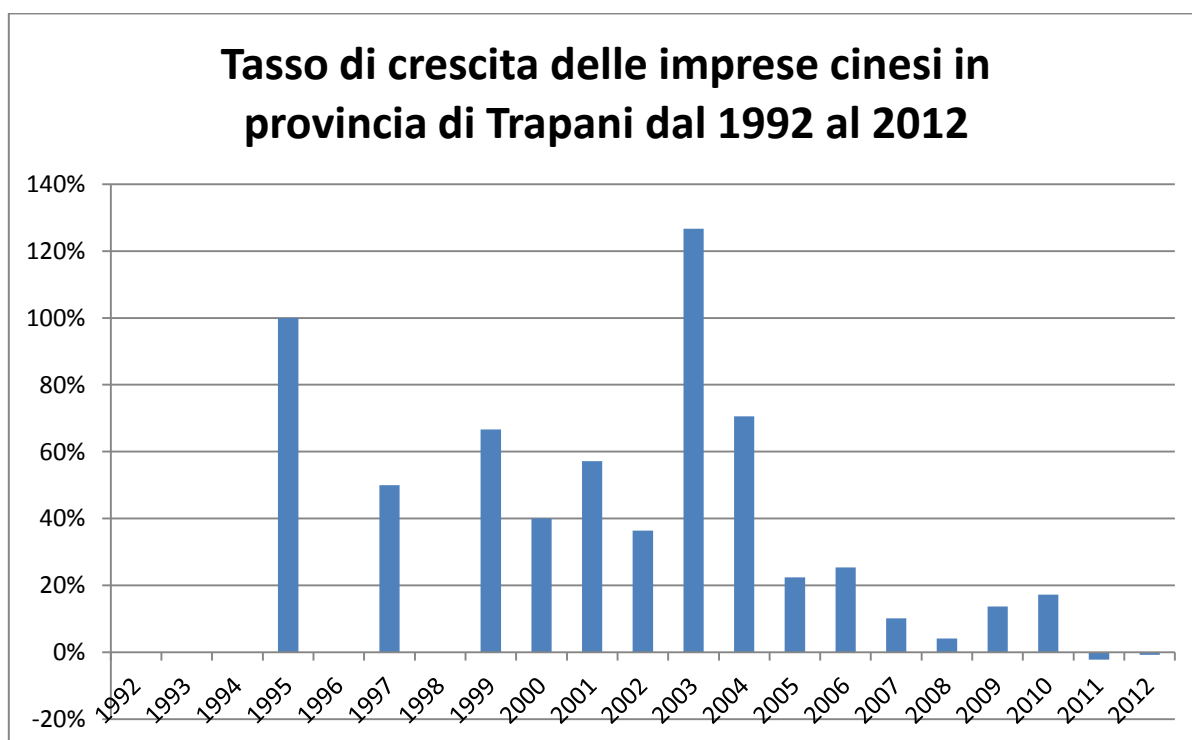


Figura 2-30: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Trapani dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

Per quanto concerne il numero di imprese nate nell'arco temporale 1991- 2012 e i rispettivi tassi di natalità, i grafici presenti in Figura 2-31 e in Figura 2-32 mostrano che il vero e pro-

prio boom si è avuto tra il 2002 e il 2003, quando si è passati da 5 a 19 imprese nate, con un tasso di natalità del 78%. Nel corso degli anni successivi, il numero di ditte nate ha avuto un andamento variabile, raggiungendo le 37 unità nel 2010, ma con tassi di natalità inferiori rispetto alla media. Dal 2011 il numero delle imprese nate ha ripreso a scendere e il tasso di natalità ha sfiorato a fine 2012 l'8%.

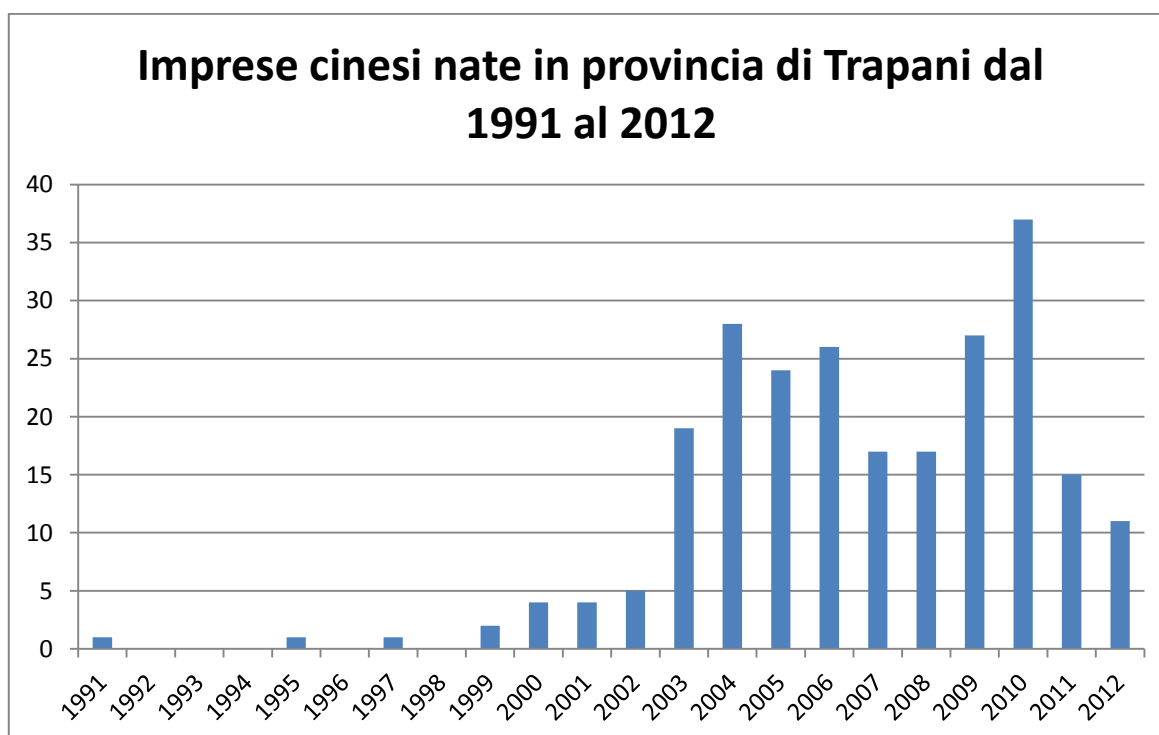
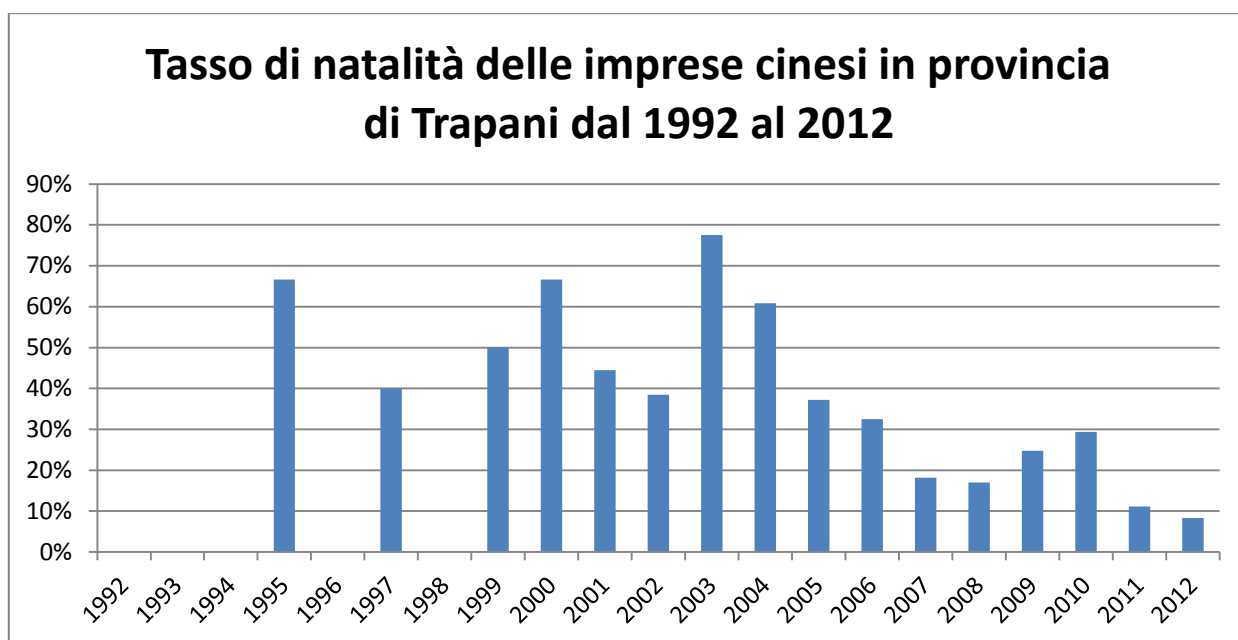


Figura 2-31: Imprese cinesi nate in provincia di Trapani dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.





**Figura 2-32: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Trapani dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

L'ultimo dato che andremo a esaminare in questo paragrafo riguarda il tasso di mortalità e il numero delle ditte cinesi chiuse per cessata attività nel periodo 1991-2012.

I grafici in Figura 2-33 e in Figura 2-34, contenenti una rielaborazione dei dati forniti dalla Camera di commercio di Messina, mettono in evidenza che il tasso di mortalità ha toccato il 33% nel 2000. Negli anni seguenti il tasso di mortalità si è mantenuto su livelli inferiori, sfiorando il 17% nel 2005, quando il numero delle ditte cessate è passato da 4 del 2004 a 11. Ultimamente il numero di imprese cessate ha mantenuto ritmi costanti, con tassi di mortalità che si aggirano tra il 9% e il 15%.

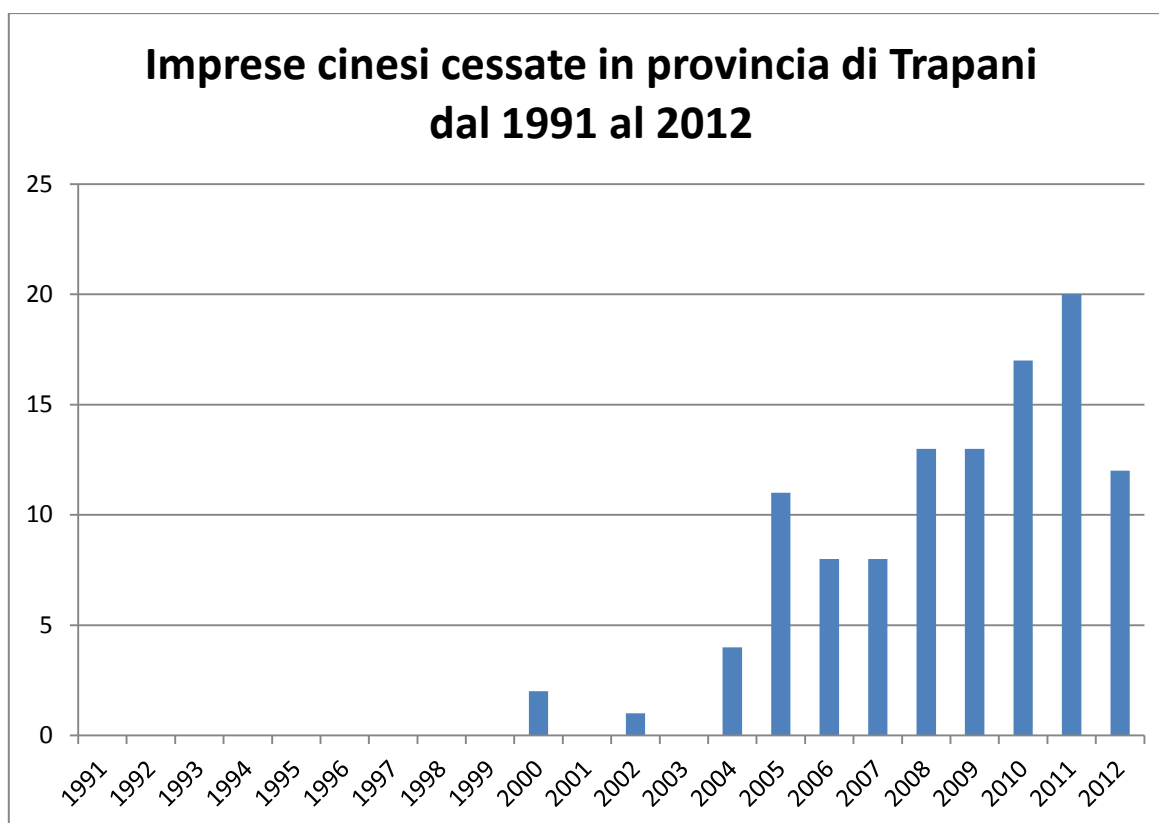


Figura 2-33: Imprese cinesi cessate in provincia di Trapani dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

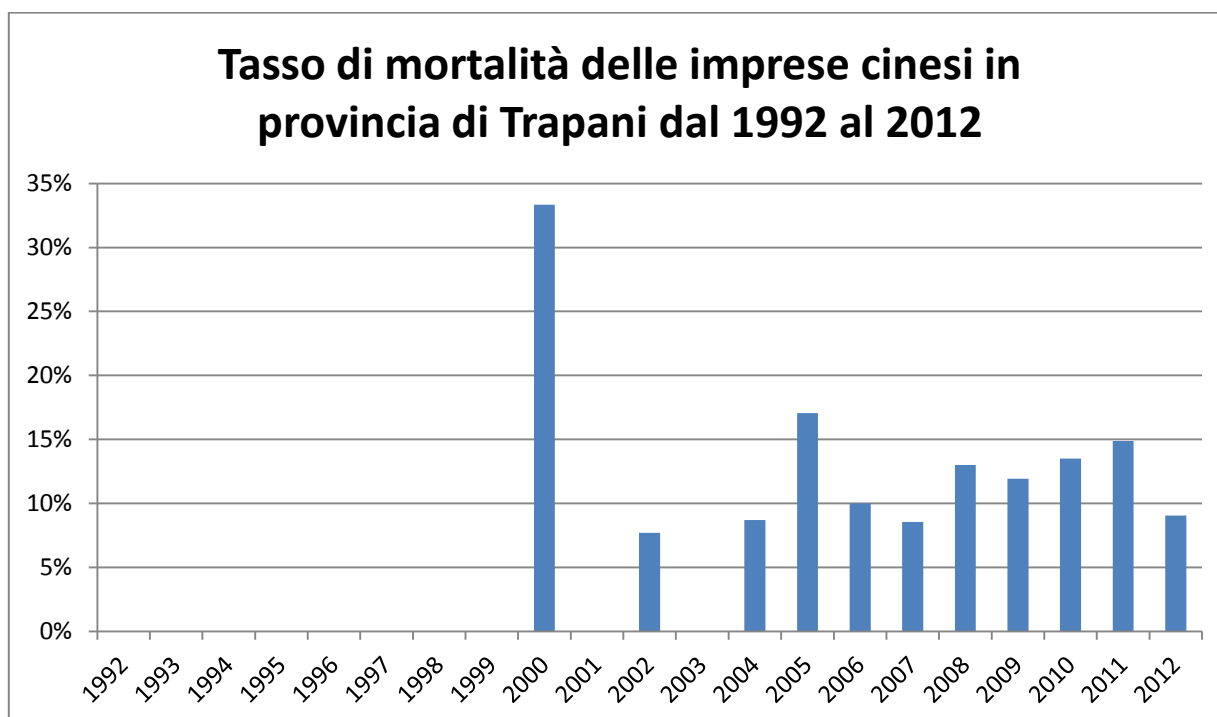


Figura 2-34: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Trapani dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

### 2.3.5 Ragusa e provincia

Secondo quanto emerge dai dati presenti negli archivi camerali della Camera di commercio di Messina, nella provincia di Ragusa il numero di imprese individuali gestite da cittadini di origine cinese al 31 dicembre 2012 ammonta a 242. La provincia Iblea infatti si colloca al quinto posto, dopo le province di Catania, Palermo, Agrigento e Messina.

Come nelle altre province dell'isola, anche in quella di Ragusa inizialmente il numero di ditte cinesi si è mantenuto abbastanza basso; è solo tra il 2002 e il 2003 che il numero di imprese attive inizia a salire, passando in un solo anno da 8 a 31, con un tasso di crescita del 288%. Il tasso di crescita si è mantenuto elevato anche nei due anni successivi, tra il 60% e l'80% circa, registrando rispettivamente 57 imprese attive nel 2004 e 91 imprese attive nel 2005. Dal 2006 il tasso di crescita si è ridotto drasticamente, attestandosi tra il 18% nel 2006 e il 3% nel 2012. Il grafico in Figura 2-35, relativo al numero delle ditte cinesi attive dal 1991 al 2012, mostra infatti come negli ultimi anni il numero delle imprese è aumentato di poche unità rispetto all'anno precedente, con tassi di crescita talvolta negativi, come si è verificato nel 2011 (-2%).

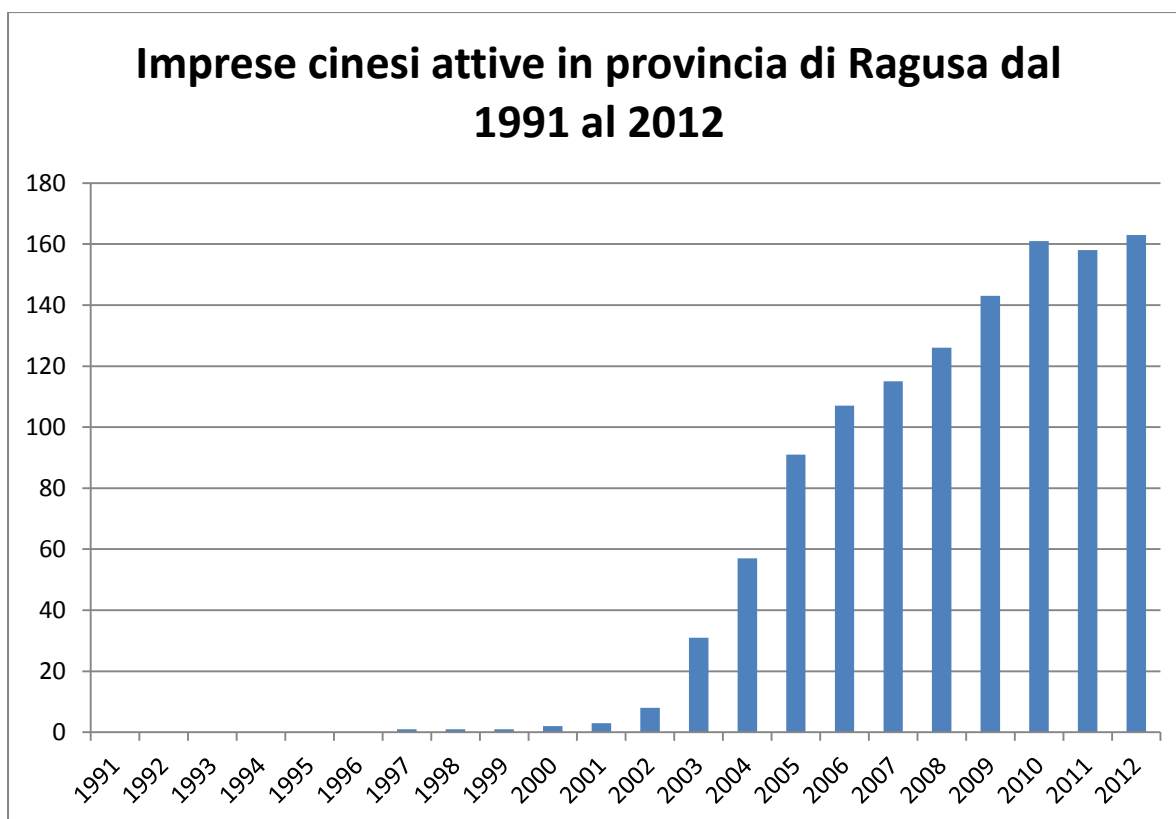
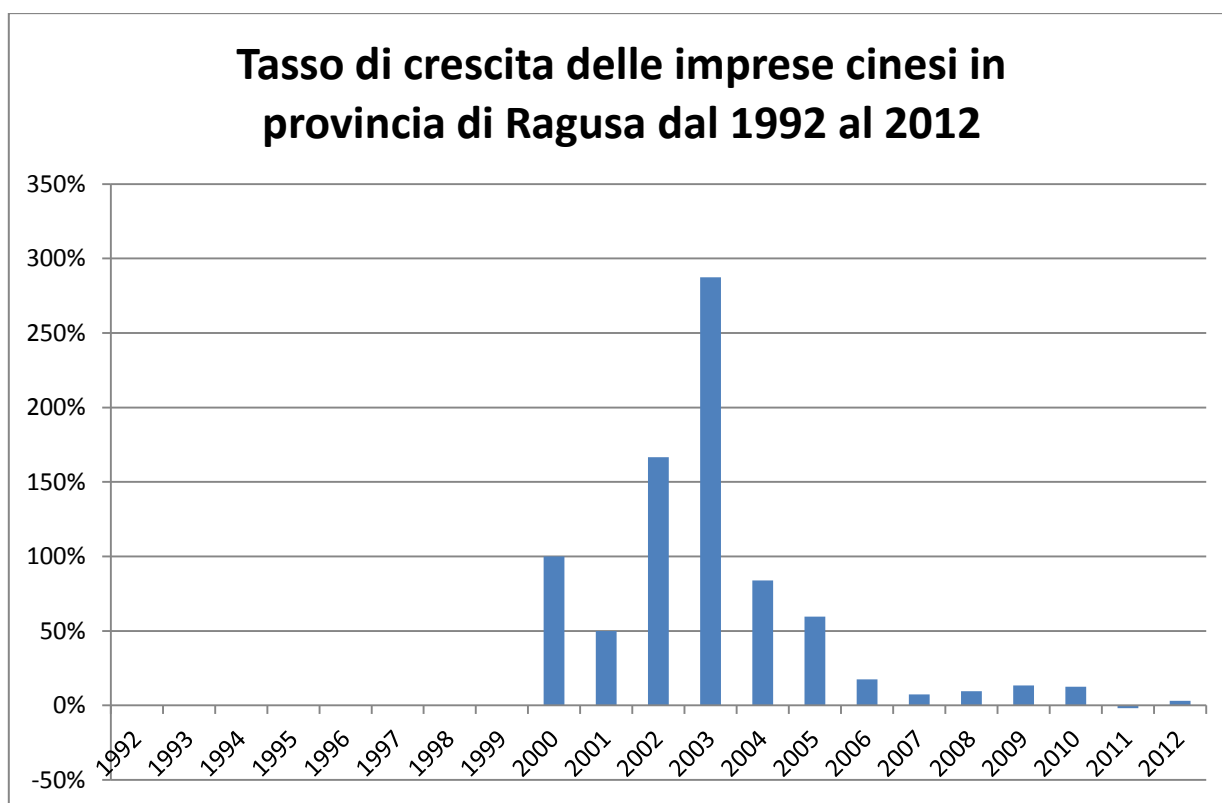


Figura 2-35: Imprese cinesi attive in provincia di Ragusa dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.



**Figura 2-36: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Ragusa dal 1992 al 2012. Fonte:Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Adesso passeremo ad analizzare il tasso di natalità delle imprese cinesi presenti nella provincia Iblea dal 1991 al 2012, esaminando con l'uso dei grafici come sia variato il numero delle imprese nate in questo arco temporale. Guardando più da vicino i due grafici in Figura 2-37 e in Figura 2-38, possiamo vedere come il tasso di natalità ha avuto un picco elevato del 200% nel periodo iniziale; successivamente si registra un'ulteriore impennata tra il 2002 e il 2003, quando il numero di imprese nate è passato da 6 a 24 in un solo anno, con un tasso di natalità pari al 123%. Dal 2006 ad oggi il numero delle ditte nate annualmente si è ridotto, così come anche il tasso di natalità, che nel 2012 è sceso fino al 4%, riportando la nascita di solo 7 imprese.

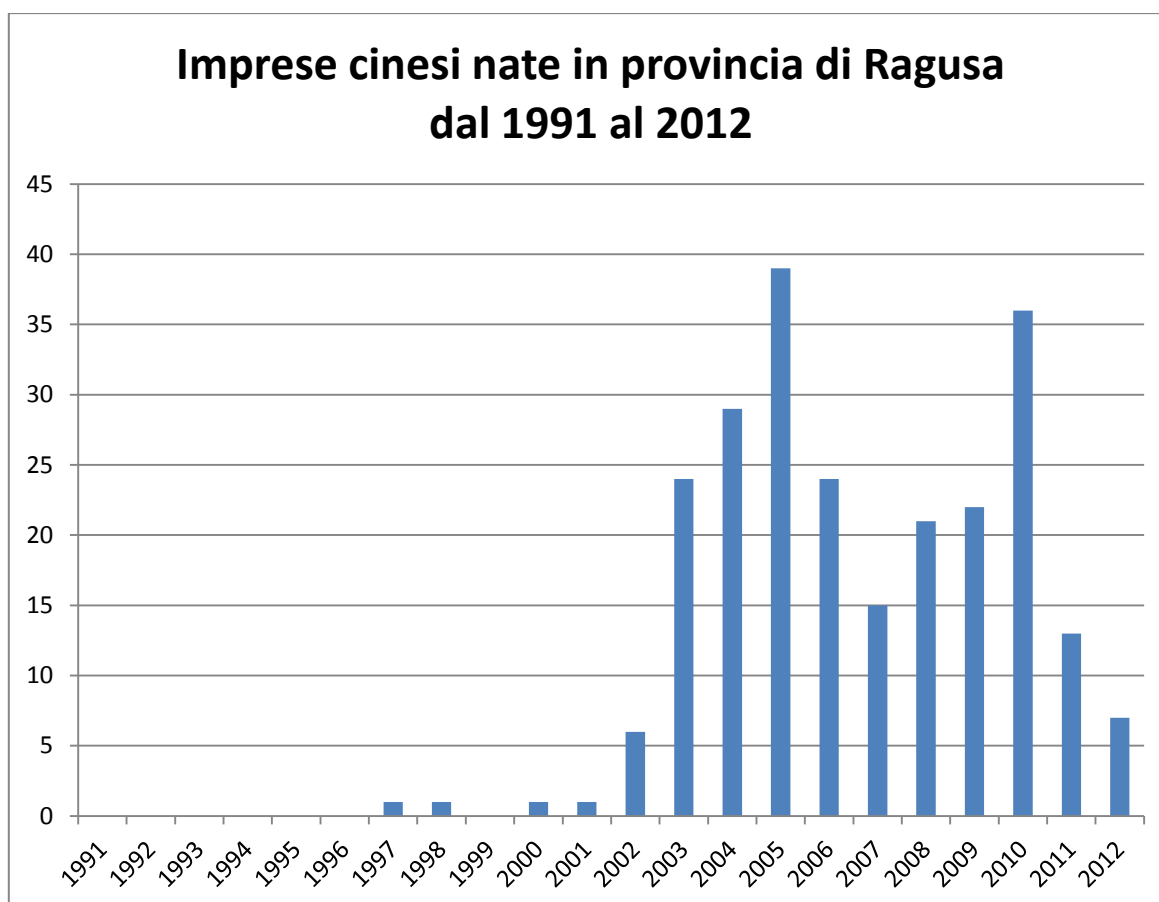


Figura 2-37: Imprese cinesi nate in provincia di Ragusa dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

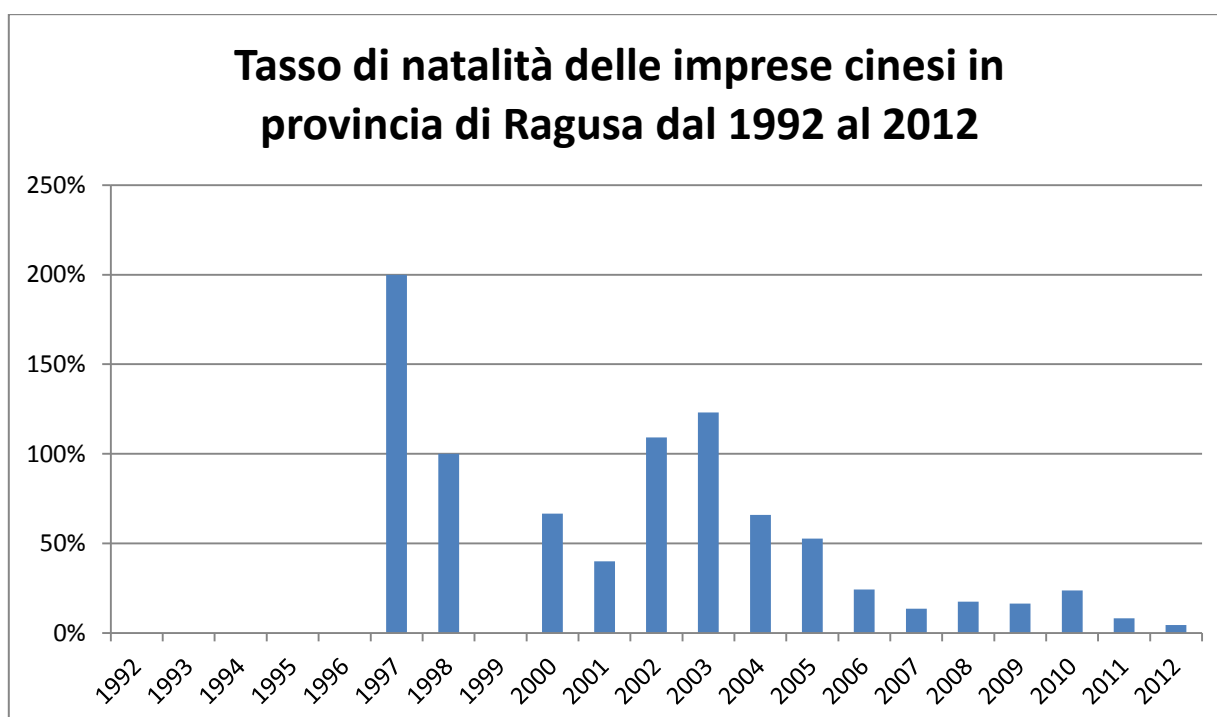
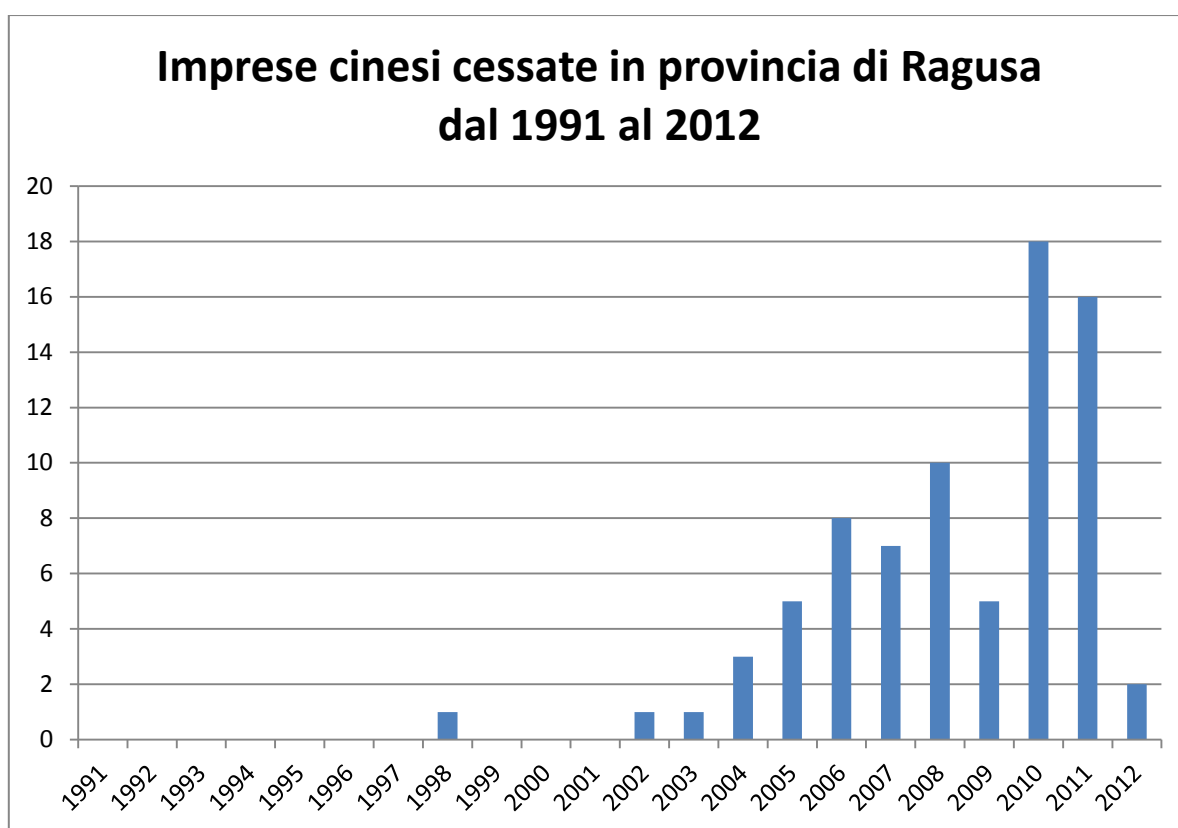


Figura 2-38: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Ragusa dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

Infine dedicheremo quest'ultima parte al tasso di mortalità delle ditte cinesi nella medesima provincia, analizzando come sia variato il numero delle imprese cessate nel lasso temporale 1991-2012. Dai grafici presenti in Figura 2-39 e in Figura 2-40 possiamo osservare come fino al 2003 il numero di imprese chiuse ammontava a circa 1 unità. A partire dal 2004 tale valore è andato aumentando, raggiungendo le 18 unità nel 2010, con un tasso di mortalità pari al 12%. Per l'anno 2012 invece i grafici mostrano una situazione in netto miglioramento, registrando una riduzione del tasso di mortalità all'1% con solo 2 imprese cessate.



**Figura 2-39: Imprese cinesi cessate in provincia di Ragusa dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

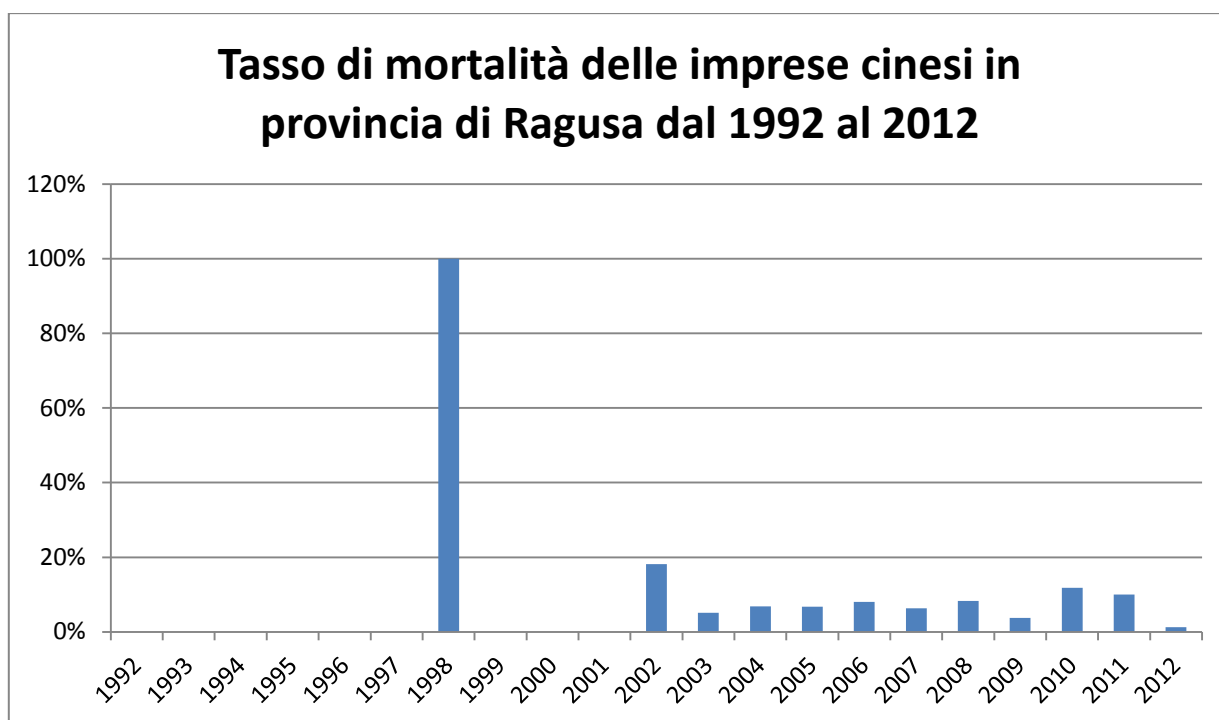


Figura 2-40: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Ragusa dal 1992 al 2012. Fonte:Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

### 2.3.6 Siracusa e provincia

Sulla base dei dati forniti dalla Camera di commercio di Messina relativi alla consistenza delle ditte cinesi nella regione Sicilia, possiamo affermare che la provincia di Siracusa si colloca al terz'ultimo posto con 214 ditte individuali registrate, davanti alle province di Caltanissetta ed Enna. I dati rappresentati nei grafici in Figura 2-41 e in Figura 2-42, evidenziano che il tasso di crescita si è mantenuto su valori medio-elevati fino al 2004. Andando più nello specifico possiamo constatare che il tasso di crescita, oltre ad aver raggiunto il 300% nel 1999, si è mantenuto abbastanza elevato anche nel 2003, circa 133%, quando il numero delle ditte attive è raddoppiato, passando a 49 rispetto alle 21 dell'anno precedente. Nel corso degli anni successivi il numero delle imprese attive è continuato a salire gradualmente, anche se di poche unità, ma con tassi di crescita in calo, che hanno toccato il -1% nel 2011. Il 2012 infine si è chiuso in maniera sfavorevole, in quanto il tasso di crescita è stato del 4% e le imprese nate sono state solo 5.

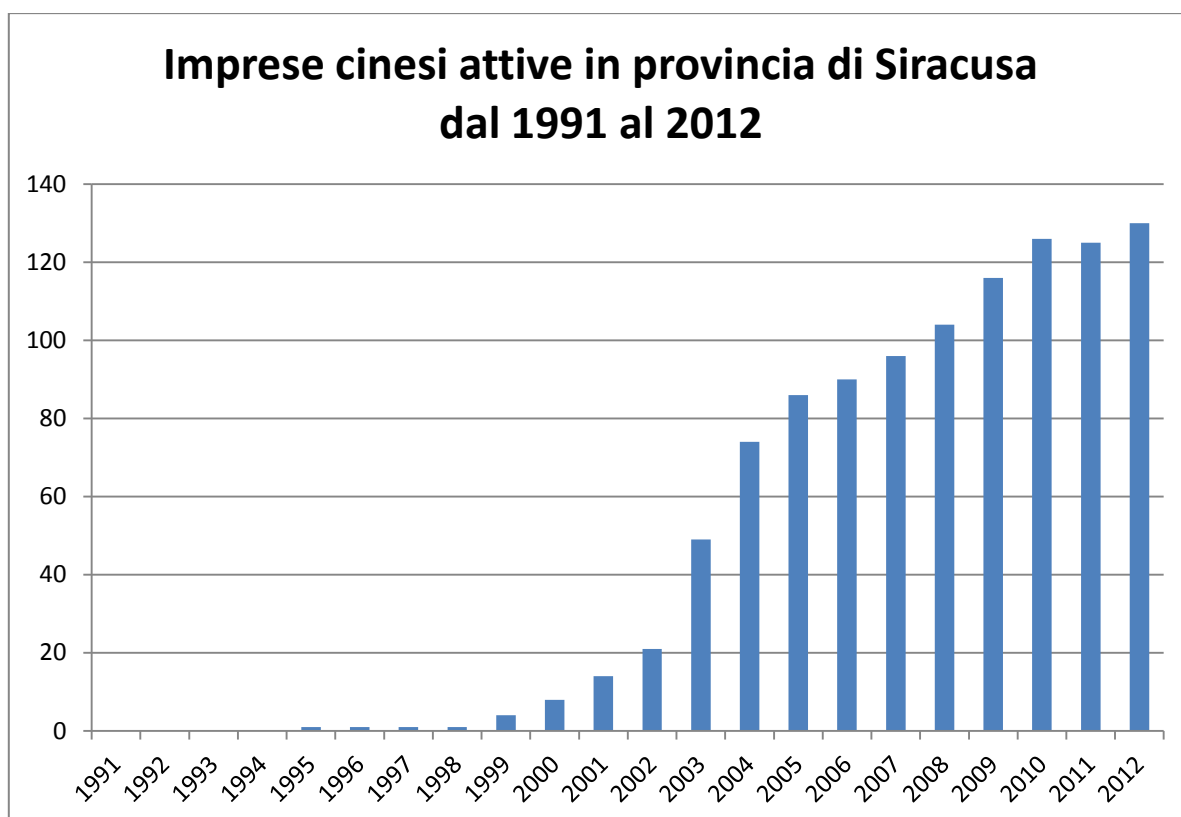


Figura 2-41: Imprese cinesi attive in provincia di Siracusa dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

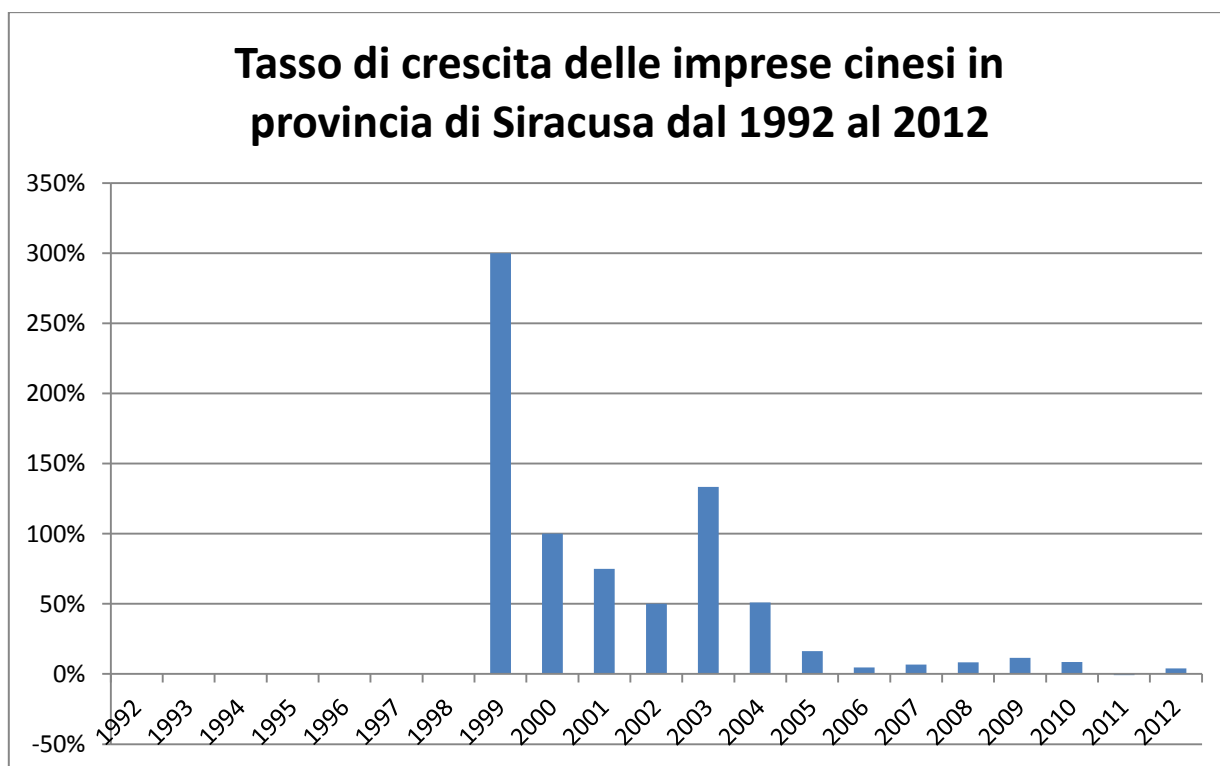


Figura 2-42: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Siracusa dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.



Il prossimo dato che andremo ad analizzare riguarda il tasso di natalità e il numero delle ditte cinesi nate nella provincia di Siracusa tra il 1991 e il 2012. I grafici in Figura 2-43 e in Figura 2-44 mostrano chiaramente che il numero delle imprese nate ha subito un netto incremento tra il 2002 e il 2003, quando in un solo anno si è passati da 9 a 30 ditte, registrando un tasso di natalità dell'86%. Dal 2004 in poi il numero delle imprese nate è iniziato a ridursi, e con esso anche i tassi di natalità.

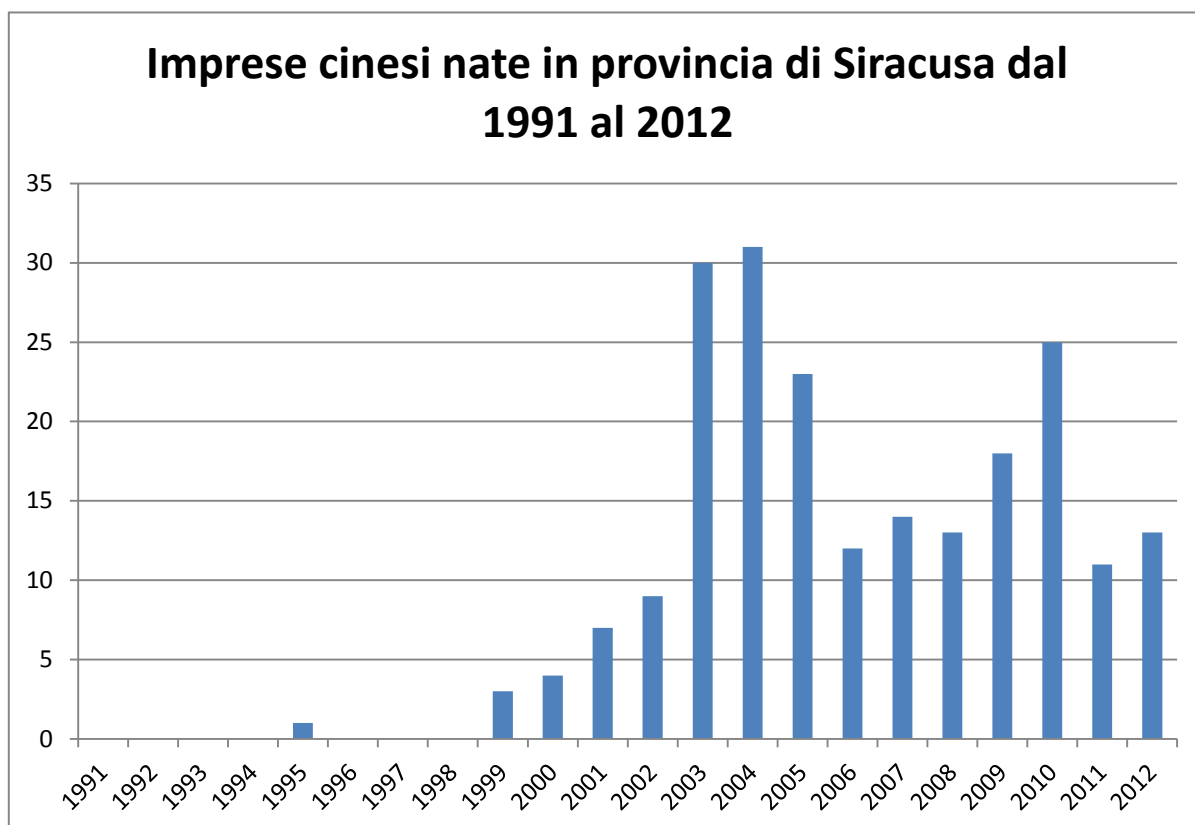
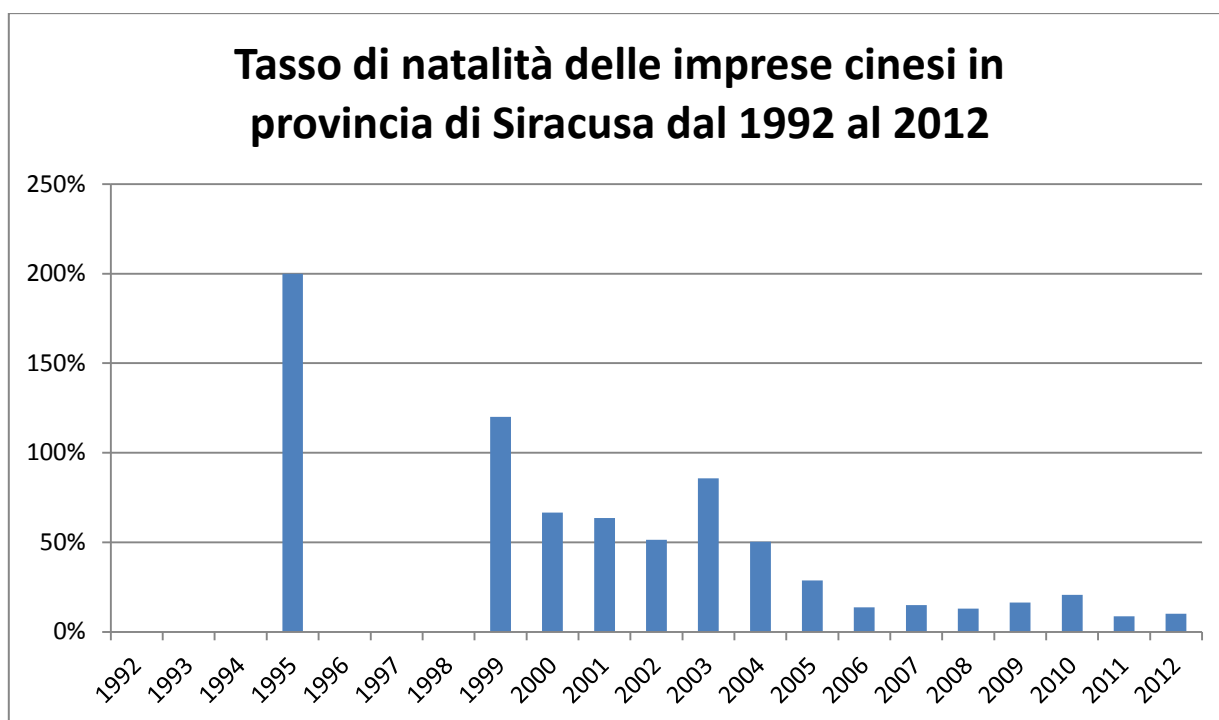


Figura 2-43: Imprese cinesi nate in provincia di Siracusa dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.



**Figura 2-44: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Siracusa dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Per concludere andremo a esaminare i tassi di mortalità e la variazione nel numero di imprese cinesi cessate nella provincia di Siracusa tra il 1991 e il 2012. Dai due grafici in Figura 2-45 e in Figura 2-46 è possibile constatare che il tasso di mortalità ha raggiunto livelli elevati nel 2005, esattamente del 14%, quando il numero delle ditte cessate è passato da 6 a 11 rispetto all'anno precedente. Dal 2006 al 2009 il numero di imprese cessate si è ridotto, passando da 8 a 6, con tassi di mortalità tra il 9% e il 5%, per poi risalire a 15 nel 2010 con un tasso di mortalità del 12%. Per la provincia di Siracusa il 2012 si è chiuso positivamente rispetto all'anno precedente, con 8 imprese chiuse per cessata attività e un tasso di mortalità pari al 6%.

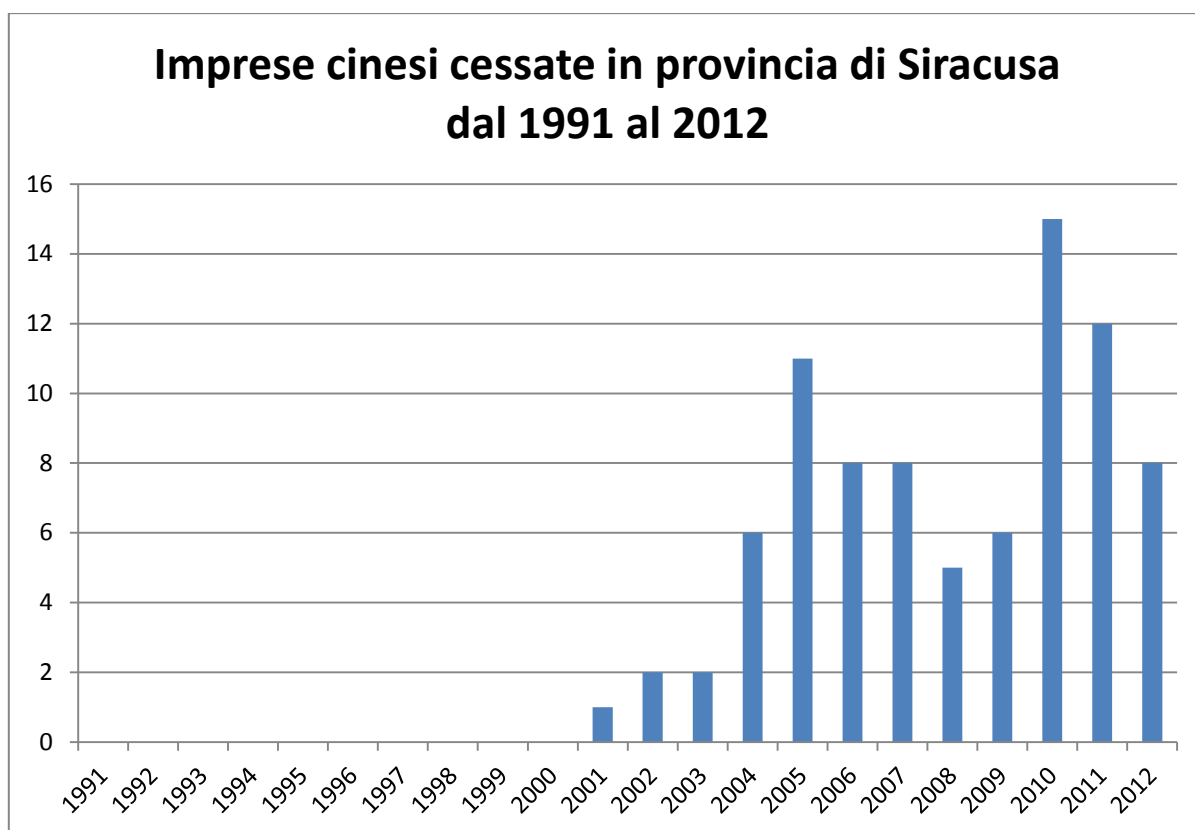


Figura 2-45: Imprese cinesi cessate in provincia di Siracusa dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

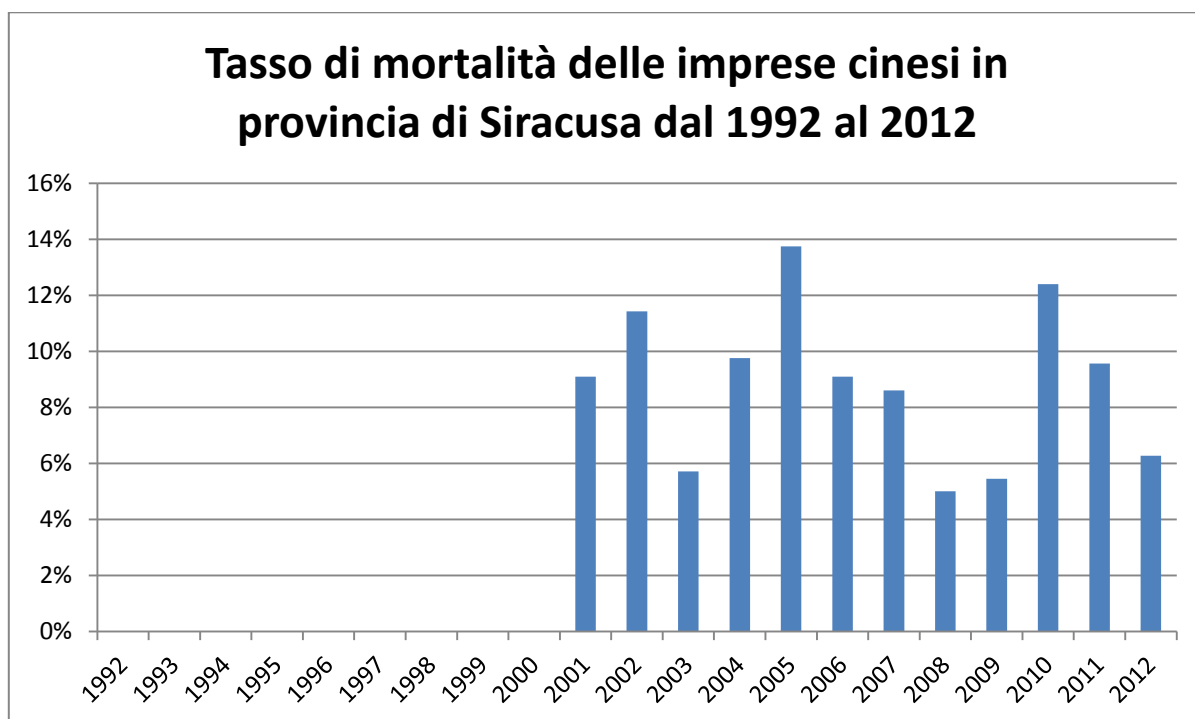


Figura 2-46: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Siracusa dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

### 2.3.7 Caltanissetta e provincia

Stando ai dati presenti nel Registro Imprese della Camera di commercio di Messina, la provincia di Caltanissetta si colloca al penultimo posto per numero di ditte con a capo un cittadino di origine cinese, davanti a quella di Enna. Precisamente nell'area di Caltanissetta e provincia al 31 dicembre 2012 sono presenti 63 imprese cinesi, per un valore totale del 2% su tutta l'isola. Il motivo per cui in queste due province è presente un numero limitato di imprese gestite da cinesi, rispettivamente 63 e 29, è probabilmente dovuto alla loro collocazione geografica nell'entroterra siciliano. Dai grafici presenti in Figura 2-47 e in Figura 2-48 emerge che fino al 2003 il numero di imprese attive è stato molto basso, mentre a partire dal biennio 2004-2005 il numero di ditte attive è passato da 9 a 15, con tassi di crescita rispettivamente del 350% e del 67%. Nonostante questa breve impennata, il numero delle imprese attive è aumentato di anno in anno solo di poche unità, con tassi di crescita altrettanto bassi, tra l'11% e il 38%, che hanno toccato lo 0% nel 2009. Dal 2010 la situazione ha subito un lieve miglioramento, raggiungendo le 45 unità nel 2012 e con un tasso di crescita del 18%.

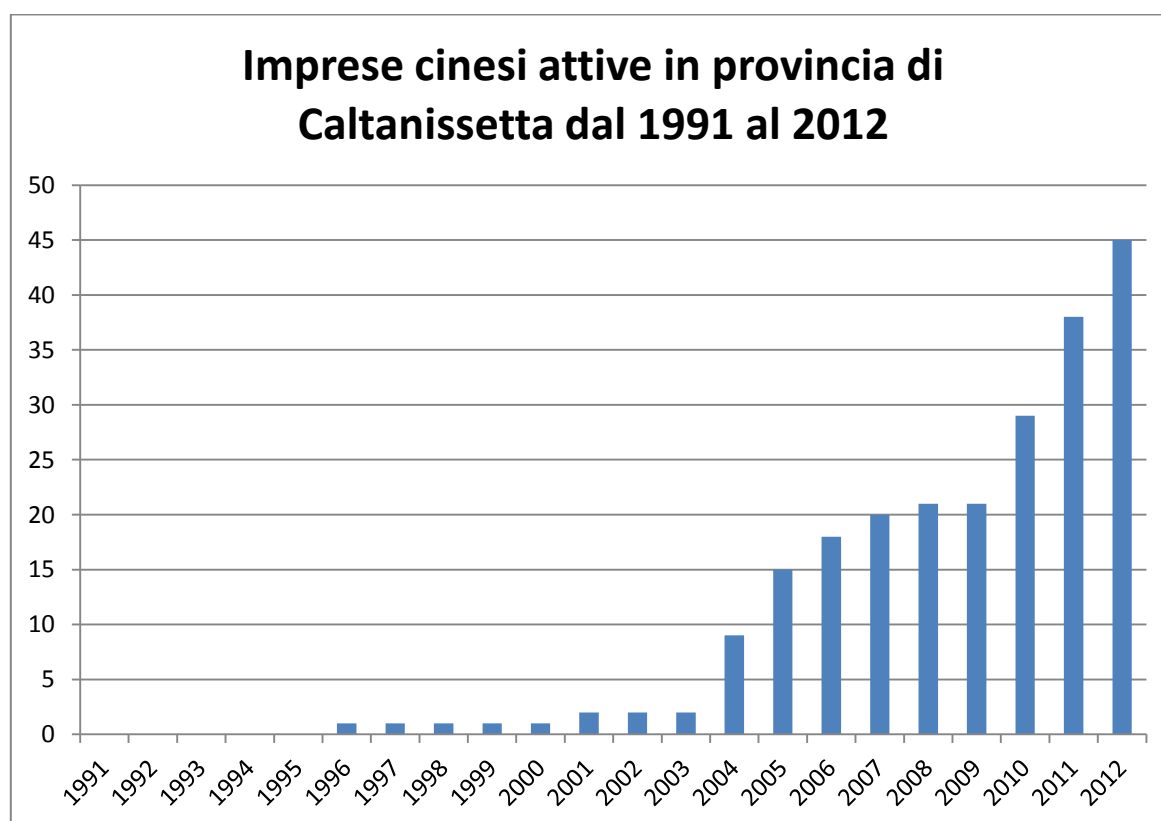
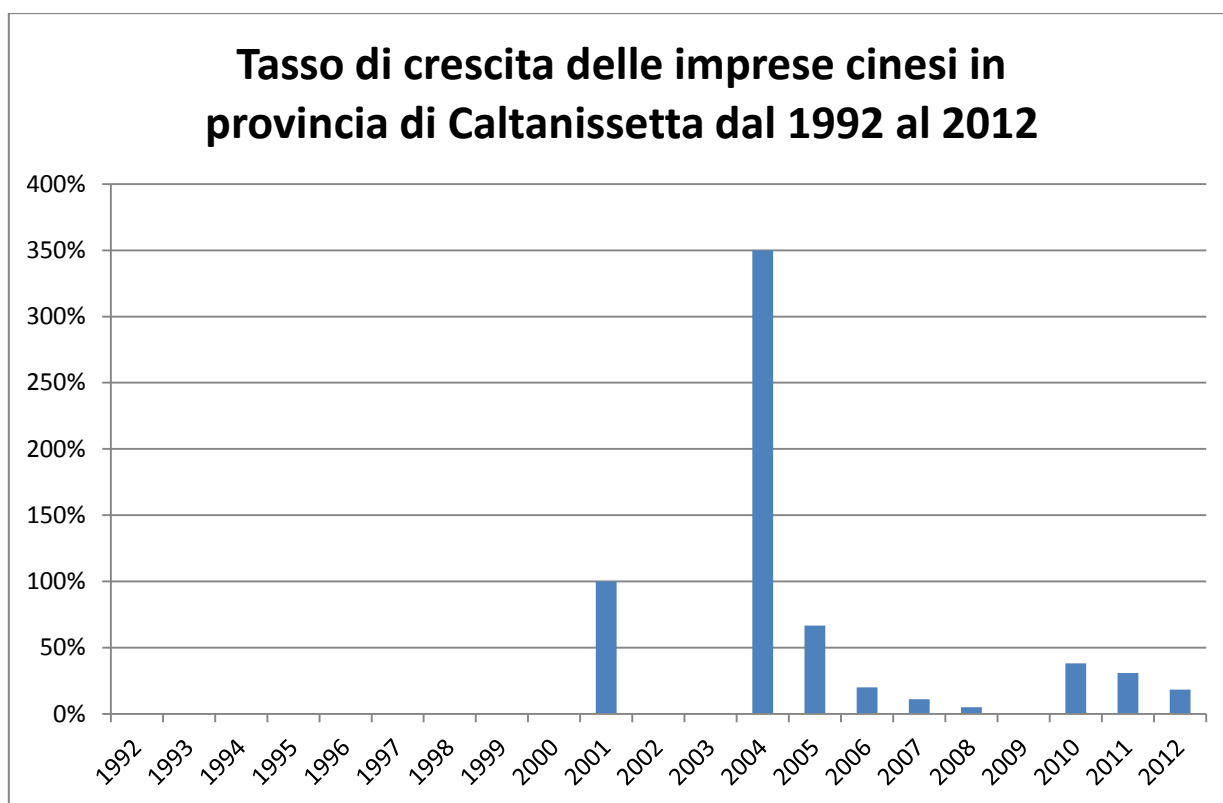
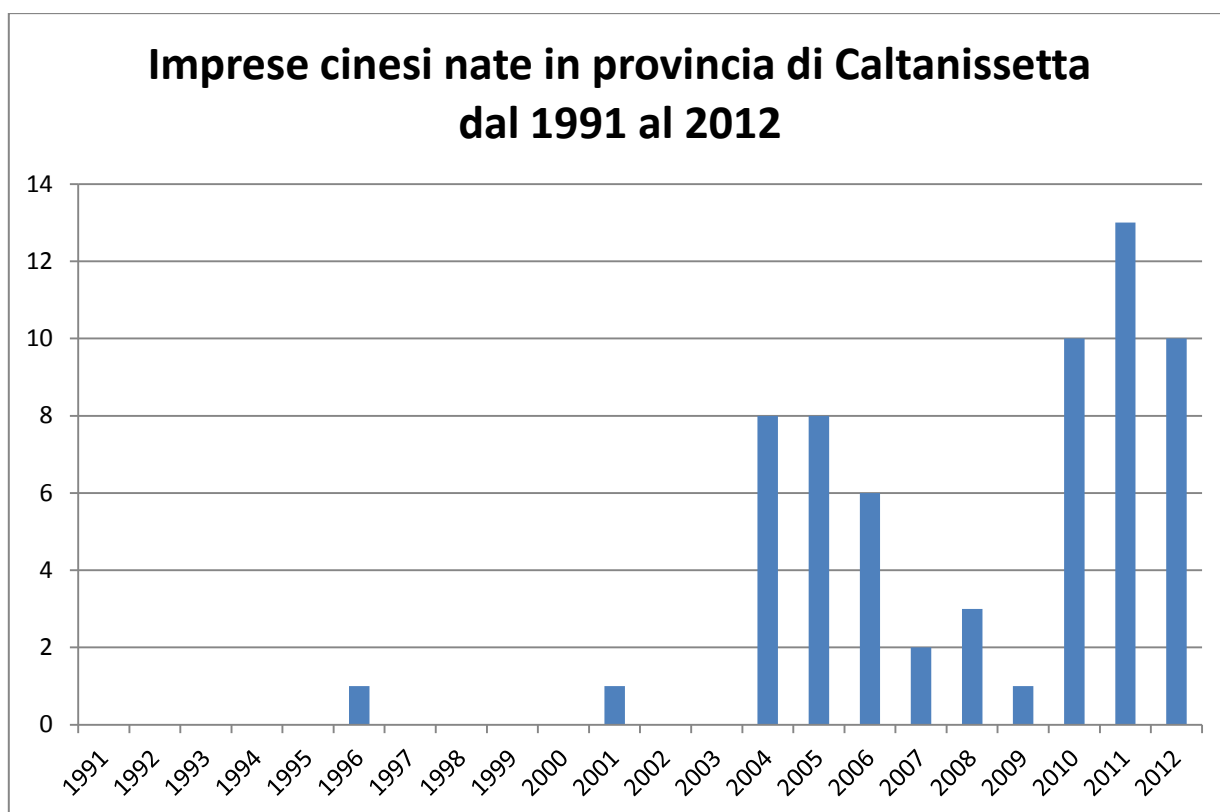


Figura 2-47: Imprese cinesi attive in provincia di Caltanissetta dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

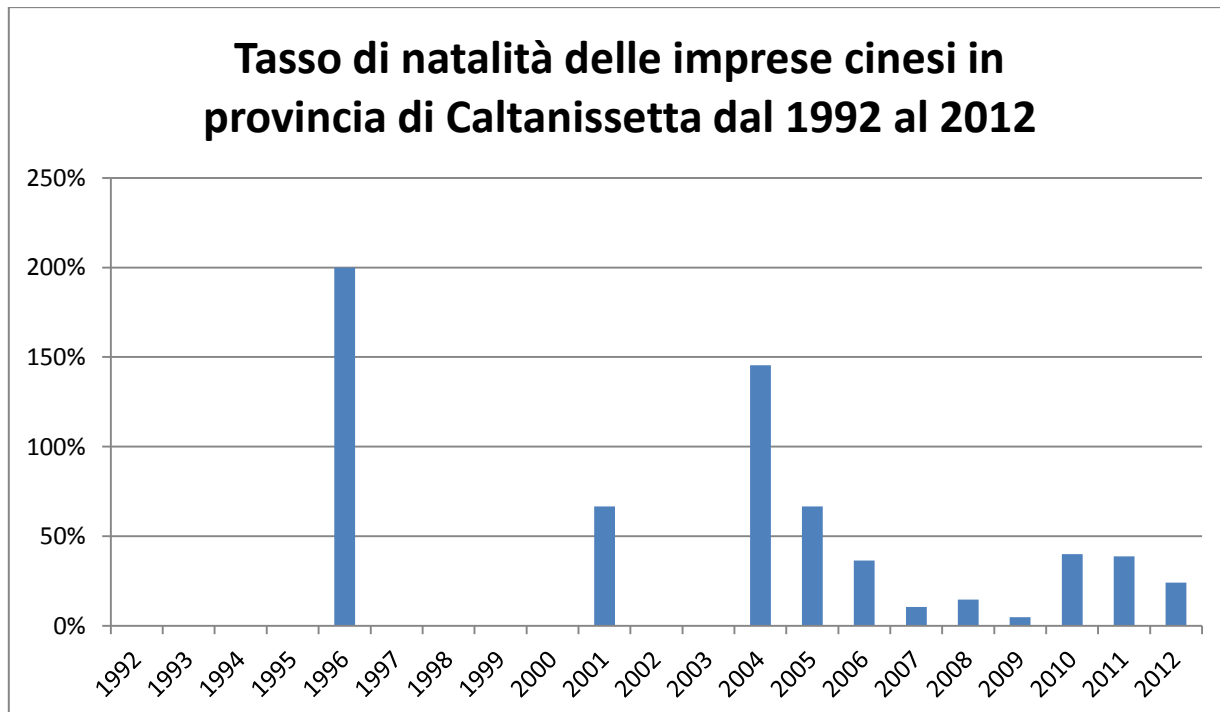


**Figura 2-48: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Caltanissetta dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Un altro dato rilevante ai fini della comprensione del fenomeno imprenditoriale cinese nel territorio di Caltanissetta riguarda il tasso di natalità delle imprese cinesi dal 1991 al 2012. I grafici in Figura 2-49 e in Figura 2-50 mettono in evidenza che il tasso di natalità è stato caratterizzato da un incremento notevole tra il 2003 e il 2004, quando è salito a 145%, con la nascita di nuove 8 imprese in un solo anno. L'anno successivo il numero delle ditte nate si è mantenuto invariato, registrando un tasso di natalità del 67%, mentre è iniziato a scendere dal 2006 fino a toccare il 5% nel 2009. Dal 2010 il tasso di natalità è ripreso a salire, passando dal 5% al 40% in un solo anno. Il 2012 si è chiuso in maniera discreta, con 10 nuove ditte nate e un tasso di natalità pari al 24%.



**Figura 2-49: Imprese cinesi nate in provincia di Caltanissetta dal 1991 al 2012.** Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.



**Figura 2-50: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Caltanissetta dal 1991 al 2012.** Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

Per concludere il paragrafo sui trend di sviluppo, passiamo ad analizzare il tasso di mortalità delle suddette imprese nell'arco temporale 1991-2012, vedendo com'è variato il loro nume-

ro di anno in anno. Dai grafici in Figura 2-51 e in Figura 2-52 emerge che il numero delle imprese chiuse per cessata attività è relativamente basso, non supera le 4 unità annue, con tassi di mortalità non oltre il 18%. Il 2012 si è chiuso con 3 imprese cinesi cessate e un tasso di mortalità del 7%.

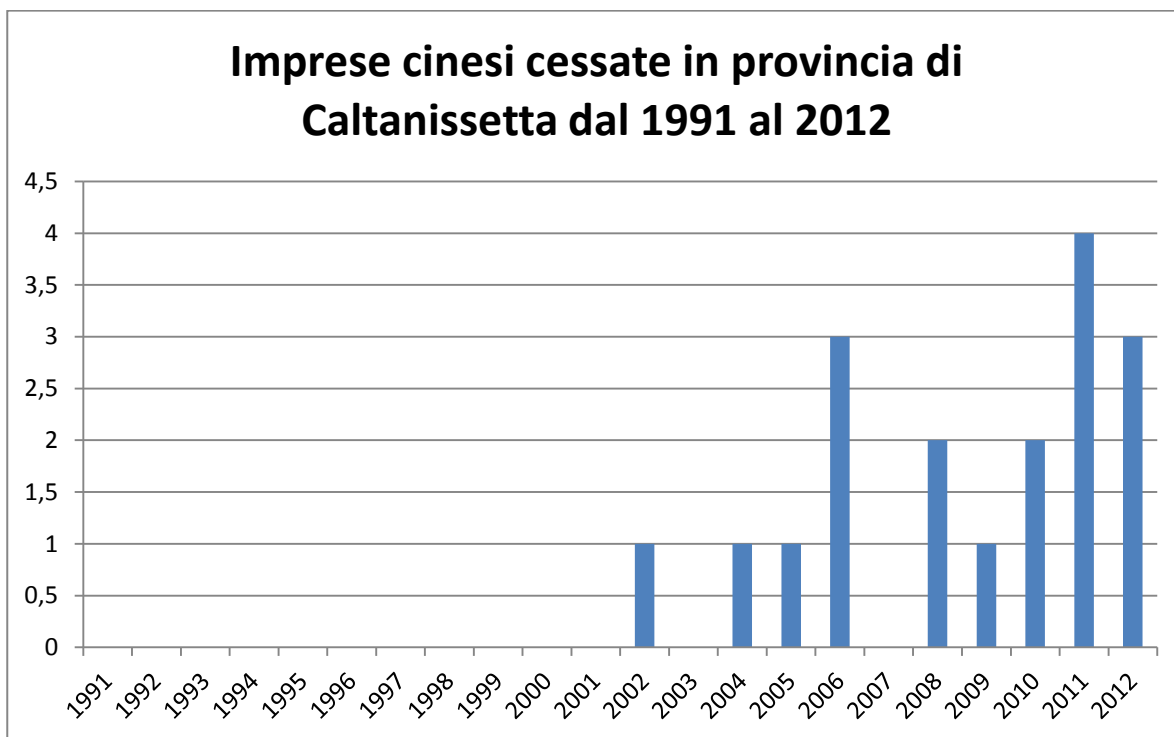


Figura 2-51: Imprese cinesi cessate in provincia di Caltanissetta dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

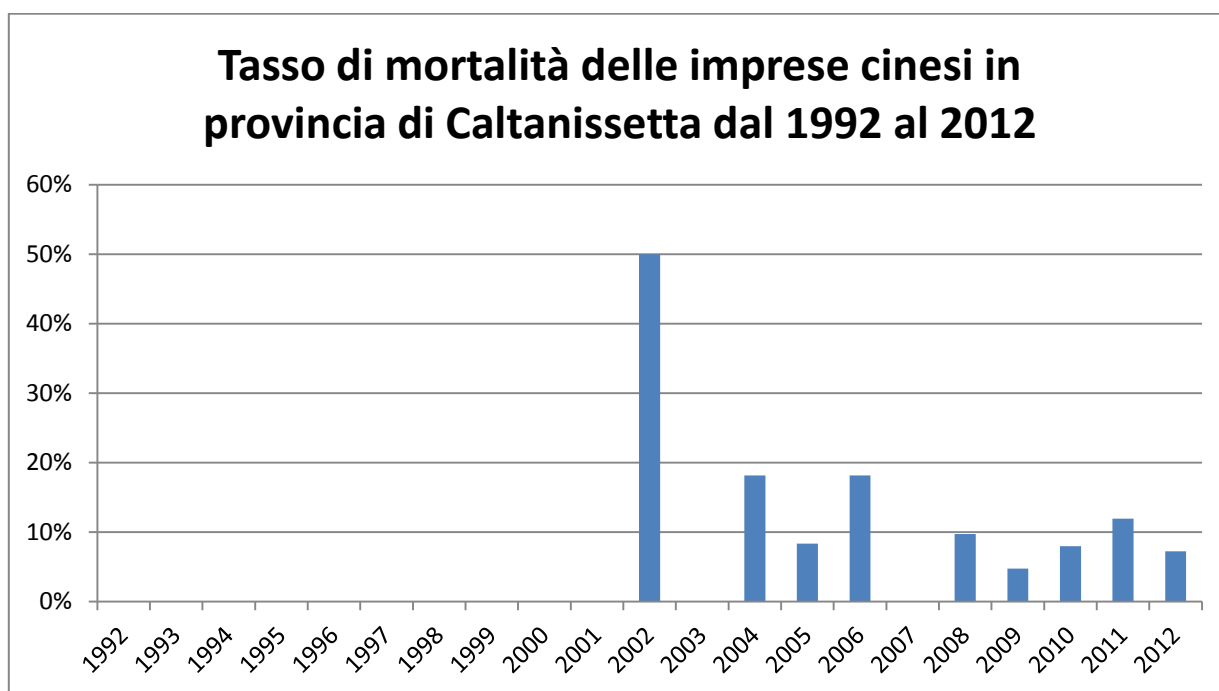


Figura 2-52: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Caltanissetta dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

### 2.3.8 Enna e provincia

Dai dati presenti negli archivi camerali della Camera di commercio di Messina emerge che nella provincia di Enna al 31 dicembre 2012 sono presenti 29 imprese registrate gestite da cittadini di origine cinese. Questo dato la colloca infatti all'ultimo posto rispetto alle altre province siciliane, per gli stessi motivi spiegati precedentemente. Per spiegare meglio come si è evoluto il fenomeno imprenditoriale cinese nella provincia di Enna andremo ancora una volta ad analizzarne i trend di sviluppo, anche attraverso l'ausilio dei grafici. Rispetto alle altre realtà siciliane, si tratta ovviamente di numeri abbastanza piccoli, se teniamo conto del fatto che la presenza imprenditoriale cinese nella provincia di Enna è pari all'1% del valore totale di tutta l'isola.

I due grafici presenti in Figura 2-53 e in Figura 2-54, relativi al numero di imprese attive dal 1991 al 2012 e ai relativi tassi di crescita, mostrano che il numero di imprese attive è iniziato a salire dal 2006, con un tasso di crescita del 300%. Negli anni seguenti il numero delle imprese è continuato a crescere, anche se solo di poche unità e con tassi di crescita bassi, che nel 2012 hanno toccato il -5%.

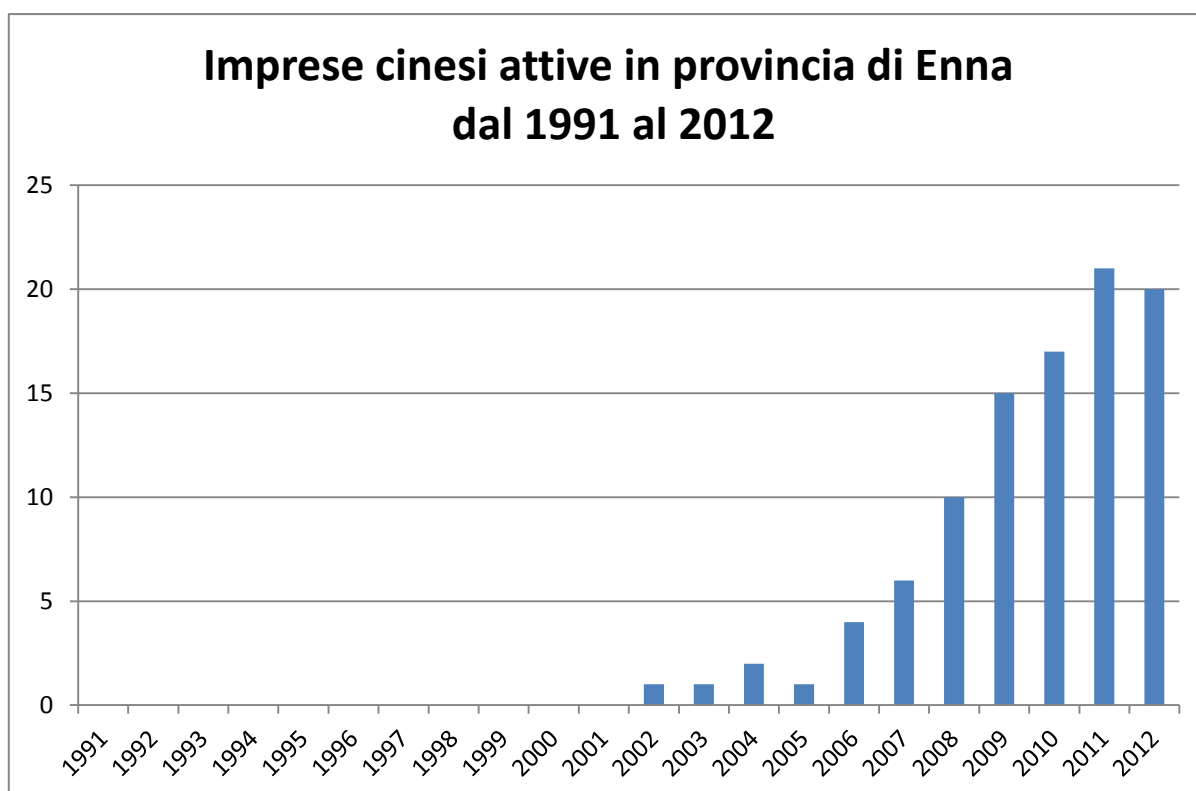
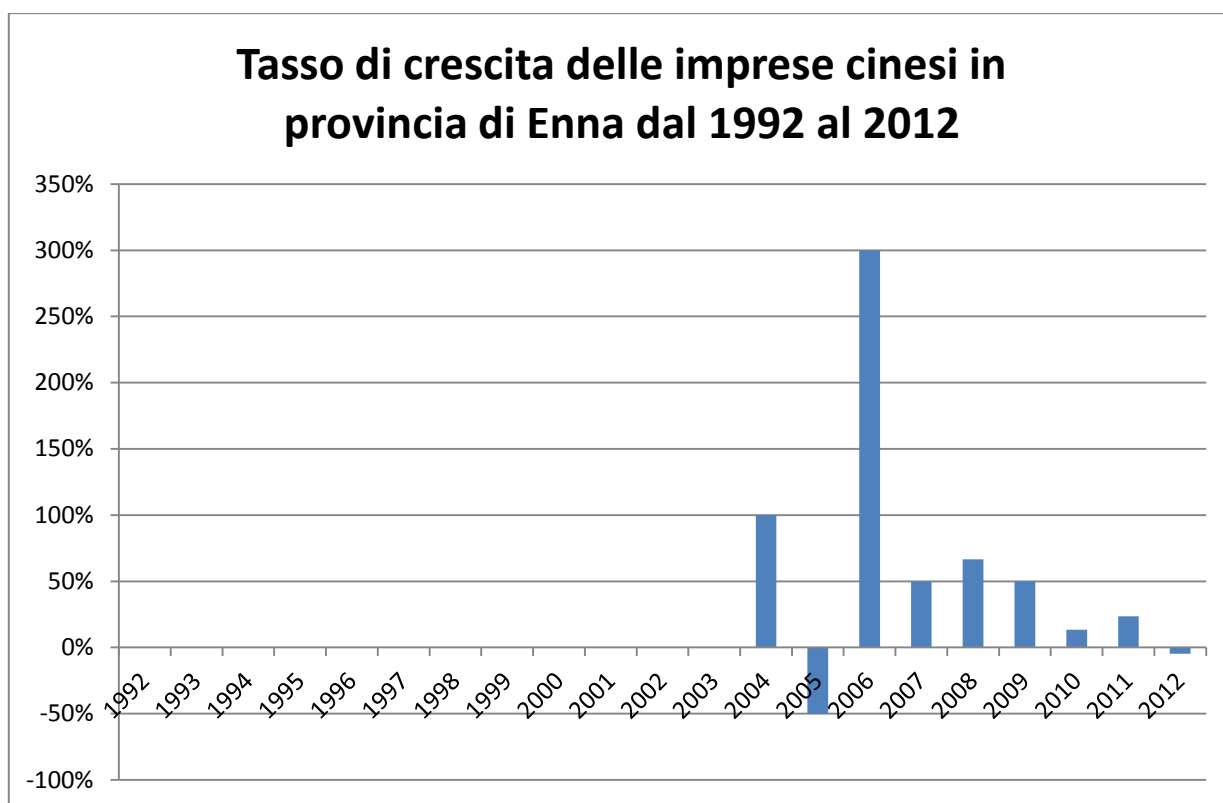


Figura 2-53: Imprese cinesi attive in provincia di Enna dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.





**Figura 2-54: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Enna dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Il secondo step consiste nell'analizzare i tassi di natalità delle suddette imprese tra il 1991 e il 2012, esaminando com'è variato il loro numero di anno in anno. I grafici in Figura 2-55 e in Figura 2-56 evidenziano che il numero di imprese nate ogni anno è molto basso, numero che ha raggiunto il suo picco nel 2011 con 7 nuove imprese nate e un tasso di natalità pari al 37%. Già nel 2006 il tasso di natalità aveva raggiunto il 120% quando il numero di imprese nate è passato da 0 a 3 in un solo anno. Il 2012 si è chiuso con il più basso tasso di natalità mai registrato (10%) e la nascita di solo 2 imprese.

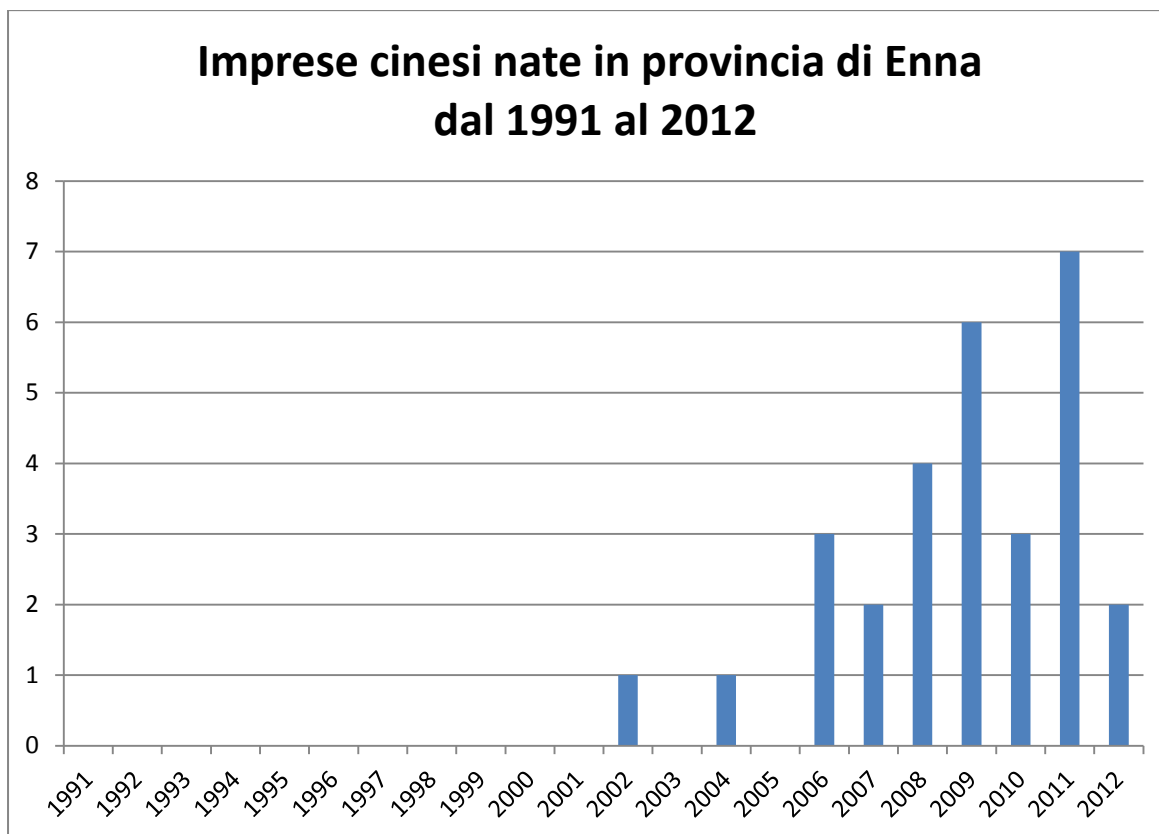


Figura 2-55: Imprese cinesi nate in provincia di Enna dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

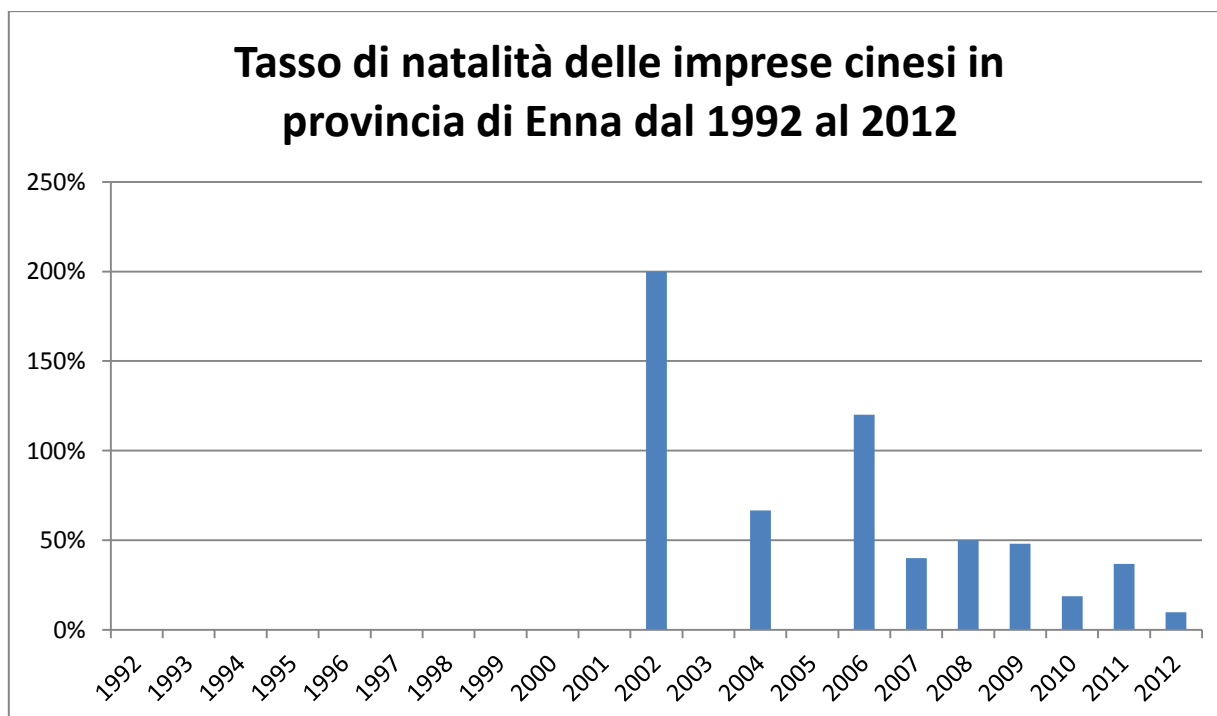


Figura 2-56: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Enna dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

L'ultimo dato che andremo ad analizzare riguarda il tasso di mortalità delle imprese cinesi nella provincia di Enna tra il 1991 e il 2012. Il primo grafico, presente in Figura 2-57, mostra come il numero delle imprese cessate nell'arco temporale considerato sia piuttosto basso, è infatti passato da 1 a 3 unità tra il 2010 e il 2011, con un tasso di mortalità che non supera il 16%, come mostrato dal grafico in Figura 2-58.

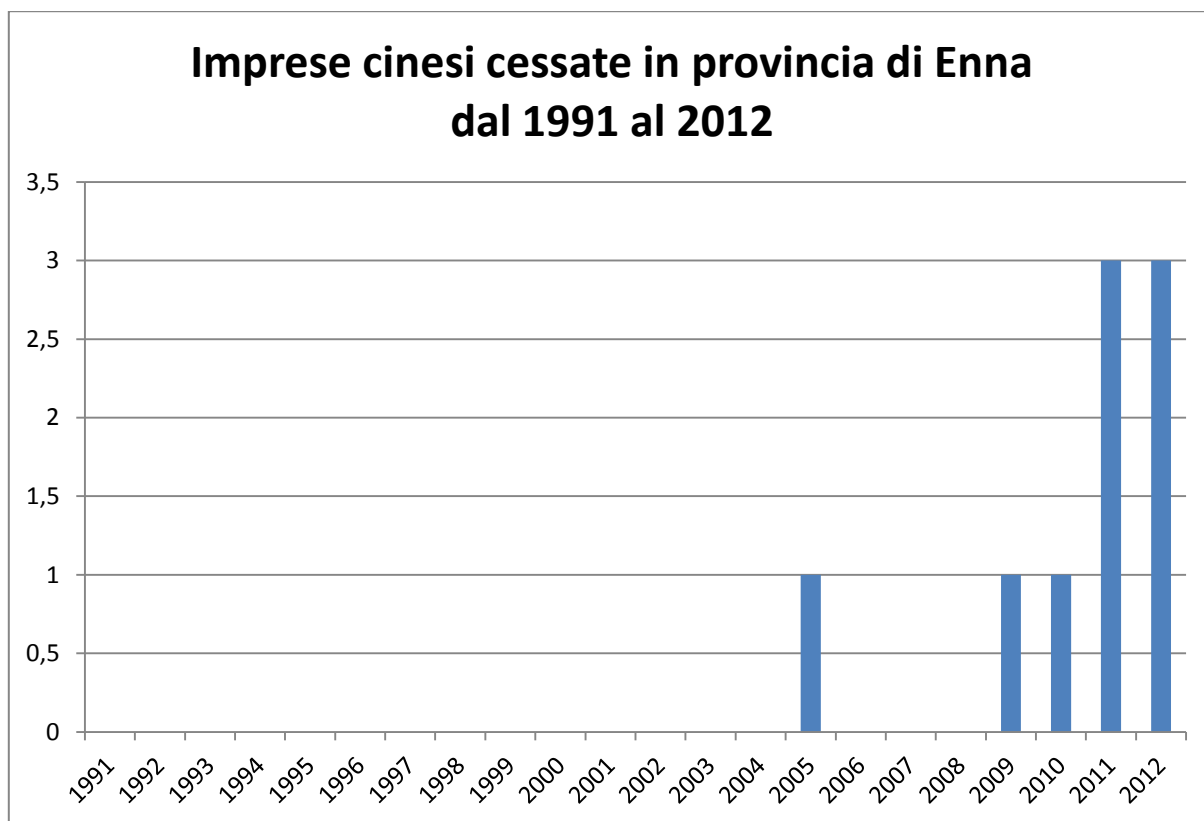
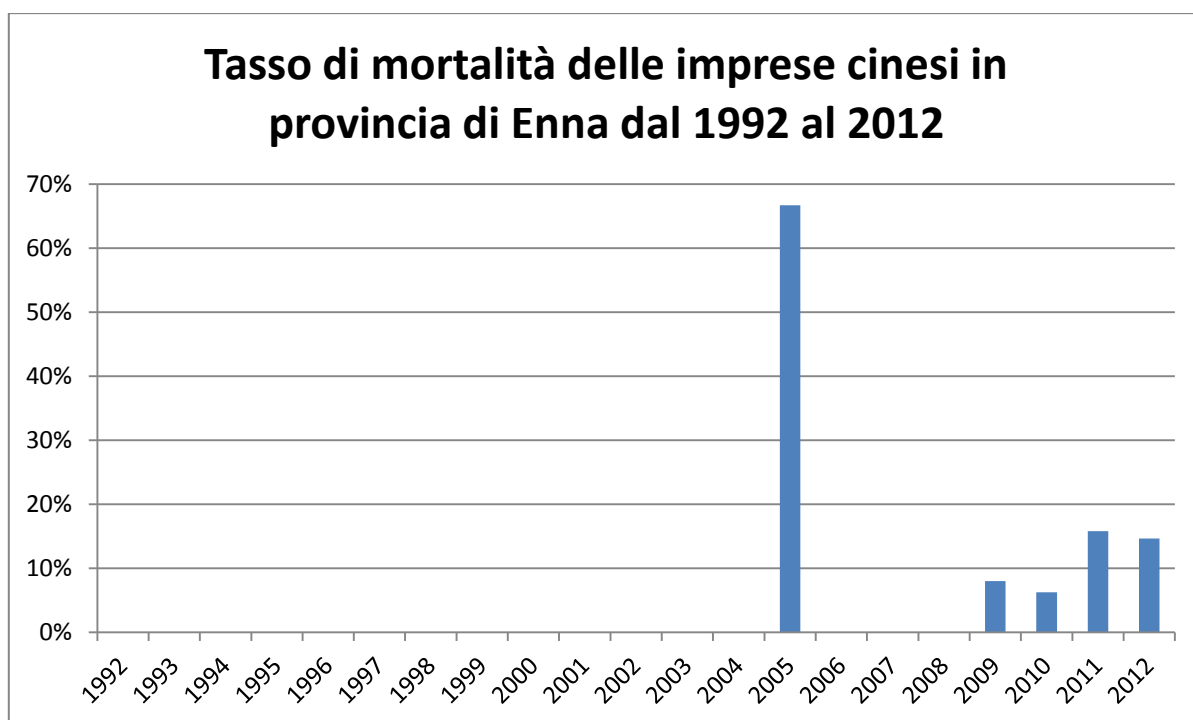


Figura 2-57: Imprese cinesi cessate in provincia di Enna dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.



**Figura 2-58: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Enna dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

## **3 IL FENOMENO DELL'IMPRENDITORIA CINESE IN SICILIA: ANALISI PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA**

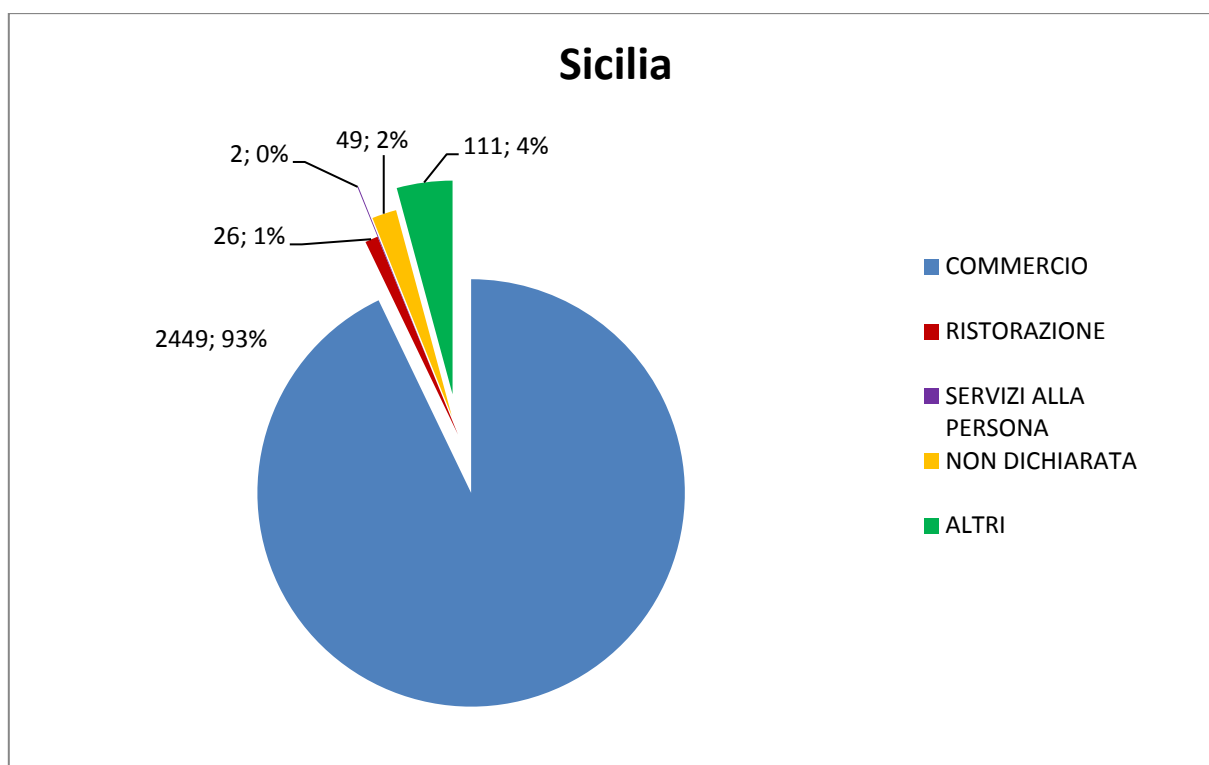
### **3.1 In cosa investono le ditte cinesi sull'isola?**

Dopo aver analizzato i trend di sviluppo delle ditte individuali cinesi nella regione Sicilia tra il 1991 e il 2012, dedicheremo questo capitolo alla tipologia di attività economica in cui queste scelgono di investire nelle varie province dell'isola. Per poter rappresentare al meglio i vari rami di attività economica abbiamo operato una suddivisione in attività commerciali, che includono sia il commercio all'ingrosso che il commercio al dettaglio<sup>1</sup>, attività di ristorazione, servizi alla persona, altri servizi e infine le attività non dichiarate.<sup>2</sup> Il grafico a torta in Figura 3-1 mostra che per la regione Sicilia in generale è il commercio la tipologia di attività economica preferita dai cinesi, per una consistenza totale di 2449 ditte, con una fetta corrispondente al 93% sul totale dell'isola. Al secondo posto troviamo la categoria altri servizi (servizi di traduzione e interpretariato, lavori edili, imbianchino, manutenzione del verde pubblico, coltivazione di ortaggi, attività di logistica, attività di volantaggio, ecc...) che comprende in totale 111 esercizi, con una percentuale pari al 4% sul totale regionale. A seguire troviamo le attività non dichiarate, che ammontano a quota 49, con una percentuale del 2% sul totale regionale. Procedendo in ordine decrescente abbiamo le attività di ristorazione, che risultano essere 26 in tutta l'isola con una percentuale pari all'1%, seguite dai servizi alla persona, tipologia che include principalmente le attività di parrucchiere e i centri benessere, che risultano essere solo 2 in tutta l'isola.

---

<sup>1</sup> L'attività commerciale può essere classificata in tre tipi: 1) Commercio all'ingrosso è esercitato da chi acquista le merci e le rivende ad altri commercianti (grossisti, dettaglianti) o utilizzatori professionali (industrie, aziende artigiane); 2) Commercio al dettaglio è esercitato da chi acquista merci e le rivende direttamente al consumatore finale. Dunque il commercio al dettaglio e all'ingrosso si differenziano per il tipo di cliente a cui si rivolgono e non per la quantità di merci scambiate. Inoltre, il commercio al dettaglio può essere esercitato in sede fissa (negozi) o ambulante (aree pubbliche). 3) Somministrazione di alimenti e bevande: è l'attività svolta da chi somministra al pubblico alimenti e bevande che sono consumati sul posto (bar, ristoranti, pizzerie, ecc...)  
(Definizione reperita al sito: <http://www.comune.malgrate.lc.it/privateUpload/guidaAlCommercio.pdf>)

<sup>2</sup> Le attività non dichiarate si riferiscono alle imprese non classificate, ovvero quelle imprese che già costituite e registrate non hanno ancora dichiarato l'inizio attività, e pertanto non è possibile effettuare l'inserimento in un ramo di attività specifico.



**Figura 3-1: Tipologia di attività economica nella regione Sicilia. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Il grafico appena analizzato mostra chiaramente che il commercio è la principale attività economica praticata dagli imprenditori cinesi in Sicilia. Scendendo più nel dettaglio, emerge che all'interno del settore commerciale, che come abbiamo detto conta 2449 imprese, ben 2180 di queste si occupano della vendita di abbigliamento, calzature, pelletteria e accessori moda, con una percentuale dell'89,0% sul totale delle altre attività di tipo commerciale.

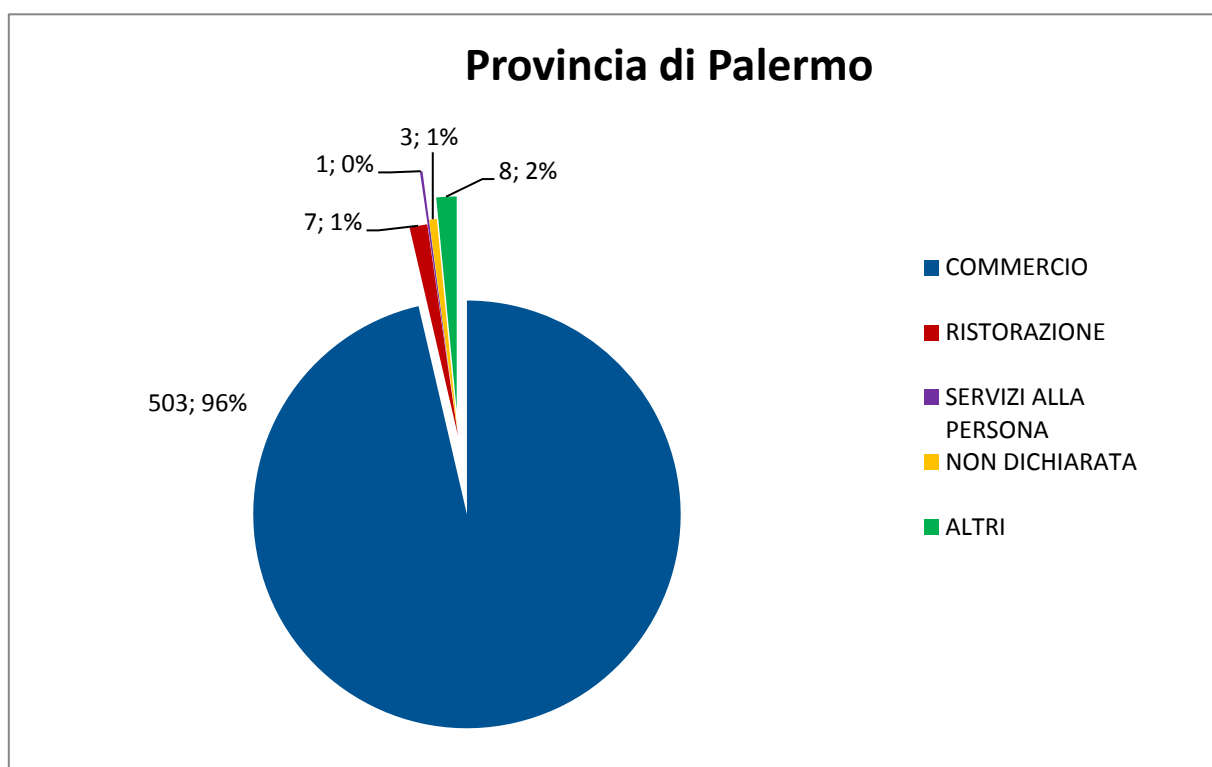
Nei prossimi paragrafi procederemo seguendo il medesimo schema provincia per provincia, analizzando anche come le suddette imprese si collocano all'interno dei vari capoluoghi provinciali, al fine di comprendere se esiste un certo livello di agglomerazione industriale e se è quindi possibile parlare di distretto industriale come nel noto caso della provincia di Prato.

## 3.2 Tipologia di attività economica per provincia

### 3.2.1 Palermo e provincia

Considerando le imprese cinesi secondo la tipologia di attività economica, anche a Palermo, così come in Sicilia e nel resto d'Italia, il commercio, in particolare quello al dettaglio, rimane il settore in cui gli imprenditori cinesi decidono di investire maggiormente, seguito da quello ambulante e da quello all'ingrosso. Il grafico in Figura 3-2 mostra che il commercio (soprat-

tutto di abbigliamento, articoli di pelletteria, calzature e accessori moda) occupa una fetta importante nel tessuto economico regionale; infatti, secondo i dati forniti dalla Camera di commercio di Messina, esso da solo costituisce il 96% del totale delle imprese (circa 503 ditte impegnate in tale settore). Il secondo posto è attribuito alla categoria altri servizi, che includono servizi di traduzione e interpretariato, e lavori edili (solo 8 esercizi, con una percentuale pari al 2%). A seguire troviamo i servizi di ristorazione, che rispetto al commercio presenta percentuali nettamente inferiori, pari all' 1% sul totale provinciale (con soli 7 esercizi); all'attività di ristorazione seguono con percentuali bassissime i servizi alla persona (1 solo centro benessere in tutta la provincia), e infine le attività non dichiarate, che sono pari all'1%.



**Figura 3-2: Tipologia di attività economica in provincia di Palermo. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Per quanto riguarda il commercio, su 503 imprese totali registrate al 31 dicembre 2012 in tale settore circa 428 sono impegnate nelle attività di vendita di abbigliamento, calzature, pelletteria e accessori moda, con una percentuale pari all'85,1%, dati che stanno ancora una volta a confermare l'elevata abilità e predisposizione commerciale degli imprenditori cinesi. Passiamo ora ad analizzare il tasso di agglomerazione delle ditte cinesi nell'area palermitana, facendo riferimento ai principali comuni in cui esse si concentrano e al tipo di attività economica prescelta. I dati provenienti dagli archivi camerali provinciali e riportati nella Tabella

3-1 fanno riferimento a tutti i comuni della provincia di Palermo; per ogni comune abbiamo individuato il numero totale delle imprese cinesi registrate al 31 dicembre 2012 e il relativo valore percentuale sul totale provinciale. Dai dati emerge che la città di Palermo presenta la più alta concentrazione di ditte cinesi, esattamente 367 su 522 totali, con un valore percentuale pari al 69,6% sul totale provinciale. Per quanto riguarda i comuni a più bassa concentrazione, emergono fra tutti quello di Villabate (17 ditte, 3,3%), Bagheria (15 ditte, 2,9%), Partinico (11 ditte, 2,1%) e Termini Imerese (11 ditte, 2,1%); i restanti comuni presentano una concentrazione irrilevante, che varia tra 1 e 7 unità. I dati confermano che nella provincia palermitana esiste un discreto livello di agglomerazione, che però interessa esclusivamente la città di Palermo, e in misura minore i comuni sopra citati; non si tratta ovviamente di un vero e proprio distretto industriale, come viene inteso nelle teorie marshalliane e beccattiane, in quanto i settori industriali sono totalmente assenti, ma ci troviamo di fronte a un'area a vocazione commerciale ormai consolidata. Il commercio, in particolare al dettaglio, è uno dei settori tradizionali dell'economia palermitana, insieme al manifatturiero, all'artigianato e al turismo; l'arrivo dei migranti cinesi in questa zona non ha fatto altro che accentuare tale caratteristica e confermare ancora una volta la profonda predisposizione commerciale degli imprenditori cinesi.

<b>Comuni provincia di Palermo</b>	<b>Valore assoluto</b>	<b>Valore percentuale</b>
<i>ALTAVILLA MILICIA</i>	1	0,2%
<i>ALTOFONTE</i>	1	0,2%
<i>BAGHERIA</i>	15	2,8%
<i>BALESTRATE</i>	4	0,8%
<i>BELMONTE MEZZAGNO</i>	5	0,9%
<i>BISACQUINO</i>	1	0,2%
<i>CACCAMO</i>	5	0,9%
<i>CAMPOFELICE DI ROCCELLA</i>	4	0,8%
<i>CAPACI</i>	4	0,8%
<i>CARINI</i>	6	1,1%
<i>CASTELBUONO</i>	2	0,4%
<i>CASTELDACCIA</i>	7	1,3%
<i>CASTELLANA SICULA</i>	1	0,2%
<i>CEFALU'</i>	3	0,6%
<i>CERDA</i>	1	0,2%
<i>CINISI</i>	4	0,8%
<i>CORLEONE</i>	3	0,6%
<i>FICARAZZI</i>	3	0,6%



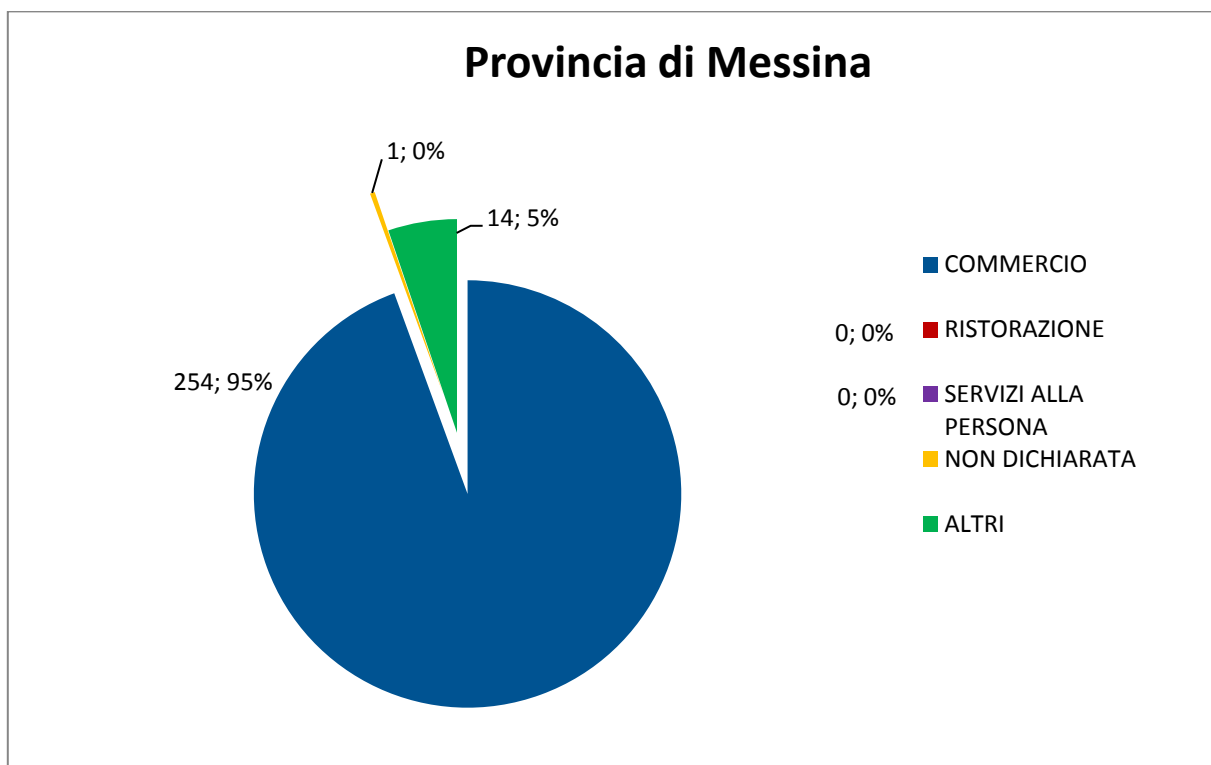
Comuni provincia di Palermo	Valore assoluto	Valore percentuale
<i>GANGI</i>	5	0,9%
<i>ISOLA DELLE FEMMINE</i>	2	0,4%
<i>LERCARA FRIDDI</i>	2	0,4%
<i>MARINEO</i>	2	0,4%
<i>MISILMERI</i>	11	2,1%
<i>MONREALE</i>	6	1,1%
<i>MONREALE</i>	6	1,1%
<i>PALERMO</i>	367	69,9%
<i>PARTINICO</i>	11	2,1%
<i>PETRALIA SOPRANA</i>	4	0,8%
<i>PIANA DEGLI ALBANESI</i>	1	0,2%
<i>POLIZZI GENEROSA</i>	1	0,2%
<i>POLLINA</i>	1	0,2%
<i>PRIZZI</i>	1	0,2%
<i>SAN CIPIRELLO</i>	2	0,4%
<i>SAN GIUSEPPE JATO</i>	3	0,6%
<i>SANTA FLAVIA</i>	1	0,2%
<i>TERMINI IMERESE</i>	11	2,1%
<i>TERRASINI</i>	2	0,4%
<i>TRABIA</i>	1	0,2%
<i>VILLABATE</i>	17	3,2%

Tabella 3-1: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

### 3.2.2 Messina e provincia

Per quanto riguarda la tipologia di attività economica nella provincia di Messina, il commercio, soprattutto quello al dettaglio, si riconferma anche in quest'area il settore prediletto dagli imprenditori dagli occhi a mandorla. Come si evince dal grafico in Figura 3-3, delle 269 imprese cinesi registrate in tutta la provincia di Messina, il 95% (pari a 254 imprese) espleta la sua attività nel commercio, sia al dettaglio (abbigliamento, articoli di pelletteria, calzature, accessori, prodotti per la casa, articoli da regalo, ecc...), sia ambulante (articoli vari, tra cui giocattoli, bigiotteria, abbigliamento, tessuti, tappeti, mobili, ecc...), mentre il commercio all'ingrosso presenta dimensioni minori (e include anche in questo caso la vendita di capi d'abbigliamento e accessori vari). I dati appena analizzati stanno a confermare la profonda e radicata vocazione degli imprenditori cinesi per il commercio di abbigliamento, calzature e articoli in pelle, categoria che appunto assorbe il 100% delle ditte impiegate in tale comparto. Al commercio segue la categoria altri servizi, che include principalmente le attività di imbianchino e sartoria, comprende 14 esercizi commerciali, per una percentuale pari al 5%. Per

quanto riguarda invece le attività di ristorazione, quelle non dichiarate e i servizi alla persona, le percentuali rilevate sono pari allo 0%.



**Figura 3-3: Tipologia di attività economica nella provincia di Messina. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

L'incremento della presenza cinese sull'isola ha da un lato favorito l'esigenza di trovare nuove piattaforme di impiego e inserimento sociale, e dall'altro la possibilità di praticare attività commerciali. Come abbiamo già visto, questa modalità di insediamento è evidente nella città di Messina, in cui i negozi di abbigliamento una volta gestiti da cittadini autoctoni sono passati nelle mani dei nuovi commercianti cinesi, che ne hanno ereditato la clientela. Mentre a Messina il commercio al dettaglio risulta essere l'attività principale della comunità cinese, a Catania, di cui mi occuperò nel prossimo capitolo, è il commercio all'ingrosso il settore che maggiormente attrae gli imprenditori cinesi.<sup>3</sup> Inoltre, dai dati sopra analizzati emerge che la maggior parte dei negozi vende merce che non sempre rientra nella categoria vestiario, includendo anche altri prodotti quali giocattoli, bigiotteria e oggetti vari. Si tratta di una strategia di vendita tipica dei commercianti cinesi che, esponendo in vetrina articoli vari ammucchiati l'uno sull'altro, ha l'obiettivo di attirare il maggior numero di clienti, garantendo una scelta variegata.

<sup>3</sup> Vincenzo La Monica, op. cit., p.10.

Secondo alcuni studi condotti dall'Università di Messina, i cinesi sono riusciti a insediarsi nel territorio messinese non solo grazie alla loro grande capacità di adattamento, ma anche al fatto di aver saputo cogliere e sfruttare le opportunità che la città offre. I cinesi non hanno modificato le modalità di acquisto e vendita presenti nel tessuto economico messinese, ma hanno approfittato dell'affermarsi della grande distribuzione organizzata per sostituirsi ai piccoli commercianti locali che offrivano merci e servizi a basso costo.<sup>4</sup>

Per quanto riguarda il tasso di agglomerazione a livello provinciale, i dati riportati nella Tabella 3-2 confermano che anche in questo caso la maggior parte delle ditte cinesi si concentra nel capoluogo di provincia, in cui sono presenti 106 ditte con titolare cinese, con un valore percentuale pari al 39,4% sul totale provinciale. Nel caso della città di Messina è possibile parlare di un buon livello di agglomerazione di tipo commerciale, in quanto si riscontra, come per la città di Palermo, la presenza di ditte specializzate nel medesimo settore, cioè attività di vendita al dettaglio nel comparto abbigliamento-calzature-pelletteria-accessori. Come detto in precedenza, non si tratta di attività commerciali sviluppate dai cinesi, ma già presenti sul territorio messinese e gestite dai commercianti autoctoni, che di fronte alla diffusione della grande distribuzione organizzata e ai primi segni della crisi economica, hanno preferito cedere le loro attività ai nuovi migranti cinesi.

A seguire troviamo il comune di Barcellona Pozzo Di Gotto, che al 31 dicembre 2012 registra la presenza di 32 ditte individuali gestite da cittadini di origine cinese; il suo peso a livello provinciale è pari all'11,9%, un tasso di agglomerazione abbastanza discreto se confrontato con quello degli altri comuni, che varia tra lo 0,4% e il 5,6%. Anche in questo caso i dati a nostra disposizione confermano la tendenza dei cinesi ad avviare attività di tipo commerciale, soprattutto nel comparto abbigliamento, calzature e pelletteria; a queste attività, si aggiunge spesso anche la vendita di articoli di bigiotteria, giocattoli e articoli per la casa e la persona, scelta motivata dall'intenzione dei cinesi di attirare un numero sempre maggiore di clienti, ai quali viene offerta la possibilità di acquistare una vasta tipologia di articoli nel medesimo esercizio commerciale. Si tratta di una strategia commerciale sviluppata interamente dai nuovi migranti cinesi e adottata su tutto il territorio nazionale, il cui intento è quello di offrire una gamma di articoli sempre più variegata ma allo stesso tempo a basso costo, per poter andare incontro alle esigenze di una clientela che, soprattutto in questo periodo di congiuntura economica negativa, appare sempre più stratificata. Per i restanti comuni, che presen-

---

<sup>4</sup> Silvia Carbone, "L'imprenditoria cinese a Messina", *Studi Emigrazione*, 47, 179, 2010, pp.729-731.

tano valori più bassi che non superano le 15 unità, non è possibile parlare di una vera e propria agglomerazione.

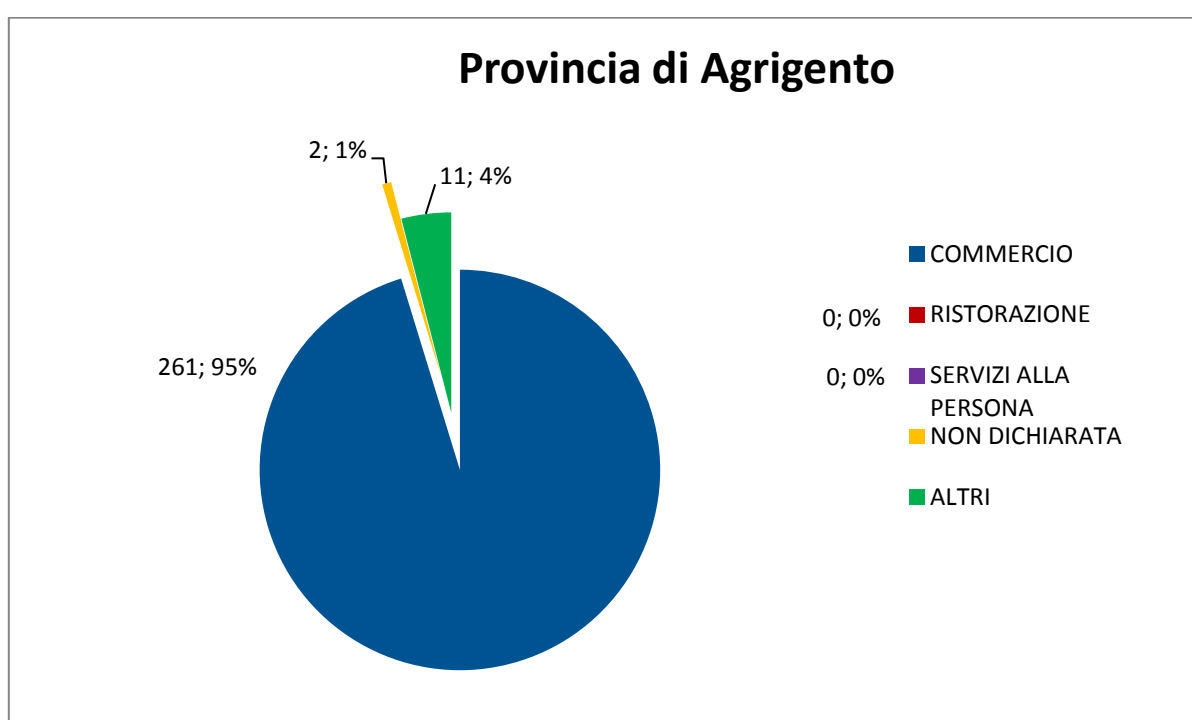
<b>Comuni provincia di Messina</b>	<b>Valore assoluto</b>	<b>Valore percentuale</b>
<i>ACQUEDOLCI</i>	2	0,7%
<i>BARCELLONA POZZO DI GOTTO</i>	32	11,9%
<i>BROLO</i>	7	2,6%
<i>CAPO D'ORLANDO</i>	10	3,7%
<i>CAPRI LEONE</i>	2	0,7%
<i>FALCONE</i>	8	3,0%
<i>FURCI SICULO</i>	1	0,4%
<i>GIARDINI-NAXOS</i>	12	4,5%
<i>GIOIOSA MAREA</i>	1	0,4%
<i>ITALA</i>	3	1,1%
<i>LETOJANNI</i>	1	0,4%
<i>LIPARI</i>	1	0,4%
<i>MERI'</i>	2	0,7%
<i>MESSINA</i>	106	39,4%
<i>MILAZZO</i>	15	5,6%
<i>MISTRETTA</i>	2	0,7%
<i>NIZZA DI SICILIA</i>	2	0,7%
<i>OLIVERI</i>	1	0,4%
<i>PACE DEL MELA</i>	5	1,9%
<i>PATTI</i>	5	1,9%
<i>ROCCALUMERA</i>	4	1,5%
<i>ROMETTA</i>	2	0,7%
<i>SAN FILIPPO DEL MELA</i>	3	1,1%
<i>SANTA TERESA DI RIVA</i>	7	2,6%
<i>SANT'AGATA DI MILITELLO</i>	15	5,6%
<i>SANTO STEFANO DI CAMASTRA</i>	2	0,7%
<i>SPADAFORA</i>	5	1,9%
<i>TERME VIGLIATORE</i>	4	1,5%
<i>TORREGROTTA</i>	1	0,4%
<i>TORRENOVA</i>	6	2,2%
<i>VILLAFRANCA TIRRENA</i>	2	0,7%

**Tabella 3-2: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

### **3.2.3 Agrigento e provincia**

Secondo i dati provenienti dagli archivi camerali relativi alle attività economiche, nella città di Agrigento e provincia la situazione è molto simile a quella già analizzata nella provincia di Messina; infatti le attività di commercio, in prevalenza al dettaglio, gestite da imprenditori cinesi detengono una percentuale elevatissima. Infatti, se consideriamo che le ditte cinesi

registrate nella provincia di Agrigento ammontano a quota 274, ben 261 sono impegnate nelle attività di commercio, in particolare abbigliamento, calzature e accessori moda, per un valore totale pari al 95% su tutte le altre attività economiche. Tutto questo è ben visibile nel grafico in Figura 3-4, il quale mostra che le attività di ristorazione e i servizi alla persona sono del tutto assenti, mentre la categoria altri servizi, che include la manutenzione degli spazi pubblici e altri servizi di minore entità, presenta una percentuale pari al 4%, con 11 esercizi in totale. Infine abbiamo le attività non dichiarate, che hanno registrato una percentuale pari all'1%.



**Figura 3-4: Tipologia di attività economica in provincia di Agrigento. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Anche nella provincia di Agrigento la composizione del settore commerciale conferma quanto detto precedentemente, in quanto su 261 ditte cinesi impiegate in ambito commerciale circa 247, per un valore pari al 94,6%, hanno deciso di investire i propri capitali nella vendita di abbigliamento, calzature e accessori vari.

I dati forniti dalla Camera di Commercio di Messina e rielaborati nella Tabella 3-3 mostrano che la maggior parte delle ditte individuali gestite da cittadini cinesi si concentra nella città di Agrigento, in cui si registra un tasso di agglomerazione del 20,4% e la presenza di 56 ditte. Anche in questo caso ci troviamo di fronte alla presenza di esercizi commerciali che svolgono attività di vendita, sia al dettaglio, all'ingrosso che in forma ambulante, di articoli di vestiario,

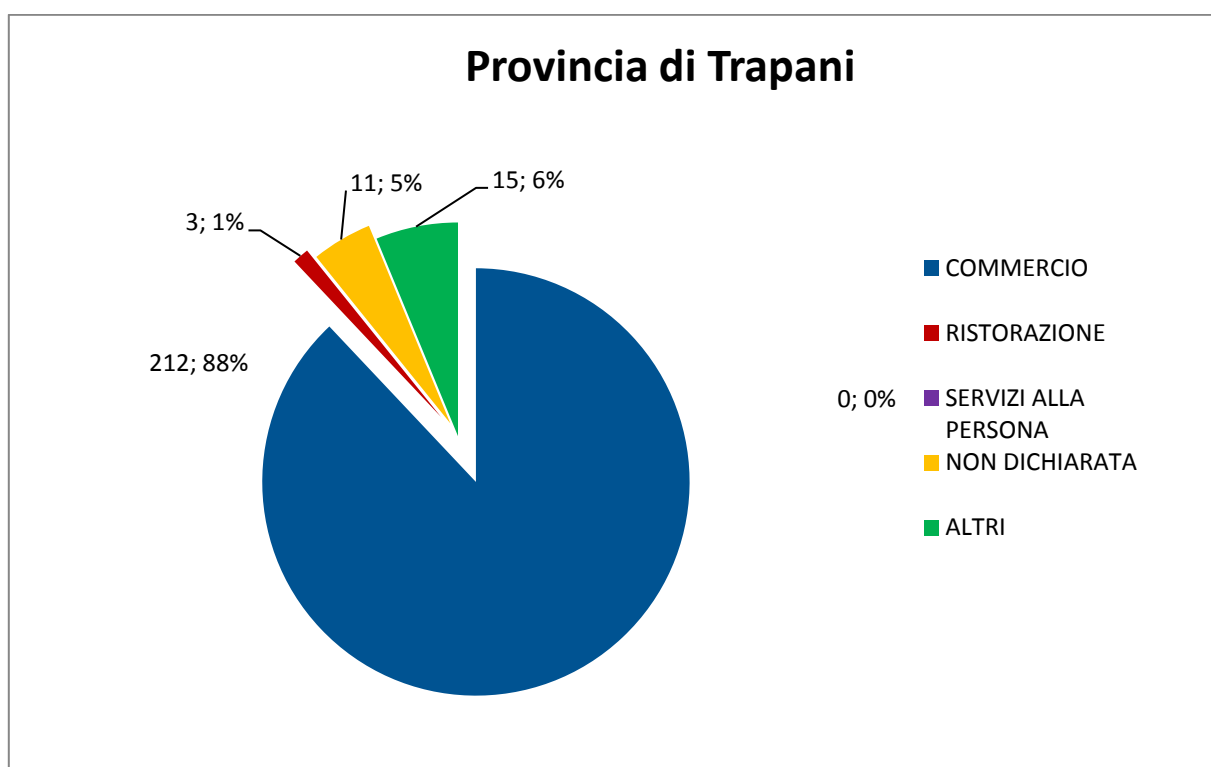
articoli per la casa e la persona, articoli di pelletteria e accessori moda. Seguono con percentuali più basse, rispettivamente del 16,4% e del 9,1%, i comuni di Licata e Sciacca, che al 31 dicembre 2012 registrano la presenza di 45 e 25 ditte individuali cinesi. Le attività economiche svolte dai cittadini cinesi insediatisi in questi due comuni riguardano sempre la vendita di capi di abbigliamento, calzature, articoli di pelletteria e accessori moda; nel comune di Licata si registra inoltre la presenza di una ditta che si occupa della manutenzione di spazi pubblici. I restanti comuni non presentano una concentrazione rilevante e per questo non è possibile parlare di “agglomerazione” in senso stretto.

<b>Comuni provincia di Agrigento</b>	<b>Valore assoluto</b>	<b>Valore percentuale</b>
<i>AGRIGENTO</i>	56	20,4%
<i>ARAGONA</i>	6	2,2%
<i>CAMPOBELLO DI LICATA</i>	8	2,9%
<i>CANICATTI'</i>	21	7,7%
<i>CASTELTERMINI</i>	7	2,6%
<i>FAVARA</i>	14	5,1%
<i>GROTTE</i>	4	1,5%
<i>LAMPEDUSA E LINOSA</i>	1	0,4%
<i>LICATA</i>	45	16,4%
<i>MENFI</i>	7	2,6%
<i>NARO</i>	6	2,2%
<i>PALMA DI MONTECHIARO</i>	12	4,4%
<i>PORTO EMPEDOCLE</i>	11	4,0%
<i>RACALMUTO</i>	5	1,8%
<i>RAFFADALI</i>	4	1,5%
<i>RAVANUSA</i>	5	1,8%
<i>REALMONTE</i>	2	0,7%
<i>RIBERA</i>	15	5,5%
<i>SAMBUCA DI SICILIA</i>	3	1,1%
<i>SAN BIAGIO PLATANI</i>	5	1,8%
<i>SAN GIOVANNI GEMINI</i>	10	3,6%
<i>SCIACCA</i>	25	9,1%
<i>SICULIANA</i>	2	0,7%

**Tabella 3-3: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

### 3.2.4 Trapani e provincia

Per quanto riguarda la tipologia di attività economica su cui le ditte cinesi hanno deciso di investire nella provincia di Trapani, i dati presenti nel registro imprese della Camera di commercio di Messina confermano che anche nella provincia trapanese il commercio costituisce la tipologia di attività prediletta dagli imprenditori cinesi. Andando più nel dettaglio, il grafico in Figura 3-5 mostra che il commercio in generale rappresenta l'88% sul totale delle altre attività svolte nel territorio provinciale, impiegando circa 212 ditte. Anche in questa provincia le attività di commercio, indirizzate esclusivamente alla vendita di abbigliamento, calzature e accessori moda, impiegano più del 90% delle ditte presenti in tale ambito. Le attività di ristorazione occupano una percentuale bassissima, pari all'1%, mentre la categoria altri servizi, che include anche le attività agricole, presenta una percentuale leggermente superiore, pari al 6%. A seguire troviamo le attività non dichiarate, la cui percentuale è pari al 5%, mentre i servizi alla persona risultano inesistenti.



**Figura 3-5: Tipologia di attività economica in provincia di Trapani. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Per quanto riguarda le aree della provincia trapanese a più alta densità di ditte cinesi, i dati riportati nella Tabella 3-4 evidenziano che principalmente sono due i comuni che al 31 dicembre 2012 registrano la presenza più elevata e per i quali si può parlare di agglomerazione.

Si tratta dei comuni di Trapani e Marsala, che presentano entrambi un tasso di agglomerazione del 30,3% e una consistenza di 73 ditte individuali, quasi tutte impegnate nelle attività di vendita di capi d'abbigliamento, articoli da regalo, casalinghi, bigiotteria e calzature; a questi articoli è affiancata spesso la vendita di prodotti di elettronica e piccoli elettrodomestici, strategia usata proprio per andare incontro alle richieste di una clientela sempre più variegata. Tra le altre attività settoriali praticate dai cinesi nei comuni sopracitati, si riscontra la presenza di attività di ristorazione e coltivazione di ortaggi.

<b>Comuni provincia di Trapani</b>	<b>Valore assoluto</b>	<b>Valore percentuale</b>
<i>ALCAMO</i>	26	10,8%
<i>CALATAFIMI</i>	2	0,8%
<i>CAMPOBELLO DI MAZARA</i>	4	1,7%
<i>CASTELLAMMARE DEL GOLFO</i>	7	2,9%
<i>CASTELVETRANO</i>	12	5,0%
<i>CUSTONACI</i>	2	0,8%
<i>ERICE</i>	9	3,7%
<i>MARSALA</i>	73	30,3%
<i>MAZARA DEL VALLO</i>	19	7,9%
<i>PACECO</i>	1	0,4%
<i>PANTELLERIA</i>	1	0,4%
<i>PARTANNA</i>	6	2,5%
<i>SAN VITO LO CAPO</i>	1	0,4%
<i>SANTA NINFA</i>	1	0,4%
<i>TRAPANI</i>	73	30,3%
<i>VALDERICE</i>	4	1,7%

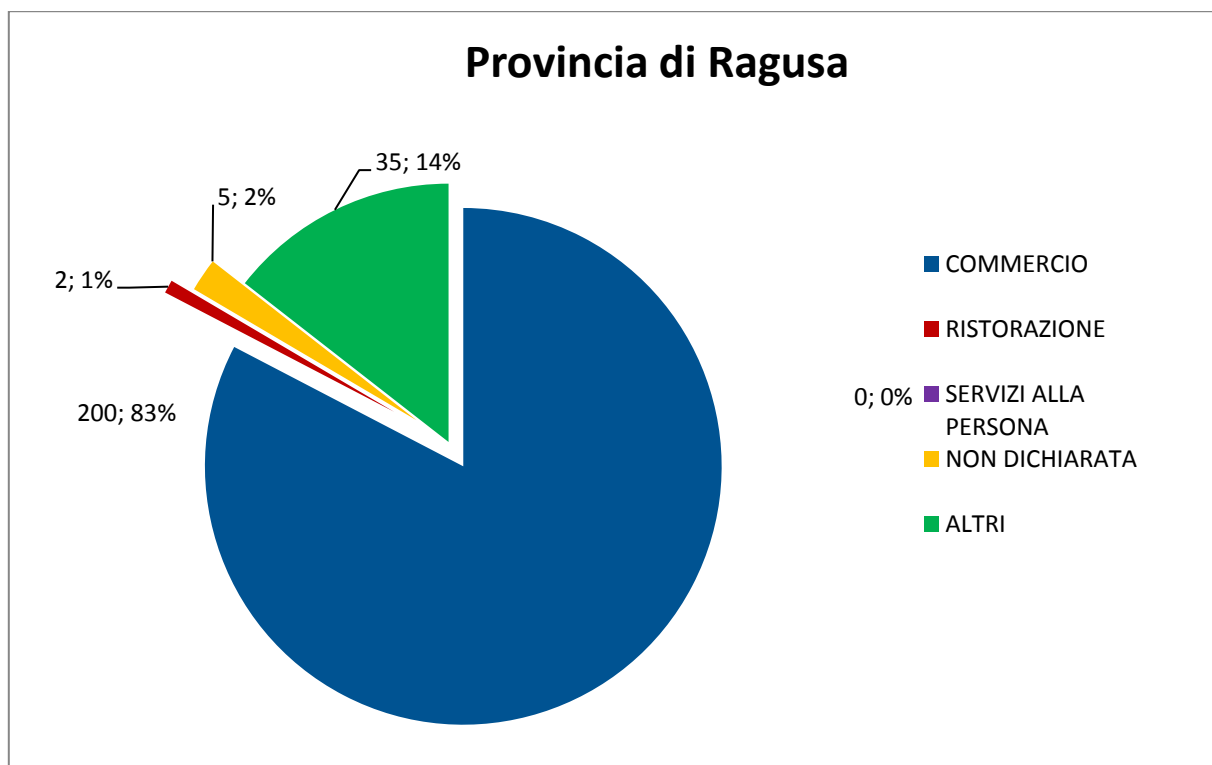
**Tabella 3-4: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

### **3.2.5 Ragusa e provincia**

Per quanto concerne la tipologia di attività economica scelta dagli imprenditori cinesi, i dati forniti dalla Camera di commercio di Messina e rielaborati nel grafico in Figura 3-6 confermano che anche nella provincia di Ragusa è il commercio l'attività prevalentemente praticata dagli imprenditori cinesi. Essa infatti costituisce l'83% sul totale delle altre attività svolte nel territorio provinciale, e impiega circa 200 imprese. I dati confermano ancora una volta che la categoria vestiario-calzature-accessori moda prevale in maniera preponderante sulle altre tipologie commerciali, in quanto assorbe il 96,5% delle ditte cinesi impegnate in ambito commerciale. Procedendo in ordine decrescente troviamo la categoria altri servizi, che inclu-



de attività un po' insolite tra gli imprenditori cinesi, tra cui sala giochi e attività di volantinaggio e presenta una percentuale del 14%. Fanno seguito le attività non dichiarate, che presentano una percentuale pari al 2%, e i servizi di ristorazione, con una percentuale appena dell'1%. I servizi alla persona sono invece del tutto assenti.



**Figura 3-6: Tipologia di attività economica in provincia di Ragusa. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Per quanto riguarda il tasso di agglomerazione delle ditte cinesi nella provincia di Ragusa, i dati forniti dalla Camera di Commercio di Messina e rielaborati nella Tabella 3-5 mostrano che la città di Ragusa, a differenza degli altri capoluoghi provinciali, non presenta la più alta densità di ditte cinesi; tale primato è detenuto dal comune di Comiso, che con 59 ditte totali presenta un tasso di agglomerazione del 24,4% sul totale provinciale. Le attività svolte dai cittadini cinesi nel presente comune hanno per oggetto il commercio al dettaglio, sia in sede fissa che ambulante, di articoli di abbigliamento, chincaglieria, calzature, articoli di pelletteria, accessori moda e articoli per la casa. A seguire troviamo la città di Ragusa, che presenta un tasso di agglomerazione del 21,9% per una consistenza totale di 53 ditte gestite da cittadini cinesi; anche in questo caso le attività commerciali prescelte dai cinesi riguardano principalmente il comparto abbigliamento, calzature e accessori moda. La città di Ragusa è seguita dal comune di Modica, che presenta un tasso di agglomerazione modesto, pari al 16,1%

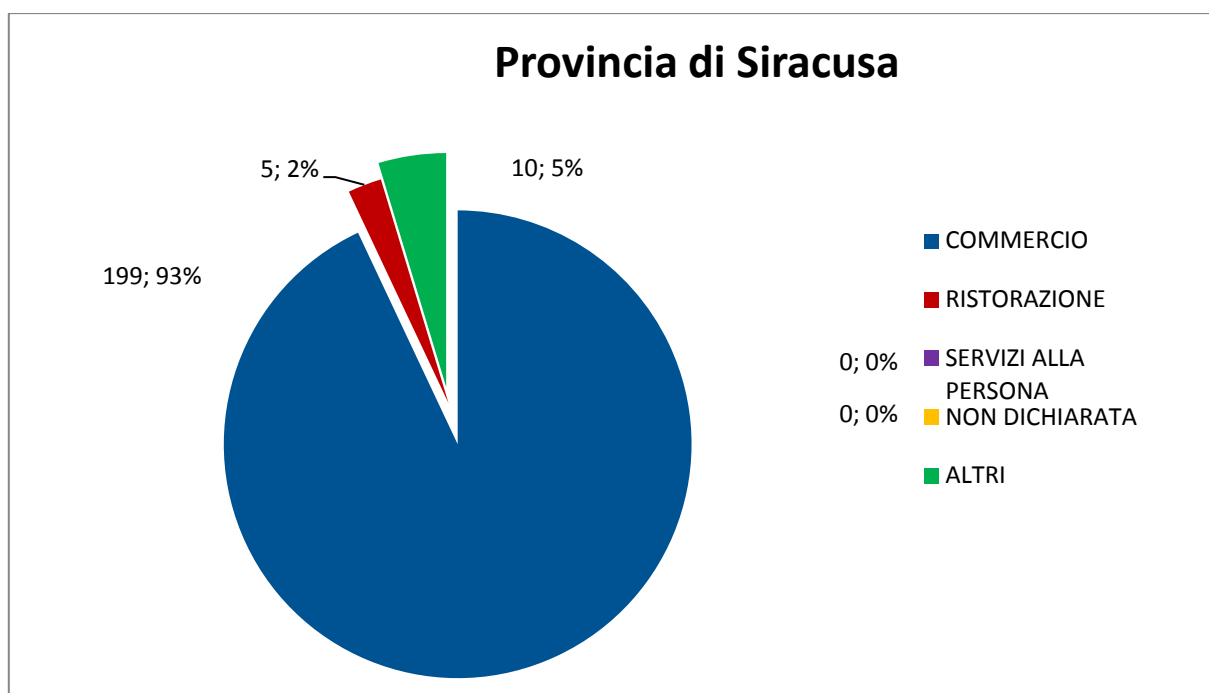
e una consistenza di 39 ditte individuali cinesi, quasi tutte impiegate nelle attività di vendita al dettaglio di capi di abbigliamento, articoli in pelle e calzature. I rimanenti comuni presentano valori piuttosto bassi in termini di concentrazione di ditte cinesi e per questo non verranno presi in esame nel presente studio.

<b>Comuni provincia di Ragusa</b>	<b>Valore assoluto</b>	<b>Valore percentuale</b>
<i>ACATE</i>	6	2,5%
<i>CHIARAMONTE GULFI</i>	1	0,4%
<i>COMISO</i>	59	24,4%
<i>GIARRATANA</i>	1	0,4%
<i>ISPICA</i>	11	4,5%
<i>MODICA</i>	39	16,1%
<i>POZZALLO</i>	19	7,9%
<i>RAGUSA</i>	53	21,9%
<i>SANTA CROCE CAMERINA</i>	5	2,1%
<i>SCICLI</i>	16	6,6%
<i>VITTORIA</i>	32	13,2%

**Tabella 3-5: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

### **3.2.6 Siracusa e provincia**

Come mostra il grafico in Figura 3-7, anche nella città di Siracusa e provincia la principale attività economica in cui gli imprenditori cinesi decidono di investire è il commercio. Su 214 imprese totali registrate presso gli archivi camerali, ben 199 sono impiegate nelle attività commerciali, che occupano il 93% sul totale delle attività svolte nel resto della provincia. Anche in questo caso l'attività di commercio al dettaglio di articoli di vestiario e calzature predomina su tutto il resto, occupando l'88,4% delle ditte commerciali. Procedendo in senso orario, seguono le attività di ristorazione, in cui trovano impiego solo 5 ditte, con una percentuale pari al 2%, mentre la categoria altri servizi, che include attività quali l'agricoltura, presenta una percentuale del 5%. Infine i servizi alla persona e le attività non dichiarate risultano del tutto assenti.



**Figura 3-7: Tipologia di attività economica in provincia di Siracusa. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Per quanto riguarda il tasso di agglomerazione nella provincia di Siracusa, i dati nella Tabella 3-6 evidenziano che la città di Siracusa prevale nettamente sugli altri comuni in termini di concentrazione di ditte cinesi presenti sul proprio territorio; essa presenta un tasso di agglomerazione del 38,3% sul totale provinciale, per una consistenza di 83 ditte individuali. Anche in questa città le attività economiche svolte dai commercianti cinesi hanno per oggetto la vendita di articoli di abbigliamento, articoli di pelletteria, calzature, casalinghi e giocattoli. Per i comuni rimanenti, che presentano valori inferiori che variano tra lo 0,5% e il 9,8%, non è possibile parlare di agglomerazione e per questo non verranno analizzati.

Comuni provincia di Siracusa	Valore assoluto	Valore percentuale
<i>AUGUSTA</i>	21	9,8%
<i>AVOLA</i>	13	6,1%
<i>CANICATTINI BAGNI</i>	6	2,8%
<i>CARLENTINI</i>	10	4,7%
<i>FLORIDIA</i>	15	7,0%
<i>FRANCOFONTE</i>	2	0,9%
<i>LENTINI</i>	10	4,7%
<i>NOTO</i>	15	7,0%
<i>PACHINO</i>	13	6,1%
<i>PALAZZOLO ACREIDE</i>	7	3,3%
<i>PORTOPALO DI CAPO PASSERO</i>	1	0,5%

Comuni provincia di Siracusa	Valore assoluto	Valore percentuale
<i>PRIOLO GARGALLO</i>	7	3,3%
<i>ROSOLINI</i>	8	3,7%
<i>SIRACUSA</i>	82	38,3%
<i>SOLARINO</i>	2	0,9%
<i>SORTINO</i>	2	0,9%

Tabella 3-6: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

### 3.2.7 Caltanissetta e provincia

Per quanto riguarda la provincia di Caltanissetta, sul cui territorio sono presenti solo 63 imprese gestite da cittadini di origine cinese, i dati rappresentati nel grafico in Figura 3-8 mostrano che tutte le ditte individuali cinesi presenti in quest'area sono assorbite esclusivamente dalle attività di commercio, in particolare al dettaglio, con un valore percentuale pari al 98%. Si tratta, come nel resto dell'isola, di esercizi commerciali dediti alla vendita di abbigliamento, calzature, accessori moda, articoli per la casa e oggetti vari, comparto che assorbe il 72,6% delle ditte. Tutte le altre attività economiche risultano inesistenti, tranne la categoria altri servizi per la quale si registra una percentuale pari al 2%.

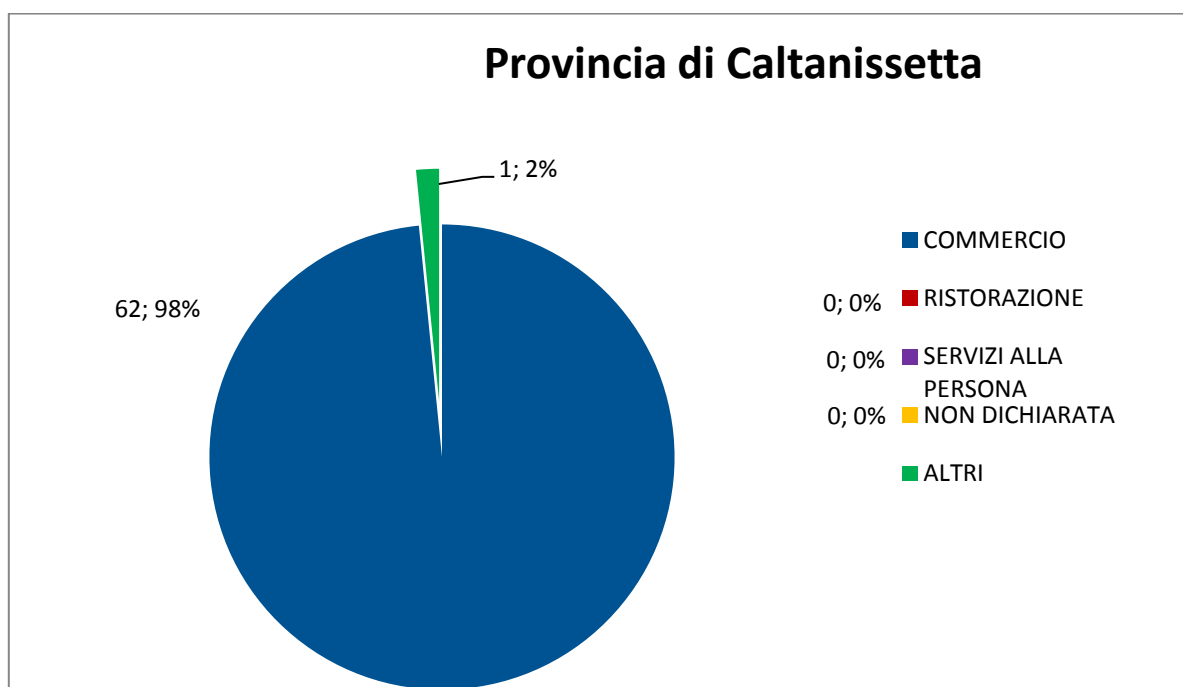


Figura 3-8: Tipologia di attività economica in provincia di Caltanissetta. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

I dati riportati nella Tabella 3-7, relativi alla densità delle imprese cinesi nei vari comuni della provincia di Caltanissetta, mostrano che è la città di Caltanissetta a detenere il più alto tasso di agglomerazione, che è pari al 44% per una consistenza totale di 28 ditte; i dati a nostra disposizione confermano che anche in quest'area le attività commerciali maggiormente praticate dai cinesi riguardano la vendita di articoli di abbigliamento, articoli di pelletteria, calzature, accessori moda a articoli di varia natura (giocattoli, casalinghi, giardinaggio, ecc...). I comuni rimanenti presentano valori molto bassi e per questo non verranno presi in esame.

<b>Comuni provincia di Caltanissetta</b>	<b>Valore assoluto</b>	<b>Valore percentuale</b>
<i>CALTANISSETTA</i>	28	44%
<i>CAMPOFRANCO</i>	1	2%
<i>GELA</i>	14	22%
<i>MAZZARINO</i>	3	5%
<i>MILENA</i>	1	2%
<i>MUSSOMELI</i>	2	3%
<i>NISCEMI</i>	3	5%
<i>RIESI</i>	3	5%
<i>SAN CATALDO</i>	5	8%
<i>SANTA CATERINA VILLARMOSA</i>	1	2%
<i>SERRADIFALCO</i>	2	3%

**Tabella 3-7: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

### **3.2.8 Enna e provincia**

Come abbiamo già visto nel caso di Caltanissetta, anche per la provincia di Enna il commercio risulta essere la principale attività praticata dagli imprenditori cinesi. Partendo dal presupposto che nella provincia di Enna in totale sono presenti solo 29 ditte gestite da cittadini cinesi, il grafico presente in Figura 3-9 conferma che si tratta quasi esclusivamente di imprese commerciali. Infatti il 93% delle ditte presenti sul territorio ha deciso di investire nel settore commerciale, e a prevalere sono soprattutto le attività di commercio al dettaglio, sia in sede fissa che ambulante, di articoli di vestiario, calzature, pelletteria e articoli per la casa; tale reparto, che come abbiamo più volte constatato rappresenta il principale ambito di investimento, assorbe nella provincia di Enna il 96,3% delle ditte. I servizi di ristorazione e i servizi alla persona sono inesistenti, mentre la categoria altri servizi rappresenta il 3% sul totale delle attività praticate dagli imprenditori cinesi; infine abbiamo le attività non dichiarate che presentano una percentuale del 4%.

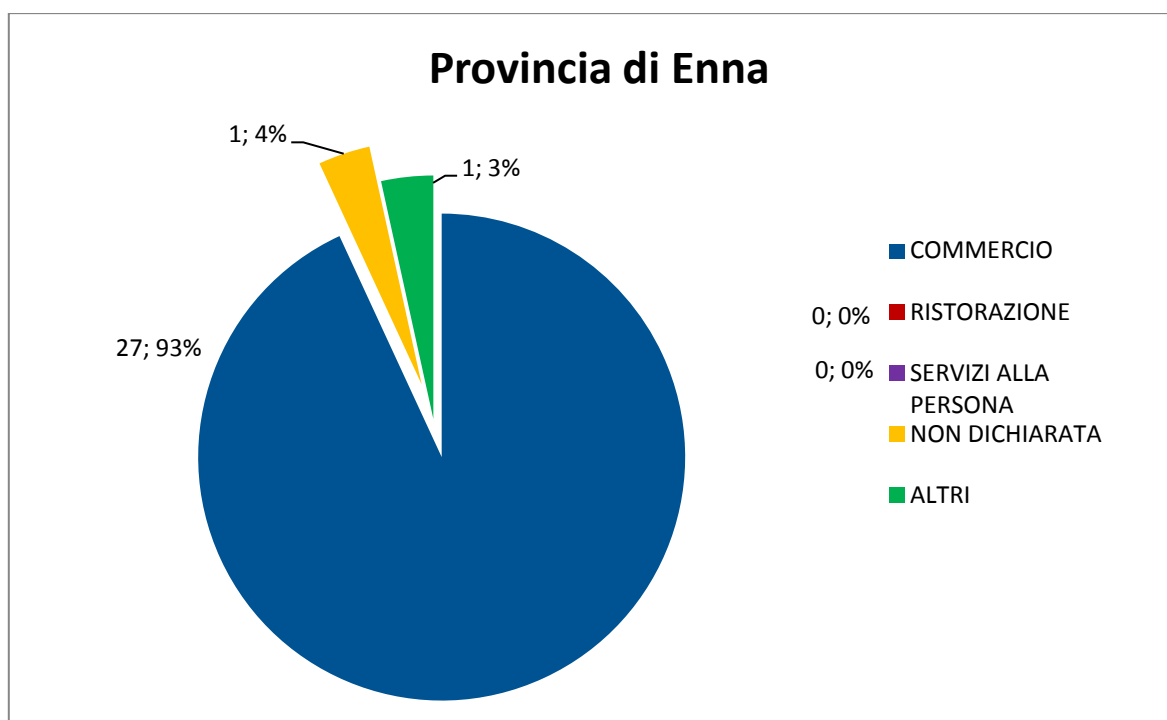


Figura 3-9: Tipologia di attività economica in provincia di Enna. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

Per quanto riguarda la provincia di Enna, che al 31 dicembre 2012 registra la presenza di solo 29 ditte gestite da cittadini cinesi, non si può parlare di una vera e propria agglomerazione a livello commerciale; i dati riportati nella Tabella 3-8, relativi alla densità delle ditte individuali cinesi nel capoluogo di provincia e nei rispettivi comuni, stanno a confermare che si tratta di una presenza irrilevante ai fini del nostro studio, e per questo motivo non verranno analizzati.

Comuni provincia di Enna	Valore assoluto	Valore percentuale
AIDONE	2	6,9%
BARRAFRANCA	3	10,3%
CALASCIBETTA	1	3,4%
CATENANUOVA	1	3,4%
ENNA	4	13,8%
LEONFORTE	1	3,4%
NICOSIA	2	6,9%
PIAZZA ARMERINA	11	37,9%
PIETRAPERZIA	1	3,4%
TROINA	1	3,4%
VALGUARNERA CAROPEPE	2	6,9%

Tabella 3-8: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

## **4 LOCALIZZAZIONE DELL'IMPRENDITORIA CINESE IN ITALIA: UN CONFRONTO TRA DISTRETTI**

### **4.1 Le ditte individuali cinesi in provincia di Catania**

#### **4.1.1 Tassi di crescita, natalità e mortalità**

Il quadro generale relativo alla presenza imprenditoriale cinese nel tessuto economico catanese, secondo quanto risulta dai dati forniti dalla Camera di commercio di Messina, attesta una consistenza di 783 ditte individuali registrate negli archivi camerali al 31 dicembre 2012. La provincia di Catania infatti si colloca al primo posto per il numero di imprese cinesi presenti all'interno del proprio territorio provinciale, per un valore totale pari al 30%. Per comprendere al meglio come si è evoluta la presenza imprenditoriale cinese nell'area etnea dal 1991 al 2012, andremo ad analizzare prima i tassi di crescita annui, e poi i tassi di natalità e mortalità, e anche in questo caso ci serviremo dell'aiuto dei grafici.

Osservando il grafico in Figura 4-1 notiamo che nella provincia di Catania il numero di imprese attive è andato aumentando di anno in anno, anche se i tassi di crescita, come mostra invece il grafico in Figura 4-2, si sono via via ridotti. Andando più nel dettaglio, possiamo constatare che le ditte cinesi attive hanno subito una prima impennata già nel 1999, quando il loro numero è passato da 1 a 10 in un solo anno, registrando un tasso di crescita del 900%. Anche l'anno successivo il numero delle imprese attive è più che triplicato, salendo a quota 34 e con un tasso di crescita del 240%. Nel biennio 2001-2002 il suddetto numero è continuato a salire, anche se di poche unità e con tassi di crescita del 40%. Tra il 2003 e il 2004 i tassi di crescita hanno ripreso a salire, registrando rispettivamente valori pari all'85% e al 71%. In questo biennio il numero delle imprese attive è salito notevolmente, passando da 67 a 124 tra il 2002 e il 2003, e poi a 212 nel 2004. Nonostante negli anni a seguire il numero delle imprese attive sia continuato a crescere, registrando tassi di crescita del 24% nel 2009 e del 17% nel 2011, la situazione è nel complesso peggiorata, riportando a fine 2012 un tasso di crescita del 5%.

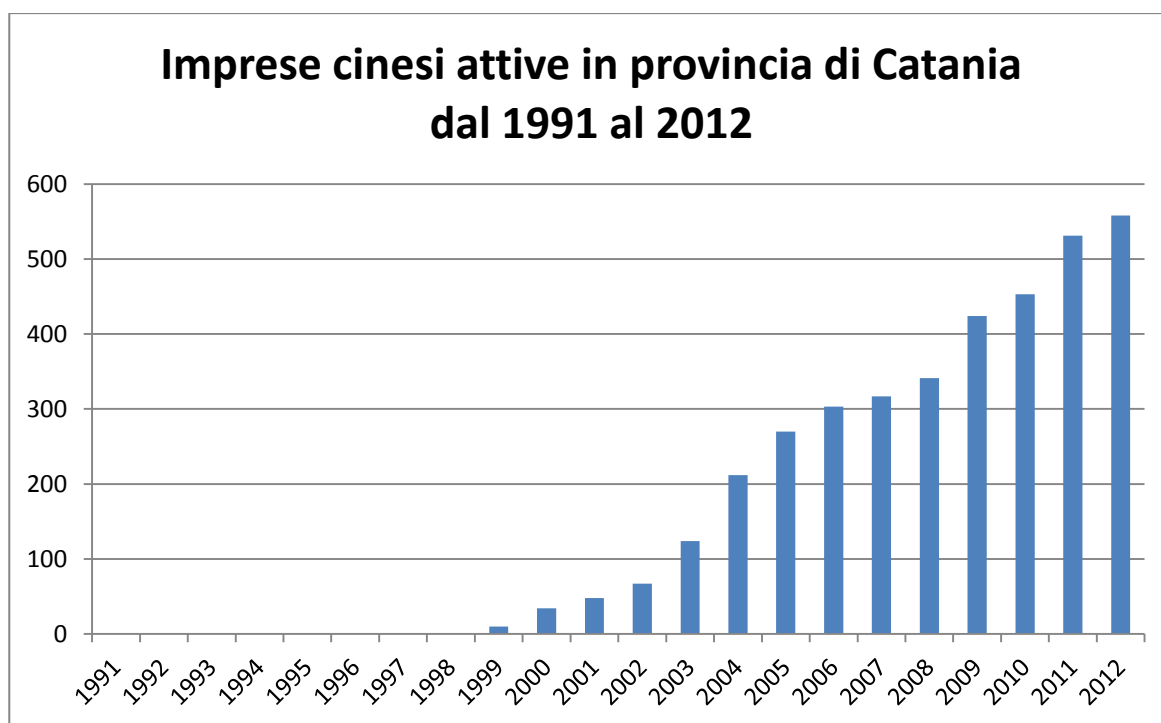


Figura 4-1: Imprese cinesi attive in provincia di Catania dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

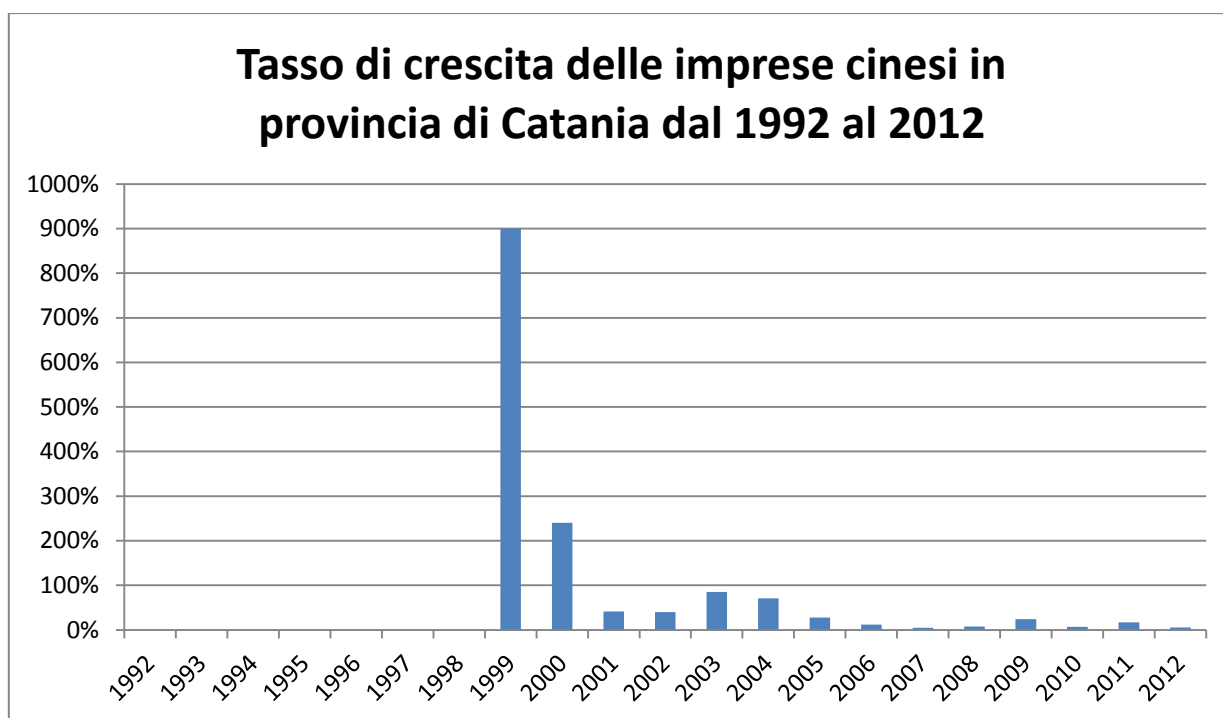
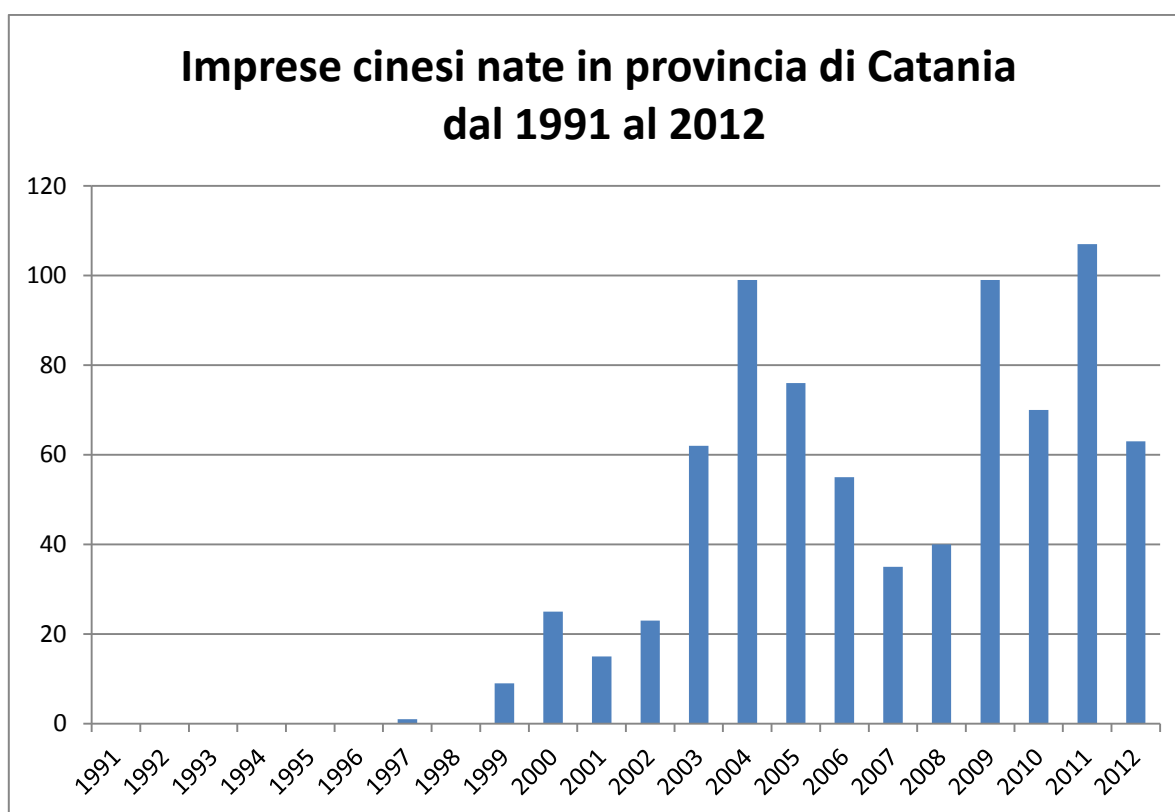


Figura 4-2: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Catania dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

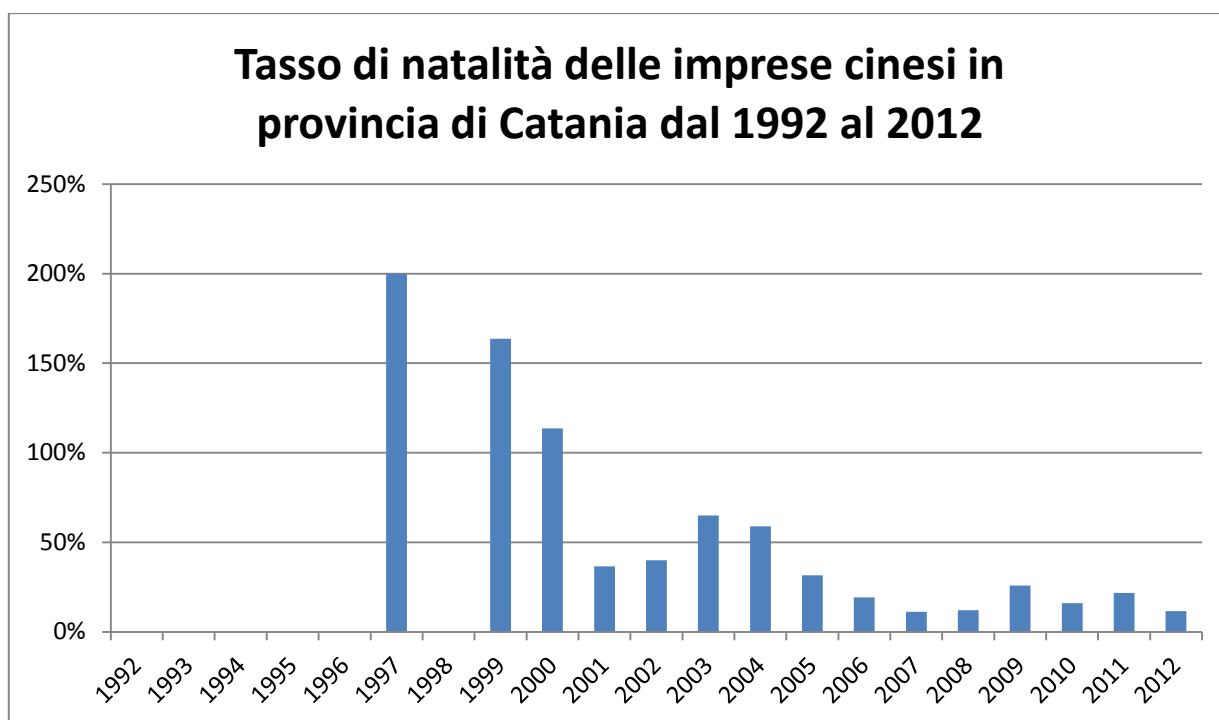
Il secondo dato che andremo ad analizzare riguarda il tasso di natalità delle imprese cinesi nell'area catanese nel periodo 1991-2012, soffermandoci su come il loro numero sia variato di anno in anno. I due grafici in Figura 4-3 e in Figura 4-4 mostrano che tra il 1997 e il 2000 i



tassi di natalità registrati sono stati molto elevati, esattamente tra il 114% e il 200%, tranne nel 1998 quando è stato pari allo 0%; in quest'arco temporale il numero delle imprese nate è passato da 0 a 9, e poi da 9 a 25. Dal 2001 il tasso di natalità si è ridotto notevolmente rispetto agli anni precedenti, mentre il numero delle imprese nate è continuato a salire, passando da 23 a 62 nel 2003, con un tasso di natalità del 65%. Nel 2004 il numero delle imprese nate è salito a quota 99, registrando un tasso di natalità del 59%. Dal 2005 al 2008 il loro numero è diminuito (si è mantenuto tra le 35 e le 76 unità), per poi risalire nel 2009, quando è passato da 40 a 99, e nel 2011, quando il numero delle imprese nate è passato da 70 a 107. Il secondo grafico mette in evidenza come a partire dal 2005 i tassi di natalità siano andati calando, sfiorando il 12% nell'ultimo anno.

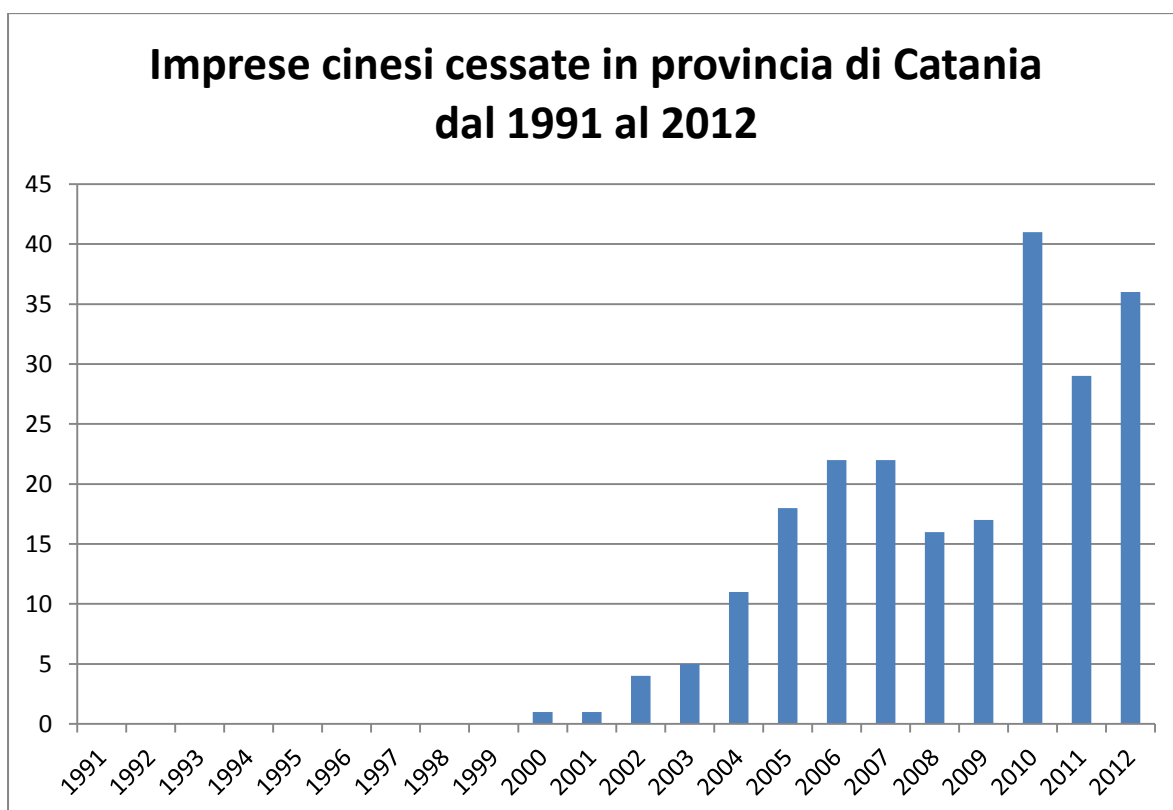


**Figura 4-3: Imprese cinesi nate in provincia di Catania dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

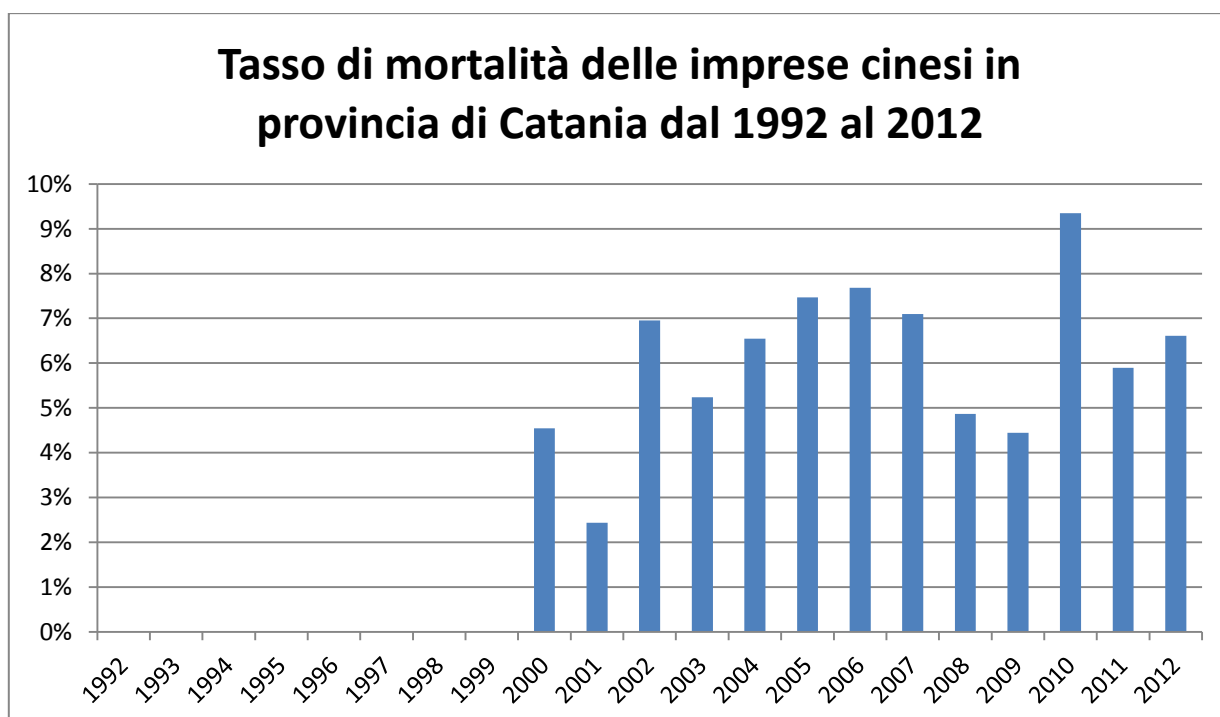


**Figura 4-4:** Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Catania dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

Infine, andremo ad analizzare il tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Catania nel periodo considerato, prendendo in esame come è variato il loro numero di anno in anno, grazie anche all’ausilio dei grafici. I diagrammi in Figura 4-5 e in Figura 4-6, relativi al numero di imprese cessate e al rispettivo tasso di mortalità nel periodo 1992-2012, mostrano come il numero delle imprese cinesi chiuse per cessata attività sia aumentato in maniera rilevante tra il 2003 e il 2004, quando si è passati da 5 a 11, con un tasso di mortalità del 7%. Negli anni successivi il loro numero è continuato a salire, sfiorando nel 2006 quota 22 e con un tasso di mortalità dell’8%. Dopo un lieve calo nel biennio 2008-2009, nel 2010 si è registrata una nuova impennata, che ha portato alla chiusura di 41 ditte, con un tasso di mortalità pari al 9%. Infine, nel biennio 2011-2012 il numero delle imprese cessate ha continuato a mantenere ritmi sostenuti, riportando rispettivamente tassi di mortalità del 6% e 7% e la chiusura di 29 e 36 imprese.



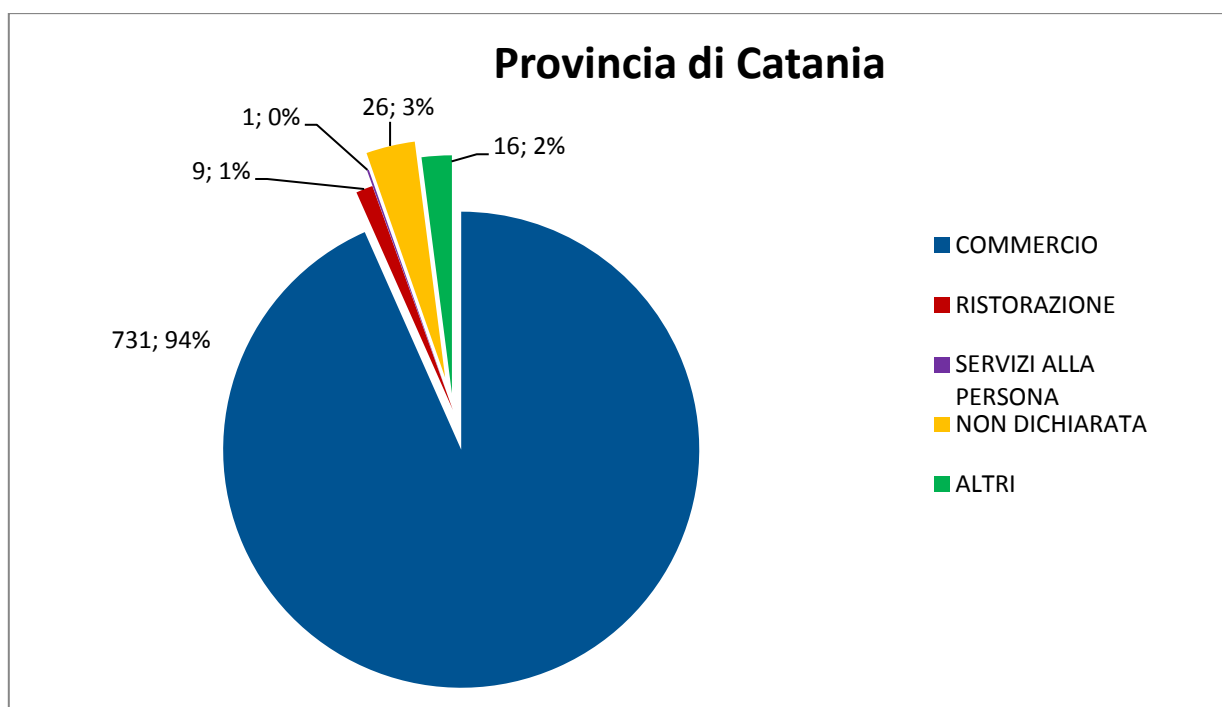
**Figura 4-5: Imprese cinesi cessate in provincia di Catania dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**



**Figura 4-6: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Catania dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

### **4.1.2 Tipologia di attività economica**

Passiamo ora ad analizzare le varie tipologie di attività economiche svolte dalle imprese cinesi nella provincia di Catania. Dai dati analizzati nel paragrafo precedente è emerso che è la provincia etnea a primeggiare per numero di ditte individuali cinesi registrate sul proprio territorio, esattamente 783 ditte, per un valore pari al 30% sul totale regionale. Di conseguenza anche le varie attività economiche assumono maggior peso rispetto alle altre realtà provinciali, anche se il commercio resta comunque l'attività economica dominante in cui i cinesi decidono di impiegare i loro capitali. Il grafico in Figura 4-7 conferma quanto detto, cioè che il commercio, sia al dettaglio che all'ingrosso, prevale sulle altre attività economiche, con una percentuale pari al 94% e 731 ditte impiegate in tale settore; anche in questo caso lo scomparto abbigliamento-calzature-pelletteria-accessori risulta essere quello su cui gli imprenditori cinesi investono di più, circa l'84,7%. A seguire troviamo le attività non dichiarate, che presentano una percentuale più elevata rispetto alle altre province, circa 26 per un valore totale pari al 3%. Procedendo sempre in ordine decrescente, troviamo la categoria altri servizi, che presenta una percentuale pari al 2% e include le attività agricole, magazzino per deposito in conto terzi, lavorazioni conto terzi di capi di abbigliamento, attività logistica aziendale e attività edilizia. A tale categoria fanno seguito le attività di ristorazione, che contano in tutta la provincia circa 9 esercizi, con una percentuale pari all'1%, la più alta di tutta l'isola. Per quanto riguarda invece i servizi alla persona, in tutta la provincia è presente solo un'attività di parrucchiera.



**Figura 4-7: Tipologia di attività economica in provincia di Catania. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Per quanto riguarda la densità delle ditte cinesi in provincia di Catania, la Tabella 4-1 evidenzia che esiste un elevato tasso di agglomerazione nel comune di Catania, e in misura minore in quello di Misterbianco. La città di Catania, che al 31 dicembre 2012 registra la presenza di 513 ditte individuali cinesi attive con un tasso di agglomerazione del 65,5% sul totale provinciale, presenta la più alta concentrazione di attività di commercio all'ingrosso di tutta l'isola, anche se il commercio al dettaglio rimane l'attività maggiormente praticata dai cinesi. In particolare, l'attività di commercio all'ingrosso ha per oggetto la vendita di capi d'abbigliamento, calzature, accessori moda, articoli di pelletteria e oggettistica varia (articoli di bigiotteria, giocattoli, prodotti per la pulizia della casa e della persona, articoli per lo sport e il tempo libero, casalinghi e ferramenta); anche le attività di commercio al dettaglio riguardano la vendita della stessa tipologia di merce.

A differenza delle regioni del Centro-Nord e in particolare del caso di Prato, in cui l'inserimento dei migranti cinesi è stato favorito dal tessuto imprenditoriale manifatturiero basato sul modello del distretto industriale, in Sicilia e in questo caso nella città di Catania l'attività commerciale si è rivelata una strategia vincente per molti cinesi; trattandosi di un'area a elevata vocazione commerciale e con un buon livello di agglomerazione, la città di Catania può essere considerata un vero e proprio distretto commerciale, in quanto ci troviamo di fronte alla presenza di un cospicuo numero di imprese attive nel settore commer-

ciale. Dopo la Lombardia, la Sicilia rappresenta il centro di maggior attrazione, registrando il più alto tasso di ditte individuali in tale settore. Sono vari i motivi che hanno portato i cinesi a scegliere la città di Catania come centro del loro insediamento sull'isola, tra cui la sua profonda e radicata propensione commerciale, il peso che il settore assume nell'economia locale e il suo ruolo di centro strategico economico e commerciale di tutta l'isola. L'abilità dei cinesi sta proprio nell'aver saputo trarre vantaggio dalle opportunità e dalle caratteristiche che il territorio offriva, trasformando la città di Catania nel quinto polo nazionale della distribuzione del made in china, dopo Milano, Prato, Napoli e Roma. Tutto ciò è dimostrato anche dall'apertura del padiglione *Cina Mercato*, il più grande centro commerciale cinese in Italia, realizzato all'interno del centro commerciale all'ingrosso della città di Catania; il padiglione comprende 150 attività di vendita all'ingrosso nei comparti abbigliamento, calzature, bigiotteria, occhialeria, elettronica, giocattoli, articoli da regalo e valigeria. Si tratta di un progetto di compartecipazione della Comunità Cinese Wenzhou sparsa nelle varie città italiane (Palermo, Roma, Prato), il cui obiettivo era creare un marchio forte per identificare il mercato cinese in Sicilia.<sup>1</sup>

Passiamo ora ad analizzare i dati relativi al comune di Misterbianco, che nell'arco di tempo considerato registra la presenza di 75 ditte individuali cinesi attive, con un tasso di agglomerazione del 9,6% sul totale provinciale. Anche qui le attività maggiormente praticate dai cinesi riguardano il commercio al dettaglio e all'ingrosso, in particolare di articoli di vestiario, accessori moda, calzature, articoli di pelletteria e oggettistica.

Un caso a parte è costituito dal comune di Bronte, per il quale non è possibile affermare che esiste un certo grado di agglomerazione in quanto non rappresenta di per sé un fenomeno rilevante dal punto di vista quantitativo. Tuttavia esso risulta significativo ai fini della nostra analisi per la presenza del distretto tessile di Bronte. Il polo tessile della Sicilia Orientale è collocato nelle provincie di Catania, Messina ed Enna, ed è costituito da tre poli produttivi: Bronte (CT), Valguarnera/Regalbuto (EN), Messina/Nebrodi.<sup>2</sup> Il polo che prenderemo in analisi ha come punto di riferimento principale il comune di Bronte.

---

<sup>1</sup> Wenzhou- Zhejiang, manager cinese apre a Catania nel nuovo centro commerciale all'ingrosso, in "Sicilydistrict.eu", <http://www.sicilydistrict.eu/news/cina/wenzhou-zhejiang-manager-chinese-apre-a-catania-nel-nuovo-centro-commerciale-all-ingrosso-cina-mercato-il-piu-grande-centro-commerciale-cinese-in-italia-150-negozi-25-feb-2011/3107> (01/08/2013)

<sup>2</sup> Il polo di Enna è specializzato nelle confezioni di alta moda e pret-à-porter con proprio marchio, nelle confezioni delle prime linee per le griffes e nella maglieria; il polo messinese sintetizza un po' tutta la filiera in senso verticale: dalla maglieria, alla camiceria, alle confezioni conto proprio, alla haute couture, ai conto/terzisti.

Tra le attività artigianali del comprensorio brontese è fondamentale sottolineare la presenza di un significativo comparto relativo all'artigianato tessile, caratterizzato dalla presenza di numerose aziende che confezionano abbigliamento prevalentemente per conto terzi, operando su commesse di grandi marchi nazionali e internazionali. La peculiarità di questo distretto sta nell'aver aggregato in un unico polo Bronte e diversi Comuni della Sicilia orientale, che vantano una lunga tradizione nel tessile, che contraddistingue parte dell'economia regionale. Elemento distintivo e qualificante del polo è l'elevata qualità dei particolari, quali finiture e ricami, che consente al polo tessile in questione di attrarre commesse di marchi che fanno dello styling e dell'accuratezza dei dettagli un punto di forza del prodotto. Tra gli altri punti di forza del distretto tessile siciliano vi sono la qualità del prodotto, la posizione geografica, la capacità di adeguarsi alle innovazioni del mercato, un ricco patrimonio culturale, la capacità di trasferimento know how e infine gli investimenti della Regione Siciliana per l'internazionalizzazione delle imprese.<sup>3</sup> Ed è proprio in questo habitat che l'imprenditoria cinese è riuscita a trovare terreno fertile per lo sviluppo di attività connesse all'industria dell'abbigliamento.

I dati forniti dalla Camera di Commercio mostrano che al 31 dicembre 2012 il comune di Bronte registra la presenza di 9 ditte individuali gestite da cittadini di origine cinese, pari all'1,1% sul totale provinciale. Di queste, 5 si occupano di attività collegate all'industria dell'abbigliamento, tra cui lavorazione di graffiatura, rottura e pennellatura di jeans; è inoltre presente un'azienda che si occupa di lavorazioni di capi d'abbigliamento per conto terzi. Anche nel distretto tessile di Bronte, come avveniva inizialmente in quello di Prato, le ditte cinesi si sono specializzate in poche fasi del processo produttivo e nella maggior parte dei casi lavorano come contoterziste per ditte finali italiane.

---

(segue nota) Il riconoscimento giuridico del Distretto Tessile della Sicilia Orientale è avvenuto nel 2008 con il Decreto n.197 dell'Assessorato Regionale della Cooperazione, dell'Artigianato, del Commercio e della Pesca del 6 febbraio 2008.

<sup>3</sup> Osservatorio Nazionale Distretti Italiani, *Distretto produttivo Sicilia Orientale filiera del tessile*, in "osservatoriodistretti.org" <http://www.osservatoriodistretti.org/node/331/distretto-produttivo-sicilia-orientale-filiera-del-tessile> (20/07/2013)

Comuni provincia di Catania	Valore assoluto	Valore percentuale
ACI CASTELLO	5	0,6%
ACI CATENA	6	0,8%
ACIREALE	14	1,8%
ADRANO	4	0,5%
BELPASSO	7	0,9%
BIANCAVILLA	5	0,6%
BRONTE	9	1,1%
CALTAGIRONE	14	1,8%
CATANIA	513	65,5%
FIUMEFREDDO DI SICILIA	16	2,0%
GIARRE	33	4,2%
GRAMMICHELE	7	0,9%
GRAVINA DI CATANIA	11	1,4%
LINGUAGLOSSA	2	0,3%
MASCALI	5	0,6%
MASCALUCIA	2	0,3%
MILITELLO IN VAL DI CATANIA	3	0,4%
MIRABELLA IMBACCARI	1	0,1%
MISTERBIANCO	75	9,6%
MOTTA SANT'ANASTASIA	2	0,3%
NICOLOSI	1	0,1%
PALAGONIA	5	0,6%
PATERNO'	7	0,9%
PEDARA	3	0,4%
RAMACCA	2	0,3%
RANDAZZO	3	0,4%
RIPOSTO	8	1,0%
SAN GIOVANNI LA PUNTA	3	0,4%
SAN GREGORIO DI CATANIA	2	0,3%
SAN PIETRO CLARENZA	1	0,1%
SANTA MARIA DI LICODIA	1	0,1%
SANT'AGATA LI BATTIATI	1	0,1%
SCORDIA	3	0,4%
TRECASTAGNI	1	0,1%
TREMESTIERI ETNEO	1	0,1%
VALVERDE	1	0,1%
VIAGRANDE	1	0,1%
VIZZINI	1	0,1%
ZAFFERANA ETNEA	4	0,5%

Tabella 4-1: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.



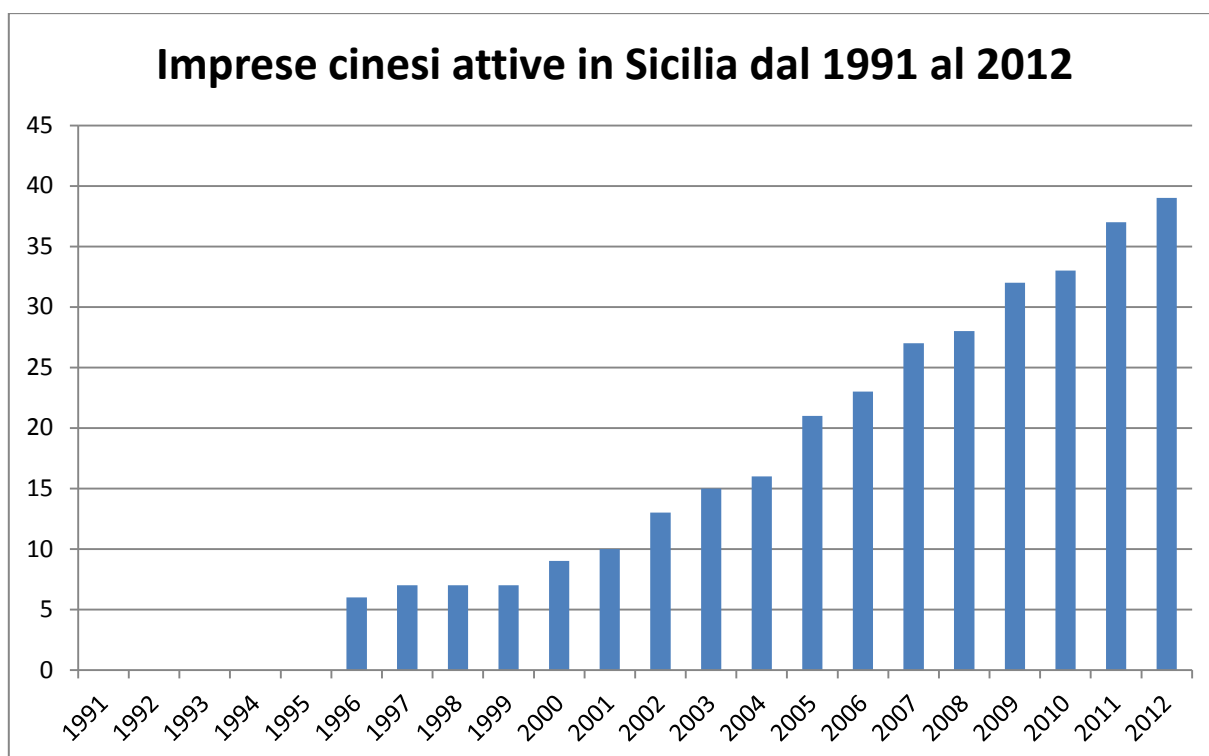
## **4.2 Le ditte cinesi in forma societaria**

### **4.2.1 Tassi di crescita, natalità e mortalità**

In questo paragrafo andremo ad analizzare i tassi di crescita, natalità e mortalità delle imprese cinesi in forma societaria, presenti al 31 dicembre 2012 nel Registro Imprese della Camera di Commercio di Messina. Secondo i dati forniti, la loro consistenza su tutto il territorio regionale ammonta a quota 49, un valore nettamente inferiore rispetto a quello delle ditte individuali, che come abbiamo già detto in precedenza rappresenta la forma giuridica preferita dagli imprenditori stranieri, sia per la sua semplicità sia perché presenta un numero minore di rischi.

Dal momento che le ditte in forma societaria presentano un numero esiguo, non andremo a fare un'analisi provincia per provincia come nel caso delle ditte individuali, ma le analizzeremo tutte insieme. Inoltre, a causa dell'incompletezza dei dati forniti non sarà possibile esaminare la parte relativa alle attività economiche svolte da questa categoria di imprese.

Il primo dato che prenderemo in esame riguarda il numero delle imprese societarie attive dal 1991 al 2012, considerando anche i relativi tassi di crescita. I grafici in Figura 4-8 e in Figura 4-9 mostrano che il numero delle imprese attive è iniziato a crescere dal 1996, registrando di anno in anno un aumento graduale, anche se di poche unità. Anche i tassi di crescita registrati si sono sempre mantenuti su valori molto bassi, registrando qualche breve impennata tra il 2000 e il 2002 (tassi di crescita del 29% e del 30%), e poi nel 2005, quando il tasso di crescita è stato pari al 31% e il numero delle imprese attive è passato in un solo anno da 16 a 21 unità. Dal 2005 in poi, il numero delle imprese societarie è continuato a salire, anche se di poche unità e con tassi di crescita sempre minori. Il 2012 si è chiuso con 39 imprese attive in totale e un tasso di crescita del 5%.



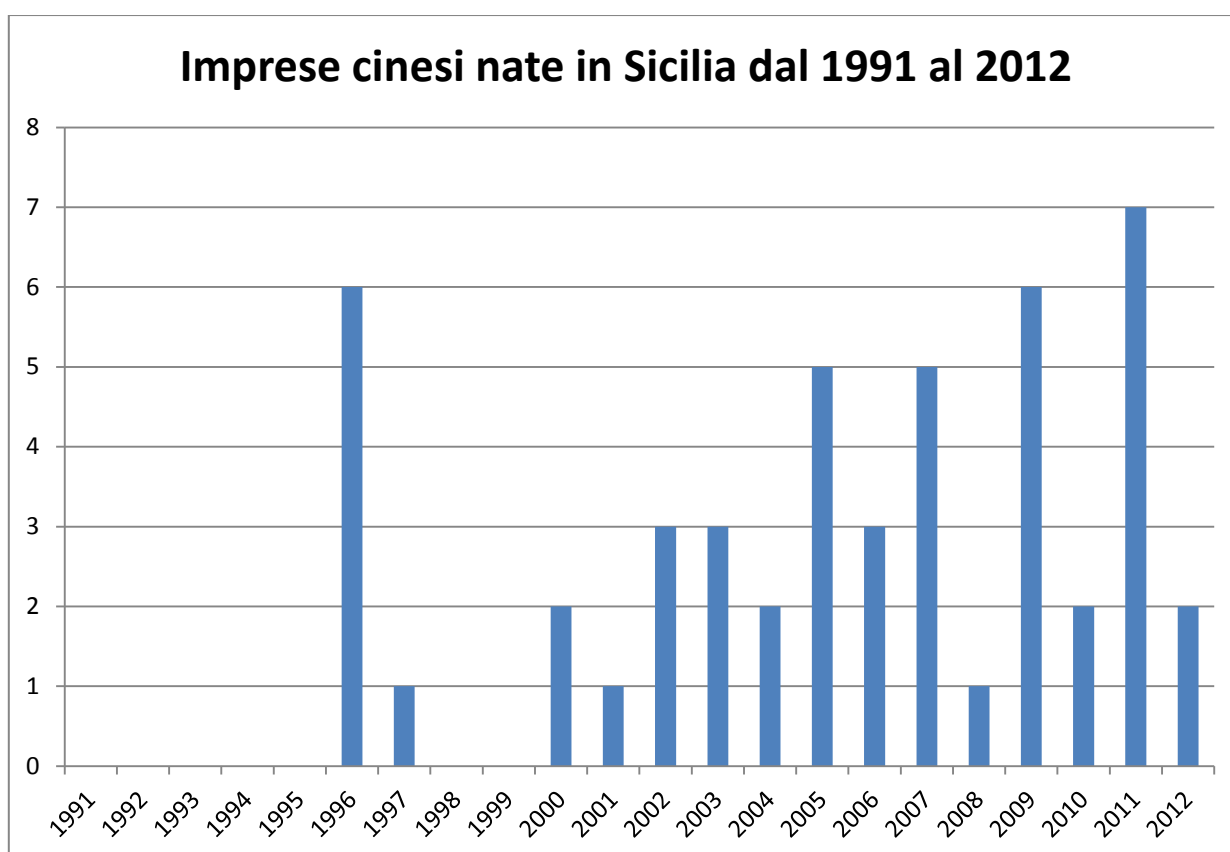
**Figura 4-8: Imprese cinesi in forma societaria attive in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**



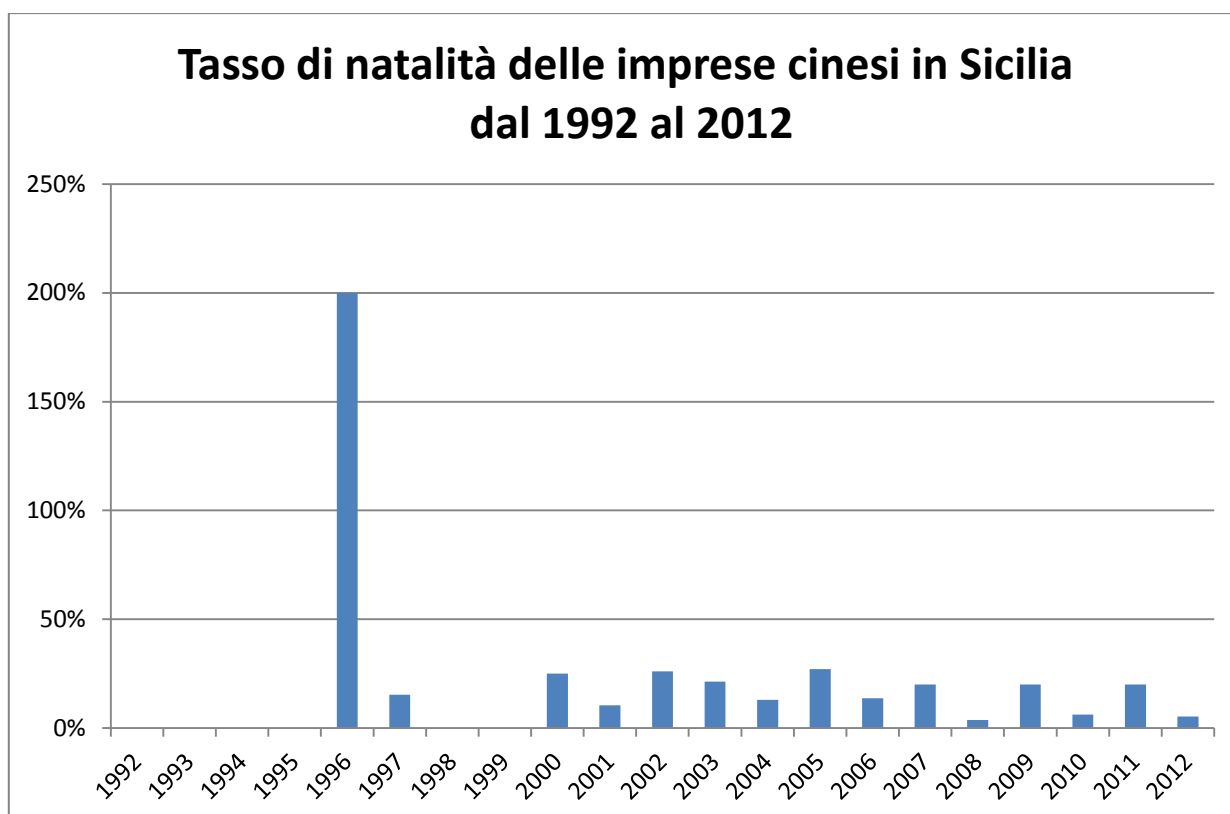
**Figura 4-9: Tasso di crescita delle imprese cinesi in forma societaria in Sicilia dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

Il secondo dato che andremo ad analizzare riguarda il numero delle imprese cinesi in forma societaria nate in Sicilia dal 1991 al 2012 e i relativi tassi di natalità. I due grafici in Figura

4-10 e in Figura 4-11 evidenziano che il numero delle imprese nate ha registrato un'impennata già nel 1996, riportando un tasso di natalità del 200%. Dal 1997 in poi, il loro numero si è mantenuto su valori molto bassi, registrando la nascita annuale di 2-3 imprese e tassi di natalità non superiori al 14%. Non mancano ovviamente le eccezioni nel 2005, nel 2009 e poi nel 2011, quando il numero delle imprese nate è passato da 5 a 6, e poi da 6 a 7, con tassi di natalità tra il 20% e il 27%. Il 2012 si è chiuso con la nascita di solo 2 nuove imprese, e un tasso di natalità del 5%.

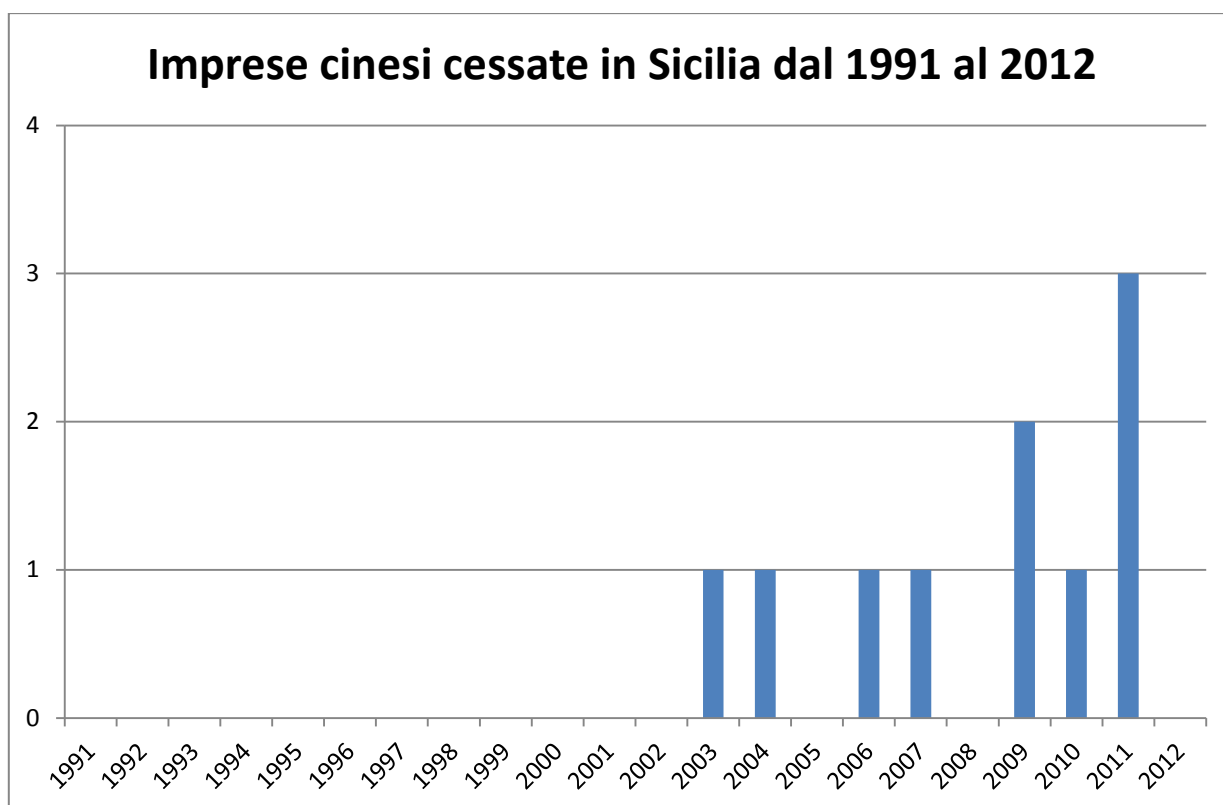


**Figura 4-10: Imprese cinesi in forma societaria nate in Sicilia dal 1991 e il 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

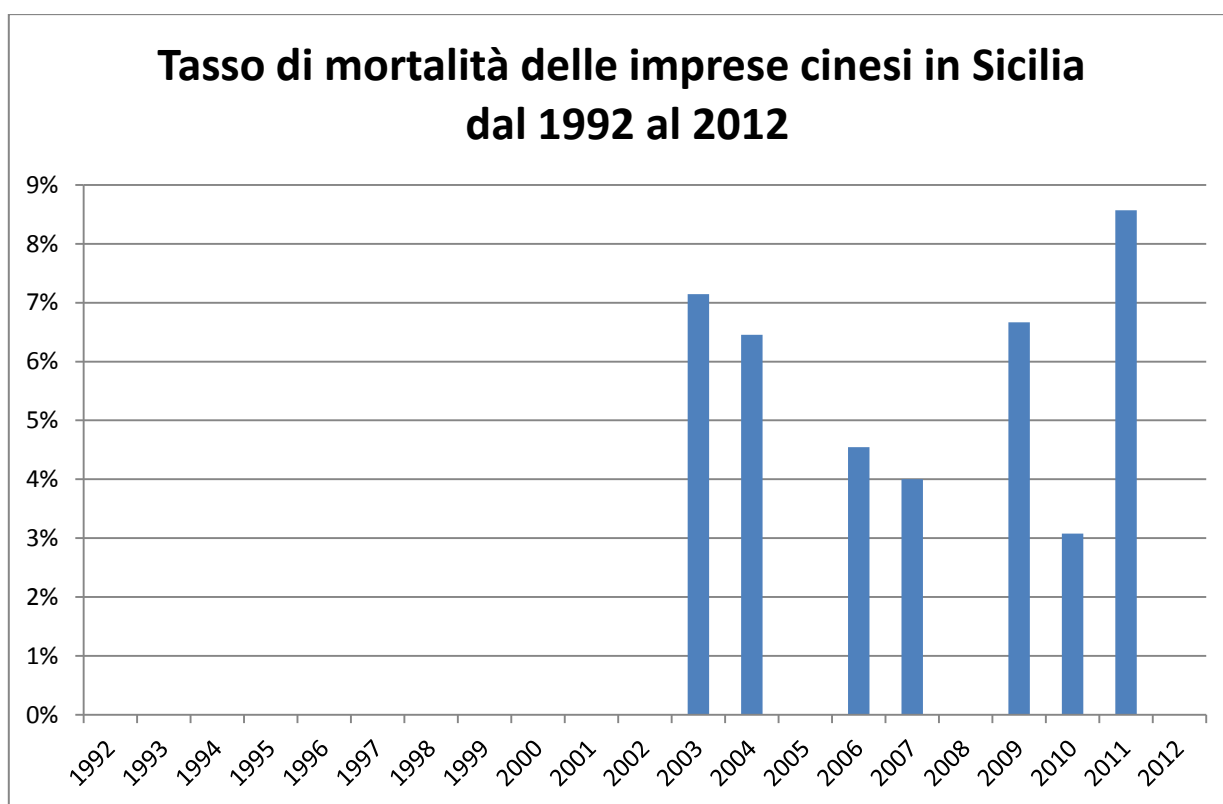


**Figura 4-11: Tasso di natalità delle imprese cinesi in forma societaria in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

L'ultimo dato preso in esame si riferisce al numero delle imprese in forma societaria cessate e ai relativi tassi di mortalità nel periodo preso in considerazione. I due istogrammi in Figura 4-12 e in Figura 4-13 mettono in evidenza come il numero delle ditte cessate annualmente presenti valori contenuti, con tassi di mortalità tra il 3% e il 7%. Il 2011 è l'anno che ha registrato il più alto tasso di mortalità tra quelli presi in esame, pari al 9%, riportando la cessazione di 3 imprese.



**Figura 4-12:** Imprese cinesi in forma societaria cessate in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

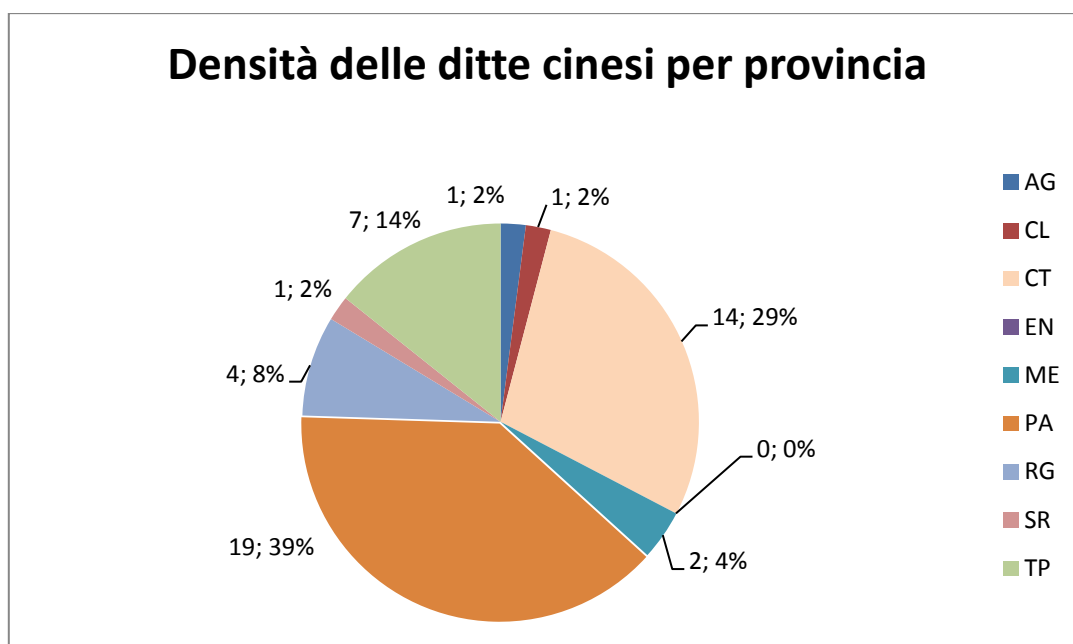


**Figura 4-13:** Tasso di mortalità delle imprese cinesi in forma societaria in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.

## 4.2.2 Densità delle ditte cinesi per provincia

Nel seguente paragrafo analizzeremo la distribuzione delle imprese cinesi in forma societaria per provincia. I dati forniti dalla Camera di Commercio di Messina e rielaborati nel grafico in Figura 4-14 evidenziano che la maggior parte delle ditte cinesi in forma societaria si concentra nella provincia di Palermo, seguita da quella di Catania e Trapani. Come abbiamo già visto nel caso delle ditte individuali nelle province di Palermo e Catania, i dati sottostanti non fanno altro che confermare il loro primato relativo alla concentrazione di imprese cinesi.

Il grafico mostra chiaramente che la provincia di Palermo presenta un tasso di concentrazione del 39%, per una consistenza di 19 ditte totali; subito dopo troviamo la provincia di Catania con un tasso di concentrazione del 29% e una consistenza di 14 imprese, e quella di Trapani, nella quale sono presenti in totale 7 imprese in forma societaria, con un tasso di concentrazione del 14%. Le restanti province presentano un tasso di concentrazione inferiore, che varia tra lo 0% di Enna e il 4% di Messina, tranne la provincia di Ragusa, che una consistenza totale di 4 imprese presenta un tasso di concentrazione dell'8%. In conclusione, possiamo affermare che il nostro grafico non fa altro che confermare la spiccata tendenza degli imprenditori stranieri a optare per le imprese di tipo individuali rispetto a quelle in forma societaria, che sicuramente presentano rischi notevoli e maggiore complessità a livello gestionale, soprattutto per coloro che non hanno una conoscenza approfondita della normativa italiana in materia di impresa.



**Figura 4-14: Densità delle ditte cinesi in forma societaria per provincia. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.**

### 4.2.3 Densità delle ditte cinesi per natura giuridica

Secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Messina, al 31 dicembre 2012 le imprese cinesi in forma societaria presenti sul territorio siciliano ammontano in totale a quota 49. Per quanto riguarda la natura giuridica da queste assunta, il grafico in Figura 4-15 mostra che la maggior parte delle imprese cinesi registrate presso gli archivi camerali, esattamente il 53%, sono società in accomandita semplice (s.a.s). A seguire troviamo le società in nome collettivo (s.n.c), che presentano una consistenza del 29%, e che rappresentano la forma giuridica più utilizzata in quanto può esercitare sia attività di impresa commerciale, sia attività economiche non commerciali. Le società unipersonali presentano una consistenza del 14%, per un totale di 7 imprese; infine troviamo le società a responsabilità limitata (s.r.l.), che presentano una consistenza piuttosto bassa, appena del 4%, con solo 2 imprese totali.

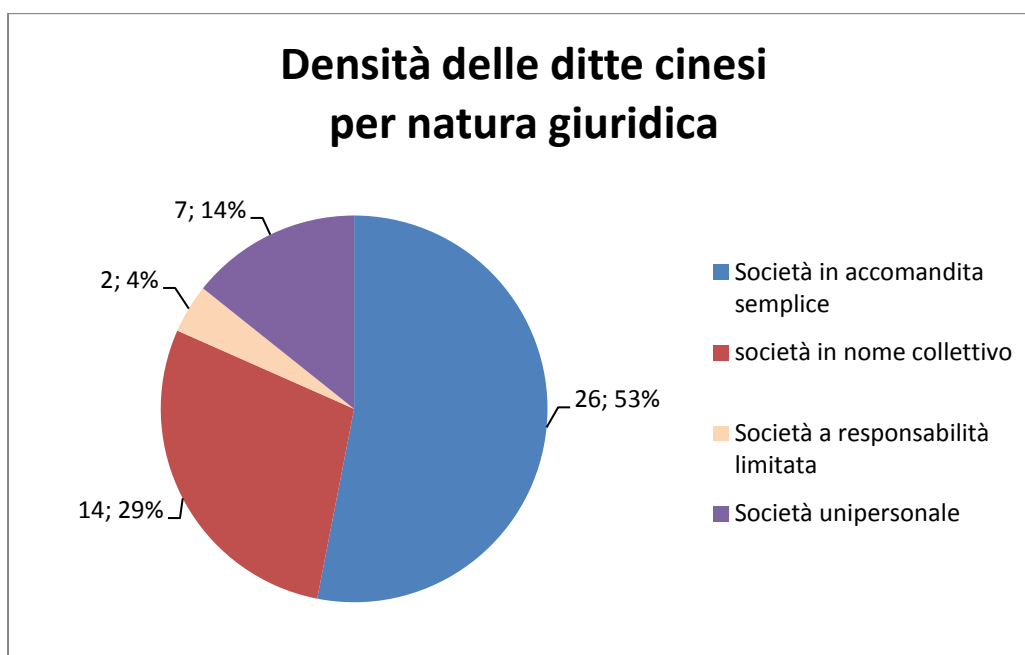


Figura 4-15: Densità delle ditte cinesi per natura giuridica. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A di Messina.

### 4.3 Il peso dei network familiari nell'iniziativa imprenditoriale cinese

Molti studi sull'iniziativa imprenditoriale straniera sottolineano come il percorso migratorio e imprenditoriale di tipo etnico sia solo una delle tante modalità di ingresso degli immigrati nel lavoro autonomo della società di approdo, in cui la dimensione etnica è un elemento centrale per la nascita e lo sviluppo dell'imprenditoria straniera. La presenza di una comunità di connazionali ben integrata nel tessuto locale della società di insediamento rappresenta per il nuovo arrivato un elemento fondamentale, di grande sostegno, ma anche uno stimolo per l'avvio di un'attività in proprio. A tal proposito, Cologna parla della modalità di emigrazione "parente chiama parente" (Yímín liàn 移民链), cioè l'innesco di fenomeni migratori a catena, che hanno già favorito molti ricongiungimenti familiari.<sup>4</sup> Nel caso della comunità cinese in particolare, si parla di famiglia allargata intesa nel senso di "clan" (Zōngzú 宗族), includendo in questa categoria sia i familiari, sia i connazionali provenienti dal medesimo luogo di origine;<sup>5</sup> all'interno di questa grande famiglia esistono legami di solidarietà e reciprocità di vitale importanza, che risultano essenziali per il reperimento iniziale di capitale, di forza

<sup>4</sup> Daniele COLOGNA, "La comunità cinese a Milano", in *Mondo Cinese*, n.117, 2003.

<sup>5</sup> Li MINGHUAN, "Transnational links among the Chinese in Europe: a study on European-wide Chinese voluntary associations" in Gregor BENTON e Frank N. PIEKE (a cura di), *The Chinese in Europe*, London, Macmillan Press, 1998, pp.21-40.



lavoro a basso costo e informazioni sulla situazione generale del settore di mercato in cui si decide di investire.<sup>6</sup> Per l'imprenditore cinese la rete familiare costituisce il punto di partenza per una sorta di "carriera di mobilità sociale e spaziale", che gli permette di aspirare a un progetto imprenditoriale non limitato ad un unico contesto territoriale, ma di portata globale tramite una forte propensione alla mobilità internazionale. La rete parentale, oltre ad essere un elemento cruciale per la nascita dell'imprenditoria cinese a livello territoriale, soprattutto per ciò che concerne il ruolo svolto dai legami familiari, costituisce il modello su cui si basa il fenomeno migratorio cinese.<sup>7</sup> Oltre al familismo imprenditoriale, un altro elemento che caratterizza il modello migratorio cinese è la disponibilità al duro lavoro e all'autosfruttamento, elementi tramite i quali un immigrato cinese può raggiungere una rapida affermazione economica e sociale nella società di insediamento; la condizione di sfruttamento, che porta al lavoro nero e a condizioni di irregolarità, viene interpretata dai lavoratori cinesi come una necessità transitoria, fondamentale non solo per pagare i debiti contratti per il viaggio, ma soprattutto per acquisire nuove competenze e contatti nella società di arrivo in vista di un futuro progetto imprenditoriale.<sup>8</sup>

### **4.4 Breve resoconto sul concetto di distretto industriale**

Prima di passare ad analizzare due realtà concrete di imprenditoria straniera che fanno parte dello scenario imprenditoriale nazionale, risulta opportuno in tale sede fare riferimento al concetto di distretto industriale, che costituisce la base dello sviluppo della piccola e media impresa in Italia. Giacomo Becattini, uno dei primi studiosi italiani a occuparsi del concetto di distretto industriale, lo definisce come <<un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territorialmente circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinate, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali. Nel distretto, a differenza di quanto accade in altri ambienti, la comunità e le imprese tendono, per così dire, ad interpretarsi a vicenda>>.

*Per quanto concerne la comunità di persone, il tratto più rilevante è costituito dal fatto che essa incorpora un sistema abbastanza omogeneo di valori che si esprime in termini di etica del*

---

<sup>6</sup> Teresa SAVINO, Andrea VALZANIA, Livia BRUSCAGLIONI, op. cit., pp. 6,7.

<sup>7</sup> Maurizio AVOLA, Anna CORTESE, "Commercianti cinesi a Catania: risorse competitive e strategie imprenditoriali" in Antonio M. CHIESI, Deborah DE LUCA, op. cit., pp.32-36.

<sup>8</sup> Antonella CECCAGNO, "Nei-Wai:interazioni con il tessuto socioeconomico e autoreferenzialità etnica nelle comunità cinesi in Italia", in *Mondo Cinese*, 101, 1999.

*lavoro e dell'attività, della famiglia, della reciprocità, del cambiamento. Tutti i principali aspetti della vita ne sono in qualche modo toccati. Il sistema di valori che prevale nel distretto si forma, più o meno rapidamente, nel corso del tempo, secondo modalità ancora inesplorate; esso costituisce uno dei requisiti preliminari per la formazione di un distretto e una delle condizioni fondamentali della sua riproduzione.*

Per quanto riguarda il concetto di “popolazione di imprese”, Becattini precisa ancora che:

*[...] essa non è una molteplicità accidentale di imprese. Infatti, ciascuna delle numerose imprese che la compongono è specializzata in una fase, o comunque in poche fasi, del processo di produzione tipico del distretto. Il distretto, insomma, è un caso di realizzazione localizzata di un permesso di divisione del lavoro che non si diluisce nel mercato generale, non si concentra in una o poche imprese. La parola localizzazione sta qui per qualcosa di diverso dall'accidentale concentrarsi in un luogo di processi produttivi attratti da fattori localizzativi formati indipendentemente; qui si tratta di un radicamento nel territorio che non può essere separato concettualmente dal suo processo di formazione.<sup>9</sup>*

L'espressione “compresenza attiva” sta ad indicare la funzione autonoma esercitata dalla popolazione locale sull'organizzazione della produzione, che deriva dalla sua cultura sociale. Si tratta di un sistema di valori dominato da spirito d'iniziativa, che genera un ambiente culturale adatto all'iniziativa economica e che influisce sulle relazioni industriali. L'organizzazione della produzione, con l'ausilio di piccole e medie imprese indipendenti, che corrispondono alle singole unità produttive di fase, è resa possibile grazie a una suddivisione del processo produttivo, che trae vantaggio sia dalle economie esterne di localizzazione<sup>10</sup> che da quelle interne.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> Giacomo BECATTINI, “Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socioeconomico”, (ed. or. “The Marshallian Industrial District as a Socio-Economic Concept”, in F. PIKE, G. BECATTINI e W. SENGENBERGER (eds), *Industrial District and Inter-firm Cooperation in Italy*, Geneva, ILS, 1990), in *Stato e Mercato* I, n.25, aprile 1989, pp.113-115.

<sup>10</sup> Alla base del concetto di economie esterne di localizzazione vi sono i vantaggi della concentrazione territoriale di imprese specializzate in particolari processi produttivi, in grado di promuovere la riproduzione di competenze e diffonderle sul territorio. Le origine della nozione di economie esterne di localizzazione nel pensiero marshalliano vanno ricercate nell'inserimento dell'organizzazione tra i fattori della produzione e dalla messa in rete della conoscenza come variabile dipendente. Secondo Marshall l'organizzazione sociale, industriale e territoriale in un distretto industriale assume una dimensione organica, dove ad una crescente suddivisione delle funzioni tra le varie parti dell'organismo, corrisponde una maggior connessione tra di esse, grazie al sistema di relazioni ed alla messa in rete della conoscenza. Il processo di sviluppo di ogni singola parte dell'organismo è quindi strettamente legato sia alle strategie, sia allo stato di salute delle altre parti. (Consultare il rapporto di Zucchetti al sito <http://www.mi.camcom.it/upload/file/453/226800/FILENAME/Zucchetti.PDF>).

<sup>11</sup> Fabio SFORZI, Franco LORENZINI, “I Distretti industriali”, in *L'esperienza italiana dei distretti industriali*, IPI e Ministero delle Attività Produttive, 2002, p.23.

Quindi il distretto industriale appare come un raggruppamento di imprese, specializzate in un determinato processo produttivo e collegate tra loro da un sistema di valori, relazioni sociali, istituzionali e ambientali, venutesi a creare tra gli individui presenti in un determinato territorio e il territorio stesso; i distretti industriali nascono sia dal vantaggio che le imprese traggono dal raggrupparsi in un'area geografica, traendo a loro volta profitto dalla divisione del lavoro, sia dalla presenza di processi cumulativi e crescenti profitti nei processi produttivi territorialmente concentrati rispetto a quelli isolati.<sup>12</sup>

Il distretto industriale si presenta come un'organizzazione a livello territoriale, a carattere sia economico che sociale. Il suo vantaggio competitivo deriva da economie che risultano esterne alle singole imprese, ma interne al sistema locale; le suddette economie dipendono non solo dalla grandezza del gruppo di imprese presenti sul territorio, ma anche dalle caratteristiche del contesto socio-istituzionale in cui si trovano. Queste economie esterne distrettuali sono semiautomatiche, nel senso che sono il frutto di processi quotidiani che permettono al distretto industriale di adeguarsi ai cambiamenti dell'ambiente esterno. Il distretto industriale è caratterizzato da tre diversi processi evolutivi:

1. Il processo di divisione del lavoro fra le imprese, che produce economie esterne di specializzazione;
2. Il processo di integrazione flessibile della divisione del lavoro attraverso mercati locali caratterizzati da concorrenza e cooperazione, che genera economie esterne di coordinamento e di costi di transazione;
3. Il processo di apprendimento dovuto all'«atmosfera industriale», che deriva dall'ampliamento delle relazioni socioeconomiche fra individui specializzati in attività analoghe e complementari, che genera economie esterne di apprendimento.

Quando le condizioni di domanda e offerta sono caratterizzati da cambiamenti di tipo congiunturale o incrementale, i suddetti processi fanno sì che il distretto industriale si adegui immediatamente, riproducendo il suo vantaggio competitivo. Come affermato nella letteratura sui distretti industriali, il funzionamento di tali processi dipende dalla condivisione di conoscenze, credenze e norme di cooperazione reciproca, il cosiddetto «codice del distret-

---

(segue nota) ([http://host.uniroma3.it/docenti/costantini/EconomiaUrbanaLM\\_file/Lorenzini-Sforzi\\_distretti-industriali.pdf](http://host.uniroma3.it/docenti/costantini/EconomiaUrbanaLM_file/Lorenzini-Sforzi_distretti-industriali.pdf))

<sup>12</sup> Sergio ZUCCHETTI, *Una nuova generazione di distretti industriali*, Centro Ricerche Sviluppo e Territorio, Università Carlo Cattaneo, pp.1,2. Per maggiori informazioni consultare il sito <http://www.mi.camcom.it/upload/file/453/226800/FILENAME/Zucchetti.PDF>

to>>, tra coloro che fanno parte di un determinato distretto industriale. Il rispetto del codice del distretto permette il buon funzionamento dei processi che generano il vantaggio competitivo, tipico dell'organizzazione distrettuale.

L'ambiente economico tipico del distretto, caratterizzato dalla presenza di piccole imprese specializzate nelle diverse fasi del processo produttivo, costituisce un punto di arrivo ma se vogliamo anche di partenza, in particolare per gli immigrati cinesi provenienti dallo Zhejiang insediatisi nel distretto tessile di Prato. Si tratta di un'area contrassegnata da un elevato spirito imprenditoriale e propensione al commercio dei suoi abitanti, che hanno basato la loro crescita economica sul ruolo giocato dalle piccole imprese familiari, specializzate nella produzione di oggetti dell'industria leggera, come bottoni e scarpe. Essi hanno intravisto nel distretto tessile di Prato un'opportunità di crescita e di successo, non solo per le affinità tra la struttura produttiva di arrivo e quella di provenienza, ma anche perché la struttura produttiva dei distretti gli permette di sfruttare al massimo le risorse socio-economiche e culturali di cui sono dotati.<sup>13</sup>

Il distretto industriale è costituito da tre elementi di diversa natura:

1. Quantitativa: la concentrazione di imprese in un ambito territoriale e la divisione del lavoro connessa alla specializzazione di ogni impresa in una fase del processo produttivo;
2. Qualitativa: l'ambiente culturale all'interno del quale le imprese agiscono, formato da valori e istituzioni, dalla facilità di circolazione delle informazioni, le reti che connettono le imprese del distretto a un ambiente economico più vasto, nazionale e a volte internazionale e lo rendono parte di un mercato più ampio;
3. Dinamica: il territorio.<sup>14</sup>

Concludendo le sue Riflessioni *sul distretto industriale marshalliano*, Becattini dichiara che

*La nascita e lo sviluppo di un distretto industriale è quindi non semplicemente il risultato "locale", già tutt'altro che facile a realizzarsi, dell'incontro di certi tratti socio-culturali di una comunità (un sistema di valori, di orientamenti e di istituzioni), di caratteristiche storico-naturalistiche di un'area geografica (orografia, reti e nodi di comunicazione, forme d'insediamento, ecc.) e di caratteristiche tecniche del processo produttivo (decomponibilità dei processi,*

---

<sup>13</sup> Gabi DEI OTTATI, "Distretti industriali italiani e doppia sfida cinese", *QA- Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, 1, 2009 (ed. or. "Italian industrial districts and the dual Chinese challenge" in Graeme JOHANSON, Russell SMYTH, Rebecca FRENCH (eds), *Living outside the walls- The chinese in Prato*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2009.), pp.123-129.

<sup>14</sup> Sergio ZUCCHETTI, op. cit., p.2.

*brevità delle serie, ecc.), ma anche il risultato di un processo di interazione dinamica (un circolo virtuoso) fra la divisione-integrazione del lavoro nel distretto e l'allargamento del mercato dei suoi prodotti. L'uno alimenta l'altro [...]*<sup>15</sup>

Pertanto, per una concentrazione di micro imprese specializzate in un determinato settore il distretto industriale rappresenta la possibilità di organizzare la produzione in modo efficiente, come avviene nel caso di una grande industria; tutto questo è reso possibile grazie all'apporto dei flussi di economie esterne che si generano localmente tra le imprese e che derivano da conoscenze, valori e comportamenti attraverso i quali la società locale agisce sull'organizzazione industriale.<sup>16</sup>

## **4.5 Il caso dell'imprenditoria cinese a Prato e a Catania: due realtà a confronto.**

Nel corso del seguente elaborato è stato più volte ribadito come l'imprenditorialità immigrata sia una realtà che presenti aspetti diversi a seconda del settore di attività, della collocazione territoriale e della nazionalità dei titolari. Soprattutto nel caso di alcuni gruppi etnici emerge una stretta correlazione tra nazionalità e specializzazione settoriale, come il caso dei cinesi nell'ambito del pronto moda a Prato, che analizzeremo tra breve. La collocazione territoriale dipende da vari fattori economici, come il livello di reddito pro-capite della provincia, e da fattori sociali legati al grado di integrazione a livello locale e al capitale sociale. La coesione sociale a livello territoriale e lo sviluppo e il benessere economico sono gli elementi essenziali per spiegare la diffusione dell'imprenditorialità immigrata nella variegata realtà dei distretti italiani. Come affermato in precedenza, è stata proprio la struttura produttiva-economica della micro impresa italiana il terreno fertile per la nascita dell'imprenditorialità straniera sul nostro territorio.

L'imprenditoria cinese in Italia, grazie al ruolo giocato dalle risorse individuali e di gruppo quali l'orientamento culturale e l'appartenenza etnica, è oramai un fenomeno talmente radicato e studiato che alcuni esperti sono arrivati a parlare di guanxi 关系 economy<sup>17</sup>, ma anche di familismo imprenditoriale. Si tratta, come abbiamo già affermato in precedenza, di

---

<sup>15</sup> Giacomo BECATTINI, op. cit., p.120.

<sup>16</sup> Fabio SFORZI, Franco LORENZINI, op. cit., p.23.

<sup>17</sup> Guanxi (关系) in cinese significa relazioni sociali, quindi in questo caso si può parlare di economia delle relazioni sociali.

una famiglia allargata, che costituisce il punto di riferimento per il reperimento delle risorse economiche, indispensabili per l'avvio dell'attività imprenditoriale, e per il reclutamento di forza lavoro. Per di più, la comune origine dei cinesi presenti sul territorio nazionale, provenienti principalmente dalla cittadina di Wenzhou (Wēnzhōu 温州) nella provincia dello Zhejiang (Zhèjiāng 浙江), nella Cina sud-orientale, ha posto grande enfasi sul background culturale e sulle relazioni etniche, che insieme hanno favorito lo sviluppo delle attività autonome dei cinesi in Italia; a loro volta, la dimensione culturale ed etnica è stata adattata al contesto socioeconomico del luogo di insediamento. Le due realtà di cui ci occuperemo nel seguente paragrafo sono ben diverse tra loro, sia per quanto riguarda le dimensioni del fenomeno, che la natura del fenomeno stesso.

Nonostante sia la provincia più piccola d'Italia, se confrontiamo il numero dei migranti dagli occhi a mandorla con la popolazione totale, Prato appare quella con la più cospicua comunità cinese, tanto da essere definita da quest'ultima la città cinese per eccellenza.<sup>18</sup> Secondo le statistiche ufficiali, gli stranieri residenti a Prato costituiscono il 15% della popolazione totale; di questi, il 40% è costituito da immigrati cinese. Grazie all'enorme afflusso di cinesi, provenienti dalla Cina sudorientale e in particolare dalle province dello Zhejiang e del Fujian, negli ultimi venti anni Prato è divenuta, dopo Londra e Parigi, la terza Chinatown europea.<sup>19</sup> Sono soprattutto la via Pistoiese e la via Fabio Filzi i veri centri strategici di questa nuova chinatown, che ospita centinaia di piccole e medie imprese, tra esercizi commerciali e industrie manifatturiere.<sup>20</sup>

Il processo di inserimento della comunità cinese a Prato a partire dagli anni novanta è stato favorito dai cambiamenti in atto nel distretto tessile. Inizialmente i cinesi lavoravano per gli imprenditori pratesi, ma grazie al grado di estrema flessibilità, rapidità nelle consegne e bassi prezzi, e alle competenze linguistiche delle seconde generazioni, le piccole imprese cinesi hanno potuto inserirsi e moltiplicarsi a dismisura e con facilità nella realtà locale pratese, svi-

---

<sup>18</sup> CHEN Xiao 陈校, ZHANG Yibing 张义兵, YANG Yi 杨怡, "Guowai laodongli shichang zhong de Zhongguo yimin shehui shenfen rentong weiji: Yi Yidali Pulatuo Zhongguo gongren weili" 国外劳动力市场中的中国移民社会身份认同危机-以意大利普拉托中国工人为例 (Crisi d'identità sociale dei migranti cinesi nel mercato del lavoro straniero: il caso dei lavoratori cinesi a Prato), *Zhongguo qingnian zhengzhi xueyuan xuebao-jingji yanjiu*, 4, 2010, pp. 114-118.

<sup>19</sup> Xinhua, "Pulatuo: haiwai xintangrenjie shengchang yangben" 普拉托: 海外“新唐人街”生长样本 (Prato: modello di crescita di una nuova chinatown oltremare), in "xinhuanet.com", 2011. [http://news.xinhuanet.com/overseas/2011-08/22/c\\_121892101.htm](http://news.xinhuanet.com/overseas/2011-08/22/c_121892101.htm) (28/09/2013).

<sup>20</sup> XU Huabing 徐华炳, "Yidali Pulatuo de Zhongguo yimin shehui diaocha" 意大利普拉托的中国移民社会调查 (Analisi sociale dei migranti cinesi a Prato), *Bagui Qiaokan*, 2, 2009, pp.36-40.

luppando ciò che oggi è noto come pronto moda.<sup>21</sup> Con questo termine si fa riferimento a una modalità produttiva caratterizzata da una tempistica di produzione ridotta, con uscite di prodotto ininterrotte e repentini riassortimenti; esso prevede una intensa compressione a livello temporale e fa sì che il prodotto sia ideato, realizzato e consegnato anche in due giorni. Si tratta ovviamente di prodotti a basso prezzo di vendita e scarsa qualità. Il pronto moda è una invenzione dei cinesi, che sono disposti a lavorare tanto mantenendo i costi al minimo. Il passaggio al pronto moda ha costituito per i cinesi una sorta di acquisizione di uno status sociale superiore all'interno della comunità.<sup>22</sup>

Il fenomeno dell'imprenditoria cinese a Prato costituisce un caso emblematico che mette in evidenza come la scelta di emigrare per i cinesi sia legata al loro spirito imprenditoriale e alla dimensione imprenditoriale locale. Antonella Ceccagno parla dell'esistenza di interazioni dinamiche tra le aree di partenza e quelle di insediamento degli imprenditori cinesi migranti, che hanno fatto della loro capacità manifatturiera una grande occasione di business. Grazie al ruolo svolto dalla Cina come uno dei maggiori attori del commercio internazionale, molti migranti hanno iniziato a intravedere nel proprio paese di origine il luogo ideale all'interno del quale delocalizzare la produzione, trasformando la Cina nella fabbrica del mondo, proprio come avevano già fatto gli investitori stranieri. Ciò è quello che si è verificato anche per gli imprenditori di Wenzhou insediatasi in Italia: essi hanno in pratica portato i prodotti realizzati a Wenzhou sul mercato mondiale, acquisendo allo stesso tempo nuove tecnologie e know how, che hanno poi trasferito sul mercato interno, elevando la qualità dei loro prodotti. A Prato in particolare, le ditte finali italiane che producono abbigliamento hanno inizialmente contenuto i costi di produzione ricorrendo a ditte terziste cinesi. Queste ultime sono riuscite nel giro di dieci anni a collocarsi sia a valle che a monte della filiera produttiva, diventando esse stesse ditte finali e contribuendo a trasformare il distretto tessile pratese nel distretto del pronto moda più famoso a livello internazionale. Si tratta di imprenditori in grado di lavorare in vari contesti transnazionali, che traggono vantaggio sia dai cambiamenti avvenuti nel paese di origine che nel contesto distrettuale italiano. Una caratteristica distintiva del pronto moda è che esso mette insieme importazione e produzione in loco in modo flessibile, puntando a ottenere il meglio sia in termini di qualità che di prezzo, dovunque tali

---

<sup>21</sup> Maria FABBRI, "Imprenditori cinesi nel settore delle confezioni e dell'abbigliamento a Prato" in Antonio M. CHIESI, Deborah. DE LUCA, op. cit., pp.114-127.

<sup>22</sup> Antonella CECCAGNO, *Giovani migranti cinesi. La seconda generazione a Prato*, Milano, Franco Angeli, 2004 b, p.78.

condizioni siano soddisfatte; il vantaggio competitivo è rappresentato dalla capacità degli imprenditori cinesi di operare contemporaneamente in più mercati, grazie ai network familiari.<sup>23</sup>

Facendo riferimento ai dati provenienti dagli archivi della Camera di Commercio di Prato, nel 1999 le ditte cinesi registrate erano 952, cifra che è andata notevolmente crescendo nel 2003 in cui si registrano 1502 imprese, passando poi a 2507 nel 2005, 3040 nel 2007 e 3435 nel 2008.

Anno iscrizione	V.A.	%
2009	943	21,5
2008	891	20,3
2007	737	16,8
2006	687	15,6
2001-2005	956	21,8
1996-2000	155	3,5
1991-1995	23	0,5
Ante 1991	3	0,1
<b>Totale</b>	<b>4.395</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 4-2: Provincia di Prato, imprese cinesi per anno di iscrizione (2009). Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere (2009).**

I dati riportati nella Tabella 4-2 registrano un tasso di crescita delle aziende cinesi intorno al 13% rispetto al 2008; nel settembre 2009 le imprese erano 4.395 con una crescita del 10,6% rispetto allo stesso mese del 2008. La gestione delle imprese è affidata prevalentemente a uomini, ma con un'elevata partecipazione femminile soprattutto negli ultimi anni, partecipazione che interessa tutti i settori, in particolare il manifatturiero. La maggior parte di queste imprese rientra nella categoria dell'impresa "aperta", che fornisce beni e servizi non solo ad una clientela etnica, ma anche autoctona. Infatti nel caso delle imprese cinesi a Prato non si può parlare di economia etnica, data la fitta rete di relazioni tra imprese cinesi e committenti italiani, relazioni legate alle origini della presenza cinese a Prato. Lo sviluppo della comunità cinese è accompagnato dalla crescita del settore tessile, che costituisce il nucleo originario delle aziende di maglieria e confezioni presenti sul territorio.

Negli anni '90 le trasformazioni in atto nel distretto locale per far fronte alla concorrenza dei paesi con manodopera a basso costo costituiscono per le imprese cinesi un'opportunità di insediamento, soprattutto nella forma dei laboratori di subfornitura, specializzati nelle fasi di

<sup>23</sup> Antonella CECCAGNO, "La diaspora cinese" in Guido SAMARANI e Maurizio SCARPARI (a cura di), *Verso la modernità*, Vol.3, Torino, Einaudi, 2009, pp. 305-308.



lavorazione ad alta intensità di lavoro e meno qualificate.<sup>24</sup> Grazie alla Legge Turco- Napolitano, che favorisce l'accesso degli extra-comunitari al lavoro autonomo, le imprese cinesi si moltiplicano andando a sostituire i ruoli non più svolti dalla popolazione locale all'interno del pronto moda, cioè confezioni realizzate in tempi brevissimi, a costi contenuti e secondo le tendenze del momento. Il distretto tessile di Prato si è sin dall'inizio distinto per uno sviluppo "dal basso", con la presenza di aziende di dimensioni medio-piccole, specializzate in determinate fasi della produzione, traendo vantaggio della prossimità territoriale per sfruttare economie esterne all'impresa ma comunque interne al sistema nella produzione di beni a basso contenuto tecnologico. L'organizzazione complessiva del distretto resta ancora oggi largamente basata sulla divisione del lavoro tra le imprese finali-committenti, che curano l'acquisto di materie prime e di semilavorati, la progettazione dei campionari e la commercializzazione dei tessuti o dei filati, e le imprese di fase, generalmente specializzate in una sola fase del processo produttivo (filatura, orditura, tessitura, tintura, finissaggio) che si occupano della manifattura dei prodotti e dei semilavorati. Le aziende cinesi si sono inserite nell'ambito della committenza, in base al "modello delle costellazioni", in cui le imprese guida, generalmente lanifici, "governano" le costellazioni, mentre le altre imprese hanno bassa propensione alla crescita e restano sostanzialmente funzionali alla costellazione stessa.<sup>25</sup>

La teoria della vacancy chain, in base alla quale esistono dei meccanismi di sostituzione attraverso i quali gli imprenditori locali lasciano il posto ai nuovi arrivati in quei settori ormai saturi e a bassa redditività, trova ampio riscontro anche nella realtà pratese. I fattori che hanno favorito l'insediamento della comunità cinese sono principalmente la natura dello spazio di specializzazione produttiva del settore delle confezioni, le basse soglie di ingresso riguarda il capitale iniziale necessario, un sistema politico-amministrativo con limitate barriere di ordine normativo, burocratico e organizzativo, facilità di formazione, interpretata dagli imprenditori locali in termini di sfruttamento, facile reperibilità di spazi e macchinari e la natura del ciclo produttivo locale, fondato sulla famiglia e sullo sfruttamento. In base al *culture bound approach*, incentrato sul ruolo delle culture nazionale e locale, dei comportamenti imprenditoriali e dei criteri di amministrazione dell'impresa, la realtà pratese presenta delle caratteristiche che hanno favorito la nascita dell'imprenditoria cinese, sia per la presenza di una cultura di impresa molto simile, sia di meccanismi di relazione e gestione eco-

---

<sup>24</sup> Antonella CECCAGNO, "New Chinese Migrants in Italy", in *International Migration*, 41, 3, 2003.

<sup>25</sup> Gabi DEI OTTATI, *Tra mercato e comunità: aspetti concettuali e ricerche empiriche sul distretto industriale*, Franco Angeli, Milano, 1995.

nomica informali che hanno facilitato l'insediamento e il consolidamento delle ditte cinesi nel tessuto produttivo locale. Infatti, la nascita delle imprese cinesi richiama le modalità di sviluppo tipiche del distretto pratese, con il quale è possibile individuare delle analogie, come la forte propensione al lavoro, radicamento familiare, grande abilità manuale, largo ricorso al lavoro femminile e giovanile e cultura familiare come asse portante del sistema di impresa.

In un secondo momento, le imprese cinesi hanno individuato nel distretto pratese il luogo ideale per produrre e commercializzare articoli di abbigliamento, traendo vantaggio dalle risorse consolidate nel tempo, quali la rete dei servizi, la rete di relazioni e l'immagine nella filiera della moda mondiale e le elevate competenze artigianali e industriali a livello locale.<sup>26</sup>

Tali imprese si sono collocate a valle della filiera produttiva nel distretto tessile pratese, investendo soprattutto nel settore dell'abbigliamento in cotone, che è divenuto competitivo sia a livello nazionale che europeo, mettendo fine alla concorrenza delle piccole imprese locali nel settore, i cosiddetti "prontisti". Il pronto moda è una modalità produttiva caratterizzata da una produzione rapida, continuo ricambio delle collezioni, in cui l'intero ciclo di produzione richiede al massimo una settimana. In tutto ciò i cinesi sono stati in grado di coniugare le peculiarità dell'economia locale con il proprio spirito imprenditoriale e le caratteristiche socioculturali del gruppo, grazie anche alla loro affidabilità, precisione e rapidità nelle consegne. Quanto detto rientra nel cosiddetto "modello di Wenzhou", caratterizzato dalla presenza di piccole imprese, suddivisione del processo produttivo, dinamismo, flessibilità, scarsa qualità e sfruttamento, che sfocia nel lavoro nero.

Quindi possiamo affermare che inizialmente le aziende cinesi si collocano come contoterziste, in determinate fasi della filiera, come la cucitura e la stiratura; successivamente si affermano come produttrici di capi d'abbigliamento a basso costo e infine divengono fornitrici di produzioni di origine cinese ma "made in Italy".<sup>27</sup> Dietro il successo degli investimenti cinesi in Italia ci sono tre elementi chiave, che sono la stretta cooperazione all'interno della rete parentale e amicale, l'affidabilità e l'efficacia dei mezzi finanziari. Il ricorso ai prestiti all'interno del network familiare non viene percepito come un elemento negativo o di infe-

---

<sup>26</sup> Wenzhoushi difangzhi 温州市地方志, "Wenzhouren zai yidali" 温州人在意大利 (I Wenzhounesi in Italia), in "wz.zj.gov.cn", 2009, [http://wz.zj.gov.cn/art/2009/8/20/art\\_8830\\_106917.html](http://wz.zj.gov.cn/art/2009/8/20/art_8830_106917.html) (03/10/2013).

<sup>27</sup> SUN Yan 孙艳, ZHANG Yufang 张宇芳, "Yidali yu Guangdong fanghi chanye jiqun butong niandai fazhan yan-hua bijiao: yi Pulatuo he Xiqiao weili" 意大利与广东纺织产业集群不同年代发展衍化比较: 以普拉托和西樵为例 (Confronto tra le diverse epoche di sviluppo del distretto tessile in Italia e nel Guangdong: il caso di Prato e di Xiqiao), Huanan Ligong Daxue-Jingji yu maoyi xueyuan 华南理工大学-经济与贸易学院, China Academic Journal Electronic Publishing House, 2010, pp. 138-139.

riorità, piuttosto come qualcosa finalizzata all'aiuto reciproco, ed è stata proprio questa usanza che ha permesso ai wenzhounesi di divenire grandi businessmen; inoltre, il ricorso a parenti e amici permette non solo di ridurre i rischi legati alla gestione, ma anche di realizzare un rapporto di collaborazione più armonioso, che non fa altro che incrementare il loro senso di appartenenza e di attaccamento al luogo natio.<sup>28</sup>

A partire dal 2001, a causa della saturazione del settore manifatturiero, della concorrenza spietata e della difficoltà delle aziende cinesi a mantenere una posizione rilevante sul mercato, si è assistito a un processo di diversificazione imprenditoriale in nuovi settori che prevede, oltre alla gestione di un laboratorio di confezioni, l'avvio di un'attività commerciale da parte di un membro della stessa famiglia, principalmente nella ristorazione e marginalmente nelle costruzioni. Quindi il ruolo delle confezioni inizia a diminuire, e con la diversificazione delle attività produttive si intensificano le relazioni degli imprenditori cinesi con la madrepatria, attraverso attività di importazione di semilavorati e di import-export.<sup>29</sup>

La realtà dei cinesi a Catania è ben diversa da quella di Prato, che per sue le dimensioni rappresenta un caso a sé. La provincia di Catania rappresenta un'area metropolitana a forte vocazione terziaria, soprattutto commerciale, contraddistinta da un'elevata parcellizzazione del processo produttivo e da alti livelli di disoccupazione e diffusione del lavoro irregolare. Rispetto ad altri contesti nazionali, qui l'immigrazione è cresciuta secondo ritmi più lenti, ma raggiungendo in poco tempo valori significativi. Negli anni ottanta e novanta la maggior parte degli immigrati provenivano dalle Mauritius, dalla Sri Lanka e dal Senegal, ma nell'ultimo decennio il panorama migratorio è profondamente cambiato. La città siciliana è stata oggetto di un vero e proprio boom di immigrati provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese, che oggi contano più di 1500 residenti. Alla fine degli anni novanta la loro presenza ammontava a un centinaio di individui, la cui incidenza sul totale degli stranieri non raggiungeva la metà della media nazionale, mentre oggi la supera ampiamente (6,3% contro 4,4%).<sup>30</sup>

---

<sup>28</sup> Shijie Zhongguo 世界中国, "Zoujin zhenshi de pulatuo" 走进真实的普拉托 (Entrando nella realtà di Prato), in "cinaitalia.com", 2013, <http://www.cinainitalia.com/4/2013/0423/39.shtml> (30/09/2013).

<sup>29</sup> Maria FABBRÌ, op. cit., pp.115-125.

<sup>30</sup> Maurizio AVOLA, Anna CORTESE, "Cinamerco a Catania:strategie locali per una competizione globale", in Maurizio AMBROSINI, Deborah ERMINIO (a cura di), *Lavoro autonomo e imprenditorialità dei migranti: tra rifugio e promozione*, *Mondi Migranti*, 2, Franco Angeli, 2011, pp.141-147.

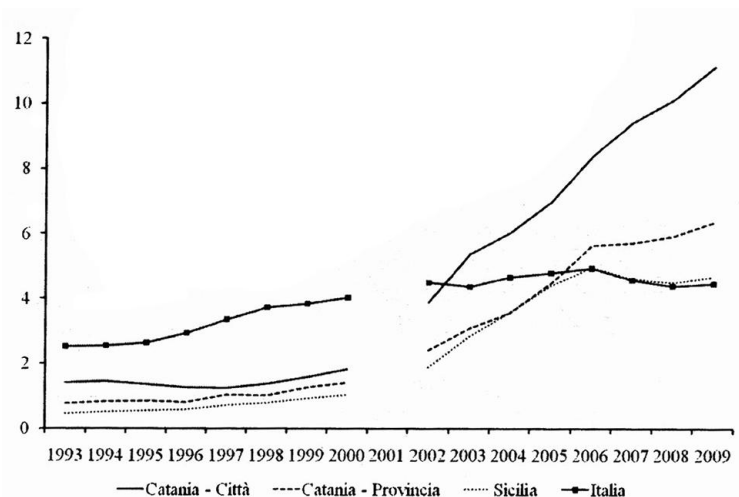


Figura 4-16: Incidenza immigrati cinesi su totale stranieri (valori %). Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

A partire dal 2000 si assiste nell'area catanese allo sviluppo della microimprenditorialità, grazie alla quale gli immigrati hanno la possibilità di competere con l'imprenditoria autoctona; oltre al commercio ambulante, gli immigrati iniziano ad avviare attività imprenditoriali nel commercio al dettaglio e all'ingrosso, e sono proprio questi i settori in cui emerge la rilevante presenza della comunità cinese. Il grafico in Figura 4-17 mostra che le ditte individuali con titolare cinese hanno avuto un incremento annuo notevole a partire dalla fine degli anni '90; nel 2010 se ne contano più di 560, con una incidenza sul valore totale delle ditte gestite da individui extra-comunitari del 21,4%.

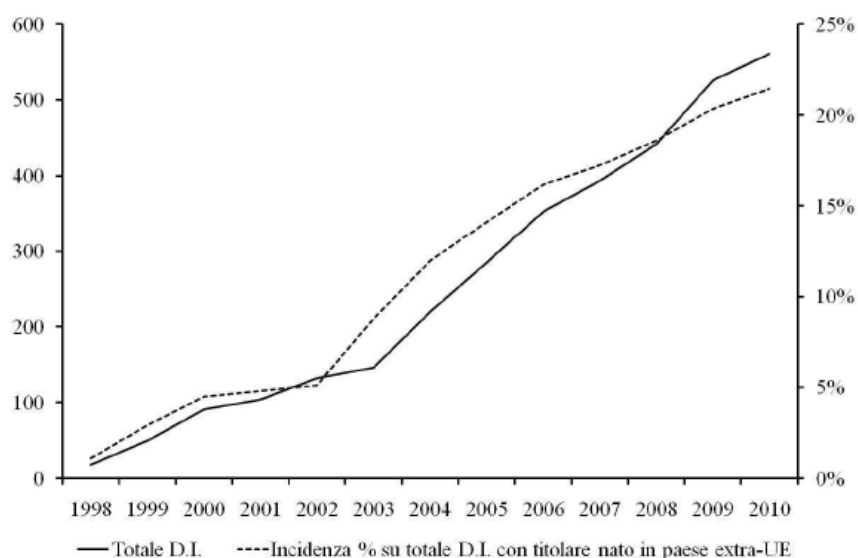


Figura 4-17: Ditte individuali con titolare nato in Cina. Provincia di Catania. Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere.

La partecipazione della comunità cinese alle attività imprenditoriali all'interno della regione assume grande rilievo se rapportata a quella extra-comunitaria, non solo a livello regionale ma anche nazionale.

	Extra-UE Totale	Cina Totale	Extra-UE Commercio <sup>a</sup>	Cina Commercio
Catania	4,1	0,9	9,4	2,5
Sicilia	4,8	0,7	12,3	2,3
Italia	7,9	1,1	12,5	1,9

**Tabella 4-3: Incidenza delle ditte individuali sul totale per paese di nascita del titolare, settore di attività e area territoriale, 2010. Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere.**

Dalla Tabella 4-3 emerge come l'imprenditoria extra-comunitaria presenti una percentuale molto bassa sul totale delle ditte individuali catanesi, sia rispetto al dato regionale che a quello nazionale. Al contrario, l'imprenditoria cinese a Catania presenta un tasso maggiore rispetto a quello siciliano, molto vicino a quello nazionale. Se si considerano i settori di attività, i dati forniti dalla Camera di Commercio di Catania mostrano che i cinesi sono titolari del 2,5% delle ditte individuali registrate, mentre i dati nazionali mostrano una percentuale più bassa, esattamente l'1,9%. L'espansione dell'attività commerciale imprenditoriale cinese è il risultato sia della diversificazione delle attività nelle zone del Centro-Nord, sia della crescita della comunità cinese, che negli ultimi anni ha riguardato anche le regioni del Mezzogiorno. A differenza delle regioni centro-settentrionali in cui l'inserimento degli immigrati cinesi è stato favorito dal tessuto imprenditoriale manifatturiero basato sul modello del distretto, al Sud l'attività commerciale è divenuta l'unica strategia d'azione per molti *laoban* (Lǎobǎn 老板)<sup>31</sup> minacciati da una concorrenza spietata nel settore manifatturiero. È proprio la saturazione nel settore che spinge molti cinesi a spostarsi verso le regioni meridionali ancora inesplorate, e la Sicilia rappresenta il centro di maggior attrazione, registrando il più alto tasso di ditte individuali nel settore, preceduta solo dalla Lombardia. In Sicilia le imprese commerciali rappresentano il 98,4% delle ditte individuali gestite da cinesi, di cui il 97,7% a Catania. Tale concentrazione settoriale riguarda anche gli immigrati di altre nazionalità, il cui inserimento nel lavoro indipendente passa prima attraverso il commercio ambulante e solo raramente approda a vere e proprie attività di commercio all'ingrosso o al dettaglio. Nel caso dei cinesi il percorso imprenditoriale risulta completamente diverso, in quanto il loro arrivo

<sup>31</sup> Laoban (老板) significa capo, padrone, inteso anche nel senso di imprenditore.

sull'isola procede di pari passo con l'avvio di un'attività commerciale in proprio, in segmenti di mercato molto attrattivi per gli autoctoni e in cui gli immigrati di altre nazionalità non hanno ancora trovato terreno fertile per le loro attività. Il motivo per cui i cinesi hanno deciso di insediarsi principalmente a Catania sta nella sua propensione commerciale, sia per il peso che il settore assume nell'economia locale sia per il suo ruolo di centro strategico economico e commerciale di tutta l'isola. In tale contesto, i cinesi hanno saputo sfruttare al massimo le opportunità offerte, insieme alle caratteristiche del territorio, trasformando la città di Catania nel quinto polo nazionale della distribuzione del made in china, dopo Milano, Firenze-Prato, Napoli e Roma. Il ruolo di centro nevralgico svolto dalla provincia di Catania è dimostrato non solo dal numero di esercizi commerciali, il più alto dell'isola, ma soprattutto dal peso assunto dal commercio all'ingrosso. Quest'ultimo nella sola città di Catania interessa circa 169 esercizi, l'85,8% di quelli registrati su tutto il territorio regionale, che riforniscono non solo connazionali cinesi ed extra-comunitari, ma anche autoctoni, sia a livello provinciale che regionale. Per quanto riguarda l'incidenza del commercio all'ingrosso cinese sulle ditte individuali commerciali, la Tabella 4-4 evidenzia come a Catania il peso specifico del commercio all'ingrosso da parte dei cinesi (33,6%) sia superiore rispetto a quello delle ditte con titolare italiano(31,3%); a livello regionale e nazionale invece il suo peso specifico è inferiore rispetto a quello italiano, ma comunque maggiore rispetto a quello esercitato da extra-comunitari.

	<b>Cinesi</b>	<b>Extra-Ue</b>	<b>Italiani</b>	<b>Totale</b>
<b>Catania</b>	33,6	13,7	31,3	29,6
<b>Sicilia</b>	10,0	4,9	25,2	22,6
<b>Italia</b>	19,9	14,4	34,3	31,7

**Tabella 4-4: Incidenza dell'ingrosso sul totale delle ditte individuali commerciali per paese di nascita del titolare e area territoriale, 2010. Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere.**

Prima di chiarire quali siano stati i fattori che hanno favorito l'occupazione di alcuni segmenti di mercato da parte dei cinesi e come questi siano riusciti a trasformare i rapporti di forza con l'imprenditoria autoctona imponendosi come protagonisti della distribuzione low cost, è utile tracciare il profilo tipico dell'imprenditore cinese operante sul territorio.

Secondo alcune ricerche condotte dall'Università di Catania, l'avvio di attività imprenditoriali da parte di cinesi non sempre si basa esclusivamente sul possesso di valide risorse economi-

che, culturali e sociali. Da questi studi infatti emerge proprio che la maggior parte degli imprenditori proviene da famiglie di bassa estrazione sociale, per lo più di origine contadina e operaia, e ha concluso gli studi fermandosi alla scuola media inferiore o primaria; per quanto riguarda il versante lavorativo, la maggior parte ha dichiarato che prima di avviare un'attività autonoma in Italia ha svolto un lavoro dipendente in patria, pertanto sono davvero pochi coloro che hanno precedenti esperienze di lavoro autonomo. Il livello di integrazione piuttosto scarso è confermato dalla limitata padronanza della lingua italiana, dal tipo di relazioni, che rimangono confinate all'interno della comunità stessa, e dalla mancanza di partecipazione alle associazioni. Nonostante queste debolezze, l'avvio di attività imprenditoriali rappresenta da sempre il fine ultimo verso i quali sono rivolti tutti gli sforzi degli immigrati cinesi. Questo spirito di iniziativa imprenditoriale è dovuto principalmente alla comune origine territoriale degli immigrati, che come abbiamo già detto provengono dalla prefettura di Wenzhou 温州, nello Zhejiang 浙江, un'area a vocazione commerciale e artigianale, dove la resistenza alla collettivizzazione, gli scarsi investimenti da parte dello Stato e l'isolamento geografico hanno favorito la nascita di forme di gestione autonoma. Ciò fu soprattutto evidente a partire dalla politica della "porta aperta"<sup>32</sup>, (Gaige kaifang zhengce 改革开放政策), indetta da Deng Xiaoping 邓小平 nel 1979, finalizzata a proiettare la Cina tra la schiera dei paesi più industrializzati, che prevedeva l'apertura al mercato internazionale e la ripresa delle migrazioni internazionali. Si tratta di un periodo di transizione per la Cina, che da paese a economia pianificata si trasforma in un paese a economia socialista di mercato. Era necessario attuare delle riforme economiche per far riprendere il paese dalla situazione di stallo in cui versava ormai da parecchi anni, e Deng individuò la sua linea politica guida nel programma delle "Quattro modernizzazioni", (Si ge xiandaihua 四个现代化), indirizzato ai settori dell'industria, dell'agricoltura, della difesa e della scienza. In un secondo momento, nelle zone costiere furono aperte le cosiddette Zone Economiche Speciali (ZES -jingjitequ 经济特区)<sup>33</sup>, attraverso le quali attrarre investimenti stranieri e nuove tecnologie, in modo da favorire lo sviluppo economico del paese.<sup>34</sup> Nella letteratura sui modelli di sviluppo economico

---

<sup>32</sup> La politica della "porta aperta" consisteva nel favorire l'ingresso di investimenti diretti esteri (IDE) e il trasferimento di tecnologie in Cina per lo sviluppo economico e industriale del paese.

<sup>33</sup> Le Zone Economiche Speciali sono regioni geografiche dotate di una diversa legislazione economica rispetto alla nazione di appartenenza, istituite a partire dal 1980, caratterizzate da maggiori incentivi fiscali per attrarre investimenti stranieri e maggior indipendenza nella gestione delle attività legate al commercio internazionale.

<sup>34</sup> Barry NAUGHTON, *The Chinese Economy. Transitions and growth*, The MIT Press Cambridge, Massachusetts, London, England, pp.79-100.

della Cina si parla di “modello di Wenzhou” proprio per delineare la propensione agli affari, la mobilità, la flessibilità e l’intensità del lavoro degli abitanti di questa zona, che esportando tale modello altrove hanno creato le reti di *guanxi*, familiari e di *tongxiang* 同乡.<sup>35</sup> Il processo migratorio comprende quindi diverse fasi che vanno dalla programmazione del viaggio, l’arrivo e l’inserimento nel paese ospitante alle dipendenze di un’impresa gestita da un parente o concittadino, che gli consentirebbe di sanare il debito relativo alle spese di viaggio e soggiorno ed iniziare a mettere da parte risorse necessarie all’avvio dell’attività indipendente, e non raggiungere questo traguardo rappresenterebbe un fallimento.<sup>36</sup> Ricordiamo che nella cultura cinese il termine *laoban* è sinonimo di potere e autorità, non è solo colui che fornisce lavoro, vitto e alloggio ai nuovi connazionali arrivati, ma è colui che è anche in grado di gestire le varie incombenze legate all’attività imprenditoriale, in quanto possiede una maggior padronanza della lingua del paese ospitante. Egli assume il controllo dell’intero apparato produttivo familiare, rispecchiando quella che è la tradizionale organizzazione piramidale di tipo patriarcale. Diventando *laoban* l’individuo ha la possibilità di rivolgersi a soggetti esterni alla famiglia, intessendo con questi nuove *guanxi* che gli permetteranno di conseguire l’obiettivo prefissatosi.<sup>37</sup> Per quanto riguarda la città di Catania, che comunque riprende il suddetto modello, emerge una distinzione tra chi ha deciso di emigrare dalla Cina per migliorare le proprie condizioni socioeconomiche e chi invece ha deciso di emigrare per ricongiungersi a parenti presenti in Italia già da tempo; anche i primi tuttavia arrivano in Italia perché è già presente un familiare e in questo modo l’inserimento nel mondo del lavoro è più immediato, ma comunque confinato alle imprese gestite da familiari o concittadini. I vari percorsi occupazionali sono scanditi da passaggi interni alla rete familiare e di connazionali; ad esempio chi raggiunge i parenti nell’area di Prato, sperimenta un inserimento come operaio nei laboratori di pelletteria o di confezionamento di articoli di abbigliamento. Quindi il primo impiego serve principalmente per pagare i debiti del viaggio e accumulare risorse per l’avvio di un’attività autonoma. In genere, il passaggio al lavoro autonomo avviene dopo circa cinque anni dall’arrivo in Italia e solo in pochi casi si verifica il tradizionale percorso da operaio a *laoban* 老板 *terzista*; per la maggior parte il passaggio al lavoro indipendente avviene

---

<sup>35</sup> Il termine *tongxiang* (同乡) fa riferimento a coloro che provengono dalla stessa città o villaggio, nel nostro caso da Wenzhou e dalla contea di Wencheng.

<sup>36</sup> ZHANG Yili, “Haiwai wenzhou shangren chuangye moshi yanjiu” 海外温州商人创业模式研究 (Studi sul modello imprenditoriale dei wenzhounesi all’estero), in *Huaqiao huaren lishi yanjiu* 华侨华人历史研究 (Overseas chinese history studies), 3, 2010, pp.13-21.

<sup>37</sup> Alberto TASSINARI, Luigi TOMBA, “Zhejiang- Pechino e Zhejiang-Firenze. Due esperienze migratorie a confronto” in *La critica Sociologica*, vol.117-118, pp.27-38.



ne con l'avvio di attività commerciali, come bancarelle nei mercati e piccoli negozi al dettaglio. La logica della compressione dei costi, il sovraffollamento settoriale e la forte competizione hanno ridotto la competitività delle aziende cinesi, spingendo molti a intraprendere vie più rapide e meno faticose per l'avvio di un'attività autonoma, ricorrendo spesso ai prestiti da parte di parenti e amici. E in questo contesto la città di Catania, territorio ancora poco esplorato, diventa la meta ideale di molti cinesi che vogliono intraprendere un'attività imprenditoriale; anche in questo caso però la rete familiare e di connazionali costituisce un elemento di supporto fondamentale sia per l'avvio dell'attività sia per ridurre le incertezze che caratterizzano la fase iniziale.

I fattori socioculturali che senza dubbio hanno favorito il passaggio al lavoro autonomo degli immigrati cinesi nella realtà catanese sono principalmente la solidarietà parentale, la flessibilità e la mobilità. Tuttavia, i fattori dal lato dell'offerta non riescono a spiegare l'esplosiva crescita dell'imprenditoria cinese a Catania, né il ribaltamento dei rapporti di forza con i commercianti autoctoni. I meccanismi sociali che hanno caratterizzato questi processi di mutamento senza generare conflitti, mettono in gioco relazioni inedite fra variabili di contesto, dinamiche istituzionali e strategie degli attori economici che configurano una imprenditoria immigrata mixed embedded. Per quanto riguarda il versante della domanda, la forte mobilità che caratterizza i migranti cinesi stabilisce delle intersezioni fra i mercati globali, regionali e locali con cui gli imprenditori vengono a contatto. La scelta di emigrare e di intraprendere un'attività imprenditoriale si inserisce in uno scenario economico definito dall'intreccio fra tre diversi processi di cui sono stati partecipi: il primo processo riguarda il trasferimento dalla Cina e l'insediamento in Europa grazie alla domanda dei paesi occidentali; il secondo si riferisce alla saturazione di tradizionali nicchie etnicizzate colonizzate dai cinesi nelle aree urbane e nei distretti industriali; infine, il terzo processo fa riferimento al fatto che a Catania i cinesi traggono vantaggio dalla destabilizzazione degli assetti economici e di potere consolidati e dalla vulnerabilità dell'imprenditoria commerciale tradizionale. L'aggressività del capitalismo cinese ha provocato nei territori a più alta concentrazione di popolazione cinese un funzionamento "a fisarmonica" del mercato del lavoro che continua ad attrarre ingenti flussi di manodopera dalla Cina, garantendo all'imprenditorialità immigrata nuovi spazi in settori in espansione, ma liberando allo stesso tempo un'offerta di lavoro autonomo che si insedia nelle regioni meridionali senza creare conflitti di alcun genere né disoccupazione, perché a-

limentata e sostenuta dalle reti familiari, che garantiscono risorse economiche e alimentano nuovi flussi migratori.

Il primo passo per spiegare l'inserimento non conflittuale dei cinesi nelle attività commerciali della città di Catania sta nel fatto che essi mettono in campo le risorse finanziarie risparmiate durante la fase iniziale dell'insediamento e prestiti familiari, pratiche di transazione monetaria rigorose e puntuali e con pagamenti solo in contante, del tutto inusuali in un mercato afflitto dalla crisi economica. I nuovi arrivati si sono conquistati in questo modo la benevolenza dei commercianti locali e il riconoscimento da parte delle organizzazioni che controllano il territorio, in quanto l'acquisizione delle licenze a prezzi elevati comporta anche la loro protezione. L'enorme disponibilità finanziaria dei cinesi e la tenacia con cui perseguono i loro obiettivi sono elementi di fondamentale importanza che stimolano l'interesse dei venditori locali. Nonostante questo, cresce sempre più la diffidenza dell'opinione pubblica riguardo la provenienza dei capitali cinesi, soprattutto tra chi non ha mai avuto rapporti commerciali con i nuovi arrivati e si sente minacciato dalla loro concorrenza sleale; tale diffidenza è ulteriormente accentuata dal fatto che molti non sanno che i cinesi prima di avviare un'attività imprenditoriale hanno lavorato duramente in altre zone del paese per accumulare risorse. Il successo dell'imprenditoria cinese a Catania non è riconducibile né all'apertura della società di accoglienza né alle opportunità del contesto o alle risorse messe in campo dai cinesi, bensì all'interazione fra commercianti cinesi e locali che si confrontano sul mercato esprimendo culture e strategie imprenditoriali diverse. Così i pregiudizi vengono sostituiti dalla tendenza dei commercianti catanesi a cercare nelle transazioni con i cinesi una fonte di rendita per l'avvio di nuovi esercizi commerciali in altre aree della città.

Inoltre, l'acquisizione di posizioni di forza delle imprese cinesi nel commercio all'ingrosso smentisce l'ipotesi della successione ecologica, dal momento che i nuovi arrivati non solo subentrano agli autoctoni in nicchie di mercato poco redditizie, ma le usano come trampolino di lancio per accedere ad attività più complesse e in espansione, escludendo così i competitor locali. Le scelte logistiche attuate dai cinesi ricalcano prassi già consolidate in altre realtà urbane, come la concentrazione nelle aree più centrali per garantirsi visibilità e attrarre clientela, la collocazione dei capannoni per la vendita all'ingrosso vicino alle principali infrastrutture di trasporto, la penetrazione nei quartieri periferici per catturare la domanda di una clientela popolare. Un altro elemento importante delle strategie di inserimento degli imprenditori cinesi riguarda l'accelerazione dei tempi per l'avvio dell'attività commerciale e

per il superamento di ostacoli burocratici, che i nuovi arrivati riescono a fronteggiare mobilitando le reti parentali o di connazionali, rivolgendosi anche a consulenti professionali italiani, pratica inusuale fra gli immigrati di diversa provenienza.

Per quanto riguarda il modello organizzativo e le strategie competitive delle imprese cinesi, anche a Catania si ripropone il modello dell'impresa familiare, caratterizzata da flessibilità, riduzione della differenza gerarchica, scarsa differenziazione dei ruoli, coincidenza tra vita privata e lavoro, con prolungamento dell'orario lavorativo, soprattutto nel commercio all'ingrosso dove c'è scarsa regolamentazione, e confine molto labile tra formale e informale, soprattutto per ciò che concerne i rapporti di impiego e retribuzione. Spesso si tratta di imprese gestite da più individui contemporaneamente, per cui risulta difficile anche l'attribuzione del ruolo imprenditoriale, dal momento che il riconoscimento giuridico della titolarità dipende da appartenenze familiari o da fattori burocratici. La partecipazione di altri parenti o connazionali alla gestione della ditta non dipende solo da fattori demografici, ma anche dall'anzianità e dal dinamismo dell'azienda; tale partecipazione è fondamentale non solo per esigenze funzionali, ma anche perché la regolare assunzione di familiari e l'anticipazione del capitale favoriscono la nascita di nuove reti di impresa fondate sui rapporti di parentela allargata. Nella comunità cinese infatti i rapporti con la famiglia e i connazionali non sono solo funzionali alla gestione interna dell'impresa, ma tramite essi riescono a creare strategie di penetrazione capillare verso l'esterno.

Dal punto di vista giuridico il riconoscimento del contributo dei familiari è quasi del tutto assente ed è molto diffuso il lavoro nero, in quanto gli oneri contributivi sul lavoro sono troppo gravosi, soprattutto quando si tratta di stranieri che non potranno usufruire della pensione. Il modello organizzativo delle imprese cinesi a Catania è molto simile a quello delle aziende locali, sia per quanto riguarda il ricorso al lavoro nero che alla collaborazione di familiari. Questa caratteristica comune contribuisce a favorire il riconoscimento delle imprese cinesi in un contesto territoriale in cui il familismo è un meccanismo molto diffuso per la regolazione dei processi economici. Inoltre, la presenza di donne e bambini nei locali dell'esercizio commerciale, spesso contigui con l'abitazione, vengono interpretati come segno di un modello economico arcaico e arretrato; in realtà si tratta di un capitalismo contemporaneo flessibile, in cui i vantaggi delle tradizionali imprese familiari sono ulteriormente amplificati: l'organizzazione del lavoro, la divisione dei ruoli e l'attribuzione dei compiti non sono solo definiti dalle norme del patriarcato e dai diritti di proprietà, che dipendono dal primato del

mercato sia per quanto riguarda l'attribuzione delle posizioni gerarchiche sia i rapporti di genere e di generazione. Nelle imprese più strutturate i legami di parentela e di consanguineità non garantiscono il passaggio a posizioni gerarchiche superiori, che vengono spesso destinate agli italiani nel caso in cui i familiari non sono adeguati.

La flessibilità dei rapporti familiari, l'emancipazione delle donne e dei giovani e il loro attaccamento al lavoro e la valorizzazione delle competenze acquisite dalla seconde generazioni sono tutti fattori che favoriscono l'abbattimento dei costi del lavoro all'interno delle imprese cinesi. Tale vantaggio competitivo ben si concilia sia con la capacità di mobilitare capitale sociale e reti di connazionali per transazioni nazionali e internazionali, sia con una strategia di profitto fondata sull'ampliamento delle reti di vendita e sul contenimento dei guadagni unitari. Nel commercio all'ingrosso di abbigliamento low cost i competitor locali sono stati costretti a chiudere le loro attività o a rifugiarsi nel commercio ambulante, favorendo il successo degli imprenditori cinesi che, coprendo gran parte del mercato regionale, sono diventati i principali fornitori di negozi al dettaglio sia italiani che stranieri. Il successo dei commercianti cinesi a Catania non dipende solo dalla loro competitività in termini di prezzo, ma anche dalle loro abilità e strategie in termini di diversificazione e adattamento al mercato. Le strategie di diversificazione riguardano le attività, la tipologia dei prodotti e la clientela. L'estensione delle attività familiari non segue traiettorie lineari e gerarchiche, in quanto anche i grossisti che hanno allargato il loro giro d'affari iniziando un'attività di export non rinunciano al punto vendita al dettaglio; coloro che hanno costruito la loro fortuna esclusivamente sul commercio all'ingrosso spesso affiancano un'attività di vendita al dettaglio di prodotti destinati a una clientela esclusiva per garantirsi guadagni più elevati. Nel caso dei cinesi, la diversificazione delle attività serve non solo ad aumentare le opportunità di vendita e ridurre i rischi ad essa connessi, ma soprattutto per essere vicini alle esigenze e ai gusti di una clientela variegata. Il saper analizzare l'andamento variabile dei mercati rappresenta una competenza essenziale su cui gli imprenditori cinesi basano l'efficacia delle loro strategie. Garantendo ai clienti un assortimento di merci diversificato sia per qualità che per prezzo, i grossisti cinesi favoriscono la flessibilità e la determinazione delle strategie di vendita dei dettaglianti che puntano a differenziarsi rispetto ai competitor e a fidelizzare la clientela, senza trascurare né la qualità del prodotto né le tendenze del momento. Per alcuni grossisti la commercializzazione del made in italy e la capacità di adeguarsi alla moda, al fine di attrarre una clientela principalmente italiana, sono indicatori di enorme successo e di grande differenziazione. Ecco che av-

viene un ribaltamento delle logiche dell'*ethnic business*, in quanto vi sono imprese "aperte" che commerciano prodotti occidentali, dal momento che il prodotto etnico viene percepito di scarsa qualità.<sup>38</sup>

## 4.6 L'imprenditoria cinese nelle principali regioni italiane

L'obiettivo del seguente paragrafo è quello di tracciare una panoramica generale ma allo stesso tempo completa ed esaustiva sul fenomeno dell'imprenditoria cinese in Italia, confrontando tra loro i dati delle principali regioni italiane, al fine di comprendere il ruolo e il peso della regione Sicilia nel contesto socioeconomico nazionale. La presenza cinese in Italia e il suo iniziale inserimento nelle attività di vendita ambulante a partire dagli anni venti ha dato vita ad un'economia che ha influenzato e modificato profondamente i tratti originari del tessuto economico nazionale. L'imprenditoria cinese in Italia è oramai un fenomeno che ha assunto proporzioni sempre più rilevanti, tanto da essere divenuto un importante oggetto di studio, non solo in ambito economico, ma anche in ambito sociologico. Dal punto di vista economico, esso ha sicuramente avuto un impatto determinante sulle sorti economiche del nostro paese, tant'è che molti economisti si chiedono come la presenza cinese in Italia sia diventata economicamente rilevante da sviluppare un'imprenditoria diffusa a livello locale; per quanto riguarda l'aspetto sociologico, è interessante notare come molti studiosi si siano soffermati a studiarne le dinamiche di insediamento e inserimento nel tessuto economico italiano con l'avvio di attività imprenditoriali, mettendo in evidenza gli elementi base del loro modo di fare impresa, quali l'importanza della rete familiare e dei rapporti di *guanxi*,<sup>39</sup> nelle quali le relazioni private e professionali trovano fondamento. Ricordiamo inoltre che l'imprenditoria cinese si basa sul business familiare, per questo motivo si parla di "unità produttiva familiare cinese", in cui l'organizzazione familiare, fondata sull'apporto della coppia cinese e sul rispetto dei ruoli gerarchici interni come collante per la buona riuscita dell'attività imprenditoriale, è alla base di tutto. Gli individui che fanno parte di questa gran-

---

<sup>38</sup> Maurizio AVOLA, Anna CORTESE, "Commercianti cinesi a Catania: risorse competitive e strategie imprenditoriali" in Antonio M. CHIESI, Deborah DE LUCA (a cura di), *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori in Italia*, op. cit., Roma, CNEL(Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), novembre 2011., pp.33-58.

<sup>39</sup> Il concetto di *guanxi* fa riferimento a legami interpersonali che facilitano lo scambio di favori tra soggetti, che sono accomunati tra loro perché legati da rapporti di scambio e beneficio reciproco; tali favori si esprimono in varie forme di aiuto tra cui il chiedere e ricevere prestiti di denaro. Le *guanxi* sono una forma di capitale sociale, basata sulla conoscenza che il singolo ha con i vari soggetti, e per un cinese possedere buone *guanxi* significa aver tessuto un buon network di contatti a cui potrà ricorrere nei momenti di bisogno.

de organizzazione non condividono solo l'appartenenza etnica, ma anche lo stesso sistema di valori e la stessa identità culturale.<sup>40</sup>

Secondo i dati Istat, al 1° gennaio 2012 i cittadini cinesi regolarmente presenti in Italia ammontano a 277.570 unità, il terzo gruppo più rappresentato dopo Marocco e Albania; essi si concentrano principalmente nella città del Nord e del Centro Italia, quali Milano, Firenze, Prato e Roma, anche se negli ultimi anni, come abbiamo già visto, essi hanno preso piedi anche nelle regioni meridionali, in particolare in Campania e in Sicilia. A differenza delle imprese italiane, che in questo periodo di recessione economica hanno visto il loro numero ridursi drasticamente, quelle appartenenti a cittadini cinesi aumentano a dismisura di giorno in giorno; in particolare le ritroviamo nel settore manifatturiero, quindi tessile e abbigliamento, nel settore alberghiero e nella ristorazione, e nei servizi alla persona, soprattutto centri estetici, centri massaggi e parrucchieri.<sup>41</sup> Da uno studio condotto dalla CGIA di Mestre nel 2010 è emerso che tra il 2002 e il 2009 gli imprenditori cinesi insediatisi in Italia hanno subito un incremento del 131,1%.<sup>42</sup> Prendendo in considerazione il periodo 2008-2011, la loro presenza ha registrato su tutto il territorio italiano un aumento del 26%; le regioni che hanno maggiormente assistito alla crescita dell'imprenditoria cinese sono il Piemonte (12,2%), la Lombardia (9,5%) e il Veneto (8,9%), mentre quelle che presentano una maggiore incidenza dell'imprenditoria cinese su quella straniera sono la Toscana (17,9%), il Veneto (10,4%), l'Emilia Romagna (9,2%) e la Campania (8,4%). Sempre secondo la Cgia di Mestre, considerando sia le ditte individuali che le società appartenenti a cittadini cinese, è la regione Lombardia a prevalere su tutte le altre regioni italiane, con 11.922 attività d'impresa, seguita dalla Toscana (10.854) e dal Veneto (6.939).<sup>43</sup> Anche in questo caso le attività economiche riguardano prevalentemente i servizi di alloggio e ristorazione, la produzione e la vendita di capi d'abbigliamento e pelletteria, a cui si è aggiunta la vendita di giocattoli e servizi vari. Attualmente risulta che il 70% delle imprese cinesi in Italia si concentra nel settore dei servizi, il

---

<sup>40</sup> Francesco CARCHEDI, "La presenza cinese in Italia. Direzionalità dei flussi, dimensioni del fenomeno e caratteristiche individuali", in CAMPANI G., CARCHEDI F., TASSINARI A., *L'immigrazione silenziosa: le comunità cinesi in Italia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1994, pp. 41-72.

<sup>41</sup> Zhongguo xinwenwang 中国新闻网, "weiji qijian yidali huaren qiye xuzeng fuwu qiye zengjia zuikuai" 危机期间意大利华人企业续增 服务企业增加最快 (Nel periodo di crisi economica le imprese cinesi in Italia continuano a crescere, soprattutto nel settore dei servizi), in "cinaitalia.com", 2013, [www.cinaitalia.com/4/2013/0905/976.shtml](http://www.cinaitalia.com/4/2013/0905/976.shtml) (01/10/2013).

<sup>42</sup> CGIA Mestre, *Boom dell'imprenditoria cinese in Italia*, Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre, 2010, in "cgiamestre.com" disponibile su <http://www.cgiamestre.com/category/comunicati-stampa/> (29/06/2013).

<sup>43</sup> CGIA Mestre, *Continua a volare l'imprenditoria cinese*, 2012, in "cgiamestre.com", disponibile su <http://www.cgiamestre.com/category/comunicati-stampa/> (29/06/2013).

38% nel commercio e il 29% circa nell'industria manifatturiera; di queste, quasi il 95% si occupa della produzione di tessuti, articoli di vestiario, calzature e articoli di pelletteria.<sup>44</sup> In base a un'indagine condotta dalla Camere di Commercio di Torino e da FIERI<sup>45</sup> nel 2011, l'11,5% delle imprese individuali cinesi sono collocate in provincia di Prato, il 9,6% in provincia di Milano, l'8% in provincia di Firenze, il 6% in provincia di Roma e il 4% in provincia di Napoli. Se rapportiamo l'imprenditoria cinese alla totalità degli imprenditori individuali attivi, il suo peso è pari al 25% a Prato, al 5,6% a Firenze e al 3% a Milano; se consideriamo il totale degli imprenditori individuali stranieri, la presenza cinese pesa a Prato per il 68%, a Firenze per il 27% e a Milano per il 15,5%.<sup>46</sup> Prima di passare ad analizzare e a confrontare i dati sull'imprenditoria cinese nelle principali regioni italiane, è bene specificare che ci serviremo esclusivamente dei dati sulle imprese individuali, dal momento che è l'unica forma giuridica per cui è possibile identificare univocamente la nazionalità.<sup>47</sup>

Secondo i dati forniti da Infocamere, al 31 marzo 2013 le imprese individuali con titolare cinese presenti su tutto il territorio nazionale ammontano a 43.332 unità, mentre gli imprenditori cinesi attivi risultano essere circa 57.000. Le regioni che prenderemo in esame nel nostro confronto sono quelle in cui il numero delle ditte individuali cinesi supera le 2000 unità, che sono appunto la Toscana, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia-Romagna, il Lazio, la Campania, la Sicilia e il Piemonte. Nelle restanti regioni italiane, come possiamo vedere dall'istogramma in Figura 4-18, il numero delle imprese cinesi è piuttosto modesto, e va dalle 17 unità della Valle D'Aosta alle 1605 unità della regione Marche.<sup>48</sup>

---

<sup>44</sup> China Channel, Ningbo Daily Group, "Zhongguo qiye zai yidali reng baochi zengchang shitou" 中国企业在意大利仍保持增长势头 (Le imprese cinesi in Italia continuano a mantenere il ritmo di crescita), in "cina.quotidiano.net", 2012, [cina.quotidiano.net/2012/08/20/中国企业在意大利仍保持增长势头](http://cina.quotidiano.net/2012/08/20/中国企业在意大利仍保持增长势头) (03/10/2013).

<sup>45</sup> Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione.

<sup>46</sup> Fieri, Camera di Commercio di Torino, *Diventare laoban. Lavoro autonomo, percorsi imprenditoriali e progetti migratori dei cinesi in Italia e a Torino*, 2011, pp.119-140.

<sup>47</sup> Ricordiamo che un'impresa straniera può essere definita tale solo se la percentuale di partecipazione dei non nati in Italia è superiore al 50%. Il grado di partecipazione straniera è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di persone non nate in Italia presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. Per quanto riguarda le imprese in forma societaria, le Camere di Commercio non dispongono dei dati relativi alla percentuale di partecipazione, per cui risulta impossibile identificarle come imprese straniere.

<sup>48</sup> Infocamere, *Ditte individuali con titolare cinese per regione al 31 marzo 2013*.

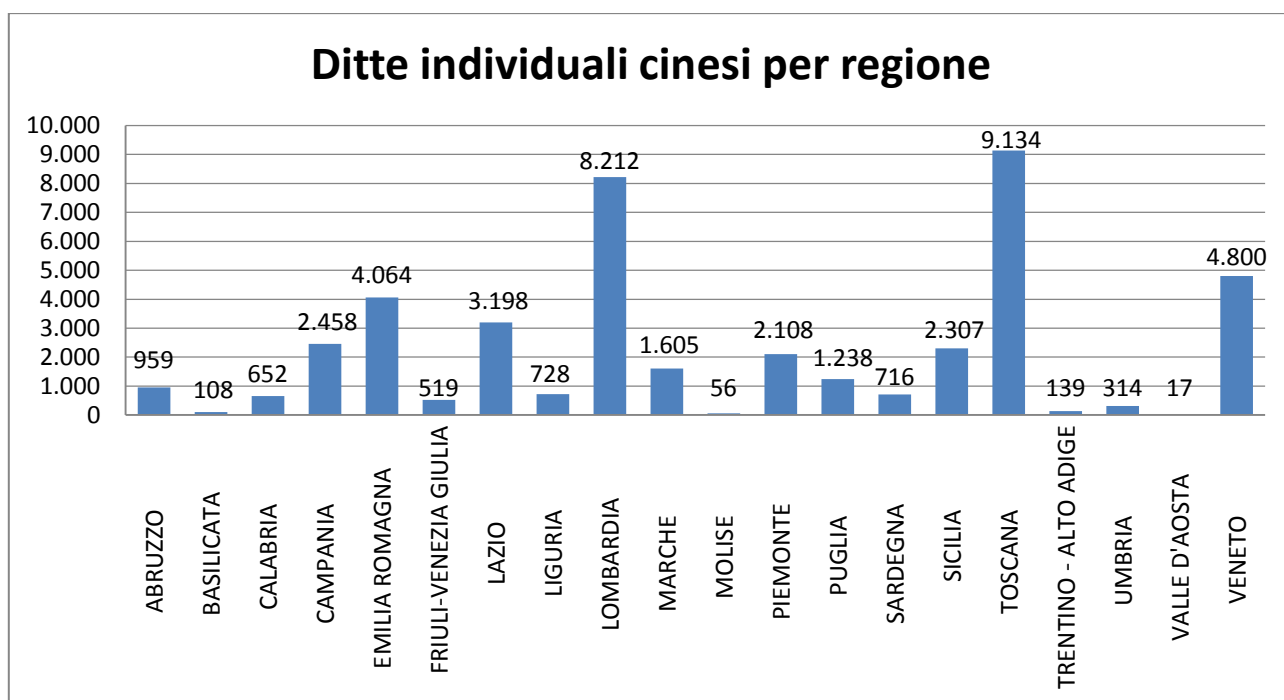


Figura 4-18: Ditte individuali cinesi per regione, marzo 2013. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere.

### 4.6.1 L'imprenditoria cinese in Toscana

Secondo i dati Istat, al 31 dicembre 2010 i cinesi residenti nella regione Toscana ammontano 31.673 unità, e rispetto alla popolazione straniera rappresentano solo il 9,35%; nella provincia pratese la loro presenza risulta più consistente, conta 13.216 soggetti, che costituiscono il 42% della popolazione straniera. Se facciamo riferimento anche al comune di Prato, la loro presenza è pari a 11.882 unità, con una percentuale del 45,14%.<sup>49</sup>

L'imprenditoria cinese in Toscana è un fenomeno ormai radicato da moltissimi anni, e come dimostrano alcuni studi esso coinvolge molte realtà provinciali, prime fra tutte quella di Prato e Firenze. L'insediamento cinese nella realtà pratese ha avuto inizio verso la fine degli anni ottanta-inizio anni novanta, quando i primi migranti cinesi arrivati da Wenzhou iniziarono le loro attività come contoterzisti per ditte italiane; nel 1989 se ne contavano solo alcune centinaia, mentre oggi se ne contano più di 40.000, di cui la metà risultano irregolari. Ricordiamo inoltre che Prato era il più famoso centro tessile d'Europa, divenuto oggi il centro di produzione di prodotti in stile cinese ma sempre made in Italy, e lo stesso è avvenuto sia in Francia che in Spagna. Con il termine *yidali zhizao* 意大利制造 si fa riferimento ai prodotti

<sup>49</sup> Demo ISTAT 2009, *La popolazione cinese residente in Toscana al 31 dicembre 2010*, in "Statistiche demografiche ISTAT"  
[http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20101012\\_00/testointegrale20101012.pdf](http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20101012_00/testointegrale20101012.pdf)  
 (12/07/2013).



made in Italy; ogni giorno le ditte cinesi di Prato producono più di un milione di capi d'abbigliamento, si tratta di articoli che risultano made in Italy ma per i quali si utilizzano tessuti provenienti dalla Cina, il cui costo è nettamente inferiore rispetto a quelli italiani (solo 0,58 centesimi di euro al metro contro i 4-5 euro).<sup>50</sup> L'arrivo dei cinesi a Firenze invece ebbe inizio a partire dai primi anni ottanta, per poi estendersi ai comuni limitrofi. Quello manifatturiero è un settore in cui l'imprenditoria cinese ha perso col tempo i suoi tratti etnici, e si è espansa diversificando le possibilità produttive e creando occasioni di business non solo per i propri connazionali, ma anche a livello transnazionale. Il distretto del tessile a Prato, che rappresenta il caso più emblematico dell'insediamento cinese nel manifatturiero, si basa sulla produzione di tessuti, filati, maglieria, confezioni e macchine per l'industria tessile. Rispetto alle province di Firenze e Pistoia, quella pratese rappresenta l'80% dello stock complessivo delle imprese tessili e di abbigliamento.<sup>51</sup> Il distretto tessile pratese presenta un modello organizzativo basato sulla divisione del lavoro fra micro-imprese, specializzate soprattutto nel manifatturiero e nell'artigianato.

Come abbiamo già affermato nei paragrafi precedenti, i cinesi si sono inseriti nel settore dell'abbigliamento e delle confezioni, favorendo lo sviluppo del "pronto moda, un modello di produzione che, grazie agli intensi ritmi di lavoro, riesce a ridurre al massimo i tempi di progettazione, produzione e vendita dei capi."<sup>52</sup> Grazie alle competenze acquisite nel corso degli anni, molti terzisti cinesi sono riusciti a trasformare le loro aziende in ditte finali, specializzate quindi non solo nella produzione dei capi, ma anche nella loro commercializzazione. Si è assistito quindi alla nascita di ditte finali e di subfornitura, le quali hanno affiancato attività di tipo manifatturiero e di tipo terziario (come il commercio all'ingrosso e attività di import ed export).<sup>53</sup>

Dal grafico in Figura 4-18 possiamo constatare che la regione Toscana è la prima fra quelle italiane per numero di ditte individuali cinesi, che al 31 marzo 2013 ammontano a 9.134 unità, con una percentuale pari al 21,08% sul totale nazionale.

---

<sup>50</sup> XIAO Man 肖曼, "wenzhou yimin zai pulatuo zhagen de zuoshi" 温州移民在普拉托扎根的做事 (Sistema di insediamento degli immigrati wenzhounesi a Prato), in "chinese.rfi.fr", 2011, [www.chinese.rfi.fr/中国/20110707-温州移民在普拉托扎根的故事](http://www.chinese.rfi.fr/中国/20110707-温州移民在普拉托扎根的故事) (30/09/ 2013).

<sup>51</sup> Giovanni FORESTI, "Sempre più imprenditori cinesi nei distretti della moda", in Giovanni FORESTI, Fabrizio GUELPA, Stefania TRENTI, *Economia e finanza dei distretti industriali*, Intesa San Paolo, Servizio Studi e Ricerche, pp. 13-43.

<sup>52</sup> Antonella CECCAGNO, "Le migrazioni dalla Cina verso l'Italia e l'Europa nell'epoca della globalizzazione", in A. CECCAGNO, *Migranti a Prato. Il distretto tessile multi-etnico*, Milano, Franco Angeli, pp.25-65.

<sup>53</sup> Fabio BRACCI, Michele PARPAJOLA, "L'osservatorio immigrazione della provincia di Prato: uno sguardo sul distretto", in *Le voci dell'immigrazione*, Regione Toscana, pp.215-245.

Stando agli ultimi dati forniti da Unioncamere relativi alla regione Toscana, i settori in cui l'imprenditoria cinese si distingue sono principalmente le attività manifatturiere, il commercio al dettaglio e all'ingrosso e i servizi di alloggio e ristorazione. Come mostra la Tabella 4-5, al primo posto si collocano le attività manifatturiere, che contano 6.749 imprese, seguite dal commercio all'ingrosso e al dettaglio, che conta in totale 1.756 esercizi. Le attività di alloggio e ristorazione presentano valori più bassi, in tutta la Toscana i dati registrano una consistenza di 207 attività in totale. I restanti settori, come l'edilizia, le attività immobiliari e i servizi di trasporto, presentano valori molto bassi, che non raggiungono neanche le 50 unità.

<b>Settore</b>	<b>Regione Toscana</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	28
<i>Attività manifatturiere</i>	6.749
<i>Fornitura di acqua, reti fognarie</i>	3
<i>Costruzioni</i>	47
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli</i>	1.756
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	8
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	207
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	18
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	14
<i>Attività immobiliari</i>	21
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	24
<i>Noleggio, agenzie di viaggi, supporto alle imprese</i>	26
<i>Istruzione</i>	2
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	0
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	8
<i>Altre attività di servizi</i>	102
<i>Imprese non classificate</i>	121
<b>Totale</b>	<b>9.134</b>
<b>Val. percentuale</b>	<b>21,08%</b>

**Tabella 4-5: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere.**

Un altro dato che andremo ad esaminare riguarda il numero delle persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Secondo quanto emerge dai dati forniti dalla Camera di Commercio di Venezia e riportati nella Tabella 4-6, al 31 dicembre 2012 nella regione Toscana le persone attive nate in Cina e che ricoprono una carica all'interno delle aziende sono in totale 10.621. Di questi, la maggior parte risulta titolare di imprese manifatturiere (circa 6.650) e una parte cospicua è titolare di attività commerciali all'ingrosso e al dettaglio (1.740). I titolari di attività di alloggio e ristorazione presentano un numero nettamente inferiore, circa 198, in quanto ricordiamo che la ristorazione non è settore di grande attra-

zione per i cinesi che si sono insediati in Toscana. Il numero di coloro che ricopre la carica di socio (750) e altre cariche (40) è inferiore sia rispetto a coloro che ricoprono la carica di titolare che di amministratore; quest'ultima categoria conta in Toscana circa 1.045 individui, collocati soprattutto nelle attività manifatturiere (297), commerciali (335) e di ristorazione (212).<sup>54</sup>

Regione Toscana	Classe di carica				
	Settore	Altre cariche	Amministratore	Socio	Titolare
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	-	1	2	26	29
<i>Estrazione di minerali da cave</i>	-	-	-	-	-
<i>Attività manifatturiere</i>	19	297	255	6.560	7.131
<i>Fornitura di energia elettrica, gas</i>	-	1	-	-	1
<i>Fornitura di acque, reti fognarie</i>	-	-	-	2	2
<i>Costruzioni</i>	-	3	3	45	51
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio</i>	9	335	162	1.740	2.246
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	0	3	0	7	10
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	3	212	219	198	632
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	-	11	1	17	29
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	-	1	-	14	15
<i>Attività immobiliari</i>	0	103	38	19	160
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	1	4	6	24	35
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	-	9	4	25	38
<i>Istruzione</i>	-	2	-	2	4
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	6	5	-	-	11
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	-	4	5	8	17
<i>Altre attività di servizi</i>	2	53	50	93	198
<i>Imprese non classificate</i>	0	1	5	6	12
<b>Totale</b>	<b>40</b>	<b>1.045</b>	<b>750</b>	<b>8.786</b>	<b>10.621</b>

Tabella 4-6: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia.

<sup>54</sup> Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato di Venezia, Servizio Studi e Statistica, *Le persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico per le regioni d'Italia al 31 dicembre 2012*. Classificazione delle attività economiche: ATECO 2007.

## 4.6.2 L'imprenditoria cinese in Lombardia

Secondo i dati ISMU, al 1°luglio 2012 i cinesi residenti nella regione Lombardia ammontano a quota 60.000, invece il loro numero in provincia di Milano è pari a 32.050 unità; nella sola città di Milano il totale dei cinesi residenti è pari a 24.666 unità.<sup>55</sup> Prima di passare ad analizzare i dati Unioncamere relativi alla consistenza delle imprese cinesi nei vari settori, tracceremo una breve panoramica sulla storia dell'imprenditoria cinese a Milano, che è la prima città italiana in cui la comunità cinese si è insediata tra gli anni venti e trenta. I due settori tradizionali dell'insediamento cinese in Italia sono quello manifatturiero e quello della ristorazione. I primi cinesi giunti a Milano dalla provincia dello Zhejiang attraverso la Francia negli anni venti si inserirono inizialmente nel commercio ambulante e successivamente si dedicarono alla produzione delle cravatte, i cui proventi permisero a molti cinesi di diventare essi stessi proprietari dei laboratori. Coloro che non riuscivano ad avviare attività commerciali di tipo autonomo, facevano i mendicanti per strada vendendo spiedini a bordo di un carretto o piccoli oggetti in pietra di Qingtian.<sup>56</sup> Durante la Seconda Guerra Mondiale i cinesi diedero l'avvio al settore della pelletteria, producendo inizialmente cinture in cuoio, per poi passare anche alle borse e ai portafogli. Si tratta di un modello produttivo in continua evoluzione che ha permesso agli artigiani cinesi di acquisire una mentalità sempre più imprenditoriale. Per quanto riguarda il settore della ristorazione, il primo ristorante cinese venne aperto a Roma alla fine degli anni quaranta, mentre a Milano l'apertura del primo ristorante cinese risale all'inizio degli anni sessanta. I primi ristoranti cinese a Milano non erano importanti solo perché proponevano sapori tipici della cucina cinese, ma erano considerati luoghi di incontro tra connazionali e un'occasione per l'ampliamento della catena migratoria.<sup>57</sup> Mentre nel 1955 i cinesi residenti registrati all'anagrafe erano poco più di 300, nel 1965 essi sono passati a circa 700, per poi raggiungere le 1000 unità nel 1975.<sup>58</sup> A partire dagli anni novanta i cinesi hanno ampliato il loro raggio d'azione, affiancando alla ristorazione i servizi di take-away e i

---

<sup>55</sup> Gian Carlo BLANGIARDO (a cura di), "L'immigrazione straniera in Lombardia" La dodicesima indagine regionale, Fondazione ISMU, Milano, 2013, pp.29-38, disponibile su <http://www.ismu.org/upload/files/515198ac019ce.pdf> (10/09/2013).

<sup>56</sup> LIAO Dake 廖大珂, "Yidali Huaren xianzhuang" 意大利华人现状 (Situazione dei cinesi residenti in Italia), in *Bagui Qiaoshi*, 2, 1995, p.50.

<sup>57</sup> Daniele COLOGNA, Patrizia FARINA, Arturo LANZANI, Lorenzo BREVEGLIERI, *Cina a Milano: famiglie, ambienti e lavori nella popolazione cinese a Milano*, Milano, Abitare Segesta Editrice, 1997, pp.105-131, 214-216.

<sup>58</sup> LI Minghuan 李明欢, *Ouzhou Huaqiao Huaren lishi* 欧洲华侨华人历史 (Storia dei Cinesi d'oltremare in Europa), Huaqiao Chubanshe, 2002, p.830 in FU Yiqiang 傅义强, "Gaige kaifang yilai Oumeng guojia zhong de Zhongguo dalu xin yimin" 改革开放以来欧盟国家中的中国大陆新移民 (Nuovi migranti cinesi nell'Unione Europea dalle riforme d'apertura ad oggi), *Shijie Minzu*, 1, 2009, p.63.

bar. Come afferma Daniele Cologna, l'imprenditoria cinese a Milano ha dato vita a "un'enclave socioeconomica", in cui la ristorazione è stato il primo segmento di mercato di un'economia etnica, che ha favorito l'attivazione di catene migratorie, strategie di business familiare e la diversificazione delle attività imprenditoriali.<sup>59</sup>

Il grafico in Figura 4-18 mostra che al primo trimestre del 2013 la regione Lombardia si colloca subito dopo la Toscana per numero di imprese individuali cinesi presenti sul proprio territorio, che ammontano a 8.212 unità, con un valore percentuale del 18,95% sul totale nazionale. Oltre alle attività di vendita ambulante e di ristorazione, l'imprenditoria cinese a Milano si è distinta anche nelle attività manifatturiere e nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, come dimostra la Tabella 4-7. Mentre in Toscana l'attività per eccellenza svolta dagli imprenditori cinesi è quella manifatturiera, nella regione Lombardia essa è preceduta dal commercio all'ingrosso e al dettaglio, che attesta la presenza di 2.456 ditte. Le attività manifatturiere sono al secondo posto e registrano una consistenza di 2.311 imprese. A differenza della Toscana in cui le attività di ristorazione superano a malapena le 200 unità, in Lombardia esse ammontano a quota 1.937. Come per la Toscana, anche per la Lombardia gli altri settori presentano valori irrilevanti ai fini del nostro confronto.

---

<sup>59</sup> Daniele COLOGNA, "Oltre l'ethnic business. Strategie di sviluppo e nuovi scenari d'integrazione socioeconomica degli imprenditori immigrati a Milano", in *La Rivista delle Politiche Sociali*, 3, pp.341-363.

<b>Settore</b>	<b>Regione Lombardia</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	14
<i>Attività manifatturiere</i>	2.311
<i>Fornitura di acqua, reti fognarie</i>	1
<i>Costruzioni</i>	96
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli</i>	2.465
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	4
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	1.937
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	32
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	11
<i>Attività immobiliari</i>	4
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	61
<i>Noleggio, agenzie di viaggi, supporto alle imprese</i>	47
<i>Istruzione</i>	0
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	2
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	78
<i>Altre attività di servizi</i>	935
<i>Imprese non classificate</i>	214
<b>Totale</b>	<b>8.212</b>
<b>Val. percentuale</b>	<b>18,95%</b>

**Tabella 4-7: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere.**

Il secondo dato che andremo ad analizzare riguarda il numero delle persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. I dati presenti nella Tabella 4-8 mostrano che al 31 dicembre 2012 nella regione Lombardia il numero di persone attive nate in Cina e che ricopre una carica all'interno di un'impresa ammonta a 11.652 unità. Anche in questo caso, la maggior parte ricopre la carica di titolare, soprattutto nelle attività manifatturiere (2.285), nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (2.495) e nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (1.876). Le cariche di socio e amministratore presentano una consistenza inferiore, rispettivamente 1.110 e 2.511, e sono impegnati anche in questo caso nelle attività di vendita al dettaglio e all'ingrosso (194 soci e 653 amministratori) e nei servizi di ristorazione (744 soci e 1.298 amministratori).

Regione Lombardia	Classe di carica				
Settore	Altre cariche	Amministratore	Socio	Titolare	Persone attive totali
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	1	2	-	14	17
<i>Estrazione di minerali da cave</i>	-	-	-	-	-
<i>Attività manifatturiere</i>	3	149	44	2.285	2.481
<i>Fornitura di energia elettrica, gas</i>	-	5	-	-	5
<i>Fornitura di acque, reti fognarie</i>	-	5	-	1	6
<i>Costruzioni</i>	1	27	3	95	126
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio</i>	25	653	194	2.459	3.331
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	0	5	-	5	10
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	41	1.298	744	1.876	3.959
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	1	25	5	34	65
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	-	11	1	11	23
<i>Attività immobiliari</i>	-	77	35	5	117
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	3	56	8	55	122
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	1	21	3	43	68
<i>Istruzione</i>	-	1	-	-	1
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	-	1	1	2	4
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	1	62	20	68	151
<i>Altre attività di servizi</i>	101	102	52	878	1.133
<i>Imprese non classificate</i>	0	11	0	22	33
<b>Totale</b>	<b>178</b>	<b>2.511</b>	<b>1.110</b>	<b>7.853</b>	<b>11.652</b>

Tabella 4-8: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia.

### 4.6.3 L'imprenditoria cinese in Veneto

Secondo i dati Unioncamere, il Veneto è la terza regione italiana per numero di ditte individuali gestite da cittadini di origine cinese. I dati riportati nell'istogramma iniziale mostrano che al 31 marzo 2013 le imprese con titolare cinese registrate presso le camere di commercio venete ammontano a quota 4.800, con un valore percentuale pari all'11,08% sul totale nazionale.

I dati riportati nella Tabella 4-9, relativi alla consistenza delle imprese cinesi per settore, evidenziano che anche per la regione Veneto i settori di maggior attrazione per gli imprenditori

cinese sono quello manifatturiero, commerciale e della ristorazione. Le attività manifatturiere assorbono quasi il 50% delle ditte individuali cinesi presenti nella regione, per un valore totale di 2.349 imprese, impegnate soprattutto nel comparto tessile-abbigliamento. A seguire troviamo le attività di vendita al dettaglio e all'ingrosso, per una consistenza totale di 1.392 imprese; per quanto riguarda le attività dei servizi di alloggio e ristorazione vi è una consistenza di 704 esercizi. Gli altri settori presentano una consistenza irrilevante, e per questo non verranno presi in esame.

<b>Settore</b>	<b>Regione Veneto</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	12
<i>Attività manifatturiere</i>	2.349
<i>Fornitura di acqua, reti fognarie</i>	0
<i>Costruzioni</i>	20
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli</i>	1.392
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	0
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	704
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	18
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	7
<i>Attività immobiliari</i>	12
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	21
<i>Noleggio, agenzie di viaggi, supporto alle imprese</i>	21
<i>Istruzione</i>	0
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	0
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	37
<i>Altre attività di servizi</i>	129
<i>Imprese non classificate</i>	78
<b>Totale</b>	<b>4.800</b>
<b>Val. percentuale</b>	<b>11,08%</b>

**Tabella 4-9: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere.**

L'altro dato che prenderemo in esame riguarda il numero delle persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Venezia, al 31 dicembre 2012 nella regione Veneto il numero di persone attive nate in Cina e che ricopre una carica all'interno di un'impresa ammonta a 6.784 unità. Di questi, la maggior parte, esattamente 4.620, ricopre la carica di titolare d'impresa, soprattutto nel settore manifatturiero (circa 2.300), nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (1.714) e nelle attività di ristorazione (676). I soci d'impresa risultano essere 1.154, di cui 850 circa sono nella ristorazione, e in minima parte nel commercio. La carica di amministratore presenta valori più bassi,



anche se la sua presenza è rilevante soprattutto nelle attività di alloggio e ristorazione, con 432 persone attive in tale scomparto.

<b>Regione Veneto</b>	<b>Classe di carica</b>				
<b>Settore</b>	<u>Altre cariche</u>	<u>Amministratore</u>	<u>Socio</u>	<u>Titolare</u>	<b>Persone attive totali</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	1	-	1	12	14
<i>Estrazione di minerali da cave</i>	-	-	-	-	-
<i>Attività manifatturiere</i>	4	71	36	2.305	2.416
<i>Fornitura di energia elettrica, gas</i>	-	-	-	-	-
<i>Fornitura di acque, reti fognarie</i>	-	2	-	-	2
<i>Costruzioni</i>	-	4	3	17	24
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio</i>	12	183	141	1.378	1.714
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	0	0	-	-	0
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	144	432	851	676	2.103
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	-	7	4	17	28
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	-	1	-	6	7
<i>Attività immobiliari</i>	3	34	22	11	70
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	-	14	5	20	39
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	1	10	3	19	33
<i>Istruzione</i>	-	-	-	-	-
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	-	-	-	-	-
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	8	16	23	36	83
<i>Altre attività di servizi</i>	5	53	62	115	235
<i>Imprese non classificate</i>	1	4	3	8	16
<b>Totale</b>	<b>179</b>	<b>831</b>	<b>1.154</b>	<b>4.620</b>	<b>6.784</b>

**Tabella 4-10: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia.**

Scendendo più nel dettaglio vediamo che da alcuni studi condotti a livello regionale emerge che a primeggiare fra tutte è la città di Padova, che detiene il 27,6% del totale degli imprenditori cinesi presenti in tutta la regione, con un valore assoluto pari a 1.875 unità. Per l'anno 2012 l'imprenditoria cinese nella provincia padovana ha registrato un tasso di crescita dell'11,4%, con una variazione superiore a quella registrata nel 2011 (+6,8%), fenomeno che riguarda anche la componente femminile di questa nazionalità (+9,1%). Per quanto riguarda i

settori a maggior concentrazione imprenditoriale cinese, l'incremento riguarda soprattutto il commercio (+13,1%) e le attività di ristorazione (+10,5%), settore quest'ultimo in cui gli imprenditori cinesi rappresentano il 53,6% del totale degli extracomunitari operativi in tale ambito; anche il settore manifatturiero ha registrato un incremento significativo rispetto al 2011 (+7,8% contro il +5,3% del 2011), e la componente cinese domina ancora una volta quella extracomunitaria, raggiungendo il 61,5% del totale. Infine, per quanto riguarda i settori a minor presenza imprenditoriale, si registra un aumento discreto di imprenditori cinesi nelle altre attività di servizi, come i parrucchieri.<sup>60</sup>

A seguire troviamo la provincia di Venezia, che al 31 marzo 2013 registra la presenza di 1.394 imprenditori cinesi attivi, con un valore percentuale pari al 20,6% sul totale regionale. Rispetto al 2012, il numero degli imprenditori di origine cinese presente nella provincia di Venezia ha subito una variazione percentuale del +10,6%.<sup>61</sup>

Secondo i dati riportati da Unioncamere nel *Rapporto 2013 sull'economia veronese*, gli imprenditori di origine cinese attivi nella provincia di Verona ammontano a 980 unità, e come per le altre province i settori di maggior attrazione sono il commercio, le attività di ristorazione e le attività manifatturiere, soprattutto il comparto tessile-abbigliamento.<sup>62</sup>

### **4.6.4 L'imprenditoria cinese in Emilia Romagna**

A differenza della regione Lombardia e, come vedremo più avanti, della regione Lazio, il fenomeno imprenditoriale cinese in Emilia Romagna non presenta radici antiche, si tratta di un insediamento ben più recente, che risale alla metà degli anni novanta. I dati forniti da Unioncamere e riportati nell'istogramma introduttivo collocano la regione Emilia Romagna al quarto posto per numero di imprese individuali con titolare cinese, dopo la Toscana, la Lombardia e il Veneto. Al 31 marzo 2013 le imprese con titolare cinese ammontano a quota 4.064, con una percentuale pari al 9,38% sul totale nazionale. Gli ultimi dati forniti

---

<sup>60</sup> Camera di Commercio di Padova, *Conoscere Padova. I numeri dell'economia provinciale*. Edizione giugno 2013, pp.91,92. Il rapporto completo è consultabile al sito [http://www.starnet.unioncamere.it/Leconomia-padovana-in-sintesi--Ediz2013\\_7A10313B251C405.\(10/07/2013\)](http://www.starnet.unioncamere.it/Leconomia-padovana-in-sintesi--Ediz2013_7A10313B251C405.(10/07/2013)).

<sup>61</sup> Camera di Commercio di Venezia, Servizio Studi e Statistica, *Il movimento delle imprese al 31 marzo 2013*, giugno 2013, pp.24-26. L'appendice statistica è disponibile sul sito [http://www.ve.camcom.gov.it/Andamento-Anagrafico-delle-Imprese\\$K10055106@10050580.aspx](http://www.ve.camcom.gov.it/Andamento-Anagrafico-delle-Imprese$K10055106@10050580.aspx) (15/07/2013).

<sup>62</sup> Camera di Commercio di Verona, Servizio Studi e Ricerca, *Rapporto 2013 sull'economia veronese*, pp.11,12. Il presente rapporto è disponibile al sito <http://www.vr.camcom.it/attach/content/GENERICO/statpromo/VERONA%20NEL%20MONDO%202013/RAPPORTO%202013.pdf> (15/07/2013).

dall'Ufficio Statistica della Camera di Commercio di Bologna rilevano che la maggior parte (circa 1.070) sono collocate nella provincia di Reggio Emilia, a cui segue la provincia di Modena con 925 imprese registrate.

A questo punto non si può non fare un breve accenno al distretto tessile di Carpi, che dopo quello di Prato è il più importante per l'alta concentrazione imprenditoriale di cinesi. Innanzitutto occorre fare presente che tra i due distretti vi sono delle differenze sia per quanto riguarda l'arrivo dei flussi migratori cinesi sia per quanto riguarda l'evoluzione del fenomeno imprenditoriale. L'arrivo dei cinesi a Prato risale alla fine degli anni ottanta, mentre a Carpi l'insediamento dei primi cinesi risale agli anni novanta. Ciò che contraddistingue profondamente i due distretti è la storia manifatturiera del distretto, che a Carpi risale al 1500. È proprio nel distretto di Carpi che a partire dagli anni ottanta si sviluppa il pronto moda, che realizza prodotti destinati al mercato italiano, con un elevato contenuto di moda, ma di scarsa qualità. Durante gli anni novanta, a causa della concorrenza proveniente dai paesi a basso costo di manodopera, dell'incapacità delle aziende italiane di competere con le aziende del Sud Italia e di posizionarsi su altri segmenti di mercato, si verifica un ridimensionamento dell'industria della maglieria e dell'abbigliamento. È proprio in questa fase di declino e di difficoltà nel reperire manodopera in conto terzi che i primi migranti cinesi si inseriscono nel distretto di Carpi, avviando laboratori di subfornitura specializzati in piccole serie di produzione. Inizialmente si tratta di ditte terziste specializzate nella fase di cucitura, e in un secondo momento anche nella stiratura, imbusto e ricamo. Esse hanno un rapporto diretto con le ditte finali, ma se si tratta di famose griffe italiane essi trattano solo con un'impresa conto terzi gestita da italiani che fa da tramite con il committente locale. A differenza del distretto di Prato, in quello di Carpi non si è verificato il passaggio da impresa conto terzi a impresa finale. Secondo Gabi Dei Ottati, tale passaggio non si è verificato perché le imprese di subfornitura sono parte integrante della filiera e il distretto necessita dei laboratori cinesi per produrre le piccole serie di produzione e le produzioni veloci.<sup>63</sup>

Tornando al nostro discorso precedente relativo alla consistenza delle imprese individuali cinesi nelle varie province, alla provincia di Modena segue quella di Bologna con 797 imprese registrate al 31 marzo 2013. A seguire troviamo le province di Forlì-Cesena con 296 ditte, di

---

<sup>63</sup> Eduardo BARBERIS, Daniela BIGARELLI, Gabi DEI OTTATI, "Distretti industriali e imprese di immigrati cinesi: rischi e opportunità con particolare riferimento a Carpi e Prato", in Marco BELLANDI, Annalisa CALOFFI (a cura di), *Innovazione e trasformazione industriale: la prospettiva dei sistemi di produzione locale italiani*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp.63-92.

Rimini (269) e di Ferrara (240). Infine, le province di Ravenna, Parma e Piacenza presentano valori più bassi, al di sotto delle 200 unità.

Passiamo ora ad analizzare la consistenza delle imprese cinesi per settore di appartenenza. I dati forniti da Unioncamere e riportati nella Tabella 4-11 mostrano che la maggior parte delle imprese individuali cinesi registrate nella regione Emilia Romagna al 31 marzo 2013 sono attive principalmente nelle attività manifatturiere, soprattutto nel comparto tessile-abbigliamento, per una consistenza totale di 2.120 imprese. A seguire troviamo il commercio all'ingrosso e al dettaglio, che assorbe più di 1000 ditte. Una piccola fetta tocca anche alle attività dei servizi di alloggio e ristorazione, che contano circa 500 esercizi. I settori rimanenti, dal momento che presentano valori bassissimi ai fini del nostro studio, non verranno analizzati.<sup>64</sup>

<b>Settore</b>	<b>Regione Emilia Romagna</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	17
<i>Attività manifatturiere</i>	2.120
<i>Fornitura di acqua, reti fognarie</i>	0
<i>Costruzioni</i>	20
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli</i>	1.063
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	2
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	510
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	10
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	0
<i>Attività immobiliari</i>	1
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	6
<i>Noleggio, agenzie di viaggi, supporto alle imprese</i>	20
<i>Istruzione</i>	0
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	1
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	7
<i>Altre attività di servizi</i>	215
<i>Imprese non classificate</i>	72
<b>Totale</b>	<b>4.064</b>
<b>Val. percentuale</b>	<b>9,38%</b>

**Tabella 4-11: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere.**

Dopo aver preso in esame i tre settori principali in cui decidono di investire gli imprenditori cinesi insediatisi in Emilia Romagna, passeremo ad analizzare il numero delle persone attive nate in Cina per carica ricoperta e settore economico. Dai dati riportati nella Tabella 4-12 risulta che le persone attive nate in Cina e che ricoprono una carica ammontano a quota 5.876;

<sup>64</sup> Camera di Commercio di Bologna, Ufficio Statistica Studi, *Imprenditoria individuale cinese 1° trimestre 2013*, regione Emilia Romagna.

anche per la regione Emilia Romagna emerge che più della metà ricopre la carica di titolare d'impresa (3.930 circa), soprattutto nel manifatturiero (2.097), nel commercio (1.073) e in misura minore nella ristorazione (488). Dopo i titolari d'impresa, troviamo gli amministratori, che sono all'incirca 1.330 in tutto il territorio regionale; di questi circa 800 sono impegnati nelle attività di ristorazione, e in misura minore nel commercio e nel manifatturiero. Coloro che ricoprono invece la carica di socio o che rientrano nella categoria "altre cariche" presentano un numero piuttosto esiguo, che in alcuni settori come l'agricoltura è pari a zero.

<b>Regione Emilia Romagna</b>	<b>Classe di carica</b>				
<b>Settore</b>	<u>Altre cariche</u>	<u>Amministratore</u>	<u>Socio</u>	<u>Titolare</u>	<b>Persone attive totali</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	-	1	-	15	16
<i>Estrazione di minerali da cave</i>	-	-	-	-	-
<i>Attività manifatturiere</i>	12	108	60	2.097	2.277
<i>Fornitura di energia elettrica, gas</i>	-	-	-	-	-
<i>Fornitura di acque, reti fognarie</i>	-	-	-	-	-
<i>Costruzioni</i>	-	7	1	20	28
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio</i>	3	229	82	1.073	1.387
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	-	3	-	2	5
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	13	796	347	488	1.644
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	-	6	0	9	15
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	-	1	-	-	1
<i>Attività immobiliari</i>	-	33	14	2	49
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	1	12	1	5	19
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	-	12	-	22	34
<i>Istruzione</i>	-	-	-	-	-
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	-	-	-	1	1
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	-	22	11	6	39
<i>Altre attività di servizi</i>	17	100	50	191	358
<i>Imprese non classificate</i>	-	1	1	1	3
<b>Totale</b>	<b>46</b>	<b>1.331</b>	<b>567</b>	<b>3.932</b>	<b>5.876</b>

**Tabella 4-12: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia.**

### 4.6.5 L'imprenditoria cinese in Lazio

Prima di passare ad analizzare i dati sull'imprenditoria cinese nella regione Lazio, faremo qualche breve accenno alla presenza dei migranti cinesi in questa area, con particolare riferimento alla provincia di Roma. Prima della fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, la presenza dei cinesi in provincia di Roma era formata da migranti provenienti dalla provincia dello Zhejiang, da paesi europei, come la Francia, e dall'area di Milano, che lavoravano come venditori ambulanti di cravatte. Dopo la fondazione della RPC i flussi di migranti iniziarono a provenire anche da Taiwan e dall'isola di Hong Kong.<sup>65</sup> La comunità cinese presente in Italia ha sin dall'inizio favorito la propria concentrazione nei grandi centri urbani, e la provincia di Roma, così come quella milanese, rappresenta uno dei primi luoghi di approdo dei migranti cinesi in Italia, nonché il punto di partenza per molti cinesi che decidono di trasferirsi nelle varie regioni italiane. Anche a Roma, come a Milano, la ristorazione è stato uno dei primi settori in cui i migranti cinesi hanno deciso di investire, poiché appariva il più proficuo e quello con minor problemi di gestione; ed è proprio a Roma che nel 1949 è stato aperto il primo ristorante cinese in Italia.

La regione Lazio oggi conta solo il 10% di tutti i cittadini cinesi regolarmente residenti sul territorio italiano, e l'85% è concentrato nella provincia di Roma che si colloca al terzo posto, dopo le province di Milano e Prato.<sup>66</sup> Secondo gli ultimi dati Demostat, al 2010 la presenza dei cittadini cinesi in provincia di Roma ammonta a 13.382 soggetti, mentre nella capitale la loro presenza conta 12.013 individui. Dal punto di vista imprenditoriale oggi la comunità cinese nella provincia di Roma conta più di 2500 imprenditori.

Tornando all'oggetto del nostro studio, i dati elaborati nell'istogramma iniziale mostrano che la regione Lazio si colloca al quinto posto per numero di imprese individuali gestite da un cittadino di origine cinese, dopo Toscana, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Al 31 marzo 2013 sul territorio regionale sono presenti 3.198 ditte individuali, con una percentuale pari al 7,38% sul totale nazionale. I dati Unioncamere relativi alla consistenza delle imprese cinesi per settore e riportati nella Tabella 4-13 evidenziano che il settore che maggiormente attrae gli imprenditori cinesi nella regione Lazio è il commercio, sia al dettaglio che all'ingrosso, che registra una consistenza totale di 2.366 imprese individuali. A seguire troviamo le attività dei

---

<sup>65</sup> Susanna GALLI, "Le comunità cinesi in Italia: caratteristiche organizzative e culturali", in Giovanna CAMPANI, Francesco CARCHEDI e Alberto TASSINARI (a cura di), *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, pp.75-85.

<sup>66</sup> Flavia CRISTALDI, Giulio LUCCHINI, "I Cinesi a Roma: una comunità di ristoratori e commercianti", in *Studi Emigrazione*, 44, 165, pp. 197-218.

servizi di alloggio e ristorazione, che in totale comprendono 388 esercizi, seguite dalle attività manifatturiere che, al contrario delle regioni del Centro-Nord, presentano una consistenza abbastanza limitata, per un totale di 126 unità. Se confrontiamo la tabella sottostante con quelle delle altre regioni, emerge che il settore relativo ai servizi di noleggio, supporto alle imprese e agenzie di viaggio presenta in questa regione una consistenza maggiore, in quanto conta ben 77 ditte, settore che nelle altre regioni, a esclusione delle Lombardia che possiede una consistenza di 47 imprese, non supera le 26 unità. Ciò sta a testimoniare la profonda e radicata presenza della comunità cinese soprattutto nella capitale, una presenza che col passare degli anni è cercata di andare incontro alle esigenze delle propria comunità, differenziando la propria offerta su vari segmenti di mercato.

<b>Settore</b>	<b>Regione Lazio</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	3
<i>Attività manifatturiere</i>	126
<i>Fornitura di acqua, reti fognarie</i>	0
<i>Costruzioni</i>	32
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli</i>	2.366
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	4
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	388
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	19
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	6
<i>Attività immobiliari</i>	3
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	27
<i>Noleggio, agenzie di viaggi, supporto alle imprese</i>	77
<i>Istruzione</i>	0
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	0
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	7
<i>Altre attività di servizi</i>	70
<i>Imprese non classificate</i>	70
<b>Totale</b>	<b>3.198</b>
<b>Val. percentuale</b>	<b>7,38%</b>

**Tabella 4-13: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere.**

Adesso passeremo ad analizzare i dati relativi alle persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. I dati forniti alla Camera di Commercio di Venezia e rielaborati nella Tabella 4-14 mostrano che le posizioni imprenditoriali intestate a cittadini cinesi risultano essere in totale 4.846. Di questi, la maggior parte ricopre la carica di titolare d'impresa, principalmente nei servizi di alloggio e ristorazione e nel commercio; sono circa 370 i titolari di alberghi e ristoranti dislocati in tutto il territorio regionale, mentre il numero di coloro che

ha deciso di intraprendere un'attività di tipo commerciale è ben superiore e ammonta a 2.364 soggetti. A seguire troviamo coloro che ricoprono la carica di titolare nelle imprese manifatturiere, che ammontano a 123 individui, mentre i titolari di agenzie di viaggio e di supporto alle imprese risultano essere circa 80. Per quanto riguarda gli amministratori d'impresa, sono circa 1.250 coloro che ricoprono tale carica, soprattutto nelle attività commerciali, nel settore alberghiero e della ristorazione e nei servizi in generale. Coloro che ricoprono la carica di socio o che rientrano nella categoria "altre cariche" presentano una consistenza nettamente inferiore, ma anche in questo caso risultano attivi nel commercio e nei servizi di alloggio e ristorazione.

<b>Regione Lazio</b>	<b>Classe di carica</b>				
<b>Settore</b>	<u>Altre cariche</u>	<u>Amministratore</u>	<u>Socio</u>	<u>Titolare</u>	<b>Persone attive totali</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	-	3	1	3	7
<i>Estrazione di minerali da cave</i>	-	-	-	-	-
<i>Attività manifatturiere</i>	1	25	11	123	160
<i>Fornitura di energia elettrica, gas</i>	-	2	-	-	2
<i>Fornitura di acque, reti fognarie</i>	-	-	-	-	-
<i>Costruzioni</i>	-	12	1	29	42
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio</i>	32	713	173	2.364	3.282
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	0	17	2	5	24
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	33	324	203	372	932
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	-	5	-	15	20
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	-	4	2	7	13
<i>Attività immobiliari</i>	2	51	4	3	60
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	1	9	3	29	42
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	2	28	4	79	113
<i>Istruzione</i>	-	3	1	-	4
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	-	-	-	-	-
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	1	2	0	6	9
<i>Altre attività di servizi</i>	7	52	18	56	133
<i>Imprese non classificate</i>	0	0	0	3	3
<b>Totale</b>	<b>79</b>	<b>1.250</b>	<b>423</b>	<b>3.094</b>	<b>4.846</b>

Tabella 4-14: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia.



### 4.6.6 L'imprenditoria cinese in Campania

L'arrivo dei primi migranti cinesi in Campania avvenne a metà anni ottanta, anche se è a partire dagli novanta che la presenza cinese conosce la sua più grande espansione, e la provincia di Napoli con i suoi primi ristoranti etnici e venditori ambulanti ha rappresentato il centro nevralgico di questo insediamento. Alla fine degli anni novanta compaiono i primi negozi di abbigliamento, di oggettistica e piccoli supermercati di generi alimentari, la cui merce arriva dalla Cina direttamente nel porto di Napoli. Un elemento che contraddistingue l'insediamento della comunità cinese a Napoli rispetto alle altre città italiane è che in quest'ultime i primi migranti tendevano a stabilirsi nelle zone più periferiche delle città, mentre a Napoli la loro concentrazione ha riguardato le zone limitrofe del centro storico, in cui, a causa della condizione di crisi e degrado in cui versava, era possibile prendere in affitto o acquistare locali a basso costo; in seguito al loro arrivo la situazione è subito mutata e i prezzi dei locali sono ripresi a salire.<sup>67</sup>

Secondo i dati della Camera di Commercio di Milano, al secondo trimestre 2012 la provincia di Napoli è quella che registra la più alta concentrazione di migranti cinesi, nella sola città di Napoli essi ammontano a 2.456, con un sostanziale equilibrio tra i due sessi. Il fenomeno migratorio cinese a Napoli ha seguito lo stesso trend delle altre province italiane, cioè i primi a migrare sono stati in genere i capofamiglia, che dopo alcuni anni sono stati raggiunti anche dagli altri componenti della famiglia.

Per quanto riguarda lo sviluppo del fenomeno imprenditoriale, ci concentreremo prima sulla regione Campania in generale, andando ad analizzare i dati forniti da Unioncamere, per poi andare a fare qualche breve accenno alla provincia di Napoli. L'istogramma introduttivo mostra che la regione Campania si colloca al sesto posto per numero di imprese individuali gestite da cittadini di origine cinese. Al primo trimestre 2013, esse ammontano a quota 2.458, per un valore percentuale pari al 5,67% sul totale nazionale. I dati relativi alla consistenza delle imprese cinesi per settore e rielaborati nella Tabella 4-15 evidenziano chiaramente che il commercio è il settore predominante, con una consistenza totale di 2.157 imprese; a seguire troviamo le attività manifatturiere, in particolare il comparto tessile-abbigliamento che conta 174 ditte, e le attività di alloggio e ristorazione che presentano valori molto bassi, solo 29 esercizi tra alberghi e ristoranti su tutto il territorio regionale. I restanti settori, quali

---

<sup>67</sup> Eva MALAVOLTI, "La comunità cinese a Napoli", *Mondo Cinese*, n.114, 2003.

l'agricoltura, le attività finanziarie e assicurative e l'edilizia, , non verranno presi in considerazione dal momento che registrano valori molto bassi che non superano le 10 unità.

<b>Settore</b>	<b>Regione Campania</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	3
<i>Attività manifatturiere</i>	174
<i>Fornitura di acqua, reti fognarie</i>	0
<i>Costruzioni</i>	19
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli</i>	2.157
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	16
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	29
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	8
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	4
<i>Attività immobiliari</i>	1
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	9
<i>Noleggio, agenzie di viaggi, supporto alle imprese</i>	4
<i>Istruzione</i>	1
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	0
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	1
<i>Altre attività di servizi</i>	6
<i>Imprese non classificate</i>	26
<b>Totale</b>	<b>2.458</b>
<b>Val. percentuale</b>	<b>5,67%</b>

**Tabella 4-15: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere.**

Per quanto riguarda la città di Napoli nello specifico, gli ultimi dati forniti dalla Camera di Commercio di Milano e aggiornati al secondo trimestre 2012 mostrano che le imprese individuali con titolare cinese ammontano a 958 unità, con un peso del 2,6% sul totale delle imprese individuali attive, che a loro volta ammontano a quota 37.122. Rispetto al 2011, le imprese cinesi presenti nella città di Napoli hanno subito una variazione percentuale del 10,1%, in quanto sono passate da 870 a 958 unità. Per quanto riguarda i principali settori di attività, al primo posto troviamo il commercio al dettaglio, che presenta una consistenza di 493 esercizi commerciali, con un peso del 51,5% sul totale; seguono il commercio all'ingrosso con 410 imprese, i lavori di costruzione specializzati con 17 ditte, e poi ancora le attività dei servizi di ristorazione e le telecomunicazioni, che ammontano rispettivamente a 9 e 7 unità.<sup>68</sup>

<sup>68</sup> Camera di Commercio di Milano, *In dieci anni +232% le imprese cinesi in Italia, è imprenditore un cinese su cinque*, Comunicato stampa 10 dicembre 2012, <http://www.westinfo.eu/files/imprenditori-cinesi-2012.pdf>, reperibile anche su [www.mi.camcom.it](http://www.mi.camcom.it) (18/07/2013).

Parlando di Napoli e della sua provincia, non possiamo non fare un breve accenno al distretto industriale di San Giuseppe Vesuviano e allo sviluppo dell'imprenditoria cinese nel settore manifatturiero. In questo comune vi è un'elevata concentrazione di ditte cinesi d'abbigliamento che lavorano in conto terzi per ditte finali italiane. Come nel caso del distretto tessile di Carpi in Emilia Romagna e in quello di Prato in Toscana, anche qui all'inizio i primi migranti cinesi hanno lavorato come apprendisti nei laboratori italiani, fornendo manodopera a basso costo; in un secondo momento essi hanno aperto dei laboratori di subfornitura, generando una concorrenza spietata senza precedenti. Gli elementi che hanno favorito e reso più facile l'inserimento dei migranti cinesi, abituati a un modello labour intensive, in tale distretto sono principalmente la presenza di imprese medio-piccole, un tipo di produzione basata sull'ordinazione, bassa complessità tecnologica, intensi ritmi di lavoro, produzione e consegna delle merci in tempi ristretti, scarsa qualità del prodotto e bassi prezzi di vendita. Le ditte finali italiane hanno così dato avvio ad un tipo di produzione a cottimo, sfruttando al massimo la manodopera cinese. Per questo motivo si è verificata un'elevata mobilità degli operai cinesi, che sempre più spesso sono portati a cambiare datore di lavoro per poter ottenere migliori retribuzioni. A causa dell'aumento esponenziale dei laboratori di subfornitura cinesi, molti imprenditori locali hanno diversificato la loro attività, passando da produttori a committenti di ditte cinesi, mentre alcuni hanno deciso di commissionare una parte della lavorazione a ditte terziste cinesi. Molti imprenditori cinesi, grazie all'elevata competenza e alle conoscenze acquisite nel tempo, sono riusciti a passare da terzisti a ditte finali, facendo dell'abbigliamento l'attività principale dell'imprenditoria cinese non solo a San Giuseppe Vesuviano, ma in tutta la provincia di Napoli.<sup>69</sup>

Adesso passeremo ad analizzare il numero delle persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. I dati relativi alla regione Campania mostrano che le posizioni imprenditoriali intestate a cittadini cinesi ammontano al 31 dicembre 2012 a quota 3.010. Di questi, coloro che ricoprono la carica di titolare d'impresa rappresentano la stragrande maggioranza, esattamente 2.304, soprattutto nel commercio al dettaglio (2.116 cariche) e in misura minore nelle attività manifatturiere (171 cariche); coloro che ricoprono la carica di titolare nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione presentano valori molto bassi, pari a 28 cariche totali. A seguire troviamo la carica di amministratore (354 cariche totali), che presenta nei tre settori principali, attività manifatturiere, commercio e ristorazione, valori compresi

---

<sup>69</sup> Maurizia SACCHETTI, "Immigrati migranti. Immigrazione cinese nella provincia di Napoli e nell'Avellinese, in Giuseppina MARCHIONNE (a cura di), *Ponti di bambù*, Milano, Egea, 2007, pp.75-112.

tra le 29 e le 150 unità. Coloro che ricoprono la carica di socio ammontano su tutto il territorio regionale a quota 254, e anche in questo caso sono presenti principalmente nel settore manifatturiero, nel commercio e in misura minore nella ristorazione.

<b>Regione Campania</b>	<b>Classe di carica</b>				
<b>Settore</b>	<u>Altre cariche</u>	<u>Amministratore</u>	<u>Socio</u>	<u>Titolare</u>	<b>Persone attive totali</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	-	-	-	3	3
<i>Estrazione di minerali da cave</i>	-	-	-	-	-
<i>Attività manifatturiere</i>	2	150	137	171	460
<i>Fornitura di energia elettrica, gas</i>	-	-	-	-	-
<i>Fornitura di acque, reti fognarie</i>	-	-	-	-	-
<i>Costruzioni</i>	-	1	-	19	20
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio</i>	6	158	82	2.116	2.362
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	-	5	-	16	21
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	-	29	25	28	82
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	-	1	1	9	11
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	-	-	-	4	4
<i>Attività immobiliari</i>	-	1	-	2	3
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	-	-	1	9	10
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	-	1	1	4	6
<i>Istruzione</i>	-	-	-	1	1
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	-	-	-	-	-
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	-	2	-	1	3
<i>Altre attività di servizi</i>	-	5	6	6	17
<i>Imprese non classificate</i>	-	1	1	5	7
<b>Totale</b>	<b>8</b>	<b>354</b>	<b>254</b>	<b>2.394</b>	<b>3.010</b>

Tabella 4-16: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia.

#### 4.6.7 L'imprenditoria cinese in Sicilia

L'imprenditoria cinese in Sicilia, come abbiamo visto nel capitolo interamente dedicato alla concentrazione imprenditoriale cinese nei nove capoluoghi di provincia, è un fenomeno abbastanza nuovo, che ha mostrato i primi segni già all'inizio degli anni novanta ma che si è

andato radicando soprattutto con l'arrivo del nuovo millennio. Le caratteristiche e le ragioni dell'insediamento cinese nel tessuto economico e produttivo dell'isola sono per certi versi diverse rispetto a quelle che hanno interessato le regioni del Nord. In particolare, in Lombardia e in Toscana le ragioni di insediamento dei primi migranti cinesi sono per lo più legate a ragioni storiche e alle caratteristiche socioeconomiche del territorio, oltre che alla presenza di familiari arrivati in precedenza; in Sicilia invece i motivi che hanno portato i migranti cinesi a stabilirvisi sono legati alla progressiva saturazione dei tradizionali settori al Centro-Nord, quali il commercio, il manifatturiero e la ristorazione, e in questo contesto la Sicilia rappresenta una seconda occasione per poter avere successo e coronare il sogno di diventare laoban.

L'istogramma presente nella parte introduttiva al seguente paragrafo mette in evidenza che la regione Sicilia si posiziona al settimo posto per numero di imprese individuali con titolare cinese; dai dati Unioncamere infatti emerge che al primo trimestre 2013 sono 2.307 le ditte individuali cinesi registrate presso le varie camere di commercio dell'isola, per un valore percentuale pari al 5,32% sul totale nazionale. A primeggiare fra tutte è la provincia di Catania, in cui è il commercio all'ingrosso il settore preferito dagli imprenditori dagli occhi a mandorla; ad essa seguono le province di Palermo e Messina, che invece si contraddistinguono per la propensione degli imprenditori cinesi al commercio al dettaglio. La Tabella 4-17 conferma quanto detto, cioè che il commercio sia all'ingrosso che al dettaglio è il settore in cui gli imprenditori cinesi decidono di investire maggiormente, per una consistenza totale di 2.151 imprese. Dalla tabella inoltre emerge che, a differenza delle altre regioni italiane in cui a prevalere sono, oltre alle attività commerciali, anche quelle manifatturiere e quelle relative alla ristorazione, in Sicilia invece questi ultimi due settori presentano valori piuttosto bassi, pari rispettivamente a 3 e 27 unità.

<b>Settore</b>	<b>Regione Sicilia</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	5
<i>Attività manifatturiere</i>	3
<i>Fornitura di acqua, reti fognarie</i>	0
<i>Costruzioni</i>	2
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli</i>	2.151
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	1
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	27
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	0
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	0
<i>Attività immobiliari</i>	0
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	1
<i>Noleggio, agenzie di viaggi, supporto alle imprese</i>	4
<i>Istruzione</i>	0
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	0
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	0
<i>Altre attività di servizi</i>	2
<i>Imprese non classificate</i>	111
<b>Totale</b>	<b>2.307</b>
<b>Val. percentuale</b>	<b>5,32%</b>

**Tabella 4-17: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere.**

Il secondo dato che andremo ad analizzare si riferisce al numero di persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. I dati relativi alla regione Sicilia e riportati nella Tabella 4-18 mostrano che le posizioni imprenditoriali intestate a cittadini cinesi ammontano a quota 2.299. Anche per la regione Sicilia i dati confermano che la maggior parte ricopre la carica di titolare d'impresa (più di 2.200 sul totale), principalmente nelle attività di vendita al dettaglio e all'ingrosso, e in misura minore nei servizi di alloggio e ristorazione. Le cariche di socio e amministratore, così come la categoria "altre cariche", presentano valori molto bassi e per questo non saranno oggetto del nostro studio.

Regione Sicilia	Classe di carica				
Settore	Altre cariche	Amministratore	Socio	Titolare	Persone attive totali
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	-	-	-	5	5
<i>Estrazione di minerali da cave</i>	-	-	-	-	-
<i>Attività manifatturiere</i>	-	-	-	3	3
<i>Fornitura di energia elettrica, gas</i>	-	3	-	-	3
<i>Fornitura di acque, reti fognarie</i>	-	-	-	-	-
<i>Costruzioni</i>	-	-	-	2	2
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio</i>	2	28	17	2.162	2.209
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	-	-	-	1	1
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	-	20	17	26	63
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	1	1	-	-	2
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	-	-	-	-	-
<i>Attività immobiliari</i>	-	1	-	-	1
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	-	1	-	1	2
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	-	-	-	2	2
<i>Istruzione</i>	-	1	-	-	1
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	-	-	-	-	-
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	-	-	-	-	-
<i>Altre attività di servizi</i>	-	0	-	-	0
<i>Imprese non classificate</i>	-	0	0	5	5
<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>55</b>	<b>34</b>	<b>2.207</b>	<b>2.299</b>

Tabella 4-18: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia.

#### 4.6.8 L'imprenditoria cinese in Piemonte

Secondo gli studi condotti da Unioncamere, la regione Piemonte si colloca all'ottavo posto per numero di imprese individuali gestite da un cittadino di origine cinese, subito dopo la regione Sicilia. I dati rielaborati nell'istogramma iniziale mostrano che al primo trimestre 2013 esse ammontano a quota 2.108, per un valore percentuale pari al 4,86% sul totale nazionale. Di queste, più della metà, esattamente 1.304, sono localizzate nella provincia di Torino, che è stata oggetto di numerosi studi sull'immigrazione e l'imprenditoria cinese.

Secondo uno studio condotto da FIERI e dalla Camera di Commercio di Torino tra il 2010 e il 2011, la maggior parte delle ditte individuali cinesi insediatisi nella provincia torinese sono concentrate nel settore della ristorazione, che ha rappresentato sin dall'inizio un canale privilegiato per l'inserimento nel tessuto economico e sociale nazionale. Negli ultimi anni a causa della saturazione di tale settore, essi hanno convertito le loro attività di ristorazione in sushi bar e ristoranti giapponesi. Accanto a queste attività, sta via via emergendo una diversificazione settoriale rivolta non solo ai propri connazionali, come servizi di traduzione e interpretariato, e i servizi di consulenza amministrativa e fiscale, ma anche a una clientela sempre più variegata, come ad esempio il settore dei servizi alla persona, con centri benessere, saloni di parrucchieri e alberghi. Oltre a queste attività, bisogna sottolineare la presenza imprenditoriale cinese nel settore della lavorazione della pietra in Val Pellice. È nella prima metà degli anni novanta che i cinesi si sono inseriti in un settore che è stato progressivamente abbandonato dagli italiani, a causa dei faticosi ritmi di lavoro.<sup>70</sup>

La seconda provincia Piemontese per numero di ditte individuali cinesi è Novara, con 195 imprese, seguita da Cuneo e Alessandria, rispettivamente con 187 e 181 ditte. Le rimanenti province presentano valori molto bassi, al di sotto delle 100 unità.

Per quanto riguarda la consistenza delle imprese cinesi per settore, la Tabella 4-19 mostra che la maggior parte sono impegnate nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, esattamente 1.017 su 2.108 totali. A seguire troviamo i servizi di alloggio e ristorazione, che contano in totale 449 esercizi, e le attività manifatturiere, per una consistenza totale di 238 ditte individuali. Gli altri settori, come quello agricolo o immobiliare, presentano una consistenza irrilevante ai fini del nostro studio e per questo non verranno presi in esame.<sup>71</sup>

---

<sup>70</sup> Melissa BLANCHARD, "L'imprenditoria cinese a Torino", in Camera di Commercio di Torino e FIERI (a cura di), *Diventare laoban. Lavoro autonomo, percorsi imprenditoriali e progetti migratori dei cinesi in Italia e a Torino*, 2011, pp.51-104.

<sup>71</sup> Unioncamere Piemonte, Ufficio Studi e Statistica, *Imprese individuali con titolare cinese registrate nelle province piemontesi al 31 marzo 2013*.



<b>Settore</b>	<b>Regione Piemonte</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	13
<i>Attività manifatturiere</i>	238
<i>Fornitura di acqua, reti fognarie</i>	0
<i>Costruzioni</i>	53
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli</i>	1.017
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	0
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	449
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	5
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	2
<i>Attività immobiliari</i>	1
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	2
<i>Noleggio, agenzie di viaggi, supporto alle imprese</i>	9
<i>Istruzione</i>	0
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	1
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	25
<i>Altre attività di servizi</i>	232
<i>Imprese non classificate</i>	61
<b>Totale</b>	<b>2.108</b>
<b>Val. percentuale</b>	<b>4,86%</b>

**Tabella 4-19: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere.**

Il secondo dato di cui ci occuperemo in questo paragrafo riguarda il numero delle persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. I dati provenienti dall'archivio della Camera di Commercio di Venezia e riportati nella Tabella 4-20 mostrano che le posizioni imprenditoriali intestate a cittadini cinesi ammontano a quota 2.973. Anche nella regione Piemonte la maggior parte ricopre la carica di titolare d'impresa, più di 2000 in tutta la regione, soprattutto nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, che assorbe 1.024 titolari, e nella ristorazione. Coloro che ricoprono la carica di socio e amministratore presentano valori nettamente più bassi, e sono impegnati soprattutto nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione. La categoria "altre cariche" e i settori rimanenti non verranno presi in considerazione nel nostro studio in quanto presentano valori molto bassi o pari a zero.

<b>Regione Piemonte</b>	<b>Classe di carica</b>				
<b>Settore</b>	<u>Altre cariche</u>	<u>Amministratore</u>	<u>Socio</u>	<u>Titolare</u>	<b>Persone attive totali</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	-	1	-	12	13
<i>Estrazione di minerali da cave</i>	-	1	-	-	1
<i>Attività manifatturiere</i>	4	30	14	229	277
<i>Fornitura di energia elettrica, gas</i>	-	1	-	-	1
<i>Fornitura di acque, reti fognarie</i>	-	-	-	-	-
<i>Costruzioni</i>	-	5	-	51	56
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio</i>	5	141	73	1.024	1.243
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	0	-	-	1	1
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	1	322	237	427	987
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	-	4	-	4	8
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	-	-	1	2	3
<i>Attività immobiliari</i>	-	17	16	-	33
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	3	16	2	3	24
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	-	2	3	9	14
<i>Istruzione</i>	-	-	-	-	-
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	-	-	-	1	1
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i>	-	9	7	22	38
<i>Altre attività di servizi</i>	4	26	24	215	269
<i>Imprese non classificate</i>	0	2	0	2	4
<b>Totale</b>	<b>17</b>	<b>577</b>	<b>377</b>	<b>2.002</b>	<b>2.973</b>

Tabella 4-20: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia.

## 4.7 L'iniziativa imprenditoriale cinese nella realtà dei distretti industriali

L'obiettivo di quest'ultimo paragrafo conclusivo sarà quello di illustrare le peculiarità dell'iniziativa imprenditoriale cinese nella variegata realtà dei distretti italiani, mettendo in rilievo gli elementi distintivi e i punti di forza che hanno contribuito all'inserimento della comunità cinese nel contesto imprenditoriale e distrettuale nazionale.

I distretti industriali rappresentano da tempo uno dei principali fattori di vantaggio competitivo dell'industria manifatturiera italiana, se ne contano circa 200 collocati su tutto il territo-

rio nazionale. Essi sono localizzati principalmente nelle regioni Centro-Settentrionali, e in misura minore in quelle meridionali; di questi, circa il 32,7% si concentra nell'area nord-orientale, il 30,2% nell'area centrale, il 29,6% nell'area nord-occidentale e il 7,5% al sud. I distretti industriali rappresentano il modello d'industrializzazione principale dell'Italia contemporanea e risultano specializzati nella generalità dei settori dell'industria manifatturiera.<sup>72</sup> Quelli specializzati nel tessile e nell'abbigliamento, che sono i più numerosi (34,7%), a cui seguono quelli specializzati nella pelletteria e calzature (13,6%), risultano entrambi quelli più caratterizzati dalla presenza della comunità cinese. Il caso del distretto tessile di Prato, di cui abbiamo già ampiamente parlato, rappresenta per le sue peculiarità e dimensioni del fenomeno l'esempio più emblematico della presenza cinese nell'industria manifatturiera italiana. Anche la loro presenza nel distretto tessile di Carpi in Emilia Romagna e in quello di San Giuseppe Vesuviano in Campania, come abbiamo già visto nei paragrafi precedenti, risulta rilevante per comprendere a fondo le modalità e le caratteristiche del loro insediamento. In tutti e tre i casi non si tratta di attività portate o sviluppate in loco dagli immigrati cinesi, ma di settori profondamente radicati nel tessuto economico nazionale, che sono parte integrante della storia dell'industria manifatturiera italiana. La medesima situazione è riscontrabile anche nel distretto calzaturiero nella Riviera del Brenta e in quello dell'abbigliamento in Veneto, in cui la presenza cinese è anche qui un elemento caratterizzante dell'intera economia regionale. Il distretto calzaturiero della Riviera del Brenta si caratterizza per la presenza di piccole-medie imprese produttrici di accessori (tacchifici, suolifici, tomaifici, ecc...), che operano in sintonia con i calzaturifici al fine di garantire rapidità di risposta ed elevata innovatività; l'elevata specializzazione, il know-how nelle singole fasi produttive e la notevole dinamicità e flessibilità rappresentano i punti di forza delle aziende della Riviera del Brenta, e sono anche gli elementi che hanno attratto le comunità cinesi insediatisi in quest'area.<sup>73</sup> Ciò che principalmente ha favorito l'inserimento degli immigrati cinesi nel tessuto economico e quindi nel contesto distrettuale italiano è la struttura della piccola-media impresa italiana che, per le sue caratteristiche ed essendo basata principalmente su un'industria di tipo familiare, richiama il "modello di Wenzhou", dal nome dell'area da cui proviene la maggior parte degli immigrati cinesi stabilitisi in Italia; tale modello, come detto in precedenza, è basato sull'importanza dei rapporti tra persone appartenenti allo stesso nucleo familiare o provenienti dal medesimo luogo di origine ed è caratterizzato dalla presenza di piccole imprese,

---

<sup>72</sup> Fabio SFORZI, Francesco LORENZINI, *L'esperienza italiana dei distretti industriali*, op. cit., pp.29,30.

<sup>73</sup> Informazioni reperite al sito <http://www.politecnicocalzaturiero.it/udidattiche/u2/index.htm>.

suddivisione del processo produttivo, dinamismo e flessibilità. Si dice inoltre che i Wenzhou-nesi siano dotati di grandi abilità commerciali e che siano disposti a rischiare qualunque cosa pur di raggiungere il successo, ossia diventare *laoban*, cioè padroni.<sup>74</sup> Un'altra caratteristica che ha accomunato in passato i distretti italiani e che caratterizza tutt'oggi quelli cinesi riguarda la commistione tra spazi lavorativi e residenziali, in cui datori di lavoro e operai vivono insieme all'interno di capannoni in cui lavorano.<sup>75</sup> Quest'ultima caratteristica, ricorrente nella maggior parte delle comunità cinesi presenti in Italia, è stata interpretata dagli autotoni come segno di un modello economico arretrato e arcaico, ma che per i cinesi rappresenta un elemento di grande vantaggio competitivo, essendo dotato di estrema flessibilità e dinamicità. Mentre in Toscana, in Veneto, in Emilia Romagna e in Piemonte sono state le attività manifatturiere, in particolare i comparti tessile-abbigliamento e pelletteria-calzature, ad aver attratto le comunità cinesi che vi si erano insediate, in Lazio, Lombardia e Sicilia è stato principalmente il commercio il settore in cui queste hanno deciso di investire il capitale accumulato nei primi anni di lavoro dipendente. In Lombardia, in realtà, le prime attività furono legate alla lavorazione della seta per la produzione di cravatte, a cui si aggiunse anche quella della pelle durante la Seconda Guerra Mondiale, al fine di fornire cinture militari ai contingenti italiani. Le attività di vendita all'ingrosso e al dettaglio, sia in sede fissa che ambulante, riguardano principalmente i comparti dell'abbigliamento, delle calzature e della pelletteria; in un secondo momento essi hanno affiancato attività connesse ai servizi di alloggio e ristorazione. Per quanto riguarda la regione Sicilia, il commercio si è rivelata sin dall'inizio l'attività di maggior attrazione per la comunità cinese; in particolare, le attività di commercio al dettaglio sono preponderanti nelle città di Messina e Palermo, mentre il commercio all'ingrosso è maggiormente diffuso nella città di Catania, che per le sue caratteristiche e il suo peso commerciale costituisce il punto di riferimento e di snodo per tutti i flussi commerciali dell'isola. La teoria della *vacancy chain*, in base alla quale esistono dei meccanismi di sostituzione attraverso i quali gli imprenditori locali lasciano il posto ai nuovi arrivati in quei settori ormai saturi e a bassa redditività, trova ampio riscontro anche nella realtà siciliana; qui i commercianti locali, di fronte all'affermarsi della grande distribuzione organizzata e ai primi segni mostrati dalla crisi economica, hanno ceduto le proprie attività di vendita al det-

---

<sup>74</sup> Magdalena WARZECHA, "Gli immigrati da Wenzhou: gli ebrei cinesi", *Mondo cinese*, n.129, 2006.

<sup>75</sup> Antonella CECCAGNO, "Nei-Wai: interazioni con il tessuto socioeconomico e autoreferenzialità etnica nelle comunità cinesi in Italia", in *Mondo Cinese*, 101, 1999.

taglio ai nuovi commercianti cinesi, che ne hanno ereditato la clientela. Un altro tratto peculiare importante che caratterizza la comunità cinese presente sul territorio nazionale e che è stato ampiamente riscontrato in tutti gli esercizi commerciali avviati nella regione Sicilia riguarda il ricorso a una strategia di marketing tipica dei commercianti cinesi, che consiste nel concentrare in un unico esercizio commerciale una vasta gamma di prodotti diversi, dagli articoli per la casa ai capi d'abbigliamento, dagli articoli di bigiotteria ai piccoli elettrodomestici, al fine di attrarre una clientela sempre più vasta e poter di conseguenza soddisfarne le richieste.

## CONCLUSIONI

La realizzazione del presente elaborato è stata resa possibile grazie ai dati e alle informazioni fornite dalle varie Camere di Commercio italiane. Particolarmente essenziali e indispensabili sono stati i dati forniti dalla Camera di Commercio di Messina, tramite i quali ho potuto trattare e approfondire un tema poco studiato fino ad'ora, lo sviluppo e la presenza imprenditoriale cinese in Sicilia. Nonostante talvolta l'incompletezza dei dati, ho cercato di presentare il fenomeno nel modo più chiaro possibile, procedendo prima con un'analisi quantitativa e poi con un'analisi a livello qualitativo; attraverso la prima, ho analizzato le dimensioni del fenomeno calcolando i tassi di crescita, natalità e mortalità, mentre la seconda mi ha permesso di esaminare le ditte oggetto del mio studio secondo il ramo di attività economica.

Nel primo capitolo abbiamo tracciato brevemente le caratteristiche del fenomeno migratorio in Italia; dai nostri studi è emerso che le ragioni che spingono un individuo a emigrare sono primo fra tutti la ricerca di un lavoro, e poi tensioni a carattere politico-economico, carestie, guerre civili, persecuzioni razziali e violazione dei diritti umani; è anche emerso che a emigrare non sono più soltanto gli uomini ma anche le donne, la cui presenza sul territorio ha favorito la nascita di seconde e terze generazioni, la scolarizzazione e i matrimoni misti. Per quanto riguarda le principali comunità straniere presenti in Italia, i dati Istat mostrano che quella cinese si colloca al quarto posto nella classifica degli stranieri residenti, mentre in quella relativa ai cittadini regolarmente soggiornati essa occupa il terzo posto. Un altro aspetto importante della presenza straniera in Italia è il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro; essi rappresentano un potenziale economico di grande valore per la società in cui operano, sono i veri attori dello sviluppo per il sistema economico del paese ospitante. Abbiamo visto come negli ultimi anni abbia assunto grande importanza il binomio migranti-imprenditoria; di fronte alle difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro riscontrate dagli immigrati, il lavoro autonomo, e quindi l'iniziativa imprenditoriale, si è presentato come l'unica alternativa valida per il mantenimento del permesso di soggiorno. Tra tutte, è sicuramente la comunità cinese quella che presenta il più cospicuo numero di imprenditori, impegnati soprattutto nel commercio e nelle attività manifatturiere. Prima di parlare del fenomeno imprenditoriale cinese, è sembrato opportuno fare riferimento alle principali teorie sociologiche in tema di immigrazione e imprenditoria straniera; per comprendere a fondo il fenomeno, si è fatto riferimento anche alla centralità delle reti etniche e all'importanza che il

capitale economico, sociale e umano riveste nell'iniziativa imprenditoriale etnica. Come nel caso della comunità cinese, l'appartenenza a un gruppo unito e coeso può costituire una risorsa fondamentale per l'accumulo di capitale culturale e sociale, elementi fondamentali per la buona riuscita della leadership. Dagli studi condotti a livello nazionale è emerso che l'Italia per le sue caratteristiche socio-economiche ha un tasso di occupazione indipendente molto elevato, dove la propensione al lavoro da parte degli autoctoni e la tipica struttura produttiva basata sul ruolo delle piccole e medie imprese costituiscono un habitat naturale e favorevole per lo sviluppo dell'imprenditorialità etnica; di conseguenza, la distribuzione dell'imprenditoria straniera sul territorio nazionale riflette un po' quello che è il dualismo della struttura produttiva ed economica italiana, in quanto essa si concentra maggiormente nelle regioni del Centro-Nord dove sono presenti le più grandi industrie, più servizi e più opportunità di sbocco lavorativo.

Per quanto riguarda l'aspetto legislativo, abbiamo fatto riferimento alle principali leggi italiane in tema di immigrazione e lavoro autonomo, dedicando anche un breve paragrafo alla procedura e ai requisiti per l'ingresso di un aspirante imprenditore straniero in Italia. Da alcuni rapporti di ricerca sulla condizione dei lavoratori autonomi stranieri in Italia è emerso che tra le principali difficoltà da questi riscontrate nell'avvio dell'attività imprenditoriale vi sono la concorrenza sleale, la difficoltà a reperire forza lavoro, ma soprattutto quelle relative alla scarsa padronanza della lingua e la complessità del sistema legislativo in tema di imprenditoria immigrata, oltre che a quelle legate alla gestione e all'amministrazione della stessa nella fase di consolidamento e sviluppo. Quindi l'impresa nasce più sulla base dei legami familiari e sociali all'interno di un determinato gruppo etnico, in cui il radicamento della rete familiare e di connazionali rappresenta sicuramente la principale forma di sostegno psicologico e materiale per coloro che decidono di intraprendere un lavoro autonomo. La crescita quantitativa del fenomeno migratorio e dell'imprenditoria straniera, il ruolo svolto in particolare da quest'ultima nel sistema socioeconomico nazionale sono i principali fattori che hanno favorito recentemente un dialogo ravvicinato tra cittadini stranieri da un lato e istituzioni, enti e sistema bancario dall'altro.

Nel secondo capitolo abbiamo prima delineato la metodologia di ricerca, basata sui dati forniti dalla Camera di Commercio di Messina, che coprono un lasso temporale che va dal 1991 al 2012. Prima di passare ad analizzare il caso Sicilia e le varie realtà provinciali, abbiamo tracciato una breve panoramica sulla migrazione cinese nell'isola. Dai nostri studi è emerso

che l'immigrazione cinese in Sicilia è un fenomeno abbastanza recente, che ha avuto inizio tra gli anni ottanta e novanta; è però con l'entrata nel nuovo millennio che l'isola ha assistito a un notevole incremento del numero di cittadini di origine cinese, che, secondo i dati Istat, nel 2010 sono saliti a quota 5.919, con un tasso pari al 3,1 % sul totale nazionale. Il motivo per cui molti cinesi hanno deciso di abbandonare le zone di antico insediamento al Centro-Nord e inserirsi nel contesto socio-economico dell'isola è da ricercare nella saturazione dei settori tradizionali dell'economia etnica, quali il manifatturiero, l'artigianato e la subfornitura; a causa di tale saturazione, si è verificata una migrazione interna, che ha portato nuovi flussi di migranti a trasferirsi nelle regioni meridionali alla ricerca di nuove strategie imprenditoriali e settori ancora inesplorati, quali il commercio all'ingrosso e al dettaglio. Dal Registro Imprese risulta che la comunità cinese è la prima per numero di iscritti, come confermato anche dall'elevato numero di permessi rilasciati ai cittadini cinesi per lavoro autonomo (circa 1.017 alla fine del 2009 su un totale di 2.530). Secondo gli ultimi dati resi disponibili dall'Istat, in Sicilia i residenti cinesi sono circa 9.240. Di questi, il 25% è residente nella città di Catania, la prima per numero di cittadini cinesi residenti di tutta l'isola; a seguire troviamo le città di Palermo e Messina, rispettivamente con il 20% e il 13%. Per quanto riguarda l'aspetto demografico, emerge un sostanziale equilibrio tra i residenti cinesi di sesso maschile e femminile, mentre le fasce d'età presenti sono quelle comprese tra 0-9 anni e 20-50 anni; quest'ultimo aspetto è legato all'usanza dei cinesi di rimandare in patria i figli durante l'età scolare, affidandoli ai nonni, i quali preferiscono trascorrere la vecchiaia nel luogo di origine. Tale usanza è confermata dai dati del Ministero dell'istruzione, dai quali risulta che in Sicilia il numero di bambini cinesi in età scolare è nettamente inferiore rispetto a quello delle altre comunità straniere. Se guardiamo all'area di provenienza, anche in Sicilia, come nel resto d'Italia, è lo Zhejiang la provincia da cui hanno origine i flussi di cittadini cinesi residenti sull'isola.

Passando all'oggetto del nostro studio, i dati Infocamere mostrano che il quadro generale relativo alla presenza delle imprese cinesi nel tessuto imprenditoriale siciliano attesta una consistenza di 2.637 ditte individuali registrate negli archivi camerali al 31 dicembre 2012. Per quanto riguarda le singole province, è quella di Catania a primeggiare su tutte le altre con 783 ditte individuali gestite da cittadini cinesi, con una fetta corrispondente al 30 % sul totale regionale; subito dopo troviamo la provincia di Palermo con 522 ditte, alla quale seguono a loro volta quella di Agrigento (274), Messina (269), Ragusa (242), Trapani (241) e Siracusa



(214). Chiudono la lista le province di Caltanissetta ed Enna, rispettivamente con 63 e 29 imprese.

Al fine di valutare e comprendere al meglio le dimensioni del fenomeno imprenditoriale cinese nella regione Sicilia, ne abbiamo calcolato il tasso di concentrazione territoriale, dal quale è emerso che la provincia di Catania presenta, tra tutte le province siciliane, la più alta concentrazione di imprese gestite da cittadini cinesi; al 31 dicembre 2012 le imprese cinesi attive nella provincia etnea ammontano a 558 unità, mentre quelle straniere sono 3.754, con un tasso di concentrazione territoriale su quest'ultime del 14,86%.

Il terzo capitolo è stato dedicato all'analisi delle attività economiche delle ditte cinesi oggetto del nostro studio. Nella regione Sicilia risulta che è il commercio la tipologia di attività economica preferita dai cinesi, che presenta una consistenza totale di 2449 imprese, con una fetta corrispondente al 93% sul totale dell'isola; di queste, ben 2180 si occupano della vendita di abbigliamento, calzature, pelletteria e accessori moda, con una percentuale dell'89,0% sul totale delle altre attività di tipo commerciale. Al secondo posto troviamo la categoria altri servizi (servizi di traduzione e interpretariato, lavori edili, imbianchino, manutenzione del verde pubblico, coltivazione di ortaggi, attività di logistica, attività di volantinaggio, ecc...) che comprende in totale 111 esercizi e una percentuale pari al 4% sul totale regionale. A seguire troviamo le attività non dichiarate, che ammontano a quota 49, con una percentuale del 2% sul totale regionale. Procedendo in ordine decrescente abbiamo le attività di ristorazione, che risultano essere 26 in tutta l'isola con una percentuale pari all'1%, seguite dai servizi alla persona, tipologia che include principalmente le attività di parrucchiere e i centri benessere, che risultano essere solo 2 in tutta l'isola. Per ogni provincia, inoltre, abbiamo calcolato il tasso di agglomerazione delle ditte cinesi, facendo riferimento ai principali comuni in cui esse si concentrano e al tipo di attività economica prescelta; poi, per ogni comune abbiamo individuato il numero totale di ditte cinesi registrate al 31 dicembre 2012 e il relativo valore percentuale sul totale provinciale.

Nel quarto capitolo, infine, abbiamo dedicato la prima parte all'analisi della situazione imprenditoriale cinese nella provincia di Catania, esaminando i tassi di crescita, natalità, mortalità e le varie tipologie di attività economica; da questa analisi è emerso che la suddetta provincia, con 783 ditte individuali, è la prima per numero di imprese registrate al 31 dicembre 2012. La sola città di Catania, che al 31 dicembre 2012 registra la presenza di 513 ditte individuali cinesi attive con un tasso di agglomerazione del 65,5% sul totale provinciale, presenta

la più alta concentrazione di attività di commercio all'ingrosso di tutta l'isola, anche se il commercio al dettaglio rimane l'attività maggiormente praticata dai cinesi. In particolare, l'attività di commercio all'ingrosso ha per oggetto la vendita di capi d'abbigliamento, calzature, accessori moda, articoli di pelletteria e oggettistica varia; anche le attività di commercio al dettaglio riguardano la vendita della stessa tipologia di merce.

La parte seguente è dedicata alla presenza delle ditte cinesi in forma societaria; secondo i dati forniti dalla C.C.I.A.A. di Messina, la loro consistenza su tutto il territorio regionale ammonta a 49 unità; di queste, la maggior parte si concentra nelle province di Palermo, Catania e Trapani. Per quanto riguarda la natura giuridica, dagli archivi risulta che circa il 53% sono società in accomandita semplice (s.a.s), e il 29% sono società in nome collettivo (s.n.c); infine troviamo le società unipersonali (s.u.) e le società a responsabilità limitata (s.r.l.), che presentano rispettivamente una consistenza del 14% e del 4%.

Prima di passare al confronto tra il distretto industriale di Prato e quello commerciale di Catania, ci è sembrato opportuno dedicare due brevi paragrafi al concetto di "distretto industriale" e all'importanza dei network familiari nell'iniziativa imprenditoriale cinese. L'ambiente economico tipico del distretto, caratterizzato dalla presenza di piccole imprese specializzate nelle diverse fasi del processo produttivo, costituisce un punto di arrivo ma se vogliamo anche di partenza, in particolare per gli immigrati cinesi provenienti dallo Zhejiang insediatisi nel distretto tessile di Prato. Si tratta di un'area contrassegnata da un elevato spirito imprenditoriale e propensione al commercio dei suoi abitanti, che hanno basato la loro crescita economica sul ruolo giocato dalle piccole imprese familiari, specializzate nella produzione di oggetti dell'industria leggera, come bottoni e scarpe. Essi hanno intravisto nel distretto tessile di Prato un'opportunità di crescita e di successo, non solo per le affinità tra la struttura produttiva di arrivo e quella di provenienza, ma anche perché la struttura produttiva dei distretti gli permette di sfruttare al massimo le risorse socio-economiche e culturali di cui sono dotati. Il fenomeno dell'imprenditoria cinese a Prato costituisce un caso emblematico che mette in evidenza come la scelta di emigrare per i cinesi è legata al loro spirito imprenditoriale e alla dimensione imprenditoriale locale. Antonella Ceccagno parla dell'esistenza di interazioni dinamiche tra le aree di partenza e quelle di insediamento degli imprenditori cinesi migranti, che hanno fatto della loro capacità manifatturiera una grande occasione di business. Una caratteristica distintiva del pronto moda è che esso mette insieme importazione e produzione in loco in modo flessibile, puntando a ottenere il meglio sia in

termini di qualità che di prezzo, dovunque tali condizioni siano soddisfatte; il vantaggio competitivo è rappresentato dalla capacità degli imprenditori cinesi di operare contemporaneamente in più mercati, grazie ai network familiari. Negli anni '90 le trasformazioni in atto nel distretto locale per far fronte alla concorrenza dei paesi con manodopera a basso costo costituiscono per le imprese cinesi un'opportunità di insediamento, soprattutto nella forma dei laboratori di subfornitura, specializzati nelle fasi di lavorazione ad alta intensità di lavoro e meno qualificate. Il distretto tessile di Prato si è sin dall' inizio distinto per uno sviluppo "dal basso", con la presenza di aziende di dimensioni medio-piccole, specializzate in determinate fasi della produzione, traendo vantaggio della prossimità territoriale per sfruttare economie esterne all'impresa ma comunque interne al sistema nella produzione di beni a basso contenuto tecnologico. L'organizzazione complessiva del distretto resta ancora oggi largamente basata sulla divisione del lavoro tra le imprese finali-committenti, che curano l'acquisto di materie prime e di semilavorati, la progettazione dei campionari e la commercializzazione dei tessuti o dei filati, e le imprese di fase, generalmente specializzate in una sola fase del processo produttivo (filatura, orditura, tessitura, tintura, finissaggio) che si occupano della manifattura dei prodotti e dei semilavorati. La teoria della vacancy chain, in base alla quale esistono dei meccanismi di sostituzione attraverso i quali gli imprenditori locali lasciano il posto ai nuovi arrivati in quei settori ormai saturi e a bassa redditività, trova ampio riscontro anche nella realtà pratese. I fattori che hanno favorito l'insediamento della comunità cinese sono principalmente la natura dello spazio di specializzazione produttiva del settore delle confezioni, le basse soglie di ingresso riguarda il capitale iniziale necessario, un sistema politico-amministrativo con limitate barriere di ordine normativo, burocratico e organizzativo, facilità di formazione, interpretata dagli imprenditori locali in termini di sfruttamento, facile reperibilità di spazi e macchinari e la natura del ciclo produttivo locale, fondato sulla famiglia e sullo sfruttamento. In base al culture bound approach, incentrato sul ruolo delle culture nazionale e locale, dei comportamenti imprenditoriali e dei criteri di amministrazione dell'impresa, la realtà pratese presenta delle caratteristiche che hanno favorito la nascita dell'imprenditoria cinese, sia per la presenza di una cultura di impresa molto simile, sia di meccanismi di relazione e gestione economica informali che hanno facilitato l'insediamento e il consolidamento delle ditte cinesi nel tessuto produttivo locale. Infatti, la nascita delle imprese cinesi richiama le modalità di sviluppo tipiche del distretto pratese, con il quale è possibile individuare delle analogie, come la forte propensione al lavoro, radicamento fami-

liare, grande abilità manuale, largo ricorso al lavoro femminile e giovanile e cultura familiare come asse portante del sistema di impresa.

In un secondo momento, le imprese cinesi hanno individuato nel distretto pratese il luogo ideale per produrre e commercializzare articoli di abbigliamento, traendo vantaggio dalle risorse consolidate nel tempo, quali la rete dei servizi, la rete di relazioni e l'immagine nella filiera della moda mondiale e le elevate competenze artigianali e industriali a livello locale. Il pronto moda è una modalità produttiva caratterizzata da una produzione rapida, continuo ricambio delle collezioni, in cui l'intero ciclo di produzione richiede al massimo una settimana. In tutto ciò i cinesi sono stati in grado di coniugare le peculiarità dell'economia locale con il proprio spirito imprenditoriale e le caratteristiche socioculturali del gruppo, grazie anche alla loro affidabilità, precisione e rapidità nelle consegne. Quanto detto rientra nel cosiddetto "modello di Wenzhou", caratterizzato dalla presenza di piccole imprese, suddivisione del processo produttivo, dinamismo, flessibilità, scarsa qualità e sfruttamento, che sfocia nel lavoro nero.

La realtà dei cinesi a Catania è ben diversa da quella di Prato, che per sue le dimensioni rappresenta un caso a sé. La provincia di Catania rappresenta un'area metropolitana a forte vocazione terziaria, soprattutto commerciale, caratterizzata in questi ultimi anni dalla rilevante presenza della comunità cinese. Dall'elaborazione dei dati Infocamere emerge che le ditte individuali con titolare cinese hanno avuto un incremento annuo notevole a partire dalla fine degli anni '90; nel 2010 se ne contano più di 560, con una incidenza sul valore totale delle ditte gestite da individui extra-comunitari del 21,4%. L'imprenditoria cinese a Catania presenta un tasso maggiore rispetto a quello siciliano, molto vicino a quello nazionale. Se si considerano i settori di attività, i dati forniti dalla Camera di Commercio di Catania mostrano che i cinesi sono titolari del 2,5% delle ditte individuali registrate, mentre i dati nazionali mostrano una percentuale più bassa, esattamente l'1,9%. L'espansione dell'attività commerciale imprenditoriale cinese è il risultato sia della diversificazione delle attività nelle zone del Centro-Nord, sia della crescita della comunità cinese, che negli ultimi anni ha riguardato anche le regioni del Mezzogiorno. A differenza delle regioni del Centro-Nord e in particolare del caso di Prato, in cui l'inserimento dei migranti cinesi è stato favorito dal tessuto imprenditoriale manifatturiero basato sul modello del distretto industriale, in Sicilia l'attività commerciale si è rivelata una strategia vincente per molti cinesi. È proprio la saturazione nel settore manifatturiero che spinge molti cinesi a spostarsi verso le regioni meridionali ancora inesplo-

rate, e la Sicilia rappresenta il centro di maggior attrazione, registrando il più alto tasso di ditte attive nel commercio, preceduta solo dalla Lombardia. In Sicilia le imprese commerciali rappresentano il 98,4% delle ditte individuali gestite da cinesi, di cui il 97,7% a Catania; trattandosi di un'area a elevata vocazione commerciale e con un buon livello di agglomerazione, la città di Catania può essere considerata un vero e proprio distretto commerciale, in quanto ci troviamo di fronte alla presenza di un cospicuo numero di imprese attive nel settore commerciale. Sono vari i motivi che hanno portato i cinesi a scegliere la città di Catania come centro del loro insediamento sull'isola, tra cui la sua profonda e radicata propensione commerciale, il peso che il settore assume nell'economia locale e il suo ruolo di centro strategico economico e commerciale di tutta l'isola. L'abilità dei cinesi sta proprio nell'aver saputo trarre vantaggio dalle opportunità e dalle caratteristiche che il territorio offriva, trasformando la città di Catania nel quinto polo nazionale della distribuzione del made in china, dopo Milano, Prato, Napoli e Roma. Il ruolo di centro nevralgico svolto dalla provincia di Catania è dimostrato non solo dal numero di esercizi commerciali, il più alto dell'isola, ma soprattutto dal peso assunto dal commercio all'ingrosso; quest'ultimo nella sola città di Catania interessa circa 169 esercizi, l'85,8% di quelli registrati su tutto il territorio regionale, che riforniscono non solo connazionali cinesi ed extra-comunitari, ma anche autoctoni sia a livello provinciale che regionale. I fattori socioculturali che senza dubbio hanno favorito il passaggio al lavoro autonomo degli immigrati cinesi nella realtà catanese sono principalmente la solidarietà parentale, la flessibilità e la mobilità. Il successo dell'imprenditoria cinese a Catania non è riconducibile né all'apertura della società di accoglienza né alle opportunità del contesto o alle risorse messe in campo dai cinesi, bensì all'interazione fra commercianti cinesi e locali che si confrontano sul mercato esprimendo culture e strategie imprenditoriali diverse. Per quanto riguarda il modello organizzativo e le strategie competitive delle imprese cinesi, anche a Catania si ripropone il modello dell'impresa familiare, caratterizzata da flessibilità, riduzione della differenza gerarchica, scarsa differenziazione dei ruoli, coincidenza tra vita privata e lavoro, con prolungamento dell'orario lavorativo. Il modello organizzativo delle imprese cinesi a Catania è molto simile a quello delle aziende locali, sia per quanto riguarda il ricorso al lavoro nero che alla collaborazione di familiari. Questa caratteristica comune contribuisce a favorire il riconoscimento delle imprese cinesi in un contesto territoriale in cui il familismo è un meccanismo molto diffuso per la regolazione dei processi economici. Il successo dei commercianti cinesi a Catania non dipende solo dalla loro competitività in termini di prezzo,

ma anche dalle loro abilità e strategie in termini di diversificazione e adattamento al mercato. Le strategie di diversificazione riguardano le attività, la tipologia dei prodotti e la clientela. Il saper analizzare l'andamento variabile dei mercati rappresenta una competenza essenziale su cui gli imprenditori cinesi basano l'efficacia delle loro strategie. Garantendo ai clienti un assortimento di merci diversificato sia per qualità che per prezzo, i grossisti cinesi favoriscono la flessibilità e la determinazione delle strategie di vendita dei dettaglianti che puntano a differenziarsi rispetto ai competitor e a fidelizzare la clientela, senza trascurare né la qualità del prodotto né le tendenze del momento. Per alcuni grossisti la commercializzazione del made in italy e la capacità di adeguarsi alla moda, al fine di attrarre una clientela principalmente italiana, sono indicatori di enorme successo e di grande differenziazione.

In conclusione, possiamo affermare che l'imprenditoria immigrata rappresenta oggi un fenomeno in continua crescita, che per le sue implicazioni economiche, sociali e politiche, è destinato a suscitare grande interesse all'interno del panorama pubblico nazionale; il fenomeno non va considerato solo in termini di inserimento occupazionale e miglioramento dello status sociale ed economico degli immigrati, ma soprattutto deve essere considerato un elemento di ricchezza e di progresso per la realtà economica del nostro Paese.

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti primarie

Camera di Commercio di Bologna, Ufficio Statistica Studi, *Imprenditoria individuale cinese 1° trimestre 2013*, regione Emilia Romagna.

Camera di Commercio Firenze, Unioncamere Toscana, "Cos'è il lavoro autonomo. Come svolgere regolarmente attività di lavoro autonomo", in *L'imprenditoria straniera. Lavoro autonomo per cittadini non comunitari e comunitari*, 2009, Firenze, p.9.

Camera di Commercio di Messina, Ufficio Statistica, Le ditte individuali e in forma societaria cinesi presenti in Sicilia, periodo: 1991 -2012.

Camera di Commercio di Venezia, *Sedi d'impresa attive per impresa straniera*. Territorio: province Sicilia, periodo: anno 2012.

Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato di Venezia, Servizio Studi e Statistica, *Le persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico per le regioni d'Italia al 31 dicembre 2012*. Classificazione delle attività economiche: ATECO 2007.

### Monografie in lingue occidentali

AMROSINI, Maurizio, *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2005.

BARBERIS, Eduardo, BIGARELLI Daniela, DEI OTTATI Gabi, "Distretti industriali e imprese di immigrati cinesi:rischi e opportunità con particolare riferimento a Carpi e Prato", in Marco BELLANDI, Annalisa CALOFFI (a cura di), *Innovazione e trasformazione industriale: la prospettiva dei sistemi di produzione locale italiani*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp.63-92.

BENTON, Gregor, PIEKE Frank N., *The Chinese in Europe*, London, Macmillan Press, 1998.

Caritas e Migrantes, Fondo Europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi, *Asia-Italia. Scenari migratori*, Edizioni Idos, Roma, luglio 2012, p.4.

CARCHEDI, Francesco, FERRI Marica, "The Chinese presence in Italy: Dimensions and Structural Characteristics", in Gregor BENTON e Frank N. PIEKE (a cura di), *The Chinese in Europe*, London, Macmillan Press, 1998, p.263.

CARCHEDI, Francesco, "La presenza cinese in Italia. Direzionalità dei flussi, dimensioni del fenomeno e caratteristiche individuali", in Giovanna CAMPANI, Francesco CARCHEDI, Alberto TASSINARI, *L'immigrazione silenziosa: le comunità cinesi in Italia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1994, pp. 41-72.

CECCAGNO, Antonella, *Giovani migranti cinesi. La seconda generazione a Prato*, Milano, Franco Angeli, 2004 b, p.78.

CECCAGNO, Antonella, "La diaspora cinese" in Guido SAMARANI e Maurizio SCARPARI (a cura di), *Verso la modernità*, Vol.3, Torino, Einaudi, 2009, pp. 305-308.

CECCAGNO, Antonella, "Le migrazioni dalla Cina verso l'Italia e l'Europa nell'epoca della globalizzazione", in Antonella CECCAGNO, *Migranti a Prato. Il distretto tessile multi-etnico*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp.25-65.

COLOGNA, Daniele, FARINA Patrizia, LANZANI Arturo, BREVEGLIERI Lorenzo, *Cina a Milano: famiglie, ambienti e lavori nella popolazione cinese a Milano*, Milano, Abitare Segesta Editrice, 1997, pp.105-131, 214-216.

DEI OTTATI, Gabi, *Tra mercato e comunità: aspetti concettuali e ricerche empiriche sul distretto industriale*, Franco Angeli, Milano, 1995.

GALLI, Susanna, "Le comunità cinesi in Italia: caratteristiche organizzative e culturali", in Giovanna CAMPANI, Francesco CARCHEDI e Alberto TASSINARI (a cura di), *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, pp.75-85

LI, Minghuan, "Transnational links among the Chinese in Europe: a study on European-wide Chinese voluntary associations" in Gregor BENTON e Frank N. PIEKE *The Chinese in Europe*, London, Macmillan Press, 1998, pp.21-40.

NAUGHTON, Barry, *The Chinese Economy. Transitions and growth*, The MIT Press Cambridge, Massachusetts, London, England, pp.79-100

SACCHETTI, Maurizia, "Immigrati migranti. Immigrazione cinese nella provincia di Napoli e nell'Avellinese, in Giuseppina MARCHIONNE (a cura di), *Ponti di bambù*, Milano, Egea, 2007, pp.75-112.

SAVINO, Teresa, VALZANIA Andrea, BRUSCAGLIONI Livia, "L'imprenditoria straniera nel centro Italia: il caso della Toscana", in Marco LOMBARDI (a cura di) *Percorsi di integrazione degli immigrati e politiche attive del lavoro*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp.192-196.

ZANFRINI, Laura, ZUCCHETTI Eugenio, "Una lettura trasversale e alcune indicazioni prospettiche", in Marco LOMBARDI (a cura di), *Percorsi di integrazione degli immigrati e politiche attive del lavoro*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp.82-87

ZANNI, Lorenzo, "I nuovi protagonisti dello sviluppo: gli imprenditori internazionali tra localismo e globalizzazione", in Cosetta PEPE e Antonella ZUCHELLA (a cura di) *L'internazionalizzazione delle imprese italiane. Competitività e attrattività del Made in Italy*, Bologna, il Mulino, 2009, pp.10-12.



## Monografie in cinese

CHEN Xiao 陈校, ZHANG Yibing 张义兵, YANG Yi 杨怡, "Guowai laodongli shichang zhong de Zhongguo yimin shehui shenfen rentong weiji: Yi Yidali Pulatuo Zhongguo gongren weili" 国外劳动力市场中的中国移民社会身份认同危机-以意大利普拉托中国工人为例 (Crisi d'identità sociale dei migranti cinese nel mercato del lavoro straniero: il caso dei lavoratori cinesi a Prato), *Zhongguo qingnian zhengzhi xueyuan xuebao-jingji yanjiu*, 4, 2010, pp. 114-118.

FU Yiqiang 傅义强, "Gaige kaifang yilai Oumeng guojia zhong de Zhongguo dalu xin yimin" 改革开放以来欧盟国家中的中国大陆新移民 (Nuovi migranti cinesi nell'Unione Europea dalle riforme d'apertura ad oggi), *Shijie Minzu*, 1, 2009, p.60-67.

LIAO Dake 廖大珂, "Yidali Huaren xianzhuang" 意大利华人现状 (Situazione dei cinesi residenti in Italia), in *Bagui Qiaoshi*, 2, 1995, p.50.

LI Minghuan 李明欢, "Ouzhou Huaqiao Huaren lishi" 欧洲华侨华人历史 (Storia dei Cinesi d'oltremare in Europa), *Huaqiao Chubanshe*, 2002, p.830 .

SUN Yan 孙艳, ZHANG Yufang 张宇芳, "Yidali yu Guangdong fanghi chanye jiqun butong niandai fazhan yanhua bijiao:yi Pulatuo he Xiqiao weili" 意大利与广东纺织产业集群不同年代发展衍化比较: 以普拉托和西樵为例 (Confronto tra le diverse epoche di sviluppo del distretto tessile in Italia e nel Guangdong: il caso di Prato e di Xiqiao), Huanan Ligong Daxue-Jingji yu maoyi xueyuan 华南理工大学-经济与贸易学院, *China Academic Journal Electronic Publishing House*, 2010, pp. 138-139.

XU Huabing 徐华炳, "Yidali Pulatuo de Zhongguo yimin shehui diaocha" 意大利普拉托的中国移民社会调查 (Analisi sociale dei migranti cinesi a Prato), *Bagui Qiaokan*, 2, 2009, pp.36-40.

ZHANG Yili, "Haiwai wenzhou shangren chuangye moshi yanjiu" 海外温州商人创业模式研究 (Studi sul modello imprenditoriale dei wenzhounesi all'estero), in *Huaqiao huaren lishi yanjiu* 华侨华人历史研究 (Overseas chinese history studies), 3, 2010, pp.13-21.

## Articoli

AVOLA, Maurizio, CORTESE Anna, "Mobilità e carriere di imprenditori immigrati", in *Un profilo degli imprenditori immigrati, Quaderni di Sociologia*, 58, Torino, Rosenberg e Sellier, 2012, pp.11-13.

AVOLA, Maurizio, CORTESE Anna, "Cinamerco a Catania:strategie locali per una competizione globale", in Maurizio AMBROSINI, Deborah ERMINIO (a cura di), *Lavoro autonomo e imprenditorialità dei migranti: tra rifugio e promozione, Mondi Migranti*, 2, Franco Angeli, 2011, pp.141-147.

BEA, Giuseppe, MURZI Antonio, LASAGNI Andrea, "Immigrati e imprenditoria", in Caritas/Migrantes (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, p.280.

BECATTINI, Giacomo, "Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico", (ed. or. "The Marshallian Industrial District as a Socio-Economic Concept", in F. PIKE, G. BECATTINI e W. SENGENBERGER (eds), *Industrial District and Inter-firm Cooperation in Italy*, Geneva, ILS, 1990), in *Stato e Mercato* I,n.25, aprile 1989, pp.113-115.

CARBONE, Silvia, "L'imprenditoria cinese a Messina", *Studi Emigrazione*, 47, 179, 2010, pp.729-731.

Caritas Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, 21, Roma, edizioni Idos, p.1.

Caritas e Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, 22, Roma, edizioni Idos, p.2-4.

CECCAGNO, Antonella, "Nei-Wai:interazioni con il tessuto socioeconomico e autoreferenzialità etnica nelle comunità cinesi in Italia", in *Mondo Cinese*, 101, 1999

CECCAGNO, Antonella, "New Chinese Migrants in Italy", in *International Migration*, 41, 3, 2003

CHIESI, Antonio M., DE LUCA Deborah , "Imprenditori immigrati in Italia: il problema della dimensione e dell'efficienza", in *Un profilo degli imprenditori immigrati, Quaderni di Sociologia*, 58, Torino, Rosenberg e Sellier, 2012, pp.42, 47-48.

COLOGNA, Daniele, "La comunità cinese a Milano", in *Mondo Cinese*, n.117, 2003.

COLOGNA, Daniele, "Oltre l'ethnic business. Strategie di sviluppo e nuovi scenari d'integrazione socioeconomica degli imprenditori immigrati a Milano", in *La Rivista delle Politiche Sociali*, 3, pp.341-363.

CRISTALDI, Flavia, LUCCHINI Giulio, "I Cinesi a Roma: una comunità di ristoratori e commercianti", in *Studi Emigrazione*, 44, 165, pp. 197-218.

DEI OTTATI, Gabi, "Distretti industriali italiani e doppia sfida cinese", *QA- Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, 1, 2009 (ed. or. "Italian industrial districts and the dual Chinese challenge" in Graeme JOHANSON, Russell SMYTH, Rebecca FRENCH (eds), *Living outside the walls- The chinese in Prato*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2009.), pp.123-129.

LA MONICA, Vincenzo, "Sicilia. Rapporto immigrazione 2010", Caritas/Migrantes (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione*, 2010, 20, Roma, edizioni Idos, pp.1-10.

KOSER, Khalid, "Social networks and the asylum cycle: the case of Iranians in the Netherlands", *International Migration Review*, 31, 3, 1997, pp.591-611.

LAJ, Stefano, RIBEIRO COROSSACZ Valeria, "Imprenditori immigrati: il dibattito scientifico e le evidenze empiriche dell'indagine Isfol", in *Monografie sul mercato del lavoro e le politiche per l'impiego*, 7, 2006, pp.11,12.

MALAVOLTI, Eva, "La comunità cinese a Napoli", *Mondo Cinese*, n.114, 2003.

PALIDDA, Salvatore, "Immigrazione e imprenditorialità: un adattamento continuo", in *Impresa e Stato*, 59, 2002, p.1.

RINALDINI, Matteo, MATTIOLI Francesca, BAGHI Ilaria, "Il ruolo della famiglia nella genesi e nella gestione delle imprese di immigrati", in *Un profilo degli imprenditori immigrati, Quaderni di Sociologia*, 58, Torino, Rosenberg e Sellier, 2012, pp.66-74.

TASSINARI, Alberto, TOMBA Luigi, "Zhejiang- Pechino e Zhejiang-Firenze. Due esperienze migratorie a confronto" in *La critica Sociologica*, vol.117-118, pp.27-38.

WARZECHA, Magdalena, "Gli immigrati da Wenzhou: gli ebrei cinesi", *Mondo cinese*, n.129, 2006.

### **Letteratura grigia**

ALLEGRA, Davide, *Il contributo degli immigrati alla crescita delle attività indipendenti in Italia*, relatore Prof. Alfonso Giordano, Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali, Università LUISS, a.a. 2008/2009, pp.91-97.

AMBROSINI, Maurizio, "Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni", *Working Papers* del Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli studi di Milano, 18 gennaio 2006, pp. 3-5, 13,14.

AVOLA, Maurizio, CORTESE Anna, "Commercianti cinesi a Catania: risorse competitive e strategie imprenditoriali" in Antonio M. CHIESI, Deborah DE LUCA (a cura di), *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori in Italia*, Roma, CNEL(Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), novembre 2011, pp.33-58.

BLANCHARD, Melissa, "L'imprenditoria cinese a Torino", in Camera di Commercio di Torino e FIERI (a cura di), *Diventare laoban. Lavoro autonomo, percorsi imprenditoriali e progetti migratori dei cinesi in Italia e a Torino*, 2011, pp.51-104.

BLANGIARDO, Gian Carlo (a cura di), "L'immigrazione straniera in Lombardia" La dodicesima indagine regionale, Fondazione ISMU, Milano, 2013, pp.29-38, disponibile su <http://www.ismu.org/upload/files/515198ac019ce.pdf> (10/09/2013)

BRACCI, Fabio, PARPAJOLA Michele, "L'osservatorio immigrazione della provincia di Prato: uno sguardo sul distretto", in *Le voci dell'immigrazione*, Regione Toscana, pp.215-245.

CALLIA, Raffaele, Paolo TROMBETTI, "Lavoro autonomo e imprenditoria immigrata", in *IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi INPS*, 2011, pp.118,119.

Camera di Commercio di Padova, *Conoscere Padova. I numeri dell'economia provinciale*. Edizione giugno 2013, pp.91,92. Il rapporto completo è consultabile al sito

[http://www.starnet.unioncamere.it/Leconomia-padovana-in-sintesi--Ediz2013\\_7A10313B251C405](http://www.starnet.unioncamere.it/Leconomia-padovana-in-sintesi--Ediz2013_7A10313B251C405) (10/07/2013)

Camera di Commercio di Milano, *In dieci anni +232% le imprese cinesi in Italia, è imprenditore un cinese su cinque*, Comunicato stampa 10 dicembre 2012, <http://www.westinfo.eu/files/imprenditori-cinesi-2012.pdf>, reperibile anche su [www.mi.camcom.it](http://www.mi.camcom.it) (18/07/2013)

Camera di Commercio di Venezia, Servizio Studi e Statistica, *Il movimento delle imprese al 31 marzo 2013*, giugno 2013, pp.24-26. L'appendice statistica è disponibile sul sito [http://www.ve.camcom.gov.it/Andamento-Anagrafico-delle-Imprese\\$%k10055106@10050580.aspx](http://www.ve.camcom.gov.it/Andamento-Anagrafico-delle-Imprese$%k10055106@10050580.aspx) (15/07/2013)

Camera di Commercio di Verona, Servizio Studi e Ricerca, *Rapporto 2013 sull'economia veronese*, pp.11,12. Il presente rapporto è disponibile al sito <http://www.vr.camcom.it/attach/content/GENERICO/statpromo/VERONA%20NEL%20MONDO%202013/RAPPORTO%202013.pdf> (15/07/2013)

Censis, E-st@t Gruppo Delta, "I circuiti economici nell'Italia degli stranieri", in *Immigrati e cittadinanza economica. Consumi e accesso al credito nell'Italia multietnica- Abstract della ricerca*, 2006, pp.2-10.

Centro Studi e Ricerche Idos, *Le migrazioni in Italia. Scenario attuale e prospettive*, promosso dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Edizioni Idos, Roma, dicembre 2011.

Cerved Group, *Non solo Prato. Gli imprenditori immigrati in Italia: tendenze e comportamenti*, luglio 2011, p.3-8.

CGIA Mestre, *Boom dell'imprenditoria cinese in Italia*, Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre, 2010, in "cgiamestre.com" disponibile sul sito <http://www.cgiamestre.com/category/comunicati-stampa/> (29/06/2013)

CGIA Mestre, *Continua a volare l'imprenditoria cinese*, 2012, in "cgiamestre.com", disponibile su <http://www.cgiamestre.com/category/comunicati-stampa/> (29/06/2013)

CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), *Imprese- è boom delle aziende straniere, in 5 anni sono raddoppiate*, in "CNA- Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccole e Media Impresa" Rapporto consultabile al sito <http://www.cna.it/Primo-Piano/Imprese-E-boom-delle-aziende-straniere-in-5-anni-sono-raddoppiate> (14/03/2013)

CHIESI, Antonio M., "Il ruolo degli imprenditori immigrati nello sviluppo della piccola impresa in Italia", in Antonio M. CHIESI, Deborah DE LUCA (a cura di), *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori in Italia*, Roma, CNEL(Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), novembre 2011, p.15.

CORRADINI, Fosco (Responsabile CNA delle politiche dell'integrazione), Relazione introduttiva al convegno *Immigrazione, Imprenditoria, Integrazione*, in "CNA- Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccole e Media Impresa", 2011, <http://www.cna.it/Primo-Piano/Imprese-E-boom-delle-aziende-straniere-in-5-anni-sono-raddoppiate> (04/03/2013)

Decreto Legislativo n.286/1998- Testo Unico sull'immigrazione, consultabile al sito <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm> (24/03/2013)

Demo ISTAT, *La popolazione straniera residente in Italia al 1 Gennaio 2011*, in "Statistiche demografiche ISTAT", <http://demo.istat.it/strasa2011/index.html> (12/02/2013) Rapporto consultabile anche al sito [http://www.lavoro.gov.it/NR/ronlyres/ED32C898-D68E-4868-B4D8-A89DEAC34A57/0/II\\_Rapporto\\_immigrazione\\_temi.pdf](http://www.lavoro.gov.it/NR/ronlyres/ED32C898-D68E-4868-B4D8-A89DEAC34A57/0/II_Rapporto_immigrazione_temi.pdf)

Demo ISTAT 2009, *La popolazione cinese residente in Toscana al 31 dicembre 2010*, in "Statistiche demografiche ISTAT" [http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20101012\\_00/testointegrale20101012.pdf](http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20101012_00/testointegrale20101012.pdf) (12/07/2013)

Distretto calzaturiero della Riviera del Brenta, in "Politecnico calzaturiero", <http://www.politecnicocalzaturiero.it/udidattiche/u2/index.htm> (01/08/2013)

DELL'ARRINGA, Carlo, BARBINI Marina, FERRARIS Valentina, "Introduzione. L'immigrazione e i cambiamenti strutturali della società italiana" in CRELI-Centro per le ricerche di economia del lavoro e dell'industria (a cura di) dell'Università Cattolica di Milano, *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, 2008, CNEL, p.7.

FABBRI, Maria, "Imprenditori cinesi nel settore delle confezioni e dell'abbigliamento a Prato" in Antonio M. CHIESI, Deborah DE LUCA (a cura di), *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori in Italia*, Roma, CNEL(Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), novembre 2011, pp.114-127.

Fieri, Camera di Commercio di Torino, *Diventare laoban. Lavoro autonomo, percorsi imprenditoriali e progetti migratori dei cinesi in Italia e a Torino*, 2011, pp.119-140.

Fondazione Leone Moressa, *Ancora in aumento gli imprenditori stranieri*, Comunicato stampa del giugno 2011, pp. 1-5, consultabile al sito : [www.fondazioneleonemoressa.org](http://www.fondazioneleonemoressa.org) (24/03/2013)

Fondazione Leone Moressa, "Gli stranieri:un valore economico per la società. Dati e considerazioni su una realtà in continua evoluzione", in *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione2011*, Numero speciale, Gennaio 2012, pp. 1, 18.

Fondazione Leone Moressa, "Le imprese condotte da stranieri:il grado di imprenditorialità degli stranieri nelle aziende", in *Studi e ricerche sull'economia dell'immigrazione*, 2012, pp.2,3.

FORESTI, Giovanni, “Sempre più imprenditori cinesi nei distretti della moda”, in Giovanni FORESTI, Fabrizio GUELPA, Stefania TRENTI, *Economia e finanza dei distretti industriali*, Intesa San Paolo, Servizio Studi e Ricerche, pp. 13-43.

Freni Ricerche Sociali di marketing, *Imprenditorialità giovanile extracomunitaria in Italia*, Firenze, giugno 2005, pp.11-13.

Legge Martelli n.39/1990, per una sintesi del testo consultare il sito <http://www.unhcr.it/cms/attach/editor/PDF/Art.1%20Legge%20n.%2039-1990.pdf> (22/03/2013)

Legge Turco- Napolitano n.40/1998, per una versione completa del testo consultare il sito [http://www.interno.gov.it/mininterno/site/it/sezioni/servizi/legislazione/immigrazione/legislazione\\_200.html](http://www.interno.gov.it/mininterno/site/it/sezioni/servizi/legislazione/immigrazione/legislazione_200.html) (24/03/2013)

La legge 3 marzo 1987, n.109, relativa all'accordo bilaterale Italia-Cina per l'abolizione del principio di reciprocità è consultabile al sito <http://www.mincomes.it/protinvcina.htm> (22/03/2013)

Infocamere, Ditte individuali con titolare cinese per regione e per settore al 31 marzo 2013.

MASCELLINI, Francesca, PIERONI Diego, “Immigrazione e lavoro autonomo e imprenditoriale. L'imprenditoria straniera in Italia”, in *II° Rapporto su immigrati e previdenza negli archivi INPS- Regolarità, normalità, tutela*, 2006, p.85.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Il Rapporto sull'immigrazione*, in “Lavoro e politiche sociali”, [http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/ED32C898-D68E-4868-B4D8-A89DEAC34A57/0/II\\_Rapporto\\_immigrazione\\_temi.pdf](http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/ED32C898-D68E-4868-B4D8-A89DEAC34A57/0/II_Rapporto_immigrazione_temi.pdf) (14/02/2013)

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, “Nuovi strumenti per la lotta alla discriminazione. L'accesso al credito ed ai servizi bancari degli immigrati imprenditori”, in *L'imprenditorialità immigrata: caratteristiche, percorsi e rapporti con il sistema bancario*, ottobre 2004, pp.87-94.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “Lo scenario migratorio in Italia”, in *Comunicare l'immigrazione. Guida pratica per gli operatori dell'informazione*, Lai-momo, Centro Studi e Ricerche Idos, 2012, pp.10,11.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “Il quadro legislativo in materia di immigrazione e le competenze delle istituzioni”, in *Comunicare l'immigrazione. Guida pratica per gli operatori dell'informazione*, Lai-momo, Centro Studi e Ricerche Idos, 2012, pp. 45-48.

MORA, Maria, “L'imprenditorialità immigrata negli studi sulle migrazioni” in CESPI- Centro Studi Politica Internazionale (a cura di) *Migrazioni, imprenditoria e transnazionalismo*, febbraio 2006, pp.5-8.

Osservatorio Nazionale Distretti Italiani, *Distretto produttivo Sicilia Orientale filiera del tessile*, in “osservatoriodistretti.org” <http://www.osservatoriodistretti.org/node/331/distretto-produttivo-sicilia-orientale-filiera-del-tessile> (20/07/2013)

Piccole e medie imprese, *Imprese straniere in Italia: in crescita la loro concorrenza*, in “Piccole e Medie Imprese”, Rapporto consultabile al seguente link: <http://www.pmi.it/economia/mercati/news/50607/impres-straniere-in-italia-in-crescita-la-loro-concorrenza.html> (14/03/2013)

RICUCCI, Roberta, “Le famiglie straniere di fronte alla crisi. Istantanee piemontesi”, *FIERI-rapporti di ricerca*, febbraio 2011, p.86.

ROLFINI, Irene, “Immigrati e lavoro autonomo”, in *Le monografie di Medi*, Centro Studi Medi. Migrazioni nel Mediterraneo, 2006, p.2.

ROSSO, Antonella, “Quadro normativo e quantitativo della presenza di stranieri”, in Silvia LUPO, Adriana MONGELLI (a cura di), *Normativa e presenze degli immigrati in Lombardia*, Quick Report n.37, Area ricerca Formaper della Camera di Commercio Industria e Artigianato di Milano, Milano, febbraio 2004, pp.14-16.

SAVINO, Teresa, PACINI Federica, “Fare impresa: l’evoluzione del quadro normativo in Italia”, in *L’imprenditoria straniera in Toscana, e-book* febbraio 2010, Firenze, IRPET (Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana), p.11. Il rapporto è anche disponibile ai seguenti siti: <http://www.irpet.it> - <http://www.regione.toscana.it>

SFORZI, Fabio, LORENZINI Franco, “I Distretti industriali”, in *L’esperienza italiana dei distretti industriali*, IPI e Ministero delle Attività Produttive, 2002, p.23. ([http://host.uniroma3.it/docenti/costantini/EconomiaUrbanaLM\\_file/Lorenzini-Sforzi\\_distretti-industriali.pdf](http://host.uniroma3.it/docenti/costantini/EconomiaUrbanaLM_file/Lorenzini-Sforzi_distretti-industriali.pdf))

Staff Statistica Studi e Ricerche sul Mercato del Lavoro - SSRMdL di Italia Lavoro S.p.A., “Il fenomeno migratorio in Italia” in Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura di), *Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati* 2012, pp.19-21.

Suddivisione delle attività commerciali reperita al sito <http://www.comune.malgrate.lc.it/privateUpload/guidaAlCommercio.pdf>)

Unioncamere, *Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le Camere di Commercio-Anno 2012*, Comunicato stampa del 24 gennaio 2013, p.8. Per maggiori informazioni consultare il sito [www.unioncamere.gov.it/download/2038.html](http://www.unioncamere.gov.it/download/2038.html) (05/02/2013)

Unioncamere, *Finanza e comportamenti imprenditoriali nell’Italia multi-etnica*, 2010, in “Unioncamere”, <http://www.unioncamere.gov.it/P42A732C646S150/25-11-2009---Finanza-e-comportamenti-imprenditoriali-nell-Italia-multi-etnica.htm> (01/03/2013)

Unioncamere Piemonte, Ufficio Studi e Statistica, Imprese individuali con titolare cinese registrate nelle province piemontesi al 31 marzo 2013.

Wenzhou-Zhejiang, *Manager cinese apre a Catania nel nuovo centro commerciale all'ingrosso*, in "Sicilydistrict.eu", <http://www.sicilydistrict.eu/news/cina/wenzhou-zhejiang-manager-chinese-apre-a-catania-nel-nuovo-centro-commerciale-all-ingrosso-cina-mercato-il-piu-grande-centro-commerciale-cinese-in-italia-150-negozi-25-feb-2011/3107> (01/08/2013)

ZUCCHETTI, Sergio, Una nuova generazione di distretti industriali, Centro Ricerche Sviluppo e Territorio, Università Carlo Cattaneo, pp.1,2. Per maggiori informazioni consultare il sito (<http://www.mi.camcom.it/upload/file/453/226800/FILENAME/Zucchetti.PDF>)

## Sitografia

China Channel, Ningbo Daily Group, "Zhongguo qiye zai yidali reng baochi zengchang shitou" 中国企业在意大利仍保持增长势头 (Le imprese cinesi in Italia continuano a mantenere il ritmo di crescita), in "cina.quotidiano.net", 2012, [cina.quotidiano.net/2012/08/20/中国企业在意大利仍保持增长势头](http://cina.quotidiano.net/2012/08/20/中国企业在意大利仍保持增长势头) (03/10/2013)

Shijie Zhongguo 世界中国, "Zoujin zhenshi de pulatuo" 走进真实的普拉托 (Entrando nella realtà di Prato), in "cinaitalia.com", 2013, <http://www.cinainitalia.com/4/2013/0423/39.shtml> (30/09/2013)

XIAO Man 肖曼, "wenzhou yimin zai pulatuo zhagen de zuoshi" 温州移民在普拉托扎根的做事 (Sistema di insediamento degli immigrati wenzhounesi a Prato), in "chinese.rfi.fr", 2011, [www.chinese.rfi.fr/中国/20110707-温州移民在普拉托扎根的故事](http://www.chinese.rfi.fr/中国/20110707-温州移民在普拉托扎根的故事) (30/09/2013).

XINHUA, "Pulatuo: haiwai xintangrenjie shengchang yangben" 普拉托: 海外“新唐人街”生长样本 (Prato: modello di crescita di una nuova chinatown oltremare), in "xinhua-net.com", 2011. [http://news.xinhuanet.com/overseas/2011-08/22/c\\_121892101.htm](http://news.xinhuanet.com/overseas/2011-08/22/c_121892101.htm) (28/09/2013)

Wenzhoushi difangzhi 温州市地方志, "Wenzhouren zai yidali" 温州人在意大利 (I Wenzhounesi in Italia), in "wz.zj.gov.cn", 2009, [http://wz.zj.gov.cn/art/2009/8/20/art\\_8830\\_106917.html](http://wz.zj.gov.cn/art/2009/8/20/art_8830_106917.html) (03/10/2013)

Zhonghua Renmin Gongheguo guowuyuan qiaowu bangongshi 中华人民共和国国务院侨务办公室, *Qiaowu gongzuo yanjiu* 侨务工作研究, "Yidali pulatuo de huaqiao huaren shehui" 意大利普拉托的华侨华人社会 (La comunità dei cinesi d'oltremare a Prato), in "qwgzyj.gqb.gov.cn", 2008, <http://qwgzyj.gqb.gov.cn/hwzh/144/1270.shtml> (02/10/2013).

Zhongguo xinwenwang 中国新闻网, "weiji qijian yidali huaren qiye xuzeng fuwu qiye zengjia zuikuai" 危机期间意大利华人企业续增 服务企业增加最快 (Nel periodo di crisi economica



le imprese cinesi in Italia continuano a crescere, soprattutto nel settore dei servizi), in “cinaitalia.com”, 2013, [www.cinainitalia.com/4/2013/0905/976.shtml](http://www.cinainitalia.com/4/2013/0905/976.shtml) (01/10/2013)

## INDICE DELLE FIGURE

Figura 1-1: Distribuzione delle imprese per macroarea e settore di attività, 2011. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere. ....	34
Figura 2-1: I paesi di provenienza delle comunità straniere. Fonte: Elaborazione propria su Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2010. ....	50
Figura 2-2: Imprese cinesi in Sicilia per provincia. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina, 2012. ....	54
Figura 2-3: Imprese cinesi attive in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	55
Figura 2-4: Tasso di crescita delle imprese cinesi in Sicilia dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	56
Figura 2-5: Imprese cinesi nate in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	57
Figura 2-6: Tasso di natalità delle imprese cinesi in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	57
Figura 2-7: Imprese cinesi cessate in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	58
Figura 2-8: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	59
Figura 2-9: Tasso di concentrazione territoriale delle imprese cinesi su quelle straniere e sul totale, 2012 (val.assoluto). Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studi e statistica C.C.I.A.A. di Venezia. ....	62
Figura 2-10: Tasso di concentrazione territoriale imprese cinesi sulle straniere e sul totale, 2012 (val. percentuale). Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studi e statistica C.C.I.A.A. di Venezia. ....	62
Figura 2-11: Imprese cinesi attive in provincia di Palermo dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	64
Figura 2-12: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Palermo dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	64
Figura 2-13: Imprese cinesi nate in provincia di Palermo dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	65

Figura 2-14: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Palermo tra il 1992 e il 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	66
Figura 2-15: Imprese cinesi cessate in provincia di Palermo dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	67
Figura 2-16: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Palermo dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	67
Figura 2-17: Imprese cinesi attive in provincia di Messina dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	68
Figura 2-18: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Messina dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	69
Figura 2-19: Imprese cinesi nate in provincia di Messina dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	70
Figura 2-20: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Messina dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	70
Figura 2-21: Imprese cinesi cessate in provincia di Messina dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	71
Figura 2-22: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Messina dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	72
Figura 2-23: Imprese cinesi attive in provincia di Agrigento dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	73
Figura 2-24: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Agrigento dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	73
Figura 2-25: Imprese cinesi nate in provincia di Agrigento dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	74
Figura 2-26: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Agrigento dal 1992 al 2012. Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	75
Figura 2-27: Imprese cinesi cessate in provincia di Agrigento dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	76
Figura 2-28: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Agrigento dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	76
Figura 2-29: Imprese cinesi attive in provincia di Trapani dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	78

Figura 2-30: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Trapani dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	78
Figura 2-31: Imprese cinesi nate in provincia di Trapani dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	79
Figura 2-32: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Trapani dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	80
Figura 2-33: Imprese cinesi cessate in provincia di Trapani dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	81
Figura 2-34: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Trapani dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	81
Figura 2-35: Imprese cinesi attive in provincia di Ragusa dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	82
Figura 2-36: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Ragusa dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	83
Figura 2-37: Imprese cinesi nate in provincia di Ragusa dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	84
Figura 2-38: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Ragusa dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	84
Figura 2-39: Imprese cinesi cessate in provincia di Ragusa dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	85
Figura 2-40: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Ragusa dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	86
Figura 2-41: Imprese cinesi attive in provincia di Siracusa dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	87
Figura 2-42: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Siracusa dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	87
Figura 2-43: Imprese cinesi nate in provincia di Siracusa dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	88
Figura 2-44: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Siracusa dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	89
Figura 2-45: Imprese cinesi cessate in provincia di Siracusa dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	90

Figura 2-46: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Siracusa dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	90
Figura 2-47: Imprese cinesi attive in provincia di Caltanissetta dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	91
Figura 2-48: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Caltanissetta dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	92
Figura 2-49: Imprese cinesi nate in provincia di Caltanissetta dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	93
Figura 2-50: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Caltanissetta dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	93
Figura 2-51: Imprese cinesi cessate in provincia di Caltanissetta dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	94
Figura 2-52: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Caltanissetta dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	94
Figura 2-53: Imprese cinesi attive in provincia di Enna dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	95
Figura 2-54: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Enna dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	96
Figura 2-55: Imprese cinesi nate in provincia di Enna dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	97
Figura 2-56: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Enna dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	97
Figura 2-57: Imprese cinesi cessate in provincia di Enna dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	98
Figura 2-58: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Enna dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	99
Figura 3-1: Tipologia di attività economica nella regione Sicilia. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	101
Figura 3-2: Tipologia di attività economica in provincia di Palermo. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	102
Figura 3-3: Tipologia di attività economica nella provincia di Messina. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	105

Figura 3-4: Tipologia di attività economica in provincia di Agrigento. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	108
Figura 3-5: Tipologia di attività economica in provincia di Trapani. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	110
Figura 3-6: Tipologia di attività economica in provincia di Ragusa. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	112
Figura 3-7: Tipologia di attività economica in provincia di Siracusa. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	114
Figura 3-8: Tipologia di attività economica in provincia di Caltanissetta. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	115
Figura 3-9: Tipologia di attività economica in provincia di Enna. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	117
Figura 4-1: Imprese cinesi attive in provincia di Catania dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	119
Figura 4-2: Tasso di crescita delle imprese cinesi in provincia di Catania dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	119
Figura 4-3: Imprese cinesi nate in provincia di Catania dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	120
Figura 4-4: Tasso di natalità delle imprese cinesi in provincia di Catania dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	121
Figura 4-5: Imprese cinesi cessate in provincia di Catania dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	122
Figura 4-6: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in provincia di Catania dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	122
Figura 4-7: Tipologia di attività economica in provincia di Catania. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	124
Figura 4-8: Imprese cinesi in forma societaria attive in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	129
Figura 4-9: Tasso di crescita delle imprese cinesi in forma societaria in Sicilia dal 1992 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	129
Figura 4-10: Imprese cinesi in forma societaria nate in Sicilia dal 1991 e il 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	130

Figura 4-11: Tasso di natalità delle imprese cinesi in forma societaria in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	131
Figura 4-12: Imprese cinesi in forma societaria cessate in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	132
Figura 4-13: Tasso di mortalità delle imprese cinesi in forma societaria in Sicilia dal 1991 al 2012. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina.....	132
Figura 4-14: Densità ditte cinesi per provincia. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	134
Figura 4-15: Densità ditte cinesi per natura giuridica. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A di Messina.....	135
Figura 4-16: Incidenza immigrati cinesi su totale stranieri (valori %). Fonte: Elaborazioni su dati Istat.....	147
Figura 4-17: Ditte individuali con titolare nato in Cina. Provincia di Catania. Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere.....	147
Figura 4-18: Ditte individuali cinesi per regione, marzo 2013. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere. ....	159

## **INDICE DELLE TABELLE**

Tabella 1-1: Residenti italiani e stranieri per ripartizione territoriale (valori assoluti, incidenza percentuale stranieri su italiani e variazione 2001-2011). Fonte: Elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro dati Demo- Istat al 1° gennaio 2011. ....	14
Tabella 1-2: Stranieri residenti in Italia e cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti, prime 10 posizioni per cittadinanza selezionate al 1°gennaio 2011 (valori assoluti). Fonte: Elaborazioni Staff SSRMdL di Italia lavoro su dati Istat. ....	15
Tabella 1-3: Classificazione delle attività imprenditoriali degli immigrati in rapporto alle aree di mercato. ....	19
Tabella 1-4: Criteri di classificazione del grado di presenza degli stranieri nelle imprese. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere. ....	21
Tabella 1-5: La struttura imprenditoriale in Italia, 2011. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere. ....	31
Tabella 1-6: Grado di imprenditorialità straniero in Italia per settore di attività, 2011. Fonte: Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere. ....	32
Tabella 1-7: Grado di imprenditorialità straniero in Italia per regione, 2011. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere. ....	33
Tabella 1-8: Imprenditori stranieri per settore di attività, 1 semestre 2011. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere. ....	35
Tabella 1-9: Imprenditori stranieri per le prime dieci nazionalità, I semestre 2011. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere. ....	36
Tabella 1-10: Imprenditori stranieri nelle province italiane, 1 semestre 2011. Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere. ....	38
Tabella 3-1: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	104
Tabella 3-2: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	107
Tabella 3-3: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	109
Tabella 3-4: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	111



Tabella 3-5: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	113
Tabella 3-6: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	115
Tabella 3-7: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	116
Tabella 3-8: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	117
Tabella 4-1: Tasso di agglomerazione delle imprese cinesi per comune. Fonte: Elaborazione propria su dati Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Messina. ....	127
Tabella 4-2: Provincia di Prato, imprese cinesi per anno di iscrizione (2009). Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere (2009). ....	143
Tabella 4-3: Incidenza delle ditte individuali sul totale per paese di nascita del titolare, settore di attività e area territoriale, 2010. Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere. ....	148
Tabella 4-4: Incidenza dell'ingrosso sul totale delle ditte individuali commerciali per paese di nascita del titolare e area territoriale, 2010. Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere. ....	149
Tabella 4-5: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere. ....	161
Tabella 4-6: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia. ....	162
Tabella 4-7: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere. ....	165
Tabella 4-8: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia. ....	166
Tabella 4-9: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere. ....	167
Tabella 4-10: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia. ....	168
Tabella 4-11: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere. ....	171
Tabella 4-12: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia. ....	172

Tabella 4-13: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere. .....	174
Tabella 4-14: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia. ....	175
Tabella 4-15: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere. .....	177
Tabella 4-16: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia. ....	179
Tabella 4-17: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere. .....	181
Tabella 4-18: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia. ....	182
Tabella 4-19: Densità ditte cinesi per settore. Fonte: Elaborazione propria su dati Infocamere. .....	184
Tabella 4-20: Numero persone attive nate in Cina per classe di carica e settore economico. Fonte: Elaborazione propria su dati servizio studio e statistica C.C.I.A.A. di Venezia. ....	185